

8/14 settembre 2017

Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo

n. 1221 • anno 24

Katha Pollitt
La regina dei draghi
contro il maschilismo

internazionale.it

Scienza
La stagione
della pausa

4,00 €

Corea del Nord
Potenza
nucleare

Internazionale

La storia di Blessing La tratta delle ragazze nigeriane in Italia

L'inganno, il viaggio disperato,
le violenze sessuali,
i ricatti. Un'inchiesta
del New Yorker sulle vittime
dei trafficanti



Quattro amici partono alla ricerca di vini e specialità locali.
Tra passeggiate nelle vigne, assaggi e degustazioni,
pensieri profondi e battute leggere scopriranno che
la vita può avere un altro sapore. Non è un film, è
l'autunno in Trentino, degustalo su visittrentino.info.



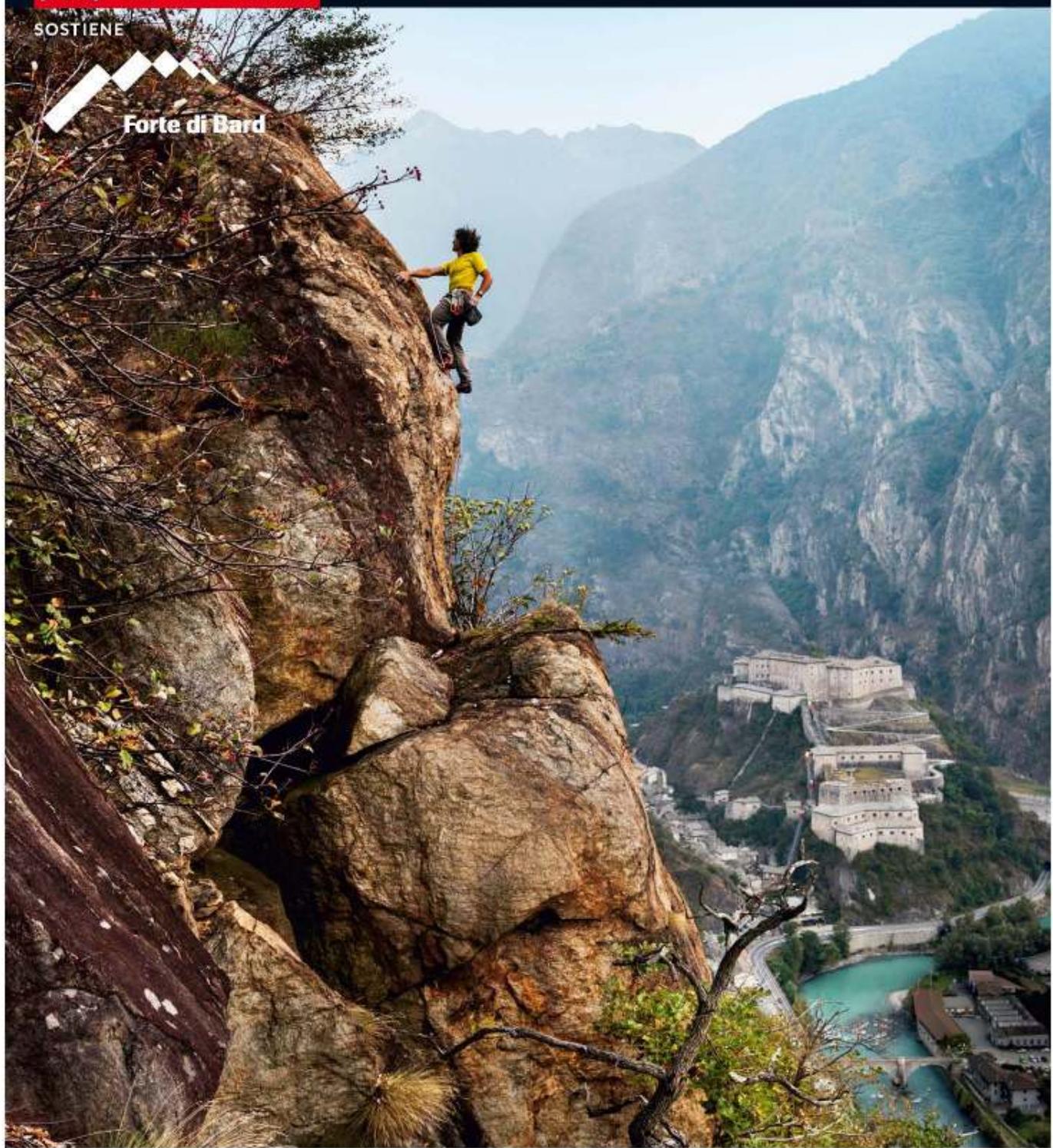
visittrentino.info

 **TRENTINO**

Le Alpi
in
stile
italiano.



SOSTIENE



LA VALLE D'AOSTA DIVENTA UN "MOUNTAIN LAB", CON LA PRESENZA DEL PROGETTO ESPOSITIVO MOUNTAIN MEN DI STEVE MCCURRY AL FORTE DI BARD, CHE FORNISCE L'OPPORTUNITÀ PER I PIÙ APPASSIONATI DI PARTECIPARE A METÀ SETTEMBRE AD UN WORKSHOP CON IL GRANDE FOTOGRAFO. UN VIAGGIO RICCO DI UMANITÀ, RACCONTATO DALLO SGUARDO DEL PIÙ STRABILIANTE FOTOGRAFO DEI NOSTRI TEMPI.

www.fortedibard.it

SEARCHING A NEW WAY

Sommario

"Probabilmente Jung avrebbe amato le eclissi"

ZOË SCHLANGER A PAGINA 76



La settimana

Rammentalo

Giovanni De Mauro

Cent'anni fa, il 10 settembre del 1917, nasceva Franco Fortini. Questa è una sua poesia.

Non è vero

Non è vero che non siamo stati felici.
Lo sei stato ogni volta
che un occhio fissava deciso
a negare o ad imprendere.
Se entravi in una città ancora ignota
o dove il mare sta.
Se un gesto ricordava il buon uso
[dell'amore.]

Penetravi le chiese, contro gli affreschi
il cuore come ti correva via. E rammentalo:
piangeva di speranza quando ha voluto
[abbracciarti]
lo straniero perseguitato.
O quando leggevi
dello sconfitto sfuggito di mano ai potenti?
E sul lavoro anche, per
impercettibili respiri,
tra ira e polvere, se pensavi altre menti.

Che senza sapere di noi in esse felici,
[altra gioia]
ora o quando che sia consumando,
[altro tempo]
a più durare
avranno con noi costruito di attimi.



IN COPERTINA

La tratta delle ragazze nigeriane in Italia

Attirate con false promesse, le ragazze di Benin City, in Nigeria, affrontano un pericoloso viaggio attraverso il deserto e il mare per finire a lavorare come prostitute in Italia e nel resto d'Europa. Questa è la storia di una di loro (p. 40). Illustrazione di Emiliano Ponzi

16 **COREA DEL NORD**
Prova di potenza
Mediapart

20 **CLIMA**
Un futuro pericoloso
The Guardian

24 **ASIA E PACIFICO**
Attacco alla stampa libera in Cambogia
Associated Press

26 **AFRICA E MEDIO ORIENTE**
Il dominio di Al Qaeda nella Siria ribelle
Le Temps

28 **AMERICHE**
Le elezioni in Kenya annullate dai giudici
The Daily Nation

30 **EUROPA**
La trasformazione delle Farc colombiane
Semana

32 **VISTI DAGLI ALTRI**
Una riforma ambiziosa ma non equilibrata
Le Monde

34 **FRANCIA**
Tra i compiti a casa ci sono le vaccinazioni
Neue Zürcher Zeitung

52 **FRANCIA**
La mia Corsica violenta
Le Monde

57 **LAOS**
Nelle mani di Pechino
Volkskrant

60 **SCIENZA**
La stagione della pausa
Topic

64 **PORTFOLIO**
Seguendo il fiume Mississippi
Alec Soth

70 **RITRATTI**
Branko Milanović. Contro le disparità
De Groene Amsterdammer

74 **VIAGGI**
I cacciatori di eclissi
Quartz

78 **GRAPHIC JOURNALISM**
Cartoline dal Brasile
Marcello Quintanilha

80 **LIBRI**
Le letture che contano
Le Monde

94 **POP**
Il delitto perfetto in India
Ellen Barry

99 **SCIENZA**
I satelliti quantistici parlano cinese
The Economist

105 **TECNOLOGIA**
Bastano quattro parole per proteggersi
The Wall Street Journal

106 **ECONOMIA E LAVORO**
Modi non è riuscito a pulire il denaro sporco
Financial Times

Cultura

82 **Cinema, libri, musica, arte**

Le opinioni

12 **Domenico Starnone**
29 **Amira Hass**
36 **Paul Mason**
38 **Katha Pollitt**
84 **Goffredo Fofi**
86 **Giuliano Milani**
90 **Pier Andrea Canei**

Le rubriche

12 **Posta**
15 **Editoriali**
108 **Strisce**
109 **L'oroscopo**
110 **L'ultima**

Articoli in formato mp3 per gli abbonati

The Economist

Internazionale pubblica in esclusiva per l'Italia gli articoli dell'Economist.

Immagini

In fuga

Amtoli, Bangladesh

31 agosto 2017

Civili rohingya, la minoranza musulmana della Birmania, attraversano il confine con il Bangladesh. Dopo gli scontri scoppiati alla fine di agosto tra un gruppo di ribelli armati rohingya e le forze di sicurezza, circa 130 mila persone hanno lasciato il Rakhine, uno stato del nord-ovest della Birmania, per sfuggire alle rappresaglie dei militari. Secondo l'esercito, almeno quattrocento persone sono morte durante i disordini. Dopo essere stata criticata per il suo silenzio sulla situazione, il 6 settembre Aung San Suu Kyi, leader di fatto del governo birmano, ha dichiarato che "la crisi nel Rakhine è distorta da una grande campagna di disinformazione". Foto di Adam Dean (The New York Times/Contrasto)







Immagini

Senza protezioni

New York, Stati Uniti

5 settembre 2017

L'arresto di alcuni attivisti durante una manifestazione contro la decisione del presidente Donald Trump di cancellare il programma Daca, che evita l'espulsione degli immigrati irregolari arrivati negli Stati Uniti da bambini, i cosiddetti *dreamers*. La manifestazione si è tenuta davanti alla Trump tower, il palazzo di proprietà di Donald Trump a Manhattan. Ci sono state proteste simili nelle principali città del paese. Il programma, approvato da Barack Obama nel 2012, riguarda circa 800 mila persone che hanno studiato negli Stati Uniti e non hanno precedenti penali. Foto di Andres Kudacki (Ap/Ansa)



Immagini

Al mercato di notte

Bangkok, Thailandia

4 settembre 2017

Il mercato notturno di Ratchada visto dall'alto. Gli abitanti di Bangkok lo chiamano "mercato del treno", perché un tempo un mercato simile sorgeva vicino a una stazione ferroviaria della città dove venivano caricate e scaricate le merci. Dalle 17 fino all'una di notte, dal giovedì alla domenica, a Ratchada si trovano migliaia di bancarelle che vendono di tutto: dalle specialità culinarie tailandesi agli oggetti di antiquariato fino all'elettronica. Foto di Kajan Madrasmail (Solent News/Karma Press Photo)





Tentare

◆ In genere mi trovo d'accordo con gli editoriali di Giovanni De Mauro, ma non è così per l'ultimo (Internazionale 1220). Polarizzare il discorso relativo alle migrazioni su due posizioni estreme, assumendone una sola come eticamente accettabile, mi pare il modo migliore per allontanarsi dalla stretta via che porta a politiche al contempo aperte e sostenibili. Inoltre il riferimento al passaporto (e al conto in banca) e, implicitamente, al Passport Index racconta una verità molto parziale: per fare un esempio, per un cittadino italiano la possibilità di recarsi in viaggio in Giappone è del tutto differente da quella di insediarsi stabilmente in Giappone. L'attuale dibattito in Italia e in Europa è caratterizzato da una miopia criminogena, concentrato com'è sulle ultime tappe di una rotta che lascia vittime lungo tutto il suo tragitto. Dovremmo invece stabilire canali sicuri di arrivo per chi ha il diritto di richiedere protezione internazionale, e anche per un

numero ampio, ma non illimitato, di quelli che cercano di migliorare la propria condizione sociale, avendo a entrambi i capi del percorso la piena consapevolezza di ciò che la migrazione comporta. Allo stesso tempo dovremmo iniziare a rendere meno pressante la necessità di migrare, riducendo lo sfruttamento delle risorse di altri paesi e preoccupandoci della ridistribuzione degli introiti da esse generati, a partire dalle imprese, come l'Eni, le cui scelte saremmo in grado di modificare come collettività. Anche senza abbattere d'un tratto tutte le frontiere (e stare a guardare cosa succede), mi pare resti molto da fare per "rendere il mondo un posto migliore e più giusto".

Massimiliano Rubbi

Un nuovo linguaggio per difendere la natura

◆ Ho trovato molto interessante l'analisi di George Monbiot (Internazionale 1220) sul linguaggio, che credo sia il vero problema della comunicazione sul clima. La catastrofe

che ci viene narrata attorno al riscaldamento globale, una coscienza ambientale che nasconde motivazioni economiche e giornalisti che amano il sensazionalismo hanno permesso di raccogliere attorno al problema solo extremismi e poca cultura.

Giovanni Mazzitelli

Errata corrige

◆ Su Internazionale 1219 a pagina 46 si parla di camicie marroni di Hitler invece che di camicie brune. Su Internazionale 1220, a pagina 72 e a pagina 75, la parola inglese *library* è stata tradotta con librerie invece che con biblioteca; nella foto a pagina 24 le persone ritratte non sono profughi rohingya ma abitanti dello stato birmano del Rakhine.

Errori da segnalare?
correzioni@internazionale.it

PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 441 7301
Fax 06 4425 2718
Posta via Volturio 58, 00185 Roma
Email posta@internazionale.it
Web internazionale.it

Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli Piccola rarità

Sono la mamma single di un bellissimo bambino di quattro mesi nato con la fecondazione assistita. Con mia sorpresa, ha i capelli rossi: cosa mi devo aspettare al riguardo? -Nicolella

Prima di tutto voglio rassicurarti: oggi le persone con i capelli rossi possono condurre vite quasi normali. E, mentre ti prosciogli litri di crema solare, sbarazzati dei sensi di colpa: il rutilismo - lo so, detta così - sembra una malattia ma a quanto pare non lo è - si trasmette per via genetica, quindi la colpa non è tua ma del

donatore. E siccome a caval donato non si guarda in bocca, passiamo oltre. Per non farti trovare impreparata dall'ignoranza altrui, stabilisci l'esatta natura del colore di capelli: si tratta di rosso rame? Biondo Tiziano? Mogano? Tangerino? E, in ogni caso, se passi da Roma non permettere mai a nessuno di chiamarlo "il roscio", perché poi in un attimo te lo ritrovi nella banda della Magliana. Per fortuna il piccolo potrà contare su modelli positivi: il principe Harry d'Inghilterra è la prova che un ragazzo coi capelli rossi può essere molto sexy, mentre Ed

Sheeran dimostra che pure se sei un patatone pel di carota puoi rimorchiare, basta che sai suonare la chitarra. I rossi di capelli sono solo il 2 per cento della popolazione mondiale, quindi ogni tanto portalo in Irlanda e in Scozia per farlo sentire meno solo. Ma soprattutto ricordati che hai tra le mani una creatura preziosa: secondo il National Geographic i capelli rossi sono un tratto destinato a estinguersi. Praticamente hai partorito un panda, ma sono certi che andrà tutto bene.

daddy@internazionale.it

Parole

Domenico Starnone

Una scuola per tutti



◆ Diciamo che nel migliore dei mondi possibili tutti dovrebbero studiare lungo l'intera esistenza, e non perché obbligati ma perché studiando si gusta di più la vita. Disgraziatamente, però, è proprio l'idea che studiare accentua il piacere di stare al mondo a sparire - in linea di massima - appena si mette piede in un'aula. Di conseguenza il problema più urgente non è, come si è detto di recente, quanto tempo bisogna passare nei banchi per obbligo, ma come migliorare la qualità di quel tempo. La scuola com'è adesso funziona alla grande solo con chi non ne ha bisogno, cioè con i felici pochi che per una serie di fortunate circostanze studierebbero e imparerebbero anche se ci mettessero piede saltuariamente. Gli altri - tutti quelli che invece ne hanno una grandissima necessità - o ne ricavano mediocri giovanimento o mollano. È una brutale constatazione da cui bisognerebbe partire per dirsi che sì, questionare su quanti anni bisogna passare nei banchi è interessante, ma non risolutivo. Risolutivo è come fare una scuola che non ratifichi disuguaglianze preesistenti e non si autoincensi perché ha ottenuto ottimi risultati con chi avrebbe fatto bene comunque. La scommessa è realizzare spazi formativi di elevata qualità per tutti, pensati contro gli effetti della diseguaglianza e gestiti in modo che essere presenti sia infinitamente meglio che essere assenti.

FONDAZIONE
DEL
TEATRO
GRANDE
DI BRESCIA

BRESCIA
SABATO
16 SETTEMBRE
2017

Dall'alba
alla mezzanotte
lasciati rapire
dal fascino
dell'Opera.

f

Festa dell'opera

Tutti gli eventi sono a partecipazione gratuita.
Premio della critica musicale italiana Franco Abbati
Premio Filippo Siebenrock

festadellopera.it

FONDAZIONE DEL TEATRO GRANDE DI BRESCIA
ACQUA D'ARTO BRESCIA

SOCI FINANZIARI



SPONSORIZZANTI

CONTRIBUENTI CONCESSIONARII



MEDIA PARTNER





HUAWEI

Coachella Valley, April 2017



Foto scattata da Fabrizio Cestari con Huawei P10 Plus



HUAWEI P10 | P10 Plus

CO-ENGINEERED WITH
RITRATTO PERSONALE



“Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante se ne sognano nella vostra filosofia” William Shakespeare, *Amleto*

Direttore Giovanni De Mauro
Vicedirettori Elena Boille, Chiara Nielsen, Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini
Editor Giovanni Ansaldi (*opinioni*), Daniele Cassandro (*cultura*), Carlo Ciurlo (*viaggi, visti dagli altri*), Gabriele Crescenzi (*Europa*), Camilla Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway (*attualità*), Francesca Gnetti, Alessandro Lubello (*economia*), Alessio Marchionna (*Stati Uniti*), Andrea Pipino (*Europa*), Francesca Sibani (*Africa e Medio Oriente*), Junko Terao (*Asia e Pacifico*), Piero Zardo (*cultura, capospazio*)
Copy editor Giovanna Chiomì (*web, capospazio*), Anna Franchin, Pierfrancesco Romano (*coordinamento, caporedattore*), Giulia Zolfi

Photo editor Giovanna D'Ascani (*web*), Mélissa Jolivet, Maya Moroni, Rossa Santella (*web*)
Impaginazione Pasquale Cavoris (*capospazio*), Marta Russo

Web Annalisa Camilli, Andrea Fiorito, Stefania Mascetti (*capospazio*), Martina Recchietti (*capospazio*), Giuseppe Rizzo, Giulia Testa
Internazionale a Ferrara Luisa Cifollilli, Alberto Emiletti

Segreteria Teresa Censini, Monica Paolucci, Angelo Sellitto **Correzione di bozze** Sara Espósito, Lulli Bertini **Traduzioni** I traduttori sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli.
Marina Astrologo, Giuseppina Cavalli, Stefania Di Franco, Andrea De Rita, Federico Ferrone, Valentina Freschi, Giusy Muzzopappa, Francesca Rossetti, Irene Sorrentino, Andrea Sparacino, Claudia Tatasciore, Bruna Tortorella, Nicola Vincenzoni **Disegni** Anna Keen. *Irritanti dei columnist* sono di Scott Menchin **Progetto grafico** Mark Porter **Hanno collaborato** Gian Paolo Accardo, Cecilia Attanasio Ghezzi, Gabriele Battaglia, Francesco Boile, Sergio Fazio, Anita Joshi, Andrea Pira, Fabio Pusterla, Alberto Riva, Andreana Saint Amour, Francesca Spinelli, Laura Tonio, Guido Vitello, Marco Zappa
Editore Internazionale spa

Consiglio di amministrazione Brunetto Tini (presidente), Giuseppe Cornetto Bourlot (vicepresidente), Alessandro Spaventa (amministratore delegato), Giancarlo Abete, Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro, Giovanni Lo Storto

Sede legale via Prenestina 685, 00155 Roma
Produzione e diffusione Franciscos Vilalta
Amministrazione Tommaso Palumbo, Arianna Castelli, Alessia Salvitti
Concessionaria esclusiva per la pubblicità Agenzia del marketing editoriale
Tel. 06 6953 9313, 06 6953 9312
info@ame-online.it

Subconcessionaria Download Pubblicità srl
Stampa Elcograf spa, via Mondadori 15, 37131 Verona

Distribuzione Press Di, Segrate (Mi)
Copyright Tutto il materiale scritto dalla redazione è disponibile sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Condividi allo stesso modo 3.0. Significa che può essere riprodotto a patto di citare Internazionale, di non usarlo per fini commerciali e di condividerlo con la stessa licenza. Per questioni di diritti non possiamo applicare questa licenza agli articoli che compriamo dai giornali stranieri.
Info: posta@internazionale.it



Registrazione tribunale di Roma n. 433 del 4 ottobre 1993

Direttore responsabile Giovanni De Mauro
Chiuso in redazione alle 20 di mercoledì 6 settembre 2017
Pubblicazione a stampa ISSN 1122-2832
Pubblicazione online ISSN 2499-1600

PER ABBONARSI E PER INFORMAZIONI SUL PROPRIO ABBONAMENTO

Numeri verde 800 156 595 (lun-ven 9.00-19.00), dall'estero +39 02 8689 6172
Fax 030 777 23 87
Email abbonamenti.internazionale@pressdi.it
Online internazionale.it/abbonati

LO SHOP DI INTERNAZIONALE

Numeri verde 800 321 717 (lun-ven 9.00-18.00)
Online shop.internazionale.it
Fax 06 442 52718

Imbustato in Mater-Bi



La crudeltà di Donald Trump

Los Angeles Times, Stati Uniti

Durante la campagna per le presidenziali statunitensi Donald Trump aveva promesso di cancellare le misure con cui l'amministrazione Obama aveva offerto protezione alle persone che vivono irregolarmente negli Stati Uniti fin dall'infanzia (i cosiddetti *dreamers*). Dopo le elezioni la sua posizione si era ammorbidente, e per qualche mese non è stato chiaro cosa intendesse fare.

Ma il 5 settembre il presidente ha preso la sua tipica decisione: quella sbagliata. Con un breve comunicato ha cancellato il programma Deferred action for childhood arrivals (Daca), un atto di pura crudeltà che minaccia quasi 800 mila persone. Trump non ha avuto il coraggio di presentarsi davanti alle telecamere per distruggere i sogni di centinaia di migliaia di persone, così è toccato al ministro della giustizia Jeff Sessions dare l'annuncio.

L'unico aspetto positivo è che chi ha già beneficiato del Daca non sarà immediatamente colpito: il congresso avrà sei mesi di tempo per rinnovare la protezione con una legge. Purtroppo difficilmente succederà, considerando il disaccordo che regna tra i repubblicani su tutte le questioni importanti. Quindi questo "ammorbidente", come l'ha definito Sessions, non è una

consolazione per migliaia di persone cresciute come se fossero statunitensi. Cosa c'è di consolante nel sapere che arriverà il momento in cui non potranno più vivere e lavorare legalmente nel paese dove sono cresciute e hanno studiato, e dove molte di loro conducono una vita produttiva? Qual è l'utilità pubblica di separare queste persone dalle loro famiglie e dalle loro comunità e mandarle in paesi di cui non parlano neanche la lingua?

C'è ancora un modo per sistemare le cose. Il congresso può e deve approvare il Development, relief and education for alien minors (Dream) act e offrire un percorso verso la legalità a queste persone, che sono state plasmate dalla società e dalle istituzioni statunitensi e non rappresentano in nessun modo una minaccia. Democratici e repubblicani hanno proposto diverse versioni del Dream act. I sondaggi evidenziano che la maggioranza degli elettori repubblicani pensa che i *dreamers* meritino aiuto e protezione, un concetto condiviso da molti parlamentari repubblicani. Ecco un'idea: i parlamentari potrebbero mettere da parte le loro divergenze tribali e fare finalmente quello che il popolo statunitense chiede. ◆ as

I fantasmi della Birmania

The Hindu, India

Le ultime violenze nello stato del Rakhine hanno provocato centinaia di morti e hanno obbligato decine di migliaia di rohingya a fuggire dalla Birmania verso il Bangladesh, provocando una crisi umanitaria sempre più grave. Il conflitto si è acceso di nuovo il 1 settembre dopo un attacco attribuito all'Arakan rohingya salvation army. Com'era prevedibile questo ha scatenato la dura reazione dell'esercito, che perseguita sistematicamente le minoranze musulmane nell'ovest del paese.

La repressione militare è stata sproporzionata e il governo è accusato di non aver fatto niente per impedirla. Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace, ministra degli esteri e leader della Lega nazionale per la democrazia (il partito al governo), non ha fatto nessuna pressione per garantire un trattamento dignitoso e un'assistenza umanitaria ai rohingya. Ed è stata giustamente criticata per il suo silenzio sulla brutalità dell'esercito. Un rapporto dell'Alto commissa-

riato delle Nazioni Unite per i rifugiati pubblicato a febbraio ha definito la persecuzione dei rohingya un crimine contro l'umanità.

Ma dopo gli ultimi scontri i nazionalisti buddisti hanno chiesto una repressione ancora più dura e respinto le conclusioni della commissione consultiva birmana sullo stato del Rakhine, che chiede di concedere i diritti di cittadinanza ai rohingya.

Il percorso della Birmania verso la pace e la normalità non può essere completo senza questo requisito minimo. La Lega nazionale per la democrazia è giustamente orgogliosa della sua storia di resistenza alla guida militare. Ma ha realizzato solo in minima parte il suo programma di transizione democratica. I militari conservano un potere enorme. Il consolidamento delle libertà ottenute a caro prezzo dopo la dittatura sarà impossibile finché una consistente minoranza della popolazione sarà sistematicamente esclusa dal processo politico. ◆ ff

Corea del Nord

Pyongyang, 4 settembre 2017



KCNA/REUTERS/CONTRASTO

Prova di potenza

François Bonnet, Mediapart, Francia

Con il test atomico del 3 settembre, la Corea del Nord ha dimostrato che il suo programma nucleare ha raggiunto uno stadio avanzato. E ora Pyongyang ha un grande potere negoziale

Stavolta l'orizzonte è vicino. Nel giro di pochi mesi, forse qualche anno, la Corea del Nord – uno stato poverissimo di 25 milioni di abitanti che vivono sotto la dittatura della dinastia dei Kim – potrebbe diventare una delle grandi potenze nucleari del pianeta. Il “successo totale”, nelle parole del regime, del test nucleare del 3 settembre evidenzia una

nuova accelerazione del programma nucleare nordcoreano. Pyongyang, che negli ultimi mesi ha condotto con successo vari test missilistici, dice di aver sperimentato una “bomba all'idrogeno che può essere montata su un missile balistico intercontinentale”. Se ancora ci sono dei dubbi sul tipo di bomba testata – all'idrogeno o atomica? – e sulla sua potenza, le reazioni allarmate di Cina, Russia, Stati Uniti e Unione europea

dimostrano che è stato comunque superato un limite. Nessuno mette più in discussione la rilevanza dei test nucleari nordcoreani. Le Nazioni Unite e le grandi potenze sono convinte che la dittatura di Pyongyang stia ormai per raggiungere un obiettivo fissato negli anni ottanta: sviluppare un programma strategico basato sulla capacità di installare testate nucleari su missili intercontinentali a media e lunga gittata.

Pazienza strategica

Se Pyongyang diventerà a tutti gli effetti una potenza nucleare, sarà sconvolto un intero equilibrio strategico. Fino a poco tempo fa le grandi potenze hanno ignorato la sfida nucleare nordcoreana, approfittando perfino delle mosse militaristiche della famiglia Kim, che hanno consentito all'occidente di alimentare gli stereotipi sulla natura del potere nordcoreano: un regime delirante, bislacca, gestito da leader figli di Ubu Re e del dottor Stranamore le cui spaccate facevano ridere, non certo piangere. La frenesia nucleare di Pyongyang ha consentito agli Stati Uniti di giustificare il loro enorme dispiegamento militare nella regione (28mila soldati in Corea del Sud, 50mila

in Giappone) obbligando gli alleati, Seoul e Tokyo, a mettere da parte le loro divergenze storiche. Quanto alla Russia e alla Cina, che confinano con la Corea del Nord, il loro unico obiettivo è stato impedire il crollo del dittatura e la riunificazione della penisola coreana, per evitare che gli Stati Uniti si avvicinino alle loro frontiere. Ecco un esempio di questo atteggiamento di attesa opportunistica: per otto anni la politica dell'amministrazione Obama è stata caratterizzata dalla "pazienza strategica" (in altri termini, non fare nulla), mentre Cina e Russia esercitavano deboli pressioni che erano solo un'eco delle sanzioni decise dalle Nazioni Unite.

L'affannoso agitarsi di Donald Trump, che il 3 settembre su Twitter ha alternativamente promesso un attacco militare, imparito una lezioncina ai sudcoreani (argomento: "Discutere con il Nord non serve a niente") e minacciato la Cina di interrompere gli scambi commerciali, mostrano in chiave caricaturale l'imbarazzo generale delle grandi potenze davanti a un Kim Jong-un serissimo. Lo stesso giorno Pyongyang ha distribuito alle agenzie di tutto il mondo una foto in cui Kim ispeziona quella che, secondo la didascalia, è una bomba H adatta a essere montata su un missile intercontinentale.

Trent'anni di negoziati e di crisi non sarebbero dunque stati di nessun intralcio ai "picchiatelli di Pyongyang", com'erano stati etichettati troppo frettolosamente. Gli esperti statunitensi, dal canto loro, moltiplicano mea culpa e riflessioni sorprese. Come ha fatto la dittatura di Kim a ingannare tutti quegli esperti di armamenti nucleari che hanno considerato a lungo il programma nordcoreano "una bufala", spiegando che un paese così povero, così chiuso, sottomesso a un dittatore paranoico, non sarebbe riuscito a padroneggiare una tecnologia sofisticata che richiede investimenti, pianificazione a lungo termine, specialisti di alto livello?

"Per capire come mai le conquiste nordcoreane siano tanto sorprendenti, dobbiamo considerare le convinzioni degli esperti e il modo in cui il regime di Kim ha dimostrato che sbagliavano", scrivono Nicholas L. Miller e Vipin Narang sul sito statunitense Politico. Quando ha preso il posto del padre, nel 2011, Kim Jong-un (che oggi ha 34 anni) è stato considerato un fantoccio o una speranza di cambiamento: la sua educazione in Svizzera avrebbe fatto il gioco dell'ap-

parato militare nordcoreano? O sarebbe stato protagonista di un'apertura? Anche in questo caso gli esperti si sono sbagliati, perché Kim Jong-un non è stato né l'uno né l'altro. Il giovane leader ha liquidato o epurato la vecchia guardia e ha fatto dell'accelerazione del programma nucleare il segno distintivo del suo potere assoluto. Nel maggio del 2012 il regime ha perfino deciso di inserire il suo status di potenza nucleare nella nuova costituzione del paese.

Le sanzioni internazionali, rafforzate dopo ogni test, non hanno rallentato il percorso nucleare del regime. Inoltre, sia la Russia sia la Cina hanno fatto in modo che quelle sanzioni non potessero mettere in ginocchio il regime, il quale dal canto suo ha avviato una sorta di liberalizzazione economica con lo sviluppo di zone economiche speciali e del commercio al dettaglio non statale. L'economia nordcoreana dipende direttamente dal petrolio importato dalla Cina, una fornitura finora mai messa in discussione.

Nella testa di Kim

"Non dovrei dirlo, ma complimenti ai nordcoreani. Hanno giocato benissimo le loro carte", ammetteva a gennaio del 2016 sul New York Times Joel Wit, ex diplomatico statunitense incaricato di occuparsi della denuclearizzazione del Nord. "Sono riusciti a diventare a pieno titolo una piccola potenza nucleare, con un arsenale in espansione e sempre più avanzato".

Jon Wolfstahl, che si occupa da più di vent'anni del nucleare nordcoreano ed è stato consigliere di Barack Obama su questo argomento, dice più o meno lo stesso. In un dibattito pubblicato dal Carnegie endowment for international peace, uno dei grandi centri studi sul nucleare militare, l'esperto prova a mettersi nella testa di Kim Jong-un. Cosa pensa il dittatore? Che gli Stati Uniti vogliono un accordo, come hanno dimostrato gli ultimi trent'anni; che il tempo gioca a favore della Corea del Nord; che il paese ha nuovi partner (in Asia e in Africa); che l'economia migliora; che gli Stati Uniti non hanno in mano alcuna opzione militare realistica e che stanno perdendo terreno nella regione. E, infine, che tutti i dittatori che hanno rinunciato al nucleare o alle armi di distruzione di massa sono stati in seguito spazzati via: Pyongyang cita di continuo gli esempi di Saddam Hussein e di Muammar Gheddafi. "Kim ha

CONTINUA A PAGINA 18 »

Da sapere

Un fronte diviso

♦ Il 3 settembre 2017 la Corea del Nord ha annunciato di aver testato con successo una bomba all'idrogeno. Non è possibile verificare la natura dell'ordigno ma di certo si tratta del più potente mai sperimentato da Pyongyang. Il test non era inatteso – nella penisola sono in corso le esercitazioni militari di Stati Uniti e Corea del Sud, considerate da Pyongyang una provocazione – ma la potenza della bomba ha sorpreso gli esperti e ha suscitato reazioni allarmate. Il 4 settembre, alla riunione urgente del Consiglio di sicurezza dell'Onu, la delegata di Washington Nikki Haley ha proposto un pacchetto di sanzioni "definitivo". I dettagli non sono noti, ma è probabile che sia incluso l'embargo sul petrolio, osteggiato finora da Pechino per le conseguenze devastanti che avrebbe in Corea del Nord. Il 5 settembre il presidente russo Vladimir Putin ha definito "inutili" nuove sanzioni e ha indicato che l'unica via percorribile è quella diplomatica. Anche la Cina ha ripetuto il suo invito a riprendere il dialogo ma, secondo un'indiscrezione del **South China Morning Post**, potrebbe votare a favore delle sanzioni sul petrolio salvo poi non chiudere completamente le forniture per evitare che il paese collassi. Molti osservatori sono convinti che gli Stati Uniti debbano cominciare a parlare con Pyongyang. Ma le premesse per avviare un dialogo per ora sono inconciliabili: secondo il **JoongAng Ilbo** a maggio a Oslo c'è stato un incontro diplomatico non ufficiale tra Stati Uniti e Corea del Nord in cui i nordcoreani hanno aperto alla possibilità di sospendere i test se Washington rinuncerà alle sanzioni e firmerà il trattato di pace per chiudere formalmente la guerra di Corea. Per Washington, invece, Pyongyang deve prima rinunciare al nucleare. Il presidente sudcoreano Moon Jae-in, scostandosi dalla linea morbida tenuta finora verso il Nord, ha dato il via libera all'installazione del sistema antimissile statunitense nel paese. Per il **Dong-a Ilbo** la Corea del Sud deve reintrodurre nel paese le armi nucleari che gli Stati Uniti portarono via nel 1991 in nome dell'impegno a denuclearizzare la penisola.

Corea del Nord

imparato molte cose da noi”, sottolinea Jon Wolfsthal. “È troppo tardi per rimediare a ciò che è stato fatto. Una guerra con la Corea del Nord sarebbe orribile. Nessuna persona sana di mente vorrebbe provocarla e, nonostante le analisi più diffuse, Kim non è pazzo. A quanto pare ci ha capito molto meglio di quanto credesse il nostro governo”.

Una soluzione politica

È troppo tardi per fermare il programma nucleare nordcoreano? È di questo che sono convinti molti esperti in Corea del Sud. “Washington e Seoul devono sostituire la loro politica del ‘tutto o niente’ con un congelamento del programma, seguito da un percorso di riduzione delle capacità nucleari del Nord”, spiegava a gennaio del 2016 Moon Chung-in, ex consigliere della presidenza sudcoreana e docente all’università Yonsei di Seul. Della stessa opinione era un altro esperto, Cheong Seong-chang: “È

Il regime sa bene che non potrà sopportare per molto tempo le sanzioni attuali

tropppo tardi per abbandonare il programma nucleare. Ma è ancora possibile congelarlo. Detto questo, sono molto pessimista, perché gli Stati Uniti non hanno alcuna intenzione di negoziare con la Corea del Nord. Pyongyang pretende di firmare un trattato di pace (alla fine della guerra di Corea, nel 1953, fu firmato solo un armistizio), e Washington rifiuta di farlo. Non c’è nessuna possibilità di trovare una soluzione”.

La soluzione dovrà essere politica, con un nuovo ciclo di negoziati, e di lungo periodo, cioè in grado di durare fino al risveglio della società nordcoreana. È quanto spiegava tre mesi fa un alto responsabile nordcoreano che si è rifugiato al Sud. Secondo il diplomatico Thae Yong-ho, “per Kim Jong-un il programma militare è l’unico mezzo per garantire la continuità del suo potere e della sua dinastia. È dunque fermamente deciso a continuare. Il regime sa bene che non potrà sopportare per molto tempo le sanzioni attuali. Perciò vuole acquisire le tecnologie necessarie per arrivare a un compromesso con gli Stati Uniti e la Corea del Sud, un accordo che stabilisca il congelamento dei test nucleari e balistici in cambio della fine delle sanzioni”. Aggiunge

Thae Yong-ho: “Perfino i cinesi vogliono trovare un compromesso con gli statunitensi sul nucleare della Corea del Nord. Se però accettiamo una moratoria, se cadiamo in questa trappola, vorrà dire che riconosciamo la Corea del Nord come potenza nucleare, al pari dell’India o del Pakistan, che non sono colpiti da sanzioni. Il regime vuole seguire proprio il loro esempio”.

Ci riuscirà? E che dire dell’Iran, che invece ha scelto di rinunciare al programma nucleare dopo dieci anni di negoziati? Il programma nordcoreano pone una sfida del tutto diversa: potrebbe cioè rappresentare il futuro dei trattati che disciplinano la proliferazione nucleare. Il Trattato di non proliferazione (Tnp, firmato nel 1968 e in vigore dal 1970) è stato intaccato gravemente quando India e Pakistan (senza dimenticare Israele) si sono dotati del nucleare. La rinuncia del Sudafrica e del Brasile, la denuclearizzazione dei paesi dell’ex Unione Sovietica (Ucraina, Kazakistan), gli accordi firmati nel 2003 con la Libia di Gheddafi (rovesciato e ucciso nel 2011) e con l’Iran avevano ridato un po’ di vivacità alle politiche di non proliferazione.

L’esempio nordcoreano potrebbe rilanciare la corsa al nucleare? È questo il rischio sottolineato da chi teme che un eventuale negoziato con Pyongyang possa sfociare solo in una moratoria. Jacques Chirac nel 2007 aveva sintetizzato bene il problema. Intervistato sull’Iran e sulla sua capacità di ottenere le armi atomiche, aveva spiegato, con un tono poco diplomatico che lo aveva poi costretto a un dietrofront: “La cosa davvero pericolosa non è tanto il fatto che l’Iran possieda una bomba atomica, o magari anche due tra qualche tempo... Il pericolo è la proliferazione. Se cioè l’Iran procede e arriva a padroneggiare completamente la tecnica elettronucleare, il pericolo non sarà tanto la bomba che possiederà e che non gli servirà a niente... Dove la dovrebbe lanciare quella bomba? Su Israele? Non potrebbe fare neanche 200 metri nell’atmosfera che Teheran sarebbe rasa al suolo”.

Gli Stati Uniti hanno fatto sapere che il loro sistema antimissile schierato in Corea del Sud è in grado di intercettare i missili nordcoreani. Senza esplicitare quali sarebbero le conseguenze di una simile eventualità per tutta la penisola coreana. La grande partita di poker nucleare ha davanti dei giorni interessanti. E, con sorpresa di tutti i diplomatici, il regime nordcoreano sembra avere in mano le carte migliori. ♦ *gim*

L’opinione

Serve un piano b

The Korea Times, Corea del Sud

Dopo il test nucleare nordcoreano del 3 settembre 2017, il presidente Moon Jae-in ha invocato pressioni diplomatiche e militari, e il presidente statunitense Donald Trump ha minacciato confuse opzioni militari contro Pyongyang. Se questo *déjà-vu* finirà come in passato, i due alleati confermeranno l’assenza di opzioni percorribili; l’Onu, intralciata da Cina e Russia, voterà ancora una volta inutili sanzioni; gli Stati Uniti sposteranno le portaerei vicino alla penisola coreana e invieranno bombardieri in ricognizione. Poi il mondo tornerà ai suoi affari fino al prossimo test. Per mettere fine a questo circolo vizioso dovremmo guardare in faccia la realtà: il Nord è destinato a diventare una potenza nucleare, se non lo è già. Questo vuol dire che la denuclearizzazione non può essere l’unico obiettivo. E che serve un piano b per creare un contrappeso rispetto a un Nord dotato di armi nucleari, per ridurre la tensione e preparare la strada a una pace duratura. Servirebbe un impegno più deciso di Washington nella protezione della Corea del Sud sotto il suo ombrello nucleare. Qualsiasi frattura nell’alleanza tra i due paesi potrebbe spingere Seoul a dotarsi di armi atomiche. Anche il Giappone farebbe lo stesso, mentre la Cina ingrandirebbe il suo arsenale. In altre parole, potrebbe innescarsi una pericolosa corsa agli armamenti sullo sfondo della crescente rivalità tra Stati Uniti e Cina. Raggiunta la parità, bisognerebbe costruire un rapporto di fiducia con il Nord per spingerlo a rendere trasparente il suo programma nucleare. Alla comunità internazionale converrebbe aiutare il Nord ad aprirsi e diventare uno stato normale. Infine, i paesi coinvolti dovrebbero collaborare con il Nord per garantire una pace duratura, cruciale perché Pyongyang sopravviva al passaggio da stato canaglia a stato della comunità globale. Se la guerra non è un’opzione, bisogna cambiare obiettivo: invece di fermare il nucleare nordcoreano bisogna gestirlo entro livelli tollerabili. Ed è meglio farlo ora. ♦ *gim*

NUOVA JEEP® COMPASS

QUALUNQUE SIA LA TUA DESTINAZIONE



**NUOVA JEEP® COMPASS, TUA A 200 EURO AL MESE.
SCOPRILA AI COMPASS DAYS DAL 16 AL 24 SETTEMBRE.**

OGGI CON FCA BANK PUOI APRIRE CONTO DEPOSITO ONLINE: SCOPRI I TASSI VANTADIOSI CHE TI OFFRE SU [contodeposito.fcabank.it](#)

Esempio finanziamento Jeep Excellence su Compass 1.6 diesel 120cv Longitude Prezzo Promo € 25.000 IPI e contributo PFI esclusi. Anticipo € 7.570 - 37 mesi, 36 rate mensili di € 200. Valore Garantito Futuro pari alla Rata Finale Risulta € 13.144,89 (la pagare solo se il Cliente intende tenere la vettura). Importo Tot. del Credito € 17.846,00 (inclusa manutenzione SavaOne € 202, spese pratica € 300 + IBS € 161). Interest € 2.372,89. Importo Tot. dovuto € 20.756,89, spese Incasso SEPA € 3,5 a rata, spese Invio a/c € 3 per anno. TAN fissi 4,95% TAEG 6,62%. Chilometraggio totale 70.001, costo superio 0,10€/km. Salvo approvazione FCA BANK, iniziativa valida fino al 30 settembre 2017 con il contributo dei concessionari Jeep. Documentazione preconcontruale e assicurativa in Concessionaria.

Messaggio pubblicitario a scopo promozionale. Le immagini inserite sono a scopo illustrativo.

FCA BANK

Jeep è un marchio registrato di FCA US LLC. Gamma Compass: consumi ciclo combinato da 4,4 a 5,9 l/100Km. Emissioni CO₂ da 117 a 160 g/km.

Jeep

Un futuro pericoloso

Jonathan Watts, The Guardian, Regno Unito

Dall'India agli Stati Uniti, gli effetti dell'attività umana sul clima stanno facendo aumentare siccità, tempeste e inondazioni. E le cose sono destinate a peggiorare

I64 miliardi di metri cubi di pioggia (più o meno l'equivalente di 26 milioni di piscine olimpioniche) rovesciati sul Texas dall'uragano Harvey alla fine di agosto hanno stabilito un nuovo record per un ciclone tropicale negli Stati Uniti. Ma è un record che difficilmente durerà a lungo, visto che le emissioni di anidride carbonica provocate dagli esseri umani stanno spingendo il clima in un territorio sconosciuto.

Le immagini delle strade allagate in Texas fanno pensare a quelle delle comunità colpite dalle inondazioni in India e in Bangladesh, alle recenti valanghe di fango in

Sierra Leone e all'esondazione di un affluente del fiume Yangtze, in Cina, che ha provocato decine di morti ad agosto. In parte si tratta di calamità stagionali, e le loro conseguenze dipendono anche da fattori locali. Ma gli scienziati sostengono che gli eventi estremi di questo tipo diventeranno sempre più frequenti e devastanti a causa dell'aumento delle temperature globali e dell'intensità delle precipitazioni.

Il nostro pianeta sta vivendo un'era di record spiacevoli. Ogni anno, dal 2015 a oggi, le temperature hanno toccato picchi mai visti dalla nascita della meteorologia, e probabilmente da 110 mila anni. La quantità di anidride carbonica nell'aria è ai livelli più alti degli ultimi quattro milioni di anni. Non è questo a provocare eventi come l'uragano Harvey: in questo periodo dell'anno nel golfo del Messico ci sono sempre tempeste e uragani. Ma l'aumento delle temperature rende questi eventi più piovosi e potenti.

Più l'acqua degli oceani si riscalda, più evapora facilmente e fornisce energia alle tempeste. E, scaldandosi, l'aria sui mari trattiene una quantità maggiore di vapore acqueo. Ogni mezzo grado in più fa aumentare di circa il 3 per cento l'umidità dell'atmosfera. Questo vuol dire che i cieli si riempiono prima di acqua e ne hanno una quantità maggiore da scaricare. Oggi nel golfo del Messico si registrano temperature di superficie superiori di un grado rispetto a trent'anni fa.

A contribuire all'aumento delle tempeste c'è anche il fatto che, negli ultimi cento anni, il livello dei mari si è alzato di venti centimetri a causa del riscaldamento globale provocato dall'uomo. I ghiacciai si sono sciolti e le acque marine hanno subito un'espansione termica.

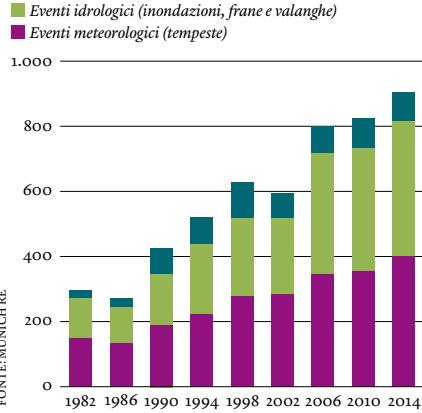
Quando le piogge in Texas si sono avviate al record statunitense di 120 centimetri di precipitazioni registrato nel 1978, i



Da sapere

Eventi estremi

Numeri di disastri naturali



Distretto di Malda, India, 27 agosto 2017



Port Arthur, Stati Uniti, 30 agosto 2017



meteorologi hanno dovuto introdurre un nuovo colore nei grafici. Potrebbe non essere l'ultima revisione.

“Probabilmente i paesi grandi come gli Stati Uniti raggiungeranno altri record di precipitazioni, e non solo a causa degli uragani”, ha affermato Friederike Otto, vicedirettrice dell’Environment change institute dell’università di Oxford. Si tratta di una tendenza globale. “Nell’immediato futuro in tutto il pianeta toccheremo nuovi picchi di caldo e precipitazioni estreme”. La situazione potrebbe cambiare da un paese all’altro, avverte Otto. I fattori in gioco sono molti, ma le conseguenze dell’attività umana sul clima hanno contribuito a scatenare tempeste più violente e siccità più gravi.

Una questione nuova

Nelle ultime settimane in India e in Bangladesh l’aumento del livello dei mari si è aggiunto a un monsone particolarmente forte, che ha inondato alcune regioni uccidendo circa 1.200 persone e costringendone milioni a lasciare le loro case.

Ora è importante capire se il cambiamento climatico ha a che fare con la “sedentarietà” delle tempeste. Negli Stati Uniti gli uragani di solito si spostano verso l’interno e la loro potenza diminuisce man mano che si allontanano dal mare. Ma Harvey è rimasto nella stessa area per giorni, e questo spiega il record di precipitazioni in Texas. Secondo gli scienziati potrebbe essere la questione più grande sollevata da Harvey. “Non credo che qualcuno si sia mai posto il problema. E non credo che qualcuno avesse previsto un evento di questo tipo”, ha detto Tim Palmer, ricercatore della Royal society all’università di Oxford.

Di recente i ricercatori hanno individuato un rallentamento nella circolazione atmosferica estiva alle medie latitudini, conseguenza del forte riscaldamento dell’Artico. Secondo Palmer, tuttavia, per studiare gli schemi della pressione servono strumenti analitici più potenti, tra cui i supercomputer. Ma negli Stati Uniti la ricerca è condizionata dalla politica: il presidente Donald Trump sostiene che il cambiamento climatico è una truffa inventata dalla Cina, e ha annunciato che Washington si ritirerà dal trattato di Parigi sul clima e taglierà i fondi per la ricerca sul clima. “Cercare di capire quanto saranno frequenti eventi come Harvey in futuro non dovrebbe essere oggetto di discussioni politiche”, conclude Palmer. ♦ *gim*

L’opinione

Sviluppo insostenibile

“**M**entre a Houston le acque portate dall’uragano Harvey si ritirano, una cosa è chiara: una parte dei danni – umani ed economici – poteva essere evitata”, scrive il **New York Times**. Uno dei problemi principali è lo sviluppo urbanistico. Negli ultimi trent’anni il boom dell’industria petrolifera ha causato una forte crescita immobiliare: a Houston sono nati nuovi quartieri residenziali e di uffici in zone a forte rischio di inondazioni. In tutta la città sono stati costruiti parcheggi, strade ed edifici che hanno cancellato la vegetazione fondamentale per facilitare il drenaggio. A questo si aggiunge il fatto che le mappe della Federal emergency management agency (Fema, l’agenzia statunitense che si occupa di gestire e prevenire le emergenze), create per evidenziare le zone a rischio in caso di catastrofe, non sono mai state aggiornate. Confrontando le mappe con le foto scattate dopo il passaggio dell’uragano, si vede che alla fine di agosto sono state inondate zone che secondo la Fema avevano lo 0,2 per cento di possibilità di essere invase dall’acqua. Le mappe non sono aggiornate perché il congresso non assegna abbastanza fondi all’agenzia. Inoltre non tengono conto degli effetti futuri dei cambiamenti climatici. “Ancora più preoccupante è il fatto che il Texas non sembra preparato ad affrontare la ricostruzione”, osserva il **New York Times**. “La maggioranza dei residenti della regione colpita non era assicurata”.

Secondo **The Atlantic**, quello che è successo a Houston è un segnale d’allarme per tutto il paese e mette in discussione una certa idea di sviluppo: “Quando si parla di gestione degli uragani, l’aspetto più difficile da affrontare è la convinzione degli statunitensi di poter vivere e lavorare dove preferiscono. Nel paese ci sono zone – come alcuni quartieri di Houston e di New Orleans o intere regioni della Florida – che non dovrebbero essere abitate”. E che in futuro saranno sempre più a rischio a causa dell’innalzamento del livello dei mari e dei disastri naturali causati dai cambiamenti climatici. ♦

I disastri della politica in Asia meridionale

Jagannath Adhikari, The Conversation, Australia

Le inondazioni che hanno colpito Nepal, India e Bangladesh nelle ultime settimane dimostrano che la gestione sbagliata delle risorse, unita al riscaldamento globale, può alimentare le tensioni

Nelle ultime settimane il Nepal è stato colpito da forti inondazioni che hanno alimentato le tensioni regionali. I politici e i mezzi d'informazione locali sostengono che le infrastrutture indiane lungo il confine hanno reso il Nepal più vulnerabile.

Durante un incontro in India alla fine di agosto, il primo ministro nepalese Sher Bahadur Deuba e l'indiano Narendra Modi hanno rilasciato un comunicato in cui promettono che lavoreranno insieme per evitare nuove alluvioni. Ma i rapporti tra i due paesi restano tesi.

La tensione è dovuta in parte alla geografia dell'Himalaya: una diga o una strada costruita nel paese può provocare un'inondazione in un paese confinante. Così India, Cina e Nepal si accusano a vicenda di politiche egoiste e poco lungimiranti. La mancanza di un'organizzazione regionale che raccolga le informazioni e coordini le operazioni di soccorso ha sicuramente aumentato le sofferenze della popolazione.

Miniere illegali

Nella regione dell'Himalaya le inondazioni sono eventi quasi annuali. Grandi fiumi che nascono nella catena montuosa attraversano le popolose pianure del Terai, che si estendono sia in India sia in Nepal, e durante la stagione dei monsoni il livello dell'acqua cresce notevolmente.

Ma le inondazioni di quest'anno sono state particolarmente devastanti. Negli ultimi due mesi in Nepal, India e Bangladesh hanno colpito venti milioni di persone e ne hanno uccise almeno 1.200.

Questi eventi sono un problema politico ma anche logistico. Nel caso delleulti-

me inondazioni, il ministro dell'interno nepalese ha puntato il dito contro due grandi dighe costruite dall'India lungo i fiumi Koshi e Gandaki, e anche contro le strade, gli argini e i canali costruiti lungo i 1.751 chilometri del confine tra India e Nepal, sottolineando che queste infrastrutture hanno ostacolato il corso naturale dell'acqua.

L'India accusa a sua volta il Nepal, e molti sono convinti (anche se negli ambienti scientifici la tesi è discussa) che la deforestazione in corso in Nepal contribuisca alle piene in India. Il problema è che la costruzione di infrastrutture di un paese può avere conseguenze importanti per i paesi vicini, soprattutto nella stagione dei monsoni. Almeno una decina di persone sono rimaste ferite l'anno scorso negli scontri durante le proteste contro la costruzione di una diga in India che, secondo il Kathmandu Post, causerà l'inondazione di alcune aree del Nepal una volta completata.

I problemi non sono causati solo dalle dighe. Gli esperti di disastri e gli idrologi nepalesi sostengono che le recenti inondazioni sono state aggravate dall'intensa attività mineraria illegale sulle colline Churia per estrarre sassi e sabbia da usare nell'edilizia indiana, in rapida espansione.

E le dispute non riguardano solo India e

Nepal. Nel 2006 India e Cina hanno firmato un accordo per la condivisione di informazioni idrologiche sui grandi fiumi che scorrono in entrambi i paesi, per rispondere meglio alle piene annuali. Ma all'inizio dell'anno il ministro degli esteri indiano ha accusato la Cina di non aver condiviso dati essenziali, e di aver così peggiorato gli effetti delle inondazioni nell'India nordorientale.

Prospettiva regionale

Non è un incidente isolato. Nel 2013 una grande inondazione in quella zona dell'India ha ucciso circa seimila persone. All'epoca le autorità indiane hanno sostenuto di non aver ricevuto informazioni dal Nepal sulle forti piogge in collina o sulle condizioni dei ghiacciai. Le autorità nepalesi hanno risposto che la Cina era in una posizione migliore per condividere le informazioni sulle condizioni climatiche in quell'area dell'Himalaya. Alcuni studi condotti in seguito hanno stabilito che un'efficiente condivisione delle informazioni e un'allerta tempestiva avrebbero potuto ridurre sensibilmente i danni.

Il problema è particolarmente urgente in un momento in cui la regione dell'Himalaya è colpita dagli effetti del cambiamento climatico. I climatologi hanno sottolineato che qui le "inondazioni estreme" sono aumentate, a causa di piogge meno frequenti ma più intense.

Bisogna cambiare il modo in cui le istituzioni gestiscono questi disastri. Alla fine di agosto India e Nepal hanno annunciato che creeranno una commissione congiunta per la gestione delle inondazioni e delle alluvioni, e una squadra di esperti per "migliorare la cooperazione bilaterale" nella gestione dell'acqua. È un segnale positivo.

Ma nella regione dell'Himalaya c'è urgente bisogno di istituzioni con competenze regionali invece che nazionali. Queste organizzazioni potrebbero condividere le informazioni sul clima, agire per ridurre i danni causati dalle inondazioni e consultarsi durante la costruzione di infrastrutture che potrebbero avere conseguenze per gli stati vicini.

Le attività umane e la miopia della politica hanno aumentato gli effetti negativi delle inondazioni. È ora che tutti i paesi della regione accettino di condividere le responsabilità e s'impegnino per aiutare le persone colpite, a prescindere dalla nazionalità. ◆ as





The skills to transform dreams into jobs

Corsi di inglese per adulti

Asia e Pacifico

La redazione del Cambodia Daily, il 3 settembre 2017

SAMRANG PRING/REUTERS/CONTRASTO



Attacco alla stampa libera in Cambogia

Todd Pitman, Associated Press, Stati Uniti

Il governo ha costretto a chiudere il Cambodia Daily, il quotidiano che ha portato il giornalismo d'inchiesta a Phnom Penh

Quando il principale leader dell'opposizione cambogiana è stato arrestato in un raid a sorpresa la mattina del 3 settembre, uno degli ultimi mezzi d'informazione indipendenti del paese ha inviato i suoi giornalisti a occuparsi della vicenda, come aveva sempre fatto da quasi venticinque anni a questa parte. La differenza è che questa volta a fare notizia è stato lo stesso lavoro giornalistico del Cambodia Daily: il resoconto dell'arresto di Kem Sokha, accusato dal governo di tradimento, è stato infatti l'ultimo articolo pubblicato dal quotidiano. Il 4 settembre il giornale che ha contribuito alla nascita della stampa libera in Cambogia e che dal 1993, l'anno della sua fondazione, ha formato una generazione di reporter è apparso in edicola per l'ultima volta.

Il Cambodia Daily è l'ultima vittima della strategia del governo guidato da Hun

Sen, che ha deciso di mettere a tacere le critiche in vista delle elezioni del 2018. I proprietari del quotidiano hanno detto di essere stati costretti a chiudere a causa di "minacce extralegali da parte dell'esecutivo": il riferimento è ai 6,3 milioni di euro in tasse che le autorità pretendono dal giornale.

In quasi venticinque anni di attività, il Cambodia Daily, scritto in lingua inglese, è stato un modello per i giovani giornalisti locali, e le sue storie hanno aperto una finestra su una nazione in crescita, che sta emergendo da decenni di conflitto e da un genocidio. Circa la metà dei trenta reporter della redazione erano cambogiani, gli altri erano stranieri arrivati da tutto il mondo. Il quotidiano, che aveva anche una sezione in lingua khmer, si era conquistato una solida reputazione per le sue inchieste, un tipo di giornalismo piuttosto raro in Cambogia. Ed era anche una spina nel fianco del primo ministro Hun Sen.

Se la democrazia muore

Molti si chiedono in che direzione stia andando la Cambogia. La chiusura del Cambodia Daily rientra in una più ampia strategia, particolarmente intensa nelle ultime settimane, che punta a reprimere ogni tipo

di critica. Inoltre si inserisce in un piano per ridurre l'influenza statunitense, che negli ultimi anni si è indebolita via via che la Cambogia si avvicinava alla Cina. Ad agosto le autorità di Phnom Penh hanno ordinato la chiusura di almeno una decina di radio, accusate di aver violato gli accordi sulle trasmissioni. In realtà le emittenti sembrano essere state scelte perché avevano concesso spazio ai politici dell'opposizione e ai servizi di Voice of America e Radio Free Asia, finanziate da Washington e accusate di evasione fiscale. Queste radio erano tra le poche nel paese a essere considerate indipendenti, e la loro chiusura impedisce di fatto alla popolazione rurale (che nel paese è in maggioranza) di ascoltare voci critiche verso l'operato del governo.

Anche se la Cambogia è formalmente uno stato democratico, le sue istituzioni sono molto fragili e lo stato di diritto è sempre più debole. Hun Sen guida il paese dal 1985. Per quanto contestate, le elezioni degli ultimi anni hanno però evidenziato un lento progresso delle opposizioni.

Oggi, tuttavia, la direttrice del Cambodia Daily, la statunitense Jodie DeJonge, sostiene che gli attacchi al giornale hanno motivazioni puramente politiche. "La democrazia cambogiana sta morendo nel buio", dice. "E non sappiamo se arriverà qualcuno ad accendere una luce". ♦ *gim*

L'opinione

Concorrenza e indipendenza

◆ "Dopo 24 anni di un giornalismo fieramente indipendente, il Cambodia Daily ha pubblicato il suo ultimo numero il 4 settembre 2017. È stato costretto a chiudere quando il governo ha presto l'esorbitante cifra di 6,3 milioni di dollari in tasse arretrate. Il giro di vite dell'esecutivo, che ha colpito altri mezzi d'informazione indipendenti come Radio Free Asia, Voice of America e Voice of Democracy, ha coinciso con l'arresto del leader dell'opposizione Kem Sokha", scrive un altro quotidiano cambogiano in lingua inglese, il **Phnom Penh Post**. "Per anni il Cambodia Daily ha avuto un ruolo essenziale nell'offrire un'informazione libera ai cambogiani, e la sua importanza non è passata inosservata neanche nella nostra redazione, dove ogni mattina si faceva la fila per accaparrarsi una copia del quotidiano. Il rituale di scorrere il giornale per trovare scoop e notizie non era un atto di autoflagellazione, ma un gesto dettato dalla consapevolezza che la concorrenza tra giornali liberi rafforzava l'indipendenza di tutto il giornalismo cambogiano".



AJAZ RAHI/AP/ANSA

INDIA

Giornalista assassinata

Il 6 settembre è stata assassinata a Bangalore la giornalista Gauri Lankesh (nella foto, su un manifesto), nota per le sue dure critiche alla destra nazionalista indù. Lankesh è stata uccisa davanti a casa sua con colpi di arma da fuoco sparati da due uomini in moto, che poi sono fuggiti. La giornalista, 55 anni, dirigeva il settimanale Lankesh Patrike, fondato dal padre. "Gauri incarnava lo spirito del giornalismo coraggioso, per questo l'hanno uccisa", scrive **DailyO**. "Negli ultimi anni in India le minacce a giornalisti e attivisti sono aumentate", scrive **Scroll.in** citando Amnesty International. Lo storico Ramachandra Guha, sull'**Indian Express**, punta il dito contro "il governo nazionalista del Bharatiya janatha party, colpevole di alimentare un clima di odio e intolleranza".

COREA DEL SUD

Selezione imparziale

Il governo ha introdotto un sistema di valutazione per le assunzioni nella pubblica amministrazione per cui i candidati non dovranno indicare dati come l'età, il genere, il peso, l'altezza, lo stato civile, il luogo di nascita o la scuola frequentata, scrive il **Korea Herald**. In questo modo la selezione avverrà solo sulla base delle competenze e del curriculum professionale.

Birmania

Una catastrofe umanitaria



Profughe rohingya, Bangladesh, 28 agosto 2017

Sarebbero ormai circa 130 mila i rohingya fuggiti in Bangladesh dopo gli ultimi disordini nello stato birmano del Rakhine, mentre 20 mila sarebbero bloccati al confine. La minoranza musulmana è vittima di una rappresaglia dell'esercito, dopo che il 25 agosto i ribelli armati dell'Arakan rohingya salvation army (Arsa) hanno attaccato diverse postazioni delle forze di sicurezza. Il bilancio ufficiale dell'operazione finora è di 15 morti tra i militari e circa 400 tra i rohingya, che l'esercito definisce "terroristi" senza distinguere tra ribelli e civili. Alcune immagini satellitari rivelerebbero che le forze di sicurezza stanno bruciando e radendo al suolo i villaggi rohingya, ma i militari accusano la stessa minoranza degli incendi. Di fronte alle proteste internazionali, Aung San Suu Kyi, la leader di fatto del paese, ha accusato i "terroristi" di alimentare la disinformazione su quanto sta accadendo nel Rakhine, che però è inaccessibile ai giornalisti e agli osservatori indipendenti. Nell'ultima settimana è stato negato l'accesso anche alle organizzazioni umanitarie che forniscono alla popolazione beni di prima necessità, dopo che il governo le aveva accusate di complicità con i "jihadisti". L'ondata di proteste ha indotto il segretario generale dell'Onu António Guterres a parlare di

"catastrofe umanitaria" e a mettere in guardia contro il rischio di pulizia etnica e di destabilizzazione regionale. Nel frattempo il Bangladesh ha avvertito che l'esercito birmano sta piazzando delle mine lungo il confine, "probabilmente per impedire ai profughi rohingya di attraversarlo". "Facciamoli entrare", titola il **Dhaka Tribune** in un editoriale rivolto al governo bangladesi. "Non possiamo chiudere le nostre porte a persone in fuga da una pulizia etnica", scrive il quotidiano. "Non sarà facile e costerà tanto, non solo economicamente, ma è il senso di umanità che ci impone di farlo". ♦

AUSTRALIA

Risarcimento per i migranti

Un tribunale dello stato di Victoria ha ordinato il pagamento di un risarcimento di 70 milioni di dollari ai profughi e ai richiedenti asilo detenuti illegalmente nel centro di identificazione gestito dal governo australiano sull'isola di Manus, nel territorio di Papua Nuova Guinea. Il centro è noto per la violenza e per le brutali condizioni di detenzione. La somma dovrà essere distribuita tra gli immigrati che hanno già lasciato l'isola e quelli che sono ancora detenuti entro il mese di ottobre, quando è prevista la chiusura della struttura. L'accordo è stato siglato da più del 70 per cento dei 1.923 migranti che avevano intentato la class action contro il governo australiano, scrive **The Age**.



IN BREVÉ

Afghanistan Il 31 agosto il segretario alla difesa statunitense Jim Mattis ha annunciato di aver ordinato l'invio di nuove truppe nel paese, senza fornire cifre precise. Oggi sono circa undicimila i soldati statunitensi in Afghanistan, anche se la cifra ufficiale è di 8.400.

Giappone Il 1 settembre Seiji Maehara, ex ministro degli esteri, è stato eletto leader del Partito democratico del Giappone. La formazione di centrosinistra, al potere tra il 2009 e il 2012, è in crisi da anni, anche a causa della pessima gestione dell'incidente nucleare di Fukushima.

Africa e Medio Oriente

Idlib, 1 settembre 2017



OMAR HAJ KADOUR / AFP / GETTY IMAGES

Da sapere

Una vittoria di Assad nell'est



◆ Il 5 settembre 2017 l'esercito siriano e i suoi alleati hanno rotto l'assedio imposto dal gruppo Stato Islamico (Is) su Deir Ezzor, importante città nell'est della Siria. Dal 2015 Deir Ezzor era circondata dai jihadisti. Da alcuni mesi i soldati di Bashar al Assad e 93 mila civili erano rimasti accerchiati e avevano la possibilità di ricevere rifornimenti solo per via aerea. La conquista di Deir Ezzor è un passo verso la riconquista delle ultime roccaforti dell'Is nell'est della Siria.

◆ Il 6 settembre 2017 la commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite sui diritti umani in Siria ha precisato che il governo di Damasco è il responsabile dell'attacco chimico del 4 aprile su Khan Sheikhun, che ha causato 87 morti.

Il dominio di Al Qaeda nella Siria ribelle

Luis Lema, Le Temps, Svizzera

La provincia di Idlib è ormai nelle mani del ramo siriano della rete terroristica. La situazione preoccupa gli operatori umanitari che portano gli aiuti a più di un milione di sfollati

di assumere il controllo dei panifici pubblici, della distribuzione dell'acqua e dei trasporti. «La presa di potere è metodica. Dopo le conquiste militari, l'organizzazione cerca di ottenere il potere politico», spiega Mohamed al Hammadi, coordinatore di un gruppo di ong siriane in Turchia.

La tassa dei jihadisti

I jihadisti hanno il controllo di alcune infrastrutture elettriche e presidiano Bab al Hawa, l'unico valico con la Turchia. Il predominio di Al Qaeda mette in difficoltà gli operatori umanitari stranieri. Nella provincia di Idlib vivono attualmente oltre due milioni di persone, metà delle quali sono sfollati interni, scappati dai combattimenti ad Aleppo o in altre parti della Siria. «Il nostro obiettivo è aiutare chi ha bisogno», spiega Dina el Kassaby del Programma alimentare mondiale (Pam). Ma farlo diventa ogni giorno più difficile: «Gli ultimi eventi complicano la situazione. Temiamo che si attribuiscano alla popolazione le colpe di chi la controlla».

«La provincia di Idlib è il più grande santuario a disposizione di Al Qaeda dall'11 settembre 2001», ha dichiarato Brett McGurk, il responsabile della lotta al gruppo

Stato Islamico dell'amministrazione Trump. Anche se ha cambiato nome, Hayat tahrir al Sham continua a essere considerato un gruppo terroristico dagli Stati Uniti, dalle Nazioni Unite e dalla Turchia.

In realtà la situazione sul terreno non è cambiata molto. Alla frontiera turca sventola ancora la bandiera della rivoluzione siriana. I jihadisti «sanno di non poter gestire tutto da soli e hanno interesse a non cambiare troppo le cose», osserva Al Hammadi. Ma altri sono in allerta: «In alcuni posti di blocco si è obbligati a pagare una "tassa". Le pretese sistematiche dei jihadisti in tutti i settori in cui si può raccogliere denaro sono inquietanti». La necessità di un aiuto umanitario di emergenza è evidente, ma le cose diventano più complicate quando si tratta di sostenere dei progetti di sviluppo a lungo termine. «A dir la verità non abbiamo visto peggioramenti nelle ultime settimane», osserva Hassan Boucenine, di Medici senza frontiere (Msf). L'organizzazione continua a fornire medicinali, non ha subito estorsioni e l'ospedale che gestisce è aperto a tutti. «Ma tra il nostro personale, e la popolazione in generale, c'è preoccupazione. Nessuno vuole vedere Idlib trasformarsi nella prossima Mosul o Raqqqa». ◆ adr



**isola
Bio**

Io sono Isola Bio.

Sono il ritmo delle mie terre, il biologico da sempre.

Coltivo i miei cereali e produco con cura le mie bevande vegetali in Italia.

Ci incontriamo nei supermercati NaturaSi da oltre quindici anni.

Ti nutro con prodotti tutti vegetali, senza lattosio e senza OGM.

Preparo con te la buona colazione di ogni giorno per tutta la famiglia.

Isola Bio: vicino a te.

isolabio.com

Scegliere un supermercato NaturaSi significa essere certi di acquistare cibi biologici e biodinamici, selezionati e certificati. Ma vuol dire anche avere a cuore la salute della terra ed il rispetto delle risorse naturali.

Hai richieste o suggerimenti?

Scrivici su naturasi.it/contatti oppure chiamaci allo 045 8918611

naturasi.it

naturaSi
bio per vocazione

Africa e Medio Oriente

Le elezioni in Kenya annullate dai giudici

Rasna Warah, *The Daily Nation, Kenya*

La corte suprema ha annullato il risultato delle presidenziali dell'8 agosto e ha ordinato di ripetere il voto. Una decisione che restituisce ai cittadini la fiducia nella democrazia

Ne gli ultimi dieci anni poche volte mi sono sentita davvero orgogliosa di essere keniana. È successo nel 2010, quando fu approvata la nuova costituzione, ed è successo di nuovo il 1 settembre 2017, quando la corte suprema ha emesso una sentenza storica annullando il risultato delle elezioni presidenziali dell'8 agosto e ordinando nuove elezioni (il voto è previsto per il 17 ottobre). I giudici hanno mandato un messaggio importante ai cittadini: nessuno, nemmeno il presidente, è al di sopra della legge e della costituzione. «La grandezza di una nazione sta nella sua fedeltà alla costituzione e alla legge», ha detto il presidente della corte suprema David Maraga. I

Sostenitori dell'opposizione a Nairobi, il 3 settembre 2017

paesi che, in Africa e altrove, sono abituati alla violenza politica e alle frodi elettorali, possono prendere esempio.

La decisione della corte suprema ha stu-
pito gli osservatori internazionali. L'Economist l'ha definita «sorprendente», mentre il New York Times ha sottolineato che «la sentenza dimostra l'indipendenza del potere giudiziario in un continente dove i tribunali subiscono pesanti pressioni dai leader politici». D'altro canto, i leader politici e i commentatori che, non solo in Africa, si erano affrettati a dichiarare libere e corrette le elezioni di agosto sono stati colti in fallo.

Nessuna garanzia

La sentenza interrompe il ciclo di irregolarità e impunità che ha caratterizzato le elezioni in Kenya. Non è detto che sia destinata a cambiare la politica del paese, ma avrà conseguenze psicologiche di lunga durata sui cittadini, che sono stati indotti a credere che delle elezioni serene siano sinonimo di giustizia. Dopo le traumatiche presidenziali del 2007, noi keniani viviamo nel timore di nuove violenze elettorali. Questa paura ci ha portato a chiudere gli occhi davanti alle irregolarità durante il voto. Diamo per scontato che qualsiasi controversia

sia destinata a provocare uno spargimento di sangue. La sentenza della corte suprema ha invece dimostrato che si può contestare un'elezione senza far sprofondare il paese nella violenza, e ha ripristinato la fiducia dei cittadini nella capacità delle istituzioni, in particolare del sistema giudiziario, di gestire pacificamente situazioni di conflitto.

Alcuni segnali del fatto che le elezioni del 2017 non sarebbero state libere e regolari erano emersi prima ancora dell'apertura dei seggi, a cominciare dal brutale omicidio di Chris Msando, direttore della Independent electoral and boundaries commission (Iebc), l'organo indipendente incaricato di monitorare le operazioni di voto. La sua morte, una settimana prima dell'8 agosto, aveva fatto capire a tutti che le elezioni non si sarebbero svolte in modo pacifico né trasparente.

Tra i leader del partito Jubilee, al governo, sono stati pochi quelli che hanno mostrato preoccupazione per la morte di Msando, che sembrava in tutto e per tutto un omicidio. Le loro rassicurazioni sul fatto che sarebbero state condotte delle indagini non erano affatto convincenti. Hanno evidentemente sottovalutato l'impatto psicologico della crisi politica in corso.

La vicenda delle schede elettorali stampate a Dubai ha fatto emergere dubbi sull'integrità e la trasparenza dell'Iebc. Nel giorno delle elezioni sembrava che molti formulari usati per conteggiare i voti fossero andati perduti o non fossero stati trasmessi correttamente per via elettronica. Nonostante queste irregolarità, la Iebc non ha esitato a dichiarare vincitore il presidente Uhuru Kenyatta.

Il 14 agosto, poco dopo l'ufficializzazione del risultato, Kenyatta si è rivolto a chi non era soddisfatto dell'esito delle elezioni chiedendo di «ricorrere alle procedure stabilite dalla nostra meravigliosa costituzione».

Tuttavia, poche ore dopo la sentenza della corte suprema del 1 settembre, nel corso di un discorso a una folla di sostenitori a Nairobi, Kenyatta ha criticato aspramente quelle stesse «procedure» e il presidente della corte suprema Maraga. I keniani non sono ancora fuori dai guai. I prossimi due mesi saranno tesi e pieni di incertezze.

Anche perché non ci sono garanzie che a ottobre le elezioni presidenziali si svolgeranno in modo libero e trasparente. Una cosa però è certa: in Kenya c'è stato l'equivalente politico di un terremoto. ♦ *gim*



TONY KARUMBA / AFP / GETTY IMAGES



AMMAR AWAD (REUTERS/CONTRASTO)

ISRAELE-PALESTINA

Riprendono gli sfratti

Il 5 settembre la polizia israeliana ha sfrattato una famiglia palestinese (*nella foto*) che viveva da cinquant'anni nella stessa casa del quartiere di Sheikh Jarrah, a Gerusalemme Est. La corte suprema israeliana ha stabilito che gli Shamasneh occupavano illegalmente l'abitazione anche se ci vivevano dal 1964, scrive **Al Jazeera**. In precedenza la casa era di una famiglia ebraica, che l'aveva abbandonata nel 1948, e che di recente ne ha reclamato il possesso. È il primo sfratto di una famiglia palestinese a Gerusalemme dal 2009. Secondo l'ong Peace now è un tentativo di "israelizzare i quartieri palestinesi della città".

BURUNDI

Un'inchiesta internazionale

Il 5 settembre le Nazioni Unite hanno chiesto alla Corte penale internazionale di aprire un'inchiesta sulle violazioni dei diritti umani in Burundi per stabilire se siano stati commessi crimini contro l'umanità, scrive **Africa News**. La commissione d'inchiesta dell'Onu sul Burundi ha scoperto che le autorità di Bujumbura negli ultimi due anni hanno fatto ricorso a esecuzioni extragiudiziali, tortura e sparizioni forzate. Tra i responsabili ci sarebbero anche funzionari di alto livello della polizia e dei servizi segreti.

Camerun

Proteste in inglese

Cameroon Tribune, Camerun



Il 4 settembre è stato il primo giorno del nuovo anno scolastico in Camerun. In alcune regioni il rientro a scuola ha coinciso con nuove proteste della minoranza anglofona (circa il 20 per cento della popolazione) e solo pochi studenti di lingua inglese sono tornati in classe. Da quasi un anno, seguendo

l'esempio degli avvocati e degli insegnanti di queste regioni, i camerunesi anglofoni manifestano contro quelle che considerano forme di discriminazione da parte del governo di Yaoundé, che promuove l'uso del francese. Il 4 settembre a Bamenda, il capoluogo della regione di Nordovest, c'è stato uno sciopero generale, mentre a Kumbo, a un centinaio di chilometri di distanza, due persone sono morte negli scontri tra gli abitanti e le forze di polizia. Anche se, come scrive il **Cameroon Tribune**, "a Kumbo è tornata la calma", la situazione resta tesa. Il 30 agosto il presidente Paul Biya aveva ordinato la scarcerazione di una cinquantina di attivisti anglofoni, ma il gesto di distensione non è bastato a risolvere la crisi sociopolitica, che potrebbe mettere a rischio lo svolgimento delle elezioni presidenziali nel 2018. ♦

COSTA D'AVORIO

Evasioni ricorrenti

"Gagnoa, Abidjan, Aboisso e, il 3 settembre, Katiola. Dall'inizio di agosto in Costa d'Avorio si assiste a una fuga di massa dei carcerati, che riescono a evadere di prigione nei modi più rocamboleschi", scrive **Rfi**. Il 3 settembre 98 detenuti sono scappati dalla prigione di Katiola, i cui responsabili sono stati licenziati. In Costa d'Avorio 14 mila detenuti sono rinchiusi in 34 penitenziari, tutti in condizioni fatiscenti.

IN BREVE

Lesotho Il 5 settembre il capo dell'esercito Khoantle Motso-motsi è stato ucciso da alcuni soldati in una caserma nella capitale Maseru.

Mali Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato il 5 settembre una risoluzione che permette di imporre sanzioni a chi ostacola il processo di pace.

Togo Il 6 settembre centomila persone hanno partecipato a una manifestazione a Lomé per chiedere le riforme politiche.

Da Ramallah Amira Hass

Un cuore elastico



Debole è il cuore di una giornalista non obiettiva. Debole ed elastico. A un certo punto si contrae per la paura: un sms mi avverte che l'esercito israeliano ha invaso il villaggio palestinese di Al Auja, in Cisgiordania. Il cuore batte forte: sarà colpa mia? È la punizione per gli articoli che ho scritto sul comandante della valle del Giordano che esegue gli ordini di un colono e non permette ai pastori beduini di Al Auja di raggiungere i pascoli? I beduini della tribù Kaabneh sono tenuti lontani dai pascoli da 13

anni dal proprietario di un ranch illegale. Ma di recente insieme agli attivisti dell'ong israeliana Taayush e di quella italiana Operazione colomba hanno deciso di sfidare il selvaggio west, che può contare su pistole, soldati, bugie e il sostegno dello stato. Forse mi stanno mandando un messaggio, mi stanno invitando a chiudere la bocca? O sono solo paranoica e megalomane?

Per fortuna ricevo dei commenti positivi a un editoriale in cui invitavo Belgio, Paesi Bassi e Francia ad approvare

delle sanzioni contro Israele, invece di limitarsi a condannare le demolizioni. Come i divieti di costruire, le demolizioni sono un mezzo per espellere le persone verso le enclave gestite dall'Autorità palestinese e preparano il terreno a un'espulsione più grande, verso la Giordania. Cosa farà l'occidente quando accadrà? Si limiterà a distribuire acqua e tende ai milioni di profughi?

I commenti positivi mi aprono il cuore. Ma poi si contrae di nuovo: non c'è niente da festeggiare. ♦ as

La trasformazione delle Farc colombiane

Semana, Colombia

Dal 1 settembre la guerriglia più antica del continente è diventata un partito e i suoi rappresentanti potranno candidarsi alle elezioni. Ma già ci sono le prime divisioni interne

A giudicare dagli eventi recenti, la cosa più difficile per l'ex gruppo guerrigliero colombiano delle Farc non sarà il disarmo. La distruzione dei fucili è già cominciata sotto la supervisione delle Nazioni Unite e c'è ancora tempo per localizzare tutti i depositi segreti di armi. Insomma, nonostante i problemi e i dubbi, la questione sembra quasi risolta.

Oggi i militanti e i dirigenti di Forza alternativa rivoluzionaria del comune, il partito nato il 1 settembre dall'ex guerriglia, stanno cominciando a conoscere gli inconvenienti della democrazia. Alla fine di agosto hanno deliberato e sottoposto a votazione l'orientamento politico e le norme del nuovo partito. Prima, durante la lotta armata, il gruppo era governato con una disciplina militare. Lo stato maggiore centrale e il

segretariato delle Farc prendevano decisioni di comune accordo, ma le discussioni si svolgevano tra un massimo di trentuno persone. Poi gli ordini erano trasmessi ai gruppi e alla base, e dovevano essere rispettati alla lettera. All'epoca di Manuel Marulanda Vélez la sua posizione di *líder máximo* era indiscutibile. Nel 2008 la sua morte aveva lasciato le Farc senza una guida. Il comando era passato prima ad Alfonso Cano e poi a Rodrigo Londoño Echeverri, detto Timochenko, e c'erano state le prime spaccature. All'inizio le discussioni riguardavano l'avvio del processo di pace e i limiti invalicabili

Da sapere Cessate il fuoco

◆ Il 4 settembre 2017 il gruppo guerrigliero dell'**Esercito di liberazione nazionale** (Eln) e il governo colombiano hanno firmato un accordo per un cessate il fuoco bilaterale che comincerà il 1 ottobre e resterà in vigore fino al 12 gennaio 2018. L'obiettivo, ha detto il presidente Juan Manuel Santos, è proteggere i cittadini durante i colloqui di pace con la guerriglia. L'annuncio è arrivato due giorni prima della visita di papa Francesco in Colombia. **Bbc, El Espectador**

li per i negoziati. Ma con la firma dell'accordo nel novembre del 2016, questi argomenti sono stati superati e sono emerse nuove differenze.

Inconvenienti

Dal 26 agosto al 1 settembre, a Bogotá, davanti a più di mille delegati di tutto il paese, le diverse correnti delle Farc si sono confrontate apertamente tra due grandi schieramenti: uno favorevole a mantenere l'ideologia marxista-leninista e l'acronimo Farc, l'altro orientato a creare un movimento politico più ampio, più vicino al socialismo, con un'immagine rinnovata e il nome di Nuova Colombia. Il primo schieramento era guidato da Iván Márquez, Jesús Santrich e Mauricio Jaramillo, il secondo da Timochenko, Pablo Catatumbo, Carlos Antonio Lozada e Pastor Alape. Il congresso è terminato senza un vincitore chiaro: l'acronimo Farc è stato mantenuto, ma l'ideologia marxista leninista è stata esplicitamente accantonata.

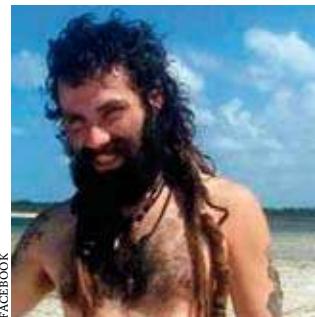
Per analizzare i risultati del congresso bisogna guardare anche alla composizione della direzione collegiale del partito, formata da 111 persone. La corrente guidata da Timochenko sostiene di avere la maggioranza. Ma secondo un documento divulgato il 2 settembre e ottenuto da Colombia 2020, un portale di notizie creato per seguire la fase successiva al conflitto, Márquez avrebbe ottenuto 888 preferenze rispetto alle 820 di Timochenko.

Il risultato non implica che il capo del partito dovrà essere per forza Iván Márquez né che Timochenko abbia perso la sua posizione di leader. Dal voto sono emerse anche nuove figure che aspirano al comando. Bisogna riflettere sul fatto che, nei primi trenta posti, sono rientrate delle donne che non appartenevano ai vertici delle Farc e alcuni civili provenienti dalle organizzazioni sociali, dai sindacati e dal movimento Marcha patriótica.

In meno di un anno, consultando le basi e con la partecipazione di tutte le correnti, l'ex gruppo guerrigliero si è dotato di una direzione collegiale, di un nome, di un'immagine e di un programma politico per il partito. Ora la direzione collegiale delle Farc dovrà affrontare due questioni che genereranno il futuro dell'organizzazione: nominare il capo del partito e decidere i dieci candidati alla camera e al senato. Non sarà un'impresa facile, ma sono gli inconvenienti della democrazia. ♦ fr



Il concerto per le Farc a Bogotá, il 1 settembre 2017



FACEBOOK

ARGENTINA

Nessuna notizia di Maldonado

Il 2 settembre migliaia di persone sono scese in piazza a Buenos Aires e in altre città dell'Argentina per chiedere di vedere vivo Santiago Maldonado (*nella foto*), l'uomo di 28 anni scomparso il 1 agosto nella provincia di Chubut, nel sud del paese, durante una manifestazione per i diritti dei nativi mapuche repressa dalla polizia. Il 4 settembre, dopo un mese di silenzio, "il presidente Mauricio Macri ha parlato per la prima volta del caso Maldonado", scrive **La Nación**, e ha assicurato che il governo sta collaborando con la giustizia per avere risposte chiare. Intanto la società civile prende un'indagine seria.

CANADA

Un rifugio per i gay

"Negli ultimi tre mesi il governo canadese ha cominciato ad accogliere gay e lesbiche che scappano dalla Cecenia perché perseguitati dalle forze di sicurezza", scrive il **Toronto Star**. All'inizio dell'anno il giornale russo Novaja Gazeta aveva raccontato decine di casi di gay arrestati e torturati in centri di detenzione segreti. Il programma di accoglienza è gestito dal governo e dall'organizzazione non profit Rainbow railroad. Finora sono state accolte ventidue persone, e altre dovrebbero arrivare nei prossimi mesi.

Stati Uniti

Il sogno infranto



(BLOOMBERG/GETTY IMAGES)

"Alex Ortiz è arrivato negli Stati Uniti dall'Honduras quando aveva dieci anni. Ha vissuto per buona parte della sua vita a Memphis, in Tennessee. Quattro anni fa è stato ammesso nel Deferred actions for childhood arrivals (Daca), un programma creato dall'ex presidente Barack Obama per evitare che gli immigrati senza documenti arrivati nel paese da bambini – i cosiddetti *dreamers* – possano essere espulsi. Ora la permanenza di Ortiz nel paese è a rischio", scrive Jonathan Blitzer sul **New Yorker**. Il 5 settembre il ministro della giustizia Jeff Sessions ha annunciato che il presidente Donald Trump ha deciso di cancellare il programma. Sessions ha detto che il Daca si concluderà il 5 marzo del 2018 e ha chiesto al congresso di approvare una nuova legge sui *dreamers* prima di quella data. Obama aveva approvato il programma con un decreto presidenziale dopo che la camera dei deputati, controllata dai repubblicani, si era rifiutata di discutere una proposta di legge per regolarizzare la situazione dei bambini e dei ragazzi portati dai genitori negli Stati Uniti e ormai integrati nella società. Nel programma potevano entrare solo i ragazzi senza precedenti penali e iscritti alle scuole superiori o già diplomati. Attualmente le persone che beneficiano del Daca sono circa 800 mila. "La decisione di Trump dimostra che, nonostante l'uscita di scena di alcuni degli esponenti della destra nazionalista, la sua amministrazione continuerà a portare avanti proposte contro l'immigrazione, anche quando cancellano un provvedimento che è giudicato positivamente dall'elettorato repubblicano", scrive **The Nation**. Secondo la maggior parte dei commentatori ci sono poche probabilità che il congresso, controllato dai repubblicani, provi ad approvare una legge che regolarizzi la posizione dei *dreamers* nei prossimi sei mesi. ♦

BRASILE

Accuse a Lula e Rousseff

"Il 5 settembre il procuratore generale Rodrigo Janot ha denunciato al tribunale supremo federale del Brasile gli ex presidenti Luiz Inácio Lula da Silva e Dilma Rousseff, oltre ad altri politici del Partito dei lavoratori (Pt, sinistra)", scrive la **Folha de São Paulo**. Secondo Janot, Lula, che ha governato dal 2003 al 2010, e Rousseff, che gli è succeduta ma è stata messa in stato d'accusa nell'agosto del 2016, avrebbero fatto parte di un'organizzazione criminale che svilava fondi dall'azienda petrolifera statale Petrobras. Secondo Lula, l'accusa non ha nessun fondamento ed è solo un'azione politica contro di lui. Il giorno della denuncia di Janot, l'ex presidente ha concluso la sua carovana elettorale nel Nordeste.



IN BREVÉ

Cile Il 31 agosto il ministro delle finanze Rodrigo Valdés e quello dell'economia Luis Felipe Céspedes si sono dimessi in polemica con la presidente Michelle Bachelet. Pochi giorni prima, su richiesta del ministro dell'ambiente Marcelo Mana, era stato bocciato un progetto minerario nella regione di Coquimbo.

Venezuela Il 2 settembre le autorità hanno sequestrato il passaporto all'oppositrice Lilian Tintori, impedendole di lasciare il paese per una visita ufficiale in Europa. È invece partito regolarmente il presidente del parlamento Julio Borges.

Il primo ministro francese Édouard Philippe, 1 settembre 2017



Una riforma ambiziosa ma non equilibrata

Le Monde, Francia

Per mantenere la promessa di cambiare le leggi sul lavoro il presidente francese Emmanuel Macron si è mosso con astuzia. Le nuove norme però sono troppo favorevoli alle aziende

Tl 31 agosto, presentando la riforma del lavoro, Édouard Philippe ha parlato di una "riforma ambiziosa, equilibrata e giusta". Secondo il primo ministro francese la legge attuale non è la causa della disoccupazione, ma nessuno può sostenere che favorisca le assunzioni. Ambiziosa? La riforma lo è sicuramente. Non è la "rivoluzione copernicana" promessa dal presidente Emmanuel Macron, ma può cambiare in profondità i rapporti sociali all'interno delle aziende. Equilibrata? Dando la priorità alle piccole aziende con meno di cinquanta dipendenti, che potranno trattare con i lavoratori senza passare per i sindacati, pende decisamente dalla parte della flessibilità. Giusta? È tutto da dimostrare.

Macron non ha ingannato nessuno. Aveva annunciato questa riforma, attesa dagli imprenditori e temuta dai sindacati, duran-

te la campagna elettorale per le presidenziali. Aveva dunque piena legittimità per portarla avanti. Nel 2016 il suo predecessore François Hollande aveva imposto la legge El Khomri a colpi di fiducia, senza una vera concertazione, provocando una frattura sindacale e inimicandosi il suo stesso elettorato. Macron invece si è mosso con abilità. Per tre mesi la concertazione con le parti sociali è stata così intensa da sembrare una vera e propria trattativa. Ma alla fine dei conti non tutti ne escono vincitori: la bilancia pende troppo dal lato della flessibilità.

Il metodo scelto, quello del dialogo sociale, ha dato i suoi frutti, almeno in questa

prima fase. Rispetto all'obiettivo iniziale, cioè far svolgere qualunque trattativa all'interno delle aziende, Macron ha fatto un'importante concessione. Ha rivalutato il ruolo dei rappresentanti di categoria, che in alcuni ambiti avranno la priorità rispetto agli accordi interni alle aziende. Così ha ottenuto l'appoggio del sindacato Force ouvrière, che si era battuto contro la riforma precedente insieme alla Confederazione generale del lavoro (Cgt). Ironia della sorte, Force ouvrière si mostra meno critica della Confederazione francese democratica del lavoro (Cfdt), che aveva sostenuto la riforma del 2016. Il maggiore successo dell'esecutivo sta quindi nell'essere riuscito a evitare che si formasse di nuovo un ampio fronte sindacale contro la riforma. I sindacati sono rimasti sulla difensiva, rallegrandosi più delle misure sventate che delle conquiste ottenute, ma sono comunque riusciti a esercitare una certa influenza.

Gli imprenditori hanno tutti i motivi di festeggiare, ma hanno dovuto abbassare le pretese. Il Medef, l'unione degli industriali francesi, non ha ottenuto il diritto a negoziare senza i sindacati nelle aziende fino a trecento dipendenti. L'applicazione generale dell'accordo maggioritario (che deve ottenere l'assenso delle sigle che rappresentano almeno il cinquanta per cento dei dipendenti) a partire dal 2018 è una solida garanzia per i sindacati.

Le proteste indette dalla Cgt per il 12 settembre e dal partito di sinistra La France insoumise per il 23 settembre saranno i primi veri banchi di prova di una mobilitazione contro questa riforma, definita "un colpo di stato sociale". Al di là delle manifestazioni, la diffidenza dell'opinione pubblica obbligherà il governo a un serio sforzo di persuasione, soprattutto se vuole davvero convincere i cittadini che la sua "ambiziosa" riforma è anche "giusta". ♦ff

L'opinione Modello italiano

◆ Il Jobs act italiano era già stato preso a modello dal governo francese nel 2016, ma con questa riforma torna di attualità. Sui due lati delle Alpi le riforme sono state "vendute" con gli stessi argomenti: anche Matteo Renzi voleva introdurre la flexicurity ed eliminare la distinzione tra lavoratori tutelati e non tutelati. In

entrambi i casi le misure sono state presentate come necessarie per rilanciare l'economia e la fiducia. Le formule usate da Renzi, "la madre di tutte le riforme" e "rivoluzione copernicana", sono state riprese alla lettera da Macron. Ma il bilancio del Jobs act è ancora incerto. È impossibile dire se ha davvero influito sulla capacità

dell'economia italiana di creare posti di lavoro. I suoi effetti sono stati gonfiati dagli incentivi alle assunzioni e dalla ripresa economica. Gli ultimi dati mostrano che i posti di lavoro creati sono insufficienti e troppo spesso precari, e la disoccupazione di massa persiste.

Romaric Godin,
Mediapart

RUSSIA

Tensioni diplomatiche

Tra gli Stati Uniti e la Russia si è aperta una nuova crisi diplomatica in seguito alla richiesta statunitense di chiudere il consolato russo a San Francisco (*nella foto*) e due rappresentanze commerciali a New York e Washington. Gli Stati Uniti hanno spiegato che la mossa è una risposta alla riduzione della presenza diplomatica americana in Russia, richiesta da Mosca. Le rappresentanze russe sono state chiuse il 2 settembre e subito perquisite. Il presidente russo Vladimir Putin ha annunciato ritorsioni. "Ma la politica dell'occhio per occhio, dente per dente non aiuta certo la distensione", scrive il quotidiano russo **Trud**.



STEPHEN LAM (REUTERS/CONTRASTO)

AZERBAIGIAN

I fondi neri di Baku

Il governo azero avrebbe usato un fondo nero di 2,8 miliardi di dollari per riciclare denaro, comprare beni di lusso e ricompensare decine di politici europei particolarmente indulgenti verso il presidente Ilham Aliyev. Le accuse arrivano da un'inchiesta dell'**Organized crime and corruption reporting project**, che riunisce diversi giornali e siti europei. Stando alle accuse, dal 2012 al 2014 Baku ha concluso 16 mila transazioni facendo ricorso a società fittizie britanniche. Le autorità azere hanno negato tutte le accuse.

Germania

Scene da un matrimonio



REUTERS/CONTRASTO

C'era grande attesa per il confronto televisivo del 3 settembre (*nella foto*) tra la cancelliera tedesca Angela Merkel e il candidato del Partito socialdemocratico (Spd) Martin Schulz, il suo principale rivale alle elezioni del 24 settembre. Ma le aspettative sono state ampiamente deluse, scrive il direttore di **Die Welt** Ulf Poschardt: "È stata un'occasione sprecata. Non si è parlato di istruzione, delle rivoluzioni tecnologiche, delle sfide che la Germania dovrà affrontare. Nessuno dei due candidati è stato capace di suscitare il minimo entusiasmo negli spettatori". Merkel e Schulz, i cui partiti sono alleati di governo dal 2013, si sono mostrati sostanzialmente d'accordo su quasi tutti gli argomenti affrontati.

"Sembrava di vedere una vecchia coppia, che ogni tanto litiga ma sa di dover restare unita", ha commentato il leader del Partito liberale Christian Lindner. L'unico colpo di scena è arrivato quando Schulz ha dichiarato che se sarà eletto interromperà le trattative per l'ingresso della Turchia nell'Unione europea e la cancelliera ha promesso di fare altrettanto, abbandonando la posizione cauta e ambigua adottata negli ultimi mesi di polemiche con Ankara. Alla fine il verdetto è stato quasi unanime: Merkel è uscita vincitrice, e Schulz, staccato di circa 15 punti nei sondaggi, ha perso l'ultima occasione di mettere in difficoltà la sua rivale. A questo punto l'unica grande incognita delle elezioni è chi andrà al governo insieme all'Unione cristianodemocratica (Cdu) di Merkel. Nella Cdu e nell'Spd molti sono contrari a riproporre un'altra *Grosse Koalition*, e i conservatori preferirebbero un'alleanza con i liberali (con cui hanno governato durante la legislatura precedente) e i verdi. Ma se questi due partiti non riusciranno a ottenere un buon risultato, il matrimonio dovrà andare avanti ♦

NORVEGIA

Un voto in bilico

Le legislative dell'11 settembre saranno "un vero e proprio thriller elettorale", scrive **Aftonbladet**. Secondo i sondaggi il Partito conservatore della premier Erna Solberg e i suoi alleati sono avanti di un solo seggio rispetto all'opposizione, guidata dal Partito laburista. Tra gli argomenti più discussi della campagna c'è il futuro dei rapporti con l'Unione europea. La Norvegia fa parte dello Spazio economico europeo (Eea) ma non dell'Unione: ha quindi accesso al mercato comune, ma deve accettare le norme europee senza poter dire la sua. Alcune formazioni politiche, tra cui il Partito del progresso alleato di Solberg, protestano contro l'immigrazione dall'Europa e i sussidi concessi ai cittadini europei.



LASZLO BALOGH (REUTERS/CONTRASTO)

IN BREVÉ

Unione europea Il 6 settembre la Corte di giustizia dell'Unione europea ha respinto il ricorso presentato da Ungheria e Slovacchia contro le quote di accoglienza dei richiedenti asilo introdotte nel settembre del 2015. Secondo i giudici il piano rispetta le regole comunitarie e permette di aiutare l'Italia e la Grecia. La sentenza è stata contestata dal premier ungherese Viktor Orbán e dal suo collega slovacco Robert Fico (*nella foto*).

Ucraina Il 1 settembre è entrato in vigore l'accordo di associazione con l'Unione europea.

Visti dagli altri

Roma, 24 luglio 2017. Manifestazione del gruppo No Vax contro i vaccini



CRISTIANO MINICHIELLO/AGF

Tra i compiti a casa ci sono le vaccinazioni

Andrea Spalinger, Neue Zürcher Zeitung, Svizzera

Nelle scuole italiane i genitori dovranno dimostrare che i figli sono in regola con i vaccini. Non tutti sono d'accordo, ma alcune malattie stanno tornando, scrive il giornale svizzero

Quando i bambini italiani torneranno a scuola dovranno presentare un certificato di vaccinazione. Da fine luglio infatti in Italia è stato introdotto l'obbligo di vaccinazione contro dieci tipi di malattie. Tra cui morbillo, parotite, rosolia, varicella, difterite, tetano e poliomielite. I vaccini sono offerti gratuitamente dal sistema sanitario nazionale. I genitori degli alunni della scuola dell'obbligo non immunizzati rischiano sanzioni fino a 500 euro, mentre i bambini iscritti negli asili nido e nelle scuole materne pubbliche e private non saranno ammessi.

Alcune malattie quasi scomparse hanno cominciato a diffondersi di nuovo. Tra queste, il morbillo rischia di trasformarsi in un problema serio. Secondo i dati diffusi dal ministero della salute, tra gennaio e agosto sono stati registrati 4.328 casi (in

tutto il 2016 erano stati 826) e tre persone sono morte per la malattia. Il primo decesso si è verificato a Monza, dove un bambino di sei anni malato di leucemia ha contratto il morbillo in ospedale. L'88 per cento delle persone contagiate dal morbillo non era vaccinato.

A fine agosto ha destato scalpore la notizia di un'ostetrica dell'ospedale di Senigallia, nelle Marche, infettata dal morbillo. La donna non è un'eccezione. In Italia anche il personale sanitario spesso non è vaccinato contro le malattie comuni.

I casi di morbillo

Il virus del morbillo, una malattia altamente contagiosa, in alcuni casi può avere complicazioni che rischiano di essere letali, come polmoniti o encefaliti. Il virus è pericoloso soprattutto per i bambini e per chi ha problemi di salute.

Nei paesi industrializzati il problema era considerato superato già da tempo. Ma secondo un rapporto dello European center for disease prevention and control, in molti paesi europei si è registrato un aumento delle infezioni. Nell'Unione europea, tra gennaio del 2016 e giugno del 2017, 14 mila persone hanno contratto il morbillo

e 35 sono morte. In testa c'è la Romania con 7.491 casi, di cui 31 mortali. Al secondo posto c'è l'Italia, dove la vaccinazione antimorbo è disponibile dal 1976.

Tuttavia, la dura opposizione di parte della popolazione non ha mai permesso di ottenere una copertura vaccinale estesa in modo da ottenere una "immunità di gregge", una forma di protezione indiretta che si verifica quando la vaccinazione di una parte significativa di una popolazione tutela anche gli individui non immuni.

Secondo gli esperti è necessaria una copertura del 95 per cento per evitare l'esplosione di grandi epidemie. In Italia il livello di copertura per morbillo, orecchioni e rosolia è attualmente dell'85 per cento. L'aumento dei casi è dovuto al fatto che sempre meno genitori vaccinano i figli.

Con l'obbligo di vaccinazione il governo italiano spera di poter risolvere il problema. La legge sui vaccini è stata approvata dal parlamento a larga maggioranza, ma il Movimento 5 stelle e la Lega nord sospettano che si tratti di un "regalo all'industria farmaceutica". In Italia ci sono state proteste e accesi dibattiti sui social network contro l'obbligo di vaccinazione. La regione Veneto, guidata dalla Lega nord, ha fatto ricorso alla corte costituzionale contro la legge.

Campagne d'informazione

Molti oppositori ai vaccini si richiamano allo studio del 1998 del medico britannico Andrew Wakefield, secondo cui la vaccinazione trivalente contro morbillo, orecchioni e rosolia potrebbe portare all'autismo. Questa affermazione è stata tuttavia confutata dagli studi scientifici e Wakefield è stato interdetto dall'esercizio della professione. Alcuni genitori continueranno a opporsi, ma non è chiaro in che modo lo stato intenda procedere. La ministra dell'istruzione insiste per l'applicazione della legge, ma escludere i bambini dalle lezioni per un lungo periodo non sembra essere un'opzione praticabile.

Anche in Svizzera e in Germania si discute dell'obbligo di vaccinazione. Finora però rimane valido il principio della volontarietà. Andrea Grignolio, che insegnava storia della medicina alla Sapienza di Roma, sottolinea che in molti paesi europei le campagne d'informazione sono riuscite a produrre un livello di protezione relativamente alto. In Italia però la situazione è così allarmante che l'introduzione dell'obbligo appare ragionevole. ♦ ct

Bracciano, 26 luglio 2017



TONY GENTILE (REUTERS/CONTRASTO)

AGRICOLTURA

La grande siccità

“Il 2017 è uno degli anni più duri degli ultimi due secoli per gli agricoltori italiani”, scrive la **Neue Zürcher Zeitung**. “Dal momento che in autunno e in inverno era piovuto pochissimo, in primavera i terreni erano già aridi. Poi è arrivata un'estate particolarmente torrida”. Secondo un rapporto di Coldiretti, “in tutto il paese i danni superano i due miliardi di euro e riguardano quasi due terzi dei terreni coltivabili”. La situazione è grave soprattutto nell’Italia centrale e meridionale. “Le perdite maggiori sono state registrate nella produzione del latte e in quella dei cereali, degli ortaggi e della frutta”.

SOCIETÀ

Laura Boldrini sotto attacco

Laura Boldrini, presidente della camera dei deputati, ha deciso di denunciare chi la insulta sui social network. Molti lo fanno senza nascondersi dietro dei pseudonimi, “come se fossero orgogliosi del loro odio”, spiega la **Tages-Anzeiger**, che parla di “abisso di volgarità, sessismo e violenza”. Ma perché tanto odio? Il quotidiano svizzero spiega che Boldrini è accusata dai suoi detrattori di pensare più ai migranti che agli italiani. Inoltre non le viene perdonato di “rispondere in modo provocatorio alle provocazioni”.

Immigrazione

L'ennesimo sgombero

Roma 5 settembre 2017. Piazza Venezia



“I giardini di piazza Venezia, nel centro di Roma, di solito sono usati dai turisti per riposarsi. Per alcuni giorni, invece, sono diventati la casa di un gruppo di richiedenti asilo, sfiniti, sgomberati da un palazzo in piazza Indipendenza che occupavano da anni”, scrive Elisabetta Povoledo sul **New York Times**. “Il 4 settembre la polizia è arrivata per sfrattarli anche dai giardini, rimuovendo una tenda e le scatole di cartone su cui dormivano”. Lo sgombero del palazzo dove abitavano centinaia di migranti, molti dei quali provenienti dall’Etiopia e dall’Eritrea, ex colonie italiane, “ha sconvolto Roma per la sua violenza e alimentato un acceso dibattito nazionale sull’immigrazione”. Per alcuni, scrive Povoledo, lo sgombero dimostra che l’Italia non aiuta i richiedenti asilo e che ha una burocrazia bizantina che funziona al rallentatore. Per altri questo episodio indica che l’Italia, e soprattutto Roma, alle prese con una cronica crisi degli alloggi, non riesce ad accogliere troppi migranti. Durante lo sgombero, avvenuto il 24 agosto, ci sono stati degli scontri: cinque richiedenti asilo sono finiti in ospedale e altri tredici sono stati costretti a ricorrere alle cure dei medici. Secondo Ahmad Al Rousan, di Medici senza frontiere (Msf), presente quel giorno in piazza Indipendenza, “l’effetto sui migranti è stato anche psicologico. È stato uno shock dopo le difficoltà affrontate per attraversare il Mediterraneo. Ci hanno detto ‘siamo rifugiati e abbiamo chiesto allo stato di proteggerci’, invece lo sgombero è stato un trauma ulteriore”. Nell’immediato i migranti devono trovare un posto dove stare: “A piazza Venezia c’erano anche dei bambini”, spiega al **New York Times** Alem Adhanom, 28 anni, eritreo, “e ora non abbiamo più nemmeno la tenda”. ♦

GIUSTIZIA

Passo falso del boss

Rocco Morabito è stato catturato in Uruguay il 2 settembre dopo ventitré anni di fuga. La polizia italiana lo considerava uno dei cinque latitanti più pericolosi. “Il mantra della polizia è l’abbondante letteratura sulla mafia”, scrive il **Páis**, “ripetono che i grandi capi si nascondono in casa loro e in spazi stretti. Morabito, uno dei massimi esponenti della ‘ndrangheta calabrese, è l’eccezione che conferma la regola”. È stato arrestato a Montevideo, ma da anni viveva con la famiglia in una villa (*nella foto*) a Punta del Este. Aveva un documento falso brasiliano e si faceva chiamare Francisco Capeleto. “A tradirlo”, spiega il quotidiano spagnolo, “potrebbe essere stato l’orgoglio paterno e la decisione d’iscrivere la figlia a scuola usando il vero cognome”. Tanto è bastato per far scattare l’allarme dell’Interpol.



MINISTERO DELL’INTERNO (ANSA)

IN BREVÉ

◆ Lo stato italiano può prelevare i soldi depositati sui conti delle persone “poco previdenti o distratte”, scrive **Les Echos**. Sono i “conti dormienti”, di persone morte e senza eredi o che si sono trasferite senza chiudere i rapporti con la vecchia banca. Se per dieci anni non si registrano movimenti bancari, l’istituto di credito è obbligato a versare la somma allo stato. La legge è entrata in vigore nel 2005 e l’Italia dal 2007 ha recuperato due miliardi di euro.

L'ossessione nucleare di Donald Trump



Paul Mason

Nel novembre del 1950, quando le forze nordcoreane misero in fuga l'esercito statunitense, il presidente Harry Truman dichiarò in una conferenza stampa che era pronto a scatenare una guerra nucleare. Un giornalista gli chiese se gli Stati Uniti stavano pensando di usare armi atomiche. Truman rispose che non solo quella era una possibilità concreta, ma che "il comandante militare sul campo" avrebbe deciso se colpire l'esercito o i civili. Non escluse neanche la possibilità di colpire la Cina. Fu un disastro. Gli alleati di Washington, i paesi delle Nazioni Unite e anche tanti elettori smisero di sostenere l'intervento militare in Corea. Quella conferenza stampa diventò l'esempio delle cose da evitare quando la diplomazia deve occuparsi del nucleare. Un esempio di cui si è tenuto conto fino ad agosto, quando Donald Trump ha minacciato Pyongyang.

Ora, dopo il sesto test nucleare fatto dal regime di Kim Jong-un, Trump rischia una nuova disfatta. Ha accusato la Corea del Sud di avere un atteggiamento troppo conciliante, ipotizzando di cancellare l'accordo di libero scambio con Seoul. Ha minacciato nuove sanzioni contro la Cina e ha detto di essere pronto a usare le armi nucleari. La cooperazione internazionale sulla crisi nordcoreana si sta sfaldando.

Una parte della destra statunitense ha sempre considerato la guerra nucleare una possibilità concreta. La tradizione risale al 1945, in occasione delle testimonianze da Hiroshima del diplomatico Paul Nitze. Nitze fu sorpreso dal fatto che le persone vicine all'esplosione erano sopravvissute, che i treni avevano ricominciato a funzionare nel giro di 48 ore e che il numero di morti, almeno secondo lui, era simile a quello provocato dai raid alleati su Berlino e Dresda. Anche se da vecchio Nitze diventò un sostenitore del disarmo unilaterale, per gran parte della carriera sostenne che essere pronti alla guerra nucleare era l'unico modo per evitarla. Anche Trump la pensa così. È sempre stato ossessionato dalle bombe atomiche. Nel 1984 dichiarò che avrebbe potuto convincere la Russia ad accettare una tregua nucleare. "Ci vorrebbe un'ora e mezza a imparare tutto sui missili. E penso di saperne già abbastanza", spiegò a un giornalista.

In realtà i falchi favorevoli alla bomba atomica - da Truman a George Bush padre - non l'hanno mai usata perché si rendevano conto di avere delle responsabilità internazionali. E nel 1991, con la caduta dell'Unione

Sovietica, l'illusione di avere un potere assoluto spense la sete di annientamento nucleare della destra americana. Ora però Trump ha invertito la tendenza.

Il presidente sudcoreano Moon Jae-in è arrivato al potere a maggio dopo la destituzione della conservatrice Park Geun-hye, che aveva un atteggiamento duro con la Corea del Nord. Moon Jae-in ha promesso la riconciliazione con Pyongyang, ha proposto una politica estera più indipendente dalla Casa Bianca e si è opposto, almeno all'inizio, al sistema anti missile americano. Se Washington vuole sfruttare la questione nordcoreana per colpire la Cina - come ha dichiarato l'ex consulente strategico di Trump Steve Bannon - dovrebbe avere almeno un alleato pronto a fare la guerra.

Ma non ce l'ha. La traballante democrazia sudcoreana funziona comunque meglio di quella americana e ha permesso l'allontanamento di Park per crimini meno gravi di quelli di cui è accusato Trump. E i sudcoreani sanno che la Cina è la forza dominante nel Pacifico. Il mondo dominato da un'unica superpotenza lascia il passo a un sistema caotico in cui Cina e

Russia stanno diventando potenze regionali.

Immaginate questa situazione: Kim Jong-un lancia un missile contro Guam o contro il Giappone. Gli Stati Uniti colpiscono due o tre obiettivi militari in Corea del Nord con bombe nucleari e affondano la marina di Pyongyang. Segue una breve guerra convenzionale che distrugge Seoul e gran parte della Corea del Nord. La Cina non risponde. Questa è probabilmente l'ipotesi meno catastrofica, se pensiamo che sarebbe il primo attacco nucleare dal 1945. Quale sarebbe l'insegnamento per Russia e Cina? Dal punto di vista pratico, che le armi nucleari possono essere usate con risultati positivi. Dal punto di vista etico, che l'annientamento nucleare è accettabile.

In un mondo in cui gli Stati Uniti sono in declino spetta a tutti, a cominciare dall'Europa, creare un sistema multipolare basato sulla diplomazia che separa la geopolitica dal commercio. Il pericolo non riguarda solo la fine del tabù nucleare, ma anche la possibilità che le azioni di Kim Jong-un e Trump impediscano di creare un sistema multipolare globale. Steve Bannon, sbattuto fuori dalla Casa Bianca da un gruppo di ex generali che cercano di arginare Trump, ha definito i suoi oppositori "pacificatori razionali". Ma di fronte all'ascesa di Pechino il dialogo è l'unica strada. Cercare la pace non significa smettere di sostenere l'opposizione in Cina e in Corea del Nord. Non significa neanche ritirare le forze armate in modo unilaterale. Significa parlare. ♦ as

PAUL MASON
è un giornalista britannico esperto di economia. Collabora con il Guardian e con Channel 4. In Italia ha pubblicato *Postcapitalismo. Una guida al nostro futuro* (Il Saggiatore 2016).



la scuola disegna il futuro

convegno su esperienze di pedagogia attiva
e didattica laboratoriale

Padova, venerdì 6 ottobre 2017

Centro Culturale Altinate/San Gaetano, Via Altinate 71
organizzazione e info: www.fondazionesanzeno.org



fondazione
sanzeno rete disegnare
il futuro I-care

La regina dei draghi contro il maschilismo



Katha Pollitt

Ia settima stagione della serie tv *Il trono di spade* è appena finita. Lasciamo stare gli spoiler e i draghi (questo articolo contiene rivelazioni sulla trama) e concentriamoci su una delle protagoniste della serie, Daenerys Targaryen. Daenerys vuole affermarsi come erede legittima al trono di spade e regnare su Westeros, un continente devastato dalla guerra e dalla povertà. Si è preparata per anni. Si è liberata dalla sottomissione psicologica al fratello. Ha trasformato il suo matrimonio forzato con il selvaggio Khal Drogo in una storia d'amore e, dopo la morte del marito e del suo bambino, ha conquistato la lealtà dei dothraki, una popolazione violenta e sessista. È stata più astuta dei veggenti e dei pirati della città di Qarth, ha messo insieme un esercito enorme, ha assediato tre città e ha liberato migliaia di schiavi.

Cresciuta in un mondo dove avere potere serve solo a conquistarne altro, Daenerys ha pensato molto a come diventare una sovrana saggia e come rendere il mondo un posto migliore. Ha commesso anche qualche errore: va bene allevare i draghi, ma poteva evitare di fargli incenerire dei bambini. Ha avuto difficoltà a trovare l'equilibrio tra la sua gentilezza e la necessità di apparire inflessibile, perché è stata costantemente sottovalutata da una società misogina che, ovviamente, non somiglia proprio per niente alla nostra. Ha giustiziato alcune persone che avrebbe potuto graziare, ma in quel mondo la pena capitale è la norma. Daenerys sarebbe una sovrana migliore di tutti quelli che Westeros ha mai avuto e, a patto di riuscire a liberarsi dall'esercito di zombie che minaccia di sterminare la specie umana, la sua storia sembrava arrivata al lieto fine. E invece no.

Nell'ultima puntata della settima stagione, è arrivata la rivelazione che i fan aspettavano. Jon Snow, il figlio illegittimo di Ned Stark, in realtà è il figlio di Lyanna Stark, sorella di Ned, e di Rhaegar Targaryen, fratello maggiore di Daenerys e principe ereditario morto da tempo. Tra l'altro si è scoperto che Rhaegar e Lyanna si erano sposati in segreto, quindi Jon è un legittimo discendente dei Targaryen. In base alle regole sulla successione a Westeros, il diritto di Jon prevarrebbe su quello di Daenerys. Inoltre Jon è un uomo. Jon Snow è un grande personaggio: è bravo con la spada, generoso e onesto. È anche molto bello, può permettersi di sfoggiare uno chignon e mi piace il suo accento dello Yorkshire. Ma, ammettiamolo, non è così sveglio. È troppo ingenuo e la sua rettitudine gli impe-

disce di dire le bugie che, come ci ricorda Machiavelli, sono indispensabili per guidare uno stato. Non è mai stato il capo di nessuno tranne che dei guardiani della notte, dove si è fatto tanti nemici da finire ammazzato (poi è resuscitato). Nella battaglia dei bastardi ha avuto bisogno dell'aiuto dei cavalieri della valle, convocati in segreto da sua sorella Sansa. Sansa non ha mai sollevato una spada in vita sua ma è una stratega militare migliore di Jon.

Non vi viene in mente un'altra donna che ha studiato tutta la vita e aveva le competenze giuste, ma ha

perso contro un uomo molto meno preparato di lei? Daenerys è una Hillary Clinton con i draghi. Jon Snow però non somiglia a Donald Trump. A differenza del nostro presidente è umile. Probabilmente non se la caverebbe male sul trono di spade. Fino a che qualcuno non decidesse di ucciderlo.

Questa situazione risulterà familiare a tutte le donne che devono essere il doppio più brave degli uomini per fare metà della loro carriera: le scrittrici i cui romanzi vengono sminuiti. Le scienziate

che, come dimostrano molti studi, vedono le loro carriere poco considerate rispetto a quelle dei colleghi maschi. Le attrici di Hollywood, relegate a ruoli minori. Le donne che fin dalla nascita si sentono dire che l'indipendenza non fa per loro.

Non sappiamo come finirà la storia e rischiamo di dover aspettare due anni per scoprirlo (sarebbe un crimine). Ora la principale minaccia per Daenerys, oltre agli zombie, è un'altra donna, Cersei, che attualmente è seduta sul trono di spade. Cersei è la spietata Hillary immaginata dai repubblicani, la donna che ha portato avanti un matrimonio senza amore con Bill soltanto per la sua ambizione personale. In realtà Cersei somiglia a Trump: è permalosa, sadica e pensa solo alla sua famiglia. Condivide perfino l'amore di Trump per l'oro. Non si è preparata per il lungo inverno e non crede all'esistenza degli zombie più di quanto Trump creda al riscaldamento globale. Non riesco a immaginare un futuro roseo per Cersei.

Alla fine le cose potrebbero mettersi male anche per Jon. Ma in fondo lui e Daenerys hanno appena cominciato la loro storia d'amore. L'incesto tra i regnanti è una consuetudine per i Targaryen, quindi il fatto che siano zia e nipote non importa. Magari potrebbero regnare insieme. Jon potrebbe guidare l'esercito oppure, dato che *Il trono di spade* è un fantasy, potrebbe allevare i figli. Forse, almeno a Westeros, una donna può vincere. ♦ as

KATHA POLLITT
è una giornalista e femminista statunitense. Il suo ultimo libro è *Pro: reclaiming abortion rights* (Picador 2014).

L'Avena di casa nostra.



Avena da bere Isola Bio®

Buona, biologica
e naturalmente priva di lattosio
dalla semina nelle nostre terre
in Molise alla buona nutrizione
di ogni giorno.

La giusta scelta per tutti.



isolabio.com

Scegliere un supermercato NaturaSi significa essere certi di acquistare cibi biologici e biodinamici, selezionati e certificati. Ma vuol dire anche avere a cuore la salute della terra ed il rispetto delle risorse naturali.

Hai richieste o suggerimenti?

Scrivici su naturasi.it/contatti oppure chiamaci al 045 8918611

f @ naturasi.it



In copertina

La tratta delle ragazze nigeriane in Italia

Ben Taub, The New Yorker, Stati Uniti

Attirate con false promesse, le ragazze di Benin City, in Nigeria, affrontano un pericoloso viaggio attraverso il deserto e il mare per finire a lavorare come prostitute in Italia e nel resto d'Europa. Questa è la storia di una di loro

Sulla costa della Libia, pochi chilometri a ovest di Tripoli, è quasi mezzanotte. Alcuni trafficanti armati gonfiano dei gommoni in riva al mare. Circa tremila migranti, in gran parte originari dell'Africa subsahariana, aspettano in silenzio e scalzi, in file da dieci. I trafficanti libici ordinano ad alcuni di loro di disperdersi a lato dei gommoni e di spingerli in acqua. I migranti tengono ferme le imbarcazioni mentre un trafficante fa salire a bordo più persone possibile. Quelle sedute al centro potrebbero ustionarsi se, a causa di una perdita, il carburante si mescolasse all'acqua. Quelle sui lati potrebbero cadere in mare. Ufficialmente nel 2016 sono morte almeno 5.098 persone nel tentativo di attraversare il Mediterraneo. Ma la costa libica è lunga più di 1.700 chilometri, e nessuno sa quante imbarcazioni affondano senza che nessuno se ne accorga.

Su uno dei gommoni, dove ci sono 150 persone, una ragazza nigeriana, Blessing, scoppia a piangere. Ha viaggiato sei mesi per arrivare lì. Ha il volto scavato e le costole sporgenti. Si chiede se Dio abbia fatto visita a sua madre in sogno per dirle che è ancora viva. Le onde sono alte e le persone a bordo cominciano a vomitare. Poco prima dell'alba Blessing perde i sensi. Il gommone sta imbarcando acqua.

Una valvola di sfogo

Negli ultimi anni decine di milioni di africani sono scappati da carestie, siccità, persecuzioni e violenze. Anche se il 94 per cento di loro è rimasto sul continente, in centinaia di migliaia hanno cercato di raggiungere l'Europa. La rotta del Mediterraneo è diventata una sorta di valvola di sfogo anche per i paesi afflitti dalla corruzione e da profonde disuguaglianze. "Se non ci fosse l'Italia, in Nigeria scoppierebbe la guerra civile", mi ha detto un migrante. Nel 2016, dopo che la valuta del paese africano è crollata, i nigeriani sono stati i più numerosi a tentare la traversata.

Il flusso di migranti verso l'Europa non è un fenomeno recente. L'Unione europea era riuscita in qualche modo a contenerlo, sia costruendo delle recinzioni intorno alle enclave spagnole in Marocco sia pagando i paesi costieri africani per impedire ai migranti di raggiungere le acque europee. Molte persone hanno passato anni nei paesi di confine, tentando più volte di attraversare le frontiere con l'Europa.

Quando si dirigono verso il Mediterraneo, i migranti africani involontariamente ripercorrono le antiche vie del commercio

degli schiavi attraverso il Sahara. Per ottocento anni schiavi neri e concubine furono condotti con la forza attraverso gli stessi villaggi sperduti nel deserto. Queste vecchie rotte oggi sono ingovernabili e inondate di armi. Decine di migliaia di persone che partono di loro volontà finiscono nelle mani dei trafficanti, per essere vendute, costrette a fare lavori pesanti o prostituirsi. Gli uomini che finiscono in schiavitù per debiti vengono dall'intera Africa, ma quasi tutte le donne hanno caratteristiche molto simili: sono adolescenti originarie della zona di Benin City, la capitale dello stato di Edo, nel sud della Nigeria. Ragazze come Blessing.

Sono stata in Nigeria nell'autunno del 2016. È il paese più ricco dell'Africa, ma il denaro destinato alle infrastrutture finisce spesso nelle tasche di funzionari del governo. A Benin City ci sono poche strade asfaltate e le interruzioni di corrente sono all'ordine del giorno. L'economia nigeriana è cresciuta grazie ai proventi del petrolio, all'agricoltura e agli investimenti stranieri, ma è aumentata anche la percentuale di persone che vivono in povertà.

Un giorno sono andato al mercato dei pezzi di ricambio di Uwelu. C'erano ragazzi che trasportavano motori di auto sui carretti e venditori a torso nudo che contrattavano sui pezzi raccattati dagli sfasciacarrozze. Seguendo un sentiero all'estremità occidentale del mercato, sono arrivato a una baracca dove una donna di mezz'età vestita di viola vendeva patatine, bibite e birra. Le ho chiesto se era Doris, la madre di Blessing. Lei ha annuito con un sorriso, poi è scopia in lacrime.

I genitori di Blessing avevano una casa e un pezzo di terra. Suo padre faceva il muratore, ma morì in un incidente d'auto quando Blessing era bambina. La famiglia era poverissima e Doris fu costretta a crescere i suoi quattro figli da sola. Il fratello maggiore di Blessing, Godwin, si mise a riparare macchine a Uwelu. Sua sorella Joy andò a vivere da una zia. All'età di 13 o 14 anni, Blessing lasciò la scuola per lavorare come apprendista da un sarto, ma lui voleva essere pagato per insegnarle il mestiere, e dopo sei mesi la mandò via. Blessing, scoraggiata, pensava di non avere un futuro. Poi alcuni amici le parlarono di un agente di viaggio di Lagos che poteva procurarle un passaporto, un visto e un biglietto aereo per l'Europa. L'uomo le promise che avrebbe trovato lavoro e guadagnato abbastanza per mantenere la sua famiglia. "Voleva partire", mi ha assicurato Doris, che quindi decise di vendere la casa e la terra per dare tutti i soldi al tizio di Lagos. Lui però sparì subito dopo.

Doris e i figli si trasferirono in un appartamento più piccolo. Blessing, bella e slanciata, con gli occhi grandi e gli zigomi alti, aiutava la madre a vendere prodotti alimentari. La sera prendeva i soldi che avevano guadagnato e andava in un altro mercato dove tutto costava un po' meno per rifornire il chiosco. Con il resto dei soldi compravano da mangiare, e a volte non mangiavano nulla. Blessing si sentiva in colpa per aver messo in difficoltà la famiglia. Un giorno di febbraio del 2016, mi ha raccontato Godwin, "Blessing se ne andò senza dire niente a nessuno".

Dagli anni ottanta

L'emigrazione delle ragazze di Benin City è cominciata negli anni ottanta, quando le prime donne del popolo edo - stanche della repressione, delle incombenze domestiche e della mancanza di opportunità economiche - raggiunsero l'Europa in aereo con documenti falsi. Molte finirono a fare le prostitute sulle strade delle grandi città: Londra, Parigi, Madrid, Atene e Roma. Alla fine di quel decennio, secondo un rapporto delle Nazioni Unite, "la paura dell'aids aveva allontanato i clienti dalle prostitute italiane tossicodipendenti", che furono rimpiazzate dalle nigeriane dello stato di Edo. Queste ragazze non guadagnavano molto per gli standard europei, ma abbastanza da permettere ai loro genitori a Benin City di lasciare le baracche per trasferirsi in una vera casa. Nei necrologi c'era l'abitudine di elencare i prodotti costosi - auto, mobili, generatori - comprati con le rimesse provenienti dall'Europa, e i vicini invidiosi prendevano nota. I sacerdoti pentecostali nelle loro prediche esaltavano la ricchezza e i vantaggi dell'emigrazione.

I racconti delle donne emigrate parlavano di lavori ben retribuiti come parrucchieri, sarte, governanti, bambinaie e cameriere, e quello che facevano davvero in Italia rimaneva un segreto. Così i genitori spingevano le figlie a prendere soldi in prestito per andare in Europa e aiutare la famiglia a uscire dalla povertà. Con il passare del tempo, le prostitute diventarono delle *madam* (tenutarie), che dall'Italia impiegavano altre persone in Nigeria: reclutatori, trafficanti e gente che falsificava i documenti. A metà degli anni novanta la maggior parte delle donne dello stato di Edo che andavano in Europa attraverso questi canali "era probabilmente consapevole del fatto che avrebbe dovuto prostituirsi per ripagare i debiti", si legge in un rapporto dell'Onu. "Ma non conosceva le condizioni di sfruttamento violento e aggressivo a cui sarebbe stata sotto-

In copertina

posta". Dal 1994 al 1998 in Italia sono state uccise almeno 116 prostitute nigeriane.

Nel 2003 la Nigeria adottò la prima legge contro il traffico di esseri umani. Ma era troppo tardi. Il rapporto dell'Onu, pubblicato lo stesso anno, concludeva che questa industria "era così diffusa nello stato di Edo, in particolare a Benin City e dintorni, che secondo alcune stime tutte le famiglie della città avevano almeno un parente coinvolto". Decine di migliaia di donne dello stato di Edo hanno continuato a esercitare la prostituzione in Europa, e oggi alcune strade di Benin City sono intitolate alle madam. La città è piena di donne e ragazze che sono tornate a casa, ma alcune non riescono a trovare lavoro e vanno di nuovo in Europa.

Il quartiere dove tutto ha inizio

I primi trafficanti venivano quasi tutti da Upper Sakpoba road, in uno dei quartieri più poveri di Benin City, dove i bambini vendono patate dolci per strada e le prostitute guadagnano meno di due dollari a cliente. Le suore del Comitato per il sostegno e la dignità delle donne, un'ong locale, visitano le scuole e i mercati per avvisare le ragazze delle violenze che potrebbero subire se sceglieranno la strada della prostituzione. Una suora mi ha raccontato che le donne del mercato di Upper Sakpoba road fanno di tutto per allontanarle. "Sostengono che non dovremmo fermare questi traffici perché le ragazze guadagnano bene", mi ha detto. "Le famiglie sono complici. Tutti sono complici".

A Benin City gli accordi importanti si concludono di norma con un giuramento fatto alla presenza di un sacerdote *juju* (un insieme di credenze tradizionali dell'Africa occidentale). L'idea è che la legge si può infrangere, mentre le promesse fatte davanti agli antichi déi no. Molti trafficanti sfruttano queste tradizioni per garantirsi l'obbedienza delle vittime. Dall'Italia le madam ordinano ai loro scagnozzi di portare le ragazze in un tempio dove un sacerdote *juju* celebra un rito di affiliazione usando, di regola, le loro unghie, il loro pelo pubico o il loro sangue.

"Ti fanno giurare che una volta arrivata non scapperai", mi ha raccontato Sophia, appena tornata dall'Europa. La madam copre le spese di viaggio e in cambio la ragazza accetta di lavorare fino a quando non avrà ripagato il suo debito; la madam le sequestra i documenti e le dice che ogni tentativo di fuggire scatenerà un attacco del *juju* che vive nel suo corpo. "Se non paghi, muori", mi ha detto Sophia. "Se parli con la polizia, muori. Se dici la verità, muori".



Prima di sparire, Blessing aveva incontrato una trafficante yoruba (uno dei principali gruppi etnici nigeriani, insieme a quello degli igbo), ma aveva rinunciato a partire quando aveva scoperto che voleva farla prostituire. Poco dopo la sua amica Faith le ha presentato una donna igbo con buoni contatti in Europa. Aveva modi gentili ed eleganti, ed era ben vestita. La donna ha promesso a Blessing e a Faith di portarle in Italia. Avrebbe pagato il viaggio e gli avrebbe trovato un lavoro, poi le ragazze avrebbero restituito i soldi. Blessing sognava di finire gli studi e di ricomprare la casa che la madre aveva perduto. Così è salita su un furgoncino insieme a Faith, alla donna e ad altre ragazze.

È stato l'inizio di un viaggio pericoloso verso nord, fino al Niger. Man mano che avanzavano la fertile terra rossa dei tropici diventava più arida e sottile: ben presto si vedevano solo sabbia e cespugli inariditi. Dopo molti giorni e almeno 1.500 chilometri di strada, hanno raggiunto Agadez, in Niger, un'antica città carovaniera all'estremità meridionale del Sahara.

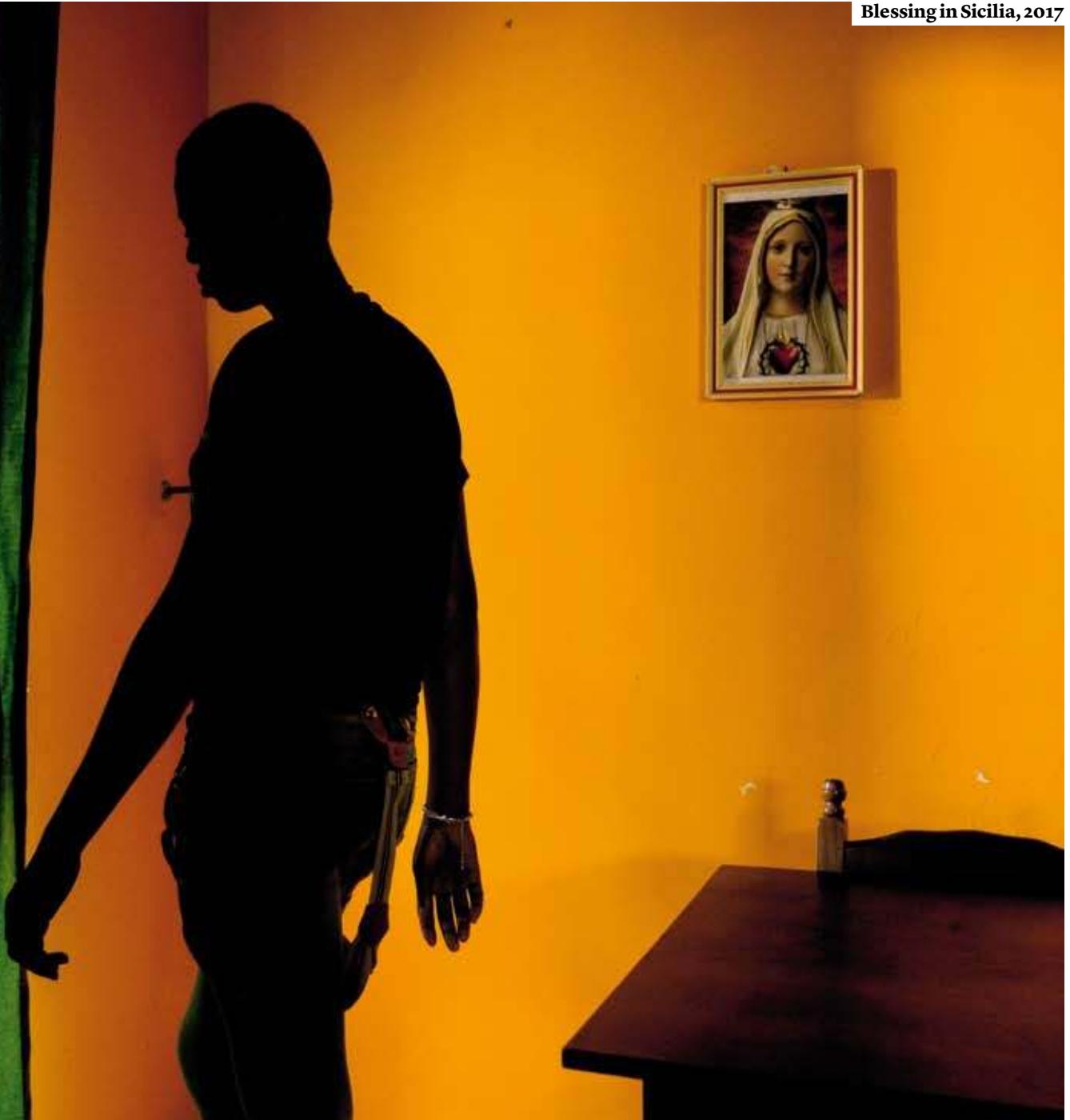
Agadez è sempre stata un luogo di passaggio, un labirinto di muri di fango dove mangiare, riposarsi e prelevare un nuovo carico prima di partire per la destinazione



ALEX MAIOLI (MAGNUM/CONTRASTO)

successiva. Le mura più antiche furono costruite circa ottocento anni fa e nel 1449 la città diventò il centro di un regno tuareg. I mercanti si fermavano ad Agadez mentre attraversavano il deserto con carovane di sale, oro, avorio e schiavi. I tuareg diventarono famosi perché guidavano i mercanti attraverso il deserto, e poi li rapinavano.

Oggi per Agadez passa ogni genere di contrabbando: merci contraffatte, hashish, cocaina, eroina. Ai margini delle strade si vende petrolio libico rubato in bottiglie di



liquore. Dopo la caduta di Muammar Gheddafi, nel 2011, i tuareg e i tubu (una popolazione libica) hanno saccheggiato i depositi di armi abbandonati nel sud della Libia e venduto quelle che non gli servivano ai gruppi ribelli dei paesi vicini. Nel 2014, però, il valore del traffico di esseri umani ha superato quello di ogni altra attività economica.

Il furgone di Blessing si è fermato in un terreno recintato con al centro un edificio, una "casa di collegamento", dove decine di

migranti erano sorvegliati da uomini armati di pugnali e spade. Non c'era niente da fare lì, bisognava solo aspettare. La donna igbo non aveva ancora detto a Blessing e a Faith il suo nome; le aveva semplicemente pregiate di chiamarla "madam" e gli aveva detto di non avventurarsi fuori. L'edificio si trovava in mezzo a un gruppo di squallide case di collegamento alla periferia della città, un ghetto per migranti. Il Niger fa parte della Comunità economica degli stati dell'Africa occidentale (Cédéao), una zona

dove non serve il visto per viaggiare da un paese all'altro. Le frontiere occidentali e meridionali del paese sono aperte a circa 350 milioni di cittadini di altri quattordici stati. Molti migranti avevano percorso in pullman più di mille chilometri ed erano arrivati ad Agadez con il numero di telefono del loro agente di collegamento, di solito un migrante diventato imprenditore, della stessa nazionalità o eredità coloniale.

La maggior parte delle ragazze nigeriane restava nelle case dei ghetti per migranti.

In copertina

Non avevano bisogno di lavorare perché il viaggio era stato pagato dai trafficanti in Europa. Le case di collegamento erano soffocanti e sovraffollate, ma loro ricevevano da mangiare ed erano al sicuro, almeno fino al momento di attraversare il deserto. Altre nigeriane, arrivate per conto loro, dovevano prostituirsi per mangiare e per poter continuare il viaggio. Ad Agadez le prostitute guadagnano circa tre dollari a cliente e versano buona parte di questa cifra alle madam locali in cambio di vitto e alloggio. Un'adolescente nigeriana mi ha confidato che ci sono voluti diciotto mesi e centinaia di clienti per guadagnare i soldi necessari ad andarsene.

L'unica attività di Agadez

Ogni lunedì gli autisti tuareg e tubu andavano nei ghetti dei migranti, incassavano i soldi dagli agenti di collegamento e caricavano circa cinquemila persone sui loro pick-up Toyota, circa trenta in ogni auto. Si mettevano in marcia insieme a un convoglio militare nigerino che li avrebbe accompagnati per un tratto del viaggio verso la Libia. Oumar, un giovane autista tubu, mi ha detto di aver percorso quel tragitto venticinque volte. Quando gli ho chiesto se doveva pagare tangenti lungo la strada, mi ha fatto un elenco preciso di posti di controllo e relative tariffe. Secondo un rapporto interno della polizia nigerina, ottenuto dalla Reuters, a un certo punto ad Agadez c'erano almeno settanta case di collegamento, ognuna sotto la protezione di un poliziotto corrotto. In un'altra indagine l'agenzia anticorruzione nigerina ha scoperto che, dal momento che i fondi destinati all'esercito venivano rubati nella capitale Niamey, le tangenti pagate dai trafficanti ai posti di blocco nel deserto erano essenziali per il funzionamento delle forze di sicurezza. Senza le bustarelle, i soldati non avrebbero potuto comprare la benzina, i pezzi di ricambio per i veicoli o da mangiare.

Nell'ottobre del 2016, poco prima del mio arrivo ad Agadez, la cancelliera tedesca Angela Merkel aveva fatto una visita ufficiale in Niger. "Il benessere dell'Africa è nell'interesse della Germania", aveva detto. Dopo la sua visita, era cambiato tutto. Gli agenti delle forze di sicurezza avevano fatto irruzione nei ghetti e arrestato i loro ex soci d'affari. Erano stati sostituiti i militari e gli agenti di polizia di guardia ai checkpoint nel deserto tra Agadez e la frontiera libica. Il presidente nigerino Mahamadou Issoufou aveva annunciato che lui e Merkel si erano accordati per "mettere un freno all'immigrazione irregolare".

Blessing e un'amica in Sicilia, 2017



ALEX MAYOLI (MAGNUM/CONTRASTO)

Secondo Mohamed Anacko, leader della comunità tuareg e presidente del consiglio regionale di Agadez, che amministra un territorio di 650 mila chilometri quadrati, la realtà era molto diversa. "Il Niger ha il coltello puntato alla gola", mi ha detto, spiegandomi che l'unica attività economica della città era il traffico di merci e persone. "Ogni trafficante mantiene un centinaio di famiglie", ha aggiunto. Se la repressione fosse continuata quelle famiglie non avrebbero avuto "più niente da mangiare".

Per discutere della situazione, un giorno Anacko ha convocato una riunione del consiglio regionale di Agadez, a cui ha invitato anche i più importanti trafficanti del Sahara. Metà erano tuareg, l'altra metà tubu, tutti avevano combattuto in ribellioni recenti. Anacko aveva promesso di riferire le loro lamentele allo stato e di chiedere la liberazione dei trafficanti arrestati.

Dopo le dichiarazioni di apertura di Anacko, un tuareg di mezz'età di nome Alber si è alzato in piedi: "Non siamo criminali, siamo trasportatori!", ha gridato. "Come faremo a mangiare? Porteremo i turisti? Non ci sono turisti! Non possiamo vivere!". Poi ha indicato me: "Cosa vuole farci diventare? Dei ladri? Non vogliamo essere ladri! Non vogliamo rubare! Cosa dovremmo fare secondo lei?".

Il giorno dopo ho incontrato Alber a casa sua. Mi ha fatto entrare e mi ha offerto dell'acqua da una grande conca. La stanza era buia. Sul divano c'erano altri tre uomini, tutti e tre capi di potenti famiglie di trafficanti. "Conosco più di settanta delle persone che sono state arrestate", ha detto Alber. "Ma non conosco la legge. Nessuno conosce i dettagli della legge". Anche se le autorità del Niger avevano approvato una legge

CONTINUA A PAGINA 46 »

Da sapere

La maledizione del juju

Lorenzo Tondo e Annie Kelly, *The Observer*, Regno Unito

I trafficanti sfruttano i sistemi di credenze tradizionali per terrorizzare e condizionare le loro vittime

Ogni sera quando cala l'oscurità in piazza Ingastone, nel quartiere Noce a Palermo, una donna ghaneana alta e imponente vestita con abiti tradizionali dell'Africa occidentale si presenta davanti a una piccola congregazione seduta su alcune sedie di plastica allineate. La chiesa pentecostale di Odasani ha sede in un vecchio garage trasformato in luogo di culto, senza alcun riconoscimento formale. Molte delle persone presenti, in gran parte ragazze nigeriane, non sono lì solo per pregare, ma per essere liberate. "Queste donne vengono da me in cerca di aiuto, sono possedute da spiriti cattivi messi nei loro corpi da gente che vuole sfruttarle", dice l'autoproclamata profeta. Indica le sue seguaci, che si dono armeggiando nervosamente con i telefonini. "Lo spirito le costringe a una vita di prostituzione. Quando arrivano in Europa e capiscono che non possono fare questa vita, vengono da me e io le aiuto a liberarsi per sempre dal *juju*", cioè dalla maledizione. Dice di aver passato gli ultimi dieci anni a lottare contro le maledizioni *juju* che tengono decine di migliaia di nigeriane ostaggio dei trafficanti.

L'abuso dei sistemi di credenze religiose e culturali in Nigeria si è rivelato un meccanismo di controllo pericoloso ed efficace nelle mani dei trafficanti che reclutano donne per farle prostituire in Europa. Quest'industria criminale organizzata ed estremamente redditizia opera tra l'Italia e la Nigeria da più di vent'anni, ma secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) negli ultimi tre anni si è registrato un aumento del 600 per cento nel numero di potenziali vittime dello sfruttamento sessuale che arrivano in Italia via mare. "Agli occhi degli europei il *juju* può sembrare una cosa insignificante o sciocca, ma per le donne queste maledizioni sono reali e spaventose", dice Prin-

cess Inyang Okon, responsabile dell'associazione Piam onlus, che lotta contro il traffico di esseri umani. Lei stessa è stata vittima della tratta nel 1998. "Sfruttare questi antichi sistemi di credenze, che si tramandano di generazione in generazione, è una forma di controllo psicologico molto più forte di qualsiasi violenza".

Disturbi mentali in aumento

Negli ospedali di tutta la Sicilia gli psicologi registrano sempre più spesso casi di disturbi mentali tra le donne nigeriane che le autorità o le ong hanno aiutato ad allontanarsi dai trafficanti. All'ospedale Vittorio Emanuele di Catania venti donne nigeriane sono in cura nel reparto psichiatria, il doppio rispetto al 2016. "Sono state portate qui dal pronto soccorso, sono state maltrattate, violentate, imprigionate e rincattate. Alcune hanno solo dodici anni", dice il medico Aldo Virgilio. L'80 per cento delle donne che si rivolgono agli ambulatori ospedalieri hanno fatto domanda d'asilo. "In un anno abbiamo avuto già ottanta casi del genere. Molte però rifiutano di mangiare e di curarsi, temono che stia per arrivare qualcosa che gli farà del male. Non riusciamo a convincerle del contrario. Possiamo curare i sintomi con i farmaci, ma questo non risolve i traumi psicologici che hanno subito. A parte i farmaci, c'è davvero poco che possiamo fare".

All'ospedale Paolo Giaccone di Palermo, i medici Filippo Casadei e Maria Chiara Monti stanno cercando di aiutare

Da sapere

L'etnopsichiatria

◆ In vari centri italiani si sperimentano protocoli di cura dei disturbi mentali dei cittadini di origine straniera, come quelli provocati dalla maledizione *juju* nelle donne nigeriane vittime della tratta, che si rifanno agli studi di etnopsichiatria. Tra questi, uno dei più importanti, è il centro Frantz Fanon di Torino, fondato nel 1997. Queste pratiche cliniche cercano di coniugare l'antropologia, la critica sociale e politica, e la psicoterapia, per affrontare i disturbi mentali in relazione ai diversi contesti culturali e sociali.

cinque donne nigeriane segnalate dai centri di accoglienza. Mentre per i medici gli episodi psicotici, le allucinazioni, gli attacchi di panico, l'insonnia e le crisi delle pazienti sono tutti sintomi di disordini da stress post-traumatico, le donne li considerano la prova che il *juju* sta arrivando a punirle per aver lasciato i trafficanti e infranto i giuramenti. Casadei e Monti ammettono di avere delle grosse difficoltà ad aiutarle. "È inutile dirgli che le maledizioni non sono reali, hanno bisogno di credere in una cura o in una soluzione, e c'è un muro impenetrabile tra i nostri due sistemi di credenze", spiega Casadei. "L'approccio della psicologia occidentale è inutile in questi casi".

Secondo gli inquirenti il *juju* è un'arma di controllo potente che sta ostacolando la lotta al traffico di esseri umani. "A causa del *juju* le donne nigeriane diventano le vittime perfette della schiavitù sessuale", afferma Salvatore Vella, sostituto procuratore di Agrigento. Ci sono anche prove dei contatti tra le bande criminali nigeriane in Sicilia e i sacerdoti tradizionali che compiono questi rituali in Nigeria. "Danno ai trafficanti italiani tutte le informazioni utili per terrorizzare e controllare le loro vittime. Quando le donne arrivano in Italia i trafficanti conoscono i loro nomi, la vera età, i nomi dei familiari e soprattutto il nome del 'sacerdote' che ha fatto il rito del *juju*. Non c'è bisogno della violenza se si può esercitare questo genere di controllo".

Alcuni leader della comunità africana in Sicilia cercano di fare da ponte tra le autorità italiane e le vittime per spezzare queste catene psicologiche. Mary Anne Nwiboko, una suora cattolica di Carlentini, in provincia di Siracusa, dice di aver aiutato dal 1998 più di trecento donne nigeriane a sfuggire ai trafficanti. Psicoterapeuta di formazione, lavora con la polizia per identificare e avvicinare le possibili vittime. "Ho sempre combattuto contro il *juju*", dice. "Non ci credo, ma capisco il potere che esercita su queste donne".

Negli ultimi mesi, racconta, sono sempre più numerose le ragazze che la cercano per farsi aiutare. Lei le invita nel suo convento e le fa pregare e cantare tentando di conquistare la loro fiducia. "Queste donne sono lontane da casa. Io conosco la loro lingua, il loro mondo, e questo mi aiuta a spiegargli che non devono aver paura. Dietro ognuna di queste ceremonie non ci sono altro che i soldi, e cerco di far gli vedere proprio questo aspetto. Non è magia, è solo un modo per tenerle sotto controllo". ◆ *gim*

In copertina

Una barca di migranti al largo di Lampedusa, luglio 2011

PATRICK ZACHMANN/MAGNUM/CONTRASTO



contro le migrazioni irregolari nel 2015, non avevano mai fatto niente per applicarla. Né avevano avvertito i trafficanti delle conseguenze legali delle loro attività. "Chi può impedirmi di portare qualcuno da Agadez a Madama? Siamo nello stesso paese. È come se guidassi un taxi", ha detto Alber.

"Nessuno andrebbe nel deserto se ci fossero alternative valide", ha aggiunto Ibrahim Moussa, un altro trafficante. "Il deserto è un inferno. Sei sempre a un passo dalla morte. L'Unione europea...", ha sospirato. "Lì si vive bene. Per questo gli europei vogliono che il Niger metta fine all'emigrazione. Ma perché non possiamo vivere anche noi?".

Tutti i trafficanti che ho incontrato temevano che il giro di vite ad Agadez avrebbe esposto i giovani del posto al reclutamento dei gruppi jihadisti. In passato, ha detto Moussa, "ogni volta che vedevamo un movimento sospetto informavamo lo stato". Le soffiate dal deserto erano trasmesse attraverso la gerarchia dell'esercito del Niger e potevano trasformarsi in informazioni utili alle operazioni antiterrorismo statunitensi e francesi nella regione. Ma oggi, mi ha detto Alber, "se vedessi un gruppo di terroristi, lo direi allo stato? No, perché avrei paura di essere arrestato".

"Il deserto è grande", ha aggiunto Moussa. "Senza di noi lo stato non saprebbe niente".

"Hai visto le montagne dell'Aïr?", mi ha chiesto Anacko nel suo ufficio. "Nessun estremista islamico può metterci piede. Nessuno. Perché la popolazione non li vuole. La gente vuole la pace. Ma se l'economia si fermasse e le persone cominciassero a finire in prigione perché lavorano con i migranti, di certo i jihadisti riuscirebbero a penetrare nelle montagne. E il giorno in cui riusciranno a stabilire una base nell'Aïr, il Sahel sarà finito. Americani ed europei non riusciranno a cacciare i terroristi dalle montagne. Sarà come l'Afghanistan".

Il cimitero nel deserto

Il giro di vite contro i trafficanti ha avuto un'altra conseguenza: più migranti morti. Per evitare i posti di blocco, i trafficanti hanno cominciato a usare strade meno battute e non hanno esitato ad abbandonare i loro passeggeri appena avvistavano quello che poteva sembrare un convoglio militare.

"So che rischio la vita, ma non m'importa", mi ha detto Alimamy, un uomo della Sierra Leone che ho incontrato ad Agadez. Era quasi morto al primo tentativo di attraversare il Sahara. Aveva finito i soldi, il traf-

ficante con cui era in contatto era in prigione, e lui stava cercando un altro modo per arrivare in Europa. "Se riesco ad arrivare in Italia, la mia vita andrà bene", mi ha detto. In Sierra Leone "siamo già morti da vivi".

Dopo le retate era diventato impossibile prelevare i migranti dalle case di collegamento per attraversare il deserto. Ma c'erano altri metodi. Oumar, il trafficante tubù, ha lasciato Agadez con un pick-up Toyota dotato di un navigatore satellitare Nokia, duecento litri di acqua e scorte di benzina. Ha superato senza difficoltà il posto di controllo in una gola di montagna. Ottanta chilometri dopo, passate le rocce vulcaniche del massiccio dell'Aïr, si è incontrato con altri sei trafficanti e insieme hanno aspettato il carico. Enormi autocarri trasportano quotidianamente lavoratori e provviste da Agadez fino alle miniere d'oro e di uranio nel deserto. I lavoratori, a volte più di cento su un solo camion, sono seduti in cima e si tengono stretti a funi. Ma quella volta il camion che si è fermato non trasportava migranti. Oumar e gli altri trafficanti hanno fatto salire i passeggeri sui loro pick-up e sono partiti in direzione della Libia.

Dopo diverse ore sulle montagne, Oumar ha raggiunto la porta del deserto, l'inizio del Ténéré. "Sembra il mare", mi ha

detto in seguito una nigeriana di diciassette anni. "Non ha inizio e non ha fine". A volte passano anni senza che cada una goccia di pioggia. "Non sopravvive niente, neppure gli insetti", mi ha detto Oumar. Ogni volta che ci passa, Oumar incontra un numero sempre più grande di cadaveri sepolti e dissepelliti dalla sabbia sempre in movimento. Se i migranti cadono dai camion, gli autisti non sempre si fermano.

Alla frontiera libica, una striscia d'asfalto segna l'inizio di una lunga autostrada che porta a nord. Ma l'illusione che il viaggio possa migliorare è subito demolita dal totale disprezzo della legge e dalle crudeltà in agguato. Nell'autunno del 2016, a un posto di blocco, un migrante della Sierra Leone di nome Abdul ha visto un libico che molestava un'adolescente nigeriana. "C'è stata una discussione. Il libico ha preso il fucile e le ha sparato alla schiena", mi ha raccontato Abdul. "Abbiamo portato la ragazza sul pick-up". I libici gridavano: "Haya!", cioè che se ne dovevano andare. La ragazza era ancora viva, ma l'autista ha fatto una deviazione di sei ore nel deserto, fino a un immenso cimitero di migranti, dove piccole pietre disposte a cerchio segnavano i punti dov'erano sepolti i cadaveri. Ce n'erano centinaia. Sotto alcune pietre c'erano passaporti e carte di identità. "La maggior parte dei nomi erano nigeriani", ha continuato Abdul. "Di donne". Quando sono arrivati, la ragazza era già morta.

Prima di lasciare Agadez, di norma i migranti ricevono il numero di telefono di un agente di collegamento nel sud della Libia. Per alcuni questo significa scendere ad Al Qatrur, un villaggio libico a 320 chilometri dalla frontiera con il Niger. Per altri significa pagare altri trentamila franchi cfa (più di cinquanta dollari) per raggiungere Sebha, una città carovaniera 290 chilometri più a nord. "Se entri a Sebha senza aver pagato l'agente di collegamento soffrirai!", mi ha detto Stephen, un rifugiato ghaneano. "Ti picchiano la mattina. E la notte. E di nuovo all'alba!". Stephen si è messo la testa tra le mani ripetendo più volte: "Sebha non è un buon posto".

Le case di collegamento di Sebha sono molto pericolose per le donne. Come mi ha raccontato Bright, diciassette anni, originaria di Benin City, una notte un gruppo di libici armati di spade ha cominciato a radunare le donne in una di queste case. "Alcune di loro erano incinte. Erano rimaste incinte durante il viaggio, non a casa", mi ha detto. "Stuprate". Secondo le stime di un rapporto commissionato dall'Onu, quasi la metà delle profughe e delle migranti che passano

per la Libia, comprese le bambine, subiscono aggressioni sessuali, spesso più volte nel corso del viaggio. Un nigeriano di ventun anni di nome John mi ha detto di aver visto uccidere delle migranti perché avevano respinto i loro carcerieri libici.

Le case di collegamento in Libia sono di proprietà di persone del posto ma spesso sono gestite da gente dell'Africa occidentale. "Alcuni sono ghaneani e ci trattano peggio dei libici", mi ha detto un ragazzo originario del Ghana. I migranti sono incarcierati, picchiati, torturati con la corrente elettrica e spesso costretti a chiamare i familiari per farsi mandare altro denaro.

Nel 2016 sono state salvate più di undicimila nigeriane nel Mediterraneo

"Sono rimasto in una di quelle case per un mese e due giorni", mi ha detto Ousmane, 21 anni, del Gambia. La struttura era gestita da libici che, a scopo dimostrativo e per fare spazio ad altri detenuti, "ogni venerdì uccidevano cinque persone. Anche se pagavi, non era detto che ti liberassero". Ousmane aveva detto ai carcerieri che non poteva pagare di più perché non aveva più nessuno che potesse inviargli dei soldi. "Un venerdì mi hanno chiamato", mi ha detto. Dal momento che era uno dei più giovani, un altro migrante più anziano si è fatto avanti per farsi uccidere al suo posto. Prima che lo portassero fuori, ha detto a Ousmane: "Quando torni in Gambia, vai al mio villaggio e digli che sono morto". Pochi giorni dopo Ousmane è riuscito a scappare. Tornato ad Agadez, ha raccontato la sua storia all'agenzia delle migrazioni delle Nazioni Unite, che l'ha aiutato a tornare nel suo paese.

A gennaio, stando al giornale Welt am Sonntag, l'ambasciata tedesca in Niger ha mandato un dispaccio a Berlino confermando le esecuzioni settimanali e paragonando le condizioni nelle case di collegamento dei migranti in Libia a quelle dei campi di concentramento nazisti. A volte i malati sono sepolti vivi.

Vendute

È la primavera del 2016: Blessing, Faith e la madam lasciano Agadez, attraversano il deserto e raggiungono Brak, poco a nord di Sebha, dove sono ospitate in una casa privata. La madam continua a promettere alle

ragazze che in Italia potranno studiare e trovare un lavoro ben pagato. Non è chiaro se sia mai stata nella condizione di decidere del loro destino: le donne che accompagnano le ragazze attraverso il deserto spesso sono alle dipendenze dei trafficanti in Italia. Un giorno a Brak la madam decide di vendere Blessing e Faith al proprietario di una casa di collegamento per farle lavorare come prostitute.

"Non è quello che ci avevi detto!", protesta Blessing. "Avevi detto che saremmo andate in Italia, e ora vuoi lasciarmi qui?". La ragazza scoppia a piangere. Anche se non ha fatto il giuramento juju, la madam minaccia di ucciderla. A Benin City la madre di Blessing riceve una telefonata da una nigeriana con un numero italiano. Sono passati tre mesi da quando sua figlia è andata via, e la donna al telefono le dice che se non paga 480 mila naira (circa 1.500 dollari), Blessing sarà costretta a prostituirsi.

Quella domenica, alla riunione settimanale dei commercianti del mercato di Uwe lu Doris spiega la situazione di Blessing chiedendo aiuto. Anche se la donna ha già molti debiti, gli altri commercianti approvano la sua richiesta di un prestito, fissando un interesse del 20 per cento. Il fratello di Blessing, Godwin, versa il denaro a uno sportello MoneyGram usando i dettagli forniti dalla donna al telefono. Ma poi non riceve più notizie.

Blessing viene consegnata a un'altra casa di collegamento a Brak. Qualche giorno dopo alcuni uomini armati la fanno salire



sul retro di un camion insieme ad altri migranti e nascondono il carico sotto una coperta e dei cocomeri perché i trafficanti rivali non li vedano. Il camion parte in direzione di Tripoli. Faith rimane a Brak perché la sua famiglia non ha pagato. Blessing viene condotta in un grande centro di detenzione, una stanza di cemento in un deposito abbandonato vicino a Tripoli. Rimane prigioniera per mesi con un altro centinaio di persone. Per sentirsi più sicura sta accovacciata vicino ad altre ragazze nigeriane. I pestaggi arbitrari e gli stupri sono frequenti. A volte i migranti ricevono da bere solo acqua di mare. La gente muore sistematicamente di fame e malattie.

Così arriva anche il 22 agosto, il compleanno di Blessing. Ma lei ormai ha perso il senso del tempo. Piange ogni giorno, non sa da chi dipende il suo destino e quando s'imbarcherà. Ogni volta che starnutisce, si chiede se non sia un segno di Dio e se sua madre stia pensando a lei. Una notte di settembre le guardie del centro svegliano Bles-

In copertina

sing e gli altri migranti e li fanno salire su un camion, che li lascia su una spiaggia a ovest di Tripoli. Alcuni scafisti armati li stipano su un gommone, dicono una preghiera sulla sabbia e li spediscono in mare.

Da giorni la Dignity I, una nave gestita da Medici senza frontiere (Msf), sta pattugliando quel tratto di costa libica. Poco dopo le otto di mattina, il primo ufficiale avvisa il gommone di Blessing. L'equipaggio cala in acqua una piccola imbarcazione di salvataggio, che fa avanti e indietro per portare i migranti, quindici alla volta, sulla Dignity I. Nicholas Papachrysostomou, il coordinatore delle operazioni di Msf, aiuta Blessing ad alzarsi in piedi sul gommone. Lei ha la nausea e si sente debole. Ha i piedi avvizziti perché sono rimasti a mollo per ore in una pozza sul fondo del gommone. Due uomini la issano sulla nave tenendola sotto le spalle. Lei rimane sul ponte con le braccia incrociate singhiozzando, tremando, trattenendo il vomito e lodando Dio.

Secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), nel 2016 nel Mediterraneo sono state salvate più di undicimila donne nigeriane, l'80 per cento delle quali era destinata allo sfruttamento sessuale. «Sono ragazzine di tredici, quattordici, quindici anni», mi ha spiegato un agente dell'Oim. «Il mercato le vuole sempre più giovani». L'Italia è il punto d'ingresso: da lì queste donne sono vendute alle madam di tutt'Europa.

A bordo della Dignity I un'infermiera registra la nazionalità e l'età di ogni migrante. Blessing le dice di avere diciott'anni ma, sospettando che sia una bugia, l'infermiera le lega un cordoncino azzurro al polso, per indicare che Msf la considera una minore non accompagnata. La maggior parte delle ragazze nigeriane ha lo stesso cordoncino. Le madam dicono alle più giovani che devono fingere di essere grandi, in modo da essere mandate nei centri d'accoglienza per adulti, dove i migranti possono muoversi liberamente. Altrimenti finiscono in rifugi più protetti per minori non accompagnati.

La Dignity I si dirige al porto di Messina, dove arriva dopo due giorni e mezzo di viaggio. A bordo ci sono 355 migranti. Il più piccolo ha tre settimane. Pochi hanno abbastanza spazio per stare sdraiati, ed è difficile camminare tra i corpi senza pestare braccia e gambe.

Il pomeriggio del salvataggio Sara Creta, un'operatrice italiana di Msf, e io parliamo con Blessing e un'altra ragazza, Cynthia, che è cresciuta in una fattoria e poi ha venduto da mangiare sulle strade di Benin City. Blessing e Cynthia si sono conosciute

sul gommone e stanno sedute vicino ad altre ragazze nigeriane. Sembrano tutte minorenni, anche se ripetono di avere diciott'anni. Blessing sorride e parla nervosamente, a scatti, continuando a massaggiare i piedi gonfi di Cynthia. Dice di essere stata rapita, senza scendere in dettagli. Mentre Blessing parla, Cynthia piange.

Creta cerca di consolarle: «Una volta arrivate in Italia, non sarete costrette a fare nulla che non vogliate fare. In Italia siete libere, ok?». Blessing si gratta per qualche secondo, poi dice: «Non posso».

Tre nigeriane più anziane sembrano dirigere la conversazione. Una di loro – tar-

cure mediche, neppure una crema antiparassitaria per trattare la scabbia. Alcuni indossano gli stessi vestiti con cui hanno viaggiato, induriti dal vomito secco e dall'acqua di mare. Non mi permettono di entrare al Palanebiolo, ma Cynthia è seduta fuori. Anche Blessing è ancora lì, ma quella mattina è uscita con un nigeriano che lavora nel centro. Tornano insieme qualche ora dopo. «Mi ha portato in treno!», dice Blessing. «I bianchi... ho visto tanti bianchi».

La vera età

Le ragazze mi rivelano la loro vera età: Cynthia ha 16 anni, Blessing ne ha appena compiuti 17. Mi raccontano di aver detto la verità agli operatori di Frontex, l'agenzia che controlla le frontiere esterne europee, ma io sono scettico perché al Palanebiolo sono ospitati solo migranti adulti. Scendiamo insieme dalla collina per andare a mangiare. Nei pressi di un incrocio molto trafficato chiediamo indicazioni a un nigeriano alto con la barba. Si chiama Destiny, ha attraversato il Mediterraneo nel 2011 e ora lavora in un supermercato di Messina. Ha le braccia e il collo coperti di tatuaggi religiosi. Cynthia lo trova bello e lo invita a venire con noi. Raggiungiamo un bar poco lontano, ma appena entriamo la cameriera ci manda via dicendo che il locale è chiuso. Ai tavoli ci sono dei clienti italiani che consumano caffè e pasticcini. Rimaniamo davanti al bar per decidere cosa fare, finché la cameriera non esce dalla porta per mandarci via.



Torniamo al Palanebiolo. Blessing si muove a fatica e con passi lenti. Le fanno male le giunture, ancora gonfie dai tempi della prigionia in Libia. Destiny mi chiede dove alloggio. «Ah, Palermo!», commenta. «La mia città preferita». Mi fa l'occhiolino e, passando all'italiano perché le ragazze non capiscono, aggiunge: «È là che vado a scoparmi le nere per trenta euro».

La prostituzione non è un reato in Italia, ma attira l'attenzione della polizia, perciò le reti dei trafficanti cercano di procurarsi un permesso di soggiorno per ogni ragazza che mandano a lavorare sulle strade. Dal momento che hanno mentito a Frontex sulla loro età, le minorenni ricevono dalle autorità italiane dei documenti secondo i quali hanno diciott'anni o più, e questi documenti le proteggono dalle domande degli agenti. Le intercettazioni della polizia italiana dimostrano che le reti dei trafficanti nigeriani si sono infiltrate nei centri di accoglienza, usano alcuni dipendenti per controllare le ragazze e pagano tangenti ai fun-



ASHLEY GILBERTSON VII FOR UNICEF/ALLOZ

zionari corrotti per accelerare le pratiche burocratiche. Un agente dell'Oim mi spiega che, nei centri come il Palanebiolo, "l'unica cosa che una ragazza deve fare è telefonare alla madam e dirle che è arrivata, specificando in quale città e in quale centro. Loro sanno cosa fare perché hanno uomini dappertutto".

Nei bordelli di Palermo le prostitute nigeriane hanno fino a quindici clienti al giorno: più ne ricevono prima riescono a comparsarsi la libertà. Se qualcuno per strada gli sputa addosso, le ragazze vanno a recuperare la borsa che hanno nascosto tra i cespugli, prendono uno specchietto e, alla luce giallastra dei lampioni di via Crispi, si aggiustano il trucco. Poi tornano al lavoro.

"C'è un livello incredibile di razzismo non dichiarato, e lo dimostra il fatto che sulle strade non ci sono minorenni italiane", conferma padre Enzo Volpe, un prete che gestisce un centro per bambini migranti vittime del traffico di esseri umani. "La società dichiara che è reato andare a letto con una tredicenne o una quattordicenne. Ma se è africana? Non importa niente a nessuno. Non pensano a lei come a una persona".

Due volte alla settimana padre Enzo carica un furgoncino di acqua e panini e, aiutato da un giovane frate e da una suora, va a

offrire conforto e assistenza alle ragazze sulle strade. La sua prima fermata, un giovedì d'autunno, verso mezzanotte, è il parco della Favorita. Padre Enzo parcheggia il furgoncino vicino a uno spiazzo. Quattro nigeriane escono dai boschetti dove hanno acceso un falò. "Buonasera Vanessa", dice padre Enzo. "Buonasera. Dio la benedica".

Si dispongono in cerchio, poi pregano e cantano inni che le ragazze hanno imparato in Nigeria. Si avvicina una macchina, da cui esce Jasmine, che dimostra quindici anni. "È il mio compleanno", dice. Qualcuno le chiede quanti anni compie. Lei esita un attimo e poi risponde in italiano: "Ventidue". La suora ha portato una torta. "Se vai a preparare con loro e a dargli informazioni mediche, va tutto bene", mi dice padre Enzo. "Ma se provi a fare domande su come funziona la rete non parlano. Spariscono".

Due settimane dopo lo sbarco a Messina, la maggior parte dei migranti della Dignity I è scappata dal Palanebiolo o è stata trasferita altrove. Blessing e Cynthia sono ancora lì, e hanno cominciato ad avventurarsi in città. Una domenica mattina una donna italiana ha notato le ragazze in chiesa e le ha invitate a prendere un caffè, il primo in assoluto. Un'altra donna gli ha regalato degli abiti usati. Io gli ho comprato degli

antinfiammatori e dei farmaci contro la scabbia e i pidocchi.

Le ragazze hanno imparato a contare fino a dieci in italiano e conoscono alcune parole: pomodoro, farfalla, mal di stomaco. Cynthia grida "ciao!" a ogni automobilista, pedone e cane, ed è felice quando ottiene una risposta amichevole. "È una ragazza di campagna", la prende in giro Blessing. "Mi piace salutare tutti!", replica Cynthia. Un'auto si avvicina all'incrocio dove sono sedute le ragazze. "Ciao!", dice Blessing alla donna alla guida. Lei tiene lo sguardo fisso davanti a sé e tira sul finestrino.

"In Italia siamo molto bravi nella prima accoglienza, l'aspetto umanitario", mi spiega Salvatore Vella, sostituto procuratore di Agrigento. "Arrivano. Gli diamo da mangiare. Li ospitiamo in un centro di accoglienza. E poi? Non c'è soluzione. Cosa facciamo con tutta questa gente?". Vella guarda fuori dalla finestra. "Siamo onesti: questi centri di accoglienza hanno le porte spalancate, e noi speriamo che se ne vadano. Dove? Non lo so. Se vanno in Francia, per noi va bene. Se vanno in Svizzera, grandioso. Se restano qui, finiscono a lavorare in nero, praticamente scompaiono".

A Palermo la maggior parte dei migranti vive a Ballarò, un vecchio quartiere sovraff

In copertina

follato con i vicoli tortuosi e i panni stesi alle finestre, dove si svolgono le corse illegali di cavalli e c'è il più grande mercato all'aperto della città. Una notte a Ballarò, in un bar all'aperto che puzza di sudore, erba e vomito, incontro un ex spacciato originario del Mali. Le prostitute indossano calze a rete e tacchi alti dodici centimetri. All'angolo due uomini cuociono della carne alla griglia su un fuoco acceso con i rifiuti. Italiani e africani si scambiano denaro e droga senza curarsi di chi c'è intorno. "È il potere della mafia nigeriana", mi dice il maliano. "Dà lavoro a chi non ha documenti".

Ballarò sembra in larga misura sotto il controllo delle bande nigeriane. Il gruppo più potente, Black axe (ascia nera), ha radici a Benin City e cellule in tutt'Italia, ed è responsabile di attacchi con coltelli e machete contro altri migranti. Anche se le bande nigeriane sono armate e abbastanza organizzate, nessuna lavora da sola. "Se voglio fare affari, devo parlare con il capo siciliano", mi spiega il maliano. I trafficanti devono dare a cosa nostra una certa quota dell'affare, precisa, altrimenti "puoi andare avanti per un paio di giorni, ma se capiscono che stai facendo qualcosa ti eliminano". L'anno scorso, dopo una rissa vicino a Ballarò, un pregiudicato italiano ha sparato alla testa a un gambiano ferendolo gravemente.

Le autorità italiane e i criminali locali concordano sul fatto che cosa nostra lucra da entrambe le parti: i boss nigeriani comprano grandi quantità di droga dalla mafia, poi pagano un pizzo aggiuntivo per il diritto di smerciarla. Ballarò è da tempo sotto il controllo della famiglia D'Ambrogio, il cui capo, Alessandro, è in prigione. È impossibile dire quante nigeriane lavorino nei borrelli di Ballarò, ma molte sono vittime degli abusi dei clienti e vengono picchiate, marchiate o accoltellate dalle madam. Secondo Vella, s'indaga poco sulla violenza contro le prostitute nigeriane perché "la tendenza è stata quella di ignorare le organizzazioni criminali se commettevano reati solo contro gli stranieri". Di conseguenza, spiega, da almeno quindici anni le bande nigeriane "raccolgono grandi somme di denaro, si armano" e sfruttano le minorenni impunemente.

Un funzionario della polizia di Palermo mi dice che per la sua squadra, impegnata a contrastare la criminalità nigeriana ma senza collaboratori nigeriani, Ballarò è praticamente impenetrabile. Senza contatti sul campo, mi spiega Vella, l'80 per cento del lavoro investigativo si concentra su intercettazioni telefoniche che la polizia non è in grado di capire. "Abbiamo migliaia di per-

sone che vivono qui e parlano lingue di cui fino a quindici anni fa ignoravamo perfino l'esistenza", continua Vella. "La persona che scelgo per ascoltare le intercettazioni di solito è un'ex prostituta o una ragazza che lavora in un bar. Devo fidarmi di lei, anche se praticamente non la conosco". Il tutto è complicato dalle minacce alla sicurezza. "Durante i processi devo chiamare a testimoniare l'interprete", racconta. Il suo nome e la sua data di nascita finiscono agli atti, e la rete dei trafficanti è così ramificata che "con una telefonata Skype o un messaggio riescono a ordinare ai loro compari di raggiungere un villaggio sperduto della Nigeria e bruciare le case con la gente dentro".

Le ragazze di solito non conoscono l'entità del loro debito fino all'arrivo in Italia

Le ragazze di solito non conoscono l'entità del loro debito fino all'arrivo in Italia, quando si sentono dire che devono rimborpare fino a ottantamila euro. Alcune madam aumentano il debito facendo pagare alle ragazze la stanza, il vitto e i preservativi a prezzi esorbitanti. Una notte, a Palermo, parlo con tre nigeriane che lavorano vicino a piazza Rivoluzione. Una di loro è cresciuta a Upper Sankpoba road a Benin City, prima di venire in Italia "da bambina" e di essere ripetutamente stuprata. Odia quello che fa ma non può smettere perché, dopo cinque anni a Palermo, deve ancora migliaia di euro alla madam.

Blessing vuole studiare

Per le autorità, uno degli aspetti più sconcertanti del mercato del sesso è che le vittime del traffico con la Nigeria non denunciano quasi mai chi le tiene prigioniere. La maggior parte delle ragazze ha paura di essere espulsa e anche di dover subire le conseguenze del juju. "Ho sentito che questo juju ha ucciso molte ragazze", commenta Blessing. "È un incantesimo potente".

Dopo due mesi in Italia, Blessing, Cynthia e una sedicenne di nome Juliet sono le uniche migranti soccorse dalla Dignity I ancora al Palanebiolo. Blessing mi dice che molte ragazze della nave sono andate via dal campo insieme a dei trafficanti.

Anche Blessing vuole andarsene. "Sono stufa della pasta", dice schioccando la lingua in segno di frustrazione. "Mi manca la Nigeria, dove la gente sa cucinare". Sente la

mancanza della madre ed è seccata perché non ha ancora avuto la possibilità di studiare. In Italia i migranti minorenni dovrebbero essere iscritti a scuola, ma le tre ragazze sono state lasciate al Palanebiolo perché tutti i centri per minori della Sicilia sono pieni (quando il Palanebiolo è stato chiuso, le ragazze sono state trasferite in un centro per minori).

A Benin City i libri scolastici di Blessing sono ancora sullo scaffale della sua ex camera da letto. Doris ha venduto il materasso per comprare da mangiare. La stanza è occupata dalla sorella minore di Blessing, Hope, che ha quindici anni e ha lasciato la scuola per aiutare la madre nel chiosco. Per non perdere l'appartamento, Godwin dà una mano a pagare l'affitto. Il debito contratto da Doris per liberare Blessing in Libia continua a crescere.

"Non so come farà mamma a trovare quei soldi. Ma non posso vendermi, anche se ho bisogno di soldi", mi dice Blessing. "È meglio andare a scuola, l'ho promesso a me stessa e a mia madre". Blessing sogna di costruire una casa per sua madre. "Mia madre... voglio vizarla. Il motivo per cui sono qui è mia madre. Il motivo per cui sono viva oggi è mia madre. Il motivo per cui non intendo prostituirmi è mia madre". Le lacrime le rigano il volto. "Sono il respiro di vita di mia madre".

Blessing, Juliet e un'altra ragazza nigeriana, Gift, scendono la collina cantando inni religiosi e strappando un sorriso ai passanti.

Il cielo è scuro, e comincia a piovergigare. Ma loro continuano a camminare, allontanandosi dal campo come non hanno mai fatto prima. Raggiungono una spiaggia pochi chilometri a nord del porto di Messina. Smette di piovere, e per un attimo due arcobaleni scintillanti appaiono sull'acqua.

"Viene dal mare", dice Blessing alludendo al doppio arcobaleno. "Guardalo adesso. Sta scendendo".

"Sì, viene dal mare", risponde Gift.

"E poi va nel cielo".

"Sì".

Le nuvole si spostano. "È finito", fa Blessing. Gift annuisce. "È tornato nel mare".

Pregano. Poi Blessing entra in acqua e allarga le braccia gridando: "Ho attraversato il deserto! Ho attraversato questo mare! Se questo fiume non si è preso la mia vita, nessun uomo e nessuna donna potranno togliermela!". ♦ gc

L'AUTORE

Ben Taub è un giornalista del New Yorker.



Fai entrare il mondo in classe



Vuoi leggere tutte le settimane Internazionale con la tua classe?
Quest'anno l'abbonamento lo regalano Internazionale
e Save the Children. Vai su internazionale.it/mondoinclasse
entro il 30 settembre 2017 e segui le indicazioni.

Francia

Proteste dopo la condanna di tre nazionalisti corsi. Bastia, 15 ottobre 2016



AFP/GETTY IMAGES

La mia Corsica violenta

Antoine Albertini, Le Monde, Francia. Foto di Pascal Pochard-Casabianca

Sull'isola il tasso di omicidi è sei volte più alto che nel resto della Francia e la cultura della forza non risparmia nessun settore della società



petto in rue Sant'Angelo l'8 settembre 2008, mentre andava a fare lezione ai suoi ragazzi. Poche centinaia di metri più in là, in mezzo a boulevard Paoli, Jean Ribero è stato ucciso il 7 ottobre 1984. Undici anni dopo, a due isolati di distanza, un comando ha teso un'imboscata mortale al militante nazionalista Pierre Albertini.

Non lontano da qui, in rue du Convention-Saliceti, il 30 luglio 1984 è stato ucciso Pierre Luciani, 19 anni. Poi basta prendere rue Gabriel-Peri per arrivare davanti alla stazione, dove Zoltan Gracin, 38 anni, è stato pugnalato a morte nel 2001. Se si continua lungo avenue Jean-Zuccarelli si passa davanti all'ex internet point dove lo stesso anno è stato ucciso Nicolas Montigny. Andando invece verso il porto si arriva al giardino Saint-Victor, dietro il municipio: qui Jean Baldi ha ricevuto cinque scariche di pallettoni nel giugno del 1992, non lontano da rue Luce-de-Casablanca dove Joseph Breschi, 48 anni, è stato ucciso con sei proiettili il 22 ottobre 1985, e dall'avenue Émile-Sari, dove è morto Jacques Anton nel 1994.

Da qui, se si risale da place Saint-Nicolas alla place du Marché, il percorso è letteralmente costellato di spettri: una decina circa in meno di trecento metri. Altri due s'incontrano sul quai des Martyres: sono quelli di Jules Grimaldi, ucciso da tre fucilate nell'ottobre del 1988, e di Jean-Marc Infantès, morto nel giugno del 1991. Più lontano in direzione del vecchio porto, la porta chiusa del locale U Fanale ricorda la strage che ha fatto quattro vittime 17 anni fa. Dopo aver superato la rue du Colle che raggiunge il quartiere della Citadelle, si arriva a place d'Armes, dove Zézé Mincharrelli è stato ucciso il 9 agosto 1985 e dove Pierre Rocchi è stato abbattuto al volante della sua macchina nel settembre 2001.

Una trentina di morti con una passeggiata nel centro di Bastia. Ma la cifra radoppia se si contano le vittime nei quartieri popolari a sud della città, e diventa cin-

que volte maggiore se si estende di qualche chilometro il raggio delle ricerche. Più in là la memoria non basta e bisogna fare riferimento ai dati ufficiali raccolti dalla prefettura della Corsica e dal ministero dell'interno: dal 1988 quasi settecento persone sono state uccise sull'isola. Un numero superiore a quello dei militari francesi uccisi in tutte le operazioni all'estero dal 1963 a oggi. Dal 2001 al 2012, gli anni della missione militare francese in Afghanistan, il numero delle vittime degli scontri a fuoco in Corsica è stato due volte e mezzo superiore a quello dei soldati francesi uccisi dai talibani. Applicando questo tasso sull'insieme della popolazione nazionale si arriverebbe a circa cinquemila omicidi all'anno, cioè sei volte il numero di morti violente registrate ogni anno in Francia. Un record, l'unico che la Corsica è riuscita a stabilire.

Forma impersonale

Seduto al tavolo di un caffè, con il collo della camicia blu sbottato, Pierre-Jean Franceschi fa ruotare la tazzina di caffè con un gesto involontario e delicato. Negli ultimi vent'anni questo diacono dall'aria giovinile ha partecipato a più di duecento funerali di vittime di omicidio. Franceschi è molto apprezzato per la sua capacità di tenersi a distanza dalle inimicizie, di trovare le parole giuste per calmare le crisi di nervi di una madre svegliata alle 11 di sera per ricevere la *cattiva notizia*.

È un'esperienza che ha plasmato i suoi riflessi di uomo di chiesa. "Quando un'im presa di pompe funebri mi chiama di notte non ho bisogno di chiedere perché", spiega. "Questa è la cosa terribile, ormai quando si viene a sapere della morte di un uomo giovane e in buona salute questa è la prima reazione, ancora prima di pensare a una causa naturale o a un incidente. È morto? Allora vuol dire che l'hanno ucciso".

"L'hanno ucciso": questo soggetto indefinito è senza dubbio il principale responsabile di morti violente nell'isola. Infatti, se si escludono i casi più evidenti, i drammi familiari o gli omicidi dovuti all'ubriachezza, questa forma impersonale raramente acquista un'identità precisa. E ciò non fa che alimentare la diffidenza della popolazione verso le istituzioni.

In questo modo si perpetua il ciclo della vendetta privata, una "vendetta" in passato così strettamente codificata da ispirare nel 1920 la tesi di diritto pubblico di un avvocato ligure, Jacques Busquet. Uccidere per riparare, una spirale infernale. "È quello che mi ha detto un giorno un anziano",

Difantasi si se ne incroiano quasi a ogni angolo di strada, sotto i portici, nei vicoli, in mezzo alle piazette e lungo i viali, vicino ai giardini: in tutti i luoghi in cui qualcuno è stato ucciso da un proiettile o più raramente da una coltellata. Da nord a sud, in pochi chilometri quadrati qualunque percorso nella città di Bastia porta sulle loro tracce, qualunque strada permette di ricordare. A condizione però di avere una buona memoria, perché sono così tanti che si perde il conto.

Vicino a casa mia Emmanuel Multedo, un tranquillo maestro di terza elementare, è stato ucciso da un proiettile in pieno

racconta Franceschi. "Uccidere è il miglior rimedio per la tristezza di una madre".

Tutti i parenti delle vittime lo riconoscono: la morte violenta, spesso associata all'impunità dei criminali, impedisce di superare il lutto e alimenta domande senza fine, che a loro volta favoriscono la paranoia tipica delle società insulari, microcosmi chiusi in se stessi. "Ogni giorno che dico manda in terra", si lamenta il migliore amico di un ragazzo ucciso due anni fa, "mi dico che forse stringo la mano del suo assassino, che lo incrocio in palestra o che bevo con lui. Tutto questo mi torna in mente di continuo. C'è da impazzire".

Da trent'anni Felicia Sisti prova più o meno le stesse cose. In un assolato pomeriggio di giugno, questa bella donna "arrabbiata" che dimostra molto meno dei suoi sessant'anni sembra quasi scusarsi di portare un vestito chiaro invece del nero a cui aveva finito per abituarsi. Nel 2012 un duplice omicidio le ha portato via il marito e il cognato. Suo marito, Jo Sisti, era un noto militante indipendentista, coinvolto nel processo di pace che mise fine alla "guerra fraticida" tra gruppi nazionalisti della metà degli anni novanta. "Un uomo integro, come nostro cognato", dice Felicia.

Nel frattempo, e nonostante cinque inchieste, la magistratura non è ancora riuscita a far luce sull'uccisione del fratello di Felicia e di suo cugino, nel 1982. Questi trent'anni di lutto ininterrotto e di processi inconcludenti Felicia li ha vissuti tra gli stessi pensieri: "Gli investigatori, i giudici, cosa cercano di nascondere?".

C'era qualcosa

Poliziotti, magistrati e schiere di giornalisti in cerca d'ispirazione hanno creduto di trovare nell'omertà un'infallibile giustificazione, e non importa se questo termine è sconosciuto nella lingua corsa, perché ha il comodo vantaggio di cancellare una realtà molto più banale: per decenni lo stato francese ha impiegato quasi tutti i suoi mezzi nella lotta al terrorismo, lasciando campo libero al crimine organizzato, che ha potuto prosperare infiltrando interi settori del mondo economico e politico locale.

Così le abitudini della criminalità hanno contaminato in profondità la società corsa e si è imposta una visione cinica e brutale del ricorso alla violenza, considerata non come soluzione estrema ma come un modo accettabile o addirittura normale di risolvere i conflitti. In seguito i nazionalisti hanno cominciato a uccidersi tra loro,

e i corsi hanno scoperto la natura profondamente antropofaga della società in cui vivono: una società in cui tra il 1825 e il 1880 si sono registrati 2.783 omicidi e tentati omicidi, cinquanta all'anno.

È facile calcolare le conseguenze di questa situazione sulla vita quotidiana: in una popolazione così ristretta, con forti legami sociali, familiari, locali o di amicizia, raramente una persona è a più di due o tre gradi di separazione da un omicidio.

Prendiamo il commerciante che ho incontrato al bar una mattina. Tre suoi familiari sono stati uccisi nell'arco di 18 mesi. Quella simpatica manager che lavora in fondo alla strada? Suo padre è stato ucciso,

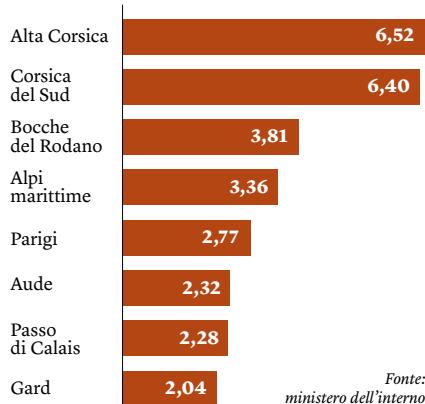
così come è stato ucciso il padre di uno dei miei amici d'infanzia, mentre cercava di rapinare un commerciante poi caduto sotto i colpi del suo complice, che è stato a sua volta fatto fuori qualche anno dopo. A dire il vero non ho bisogno di andare molto lontano: nel giugno del 1991 hanno ucciso anche mio zio.

Molte vittime avevano scelto consapevolmente di vivere nell'illegalità, e una morte violenta fa parte dei rischi del mestiere. Ma i loro parenti? Anche loro avevano scelto? L'onestà di una famiglia non sembra influire molto su questa constatazione empirica: dai piccoli paesi alle città, chiunque è stato o può essere colpito. Come testimoniano gli interni delle case corse, tappezzati di ritratti ingialliti di compagni di scuola elementare scomparsi, di baffi spioventi anni settanta, di volti sorridenti di amici fotografati in discoteca o davanti al primo cinghiale della stagione di

Da sapere

Un caso a parte

Dipartimenti francesi con il più alto tasso di omicidi, vittime ogni 100 mila abitanti



Fonente:
ministero dell'interno
francese

caccia. La morte violenta circonda tutto. Ma invece di considerarla per quello che è - l'incarnazione tragica di un modo di essere infantile e incapace di reinventarsi - la società corsa ha preferito sviluppare riflessi pavloviani di rimozione, capovolgendo il paradigma dell'omicidio.

C'era qualcosa, si sente mormorare in occasione dell'ultimo omicidio, tra l'imbarazzo e l'aria di chi la sa lunga. In altre parole, la vittima aveva necessariamente "qualcosa" da rimproverarsi. Ma quale peccato aveva potuto commettere Mathilde Signanini, una giovane cameriera uccisa insieme al suo ragazzo nel 2001? E di cosa potevano essere colpevoli i figli di Florian Costa - otto mesi e cinque anni - per dover assistere all'omicidio del padre nella sua Golf nera una sera d'inverno nel 2010?

"Né donne né bambini": la seconda strategia per prendere le distanze dalla tragedia si riassume in questa espressione, basata sull'illusione che esista un codice d'onore che non trova riscontro nei fatti. L'8 novembre 2011 ad Ajaccio, cercando di colpire l'ex militante nazionalista Yves Manguetta - ucciso qualche mese dopo - dei sicari armati di fucili d'assalto hanno gravemente ferito sua moglie e la figlia piccola.

L'unica cosa certa in Corsica è che nessuno è al sicuro dall'omicidio, che altrove è relegato ai margini della società. Rappresentanti locali e dirigenti d'azienda, operai, ricchi, poveri, intellettuali, sportivi di alto livello, poliziotti, chiunque può essere colpito, per non parlare degli avvocati: nell'arco di 25 anni quattro di loro sono stati uccisi o sono stati vittime di un agguato.

Per i giornalisti corsi questo aspetto della vita locale ha conseguenze immediate: in pochi anni di professione si occupano di diverse decine di omicidi, più di quelli che i colleghi della terraferma vedono in tutta la carriera. "Siamo una specie di società parallela, fatta di cene interrotte da omicidi, vacanze passate al telefono per sapere chi è la vittima, se ci sono dei sospetti o se qualcuno è stato arrestato", racconta Henri Mariani di France 3 Corse, profondo conoscitore della cronaca locale. "Non conosciamo la stessa Corsica dei nostri vicini e amici. Mi parlano di sole, di qualità di vita, mentre io ricordo il compleanno dei miei figli perché due giorni prima o due giorni dopo c'è stato un crimine terribile".

Questa realtà influenza il modo di intendere il mestiere di giornalista, perché prima di essere un cadavere sotto la luce fredda delle lampade della polizia scientifica, questi morti avevano un volto e un





carattere, dei modi di parlare, una famiglia, degli amici. Capita che un giornalista sia andato a scuola con una vittima, abbia giocato a pallone con lui, si sia innamorato di sua sorella o abbia comprato il pane dai suoi nonni.

Per questo, nonostante le critiche regolarmente rivolte alla stampa locale, le cronache degli omicidi non si riassumono mai in tre righe prese da un verbale messo in una busta da una "fonte della polizia". E questo denota una differenza evidente con le abitudini di molti giornalisti dei mezzi d'informazione nazionali.

Mi ricordo di un caso accaduto una decina di anni fa, nel corso di una serie di feroci regolamenti di conti: un famoso giornalista era arrivato in Corsica per completare il percorso obbligato degli specialisti di cronaca nera. Decine di cadaveri costellavano già la sua lunga carriera, ma due giorni dopo il suo arrivo aveva avuto l'occasione di constatare quanto la differenza tra vedere e sapere cambia il lavoro di reporter.

Chiamato sulla scena di un crimine, era quasi svenuto alla vista del cadavere e aveva preferito chiudersi in auto. Nel frattempo i giornalisti locali chiacchieravano con i pompieri e con i poliziotti, a due passi dal corpo: cose di tutti i giorni. Il famoso gior-

nalista sapeva che un cadavere non è una bella cosa, ma un corpo insanguinato lo aveva visto solo in fotografia. Ignorava praticamente tutto dell'atmosfera di una scena del crimine, l'odore della morte, il crepitio dei flash nella notte e il balletto silenzioso delle tute bianche intorno a una figura immobile. Così quando andò via, giustificò la sua "assenza" con questo strano argomento: "Questa violenza non fa parte della mia cultura".

Vicolo cieco

Ma la violenza è parte integrante della "cultura corsa"? Su questo punto l'opinione dominante sull'isola, sempre pronta a sentirsi stigmatizzata (e talvolta giustamente), rifiuta di ammettere l'evidenza. Manuel Valls, all'epoca ministro dell'interno, ne aveva fatto le spese il 6 maggio 2013 quando durante una trasmissione televisiva rispose a una domanda sulla Corsica: "È la regione francese dove ci sono più omicidi e più violenze, e vorreste che il ministro dell'interno neghi che questa realtà è radicata nella cultura corsa?". "Scandalo", "Un popolo criminalizzato": tutti i professionisti dell'indagine selettiva dell'isola, i politici in testa, diedero subito in escandescenze.

Ma al di là delle reazioni superficiali,

come spiegare l'incredibile tasso di omicidi se non con il persistere di alcuni tratti culturali? Chi rifiuta di guardare in faccia questa realtà è consapevole che questo rifiuto porta in un vicolo cieco? Se la violenza non fosse appresa allora dovrebbe essere una caratteristica innata, dovuta a un ipotetico "gene del crimine" corso.

Sull'argomento il diacono Franceschi ha la sua idea: "Se i killer occupano un posto nella società corsa è perché la società corsa glielo ha lasciato".

Questa banalizzazione interiorizzata della violenza mi è apparsa in tutta la sua evidenza in occasione di un banale episodio di vita quotidiana. All'epoca i miei figli avevano otto e dieci anni. Stavo cenando con loro quando è squillato il mio cellulare. "Chi è?", ha chiesto il maggiore, e senza alzare gli occhi dal suo hamburger il più piccolo ha risposto in modo assolutamente naturale: "A quest'ora deve essere la redazione: devono aver fatto fuori qualcuno". Poi ha continuato a masticare come se avesse annunciato un'ovvia, e in un certo senso lo era.

Dopo quella cena non riesco più a occuparmi di un omicidio senza interrogarmi sui limiti della mia professione e delle mie certezze. Sono stato in grado di proteggere

i miei figli? Ripetendogli di non farsi mai pestare i piedi, non gli ho forse inculcato l'idea che ricorrere alla forza è legittimo?

Ho 42 anni. Come quelle che l'hanno preceduta, la mia generazione è vissuta non solo in un'atmosfera di grande violenza, ma nel culto della sua assoluta necessità. Un atteggiamento che lo scrittore Marco Biancarelli ha riassunto in una formula lapidaria: "Una continua gara a chi ce l'ha più lungo". All'inizio degli anni duemila Biancarelli ha pubblicato diverse raccolte di racconti che hanno rivoluzionato l'ambiente letterario corso, apatico e affezionato alla mitizzazione di una Corsica che non è mai esistita.

Ragazze facili, tossici, delinquenti dall'omosessualità repressa, razzisti dichiarati, politici corrotti, nazionalisti vigliacchi, *pinzuti* (francesi della terraferma) arroganti e stupidi: nei libri di Biancanelli le figure eroiche del passato, le donne virtuose e i banditi "d'onore", sono sostituite dai reietti disadattati di una società passata nell'arco di quarant'anni da uno stile di vita tradizionale al postmodernismo più deprimente, a un consumismo sfrenato, scaraventata in un'epoca di disordini affettivi, di precarietà economica e culturale.

"Una società corrotta dall'invidia, dal denaro, dalla violenza dei rapporti sociali e dalla continua ricerca di scorciatoie", spiega Biancarelli con la sua voce roca da fumatore incallito. "Soprattutto, una società in cui i rapporti di forza sono messi alla prova ogni giorno, perché la virilità esasperata vieta di perdere la faccia, costi quel che costi".

Shock culturale

Ovviamente la Corsica non è solo questo, ma è anche questo, e per quanto sia difficile devo ammettere che mi riconosco in parte in questa descrizione. Per quanto mi faccia orrore, penso che la violenza può essere liberatrice, che conoscerla da giovani permette di verificarne i limiti, di difendersi meglio, di proteggere meglio gli altri. Rifiutarsi di usarla per principio significa rischiare di diventare una vittima.

A 17 anni, quando sono andato a studiare a Parigi, ho provato il mio primo shock culturale (a parte il fatto che ognuno pagava il proprio caffè, un'abitudine sconosciuta in Corsica dove qualcuno paga sempre per tutti) quando ho constatato che lì la violenza era considerata il male assoluto, la manifestazione di una barbarie primitiva.

Ho anche constatato - nel corso delle due sole aggressioni fisiche subite in dieci anni di vita parigina - che chi ha l'abitudine

Penso che la violenza possa trovare una giustificazione morale quando permette di salvare la pelle. Questo fa di me un violento?



di fare il prepotente senza temere conseguenze si rivela un vigliacco quando riceve il primo colpo, che la sua superbia si sgoffia e la sua sicurezza crolla quando sente in bocca il sapore del sangue.

Conoscere la violenza mi aveva preparato ad avere la meglio. Non avevo ancora 18 anni ed ero già stato testimone di una scena in cui due ragazzi appena più grandi di me si puntavano reciprocamente la pistola in faccia davanti a un locale notturno. E doveva avere paura di due tipi che volevano rubarmi le scarpe nella metropolitana di Parigi?

"Bisogna sempre privilegiare il dialogo". Sarà una conseguenza della mia cultura corsa, ma penso che questo imperativo morale, questo inattaccabile credo delle nostre comode società sia responsabile delle peggiori catastrofi umanitarie. La storia dimostra che ci sono momenti in cui cercare un compromesso è inutile e porta solo ad accettare la fatalità della rovina. Sono consapevole che questa affermazione può dare fastidio, ma la ribadisco.

Spingendo all'estremo questo ragionamento, la mia educazione corsa mi ha anche insegnato che dalla prigione si può uscire, dal cimitero no. Non è una sbruffonata: conosco il peso della violenza e delle sue terribili conseguenze, ma penso anche che possa assumere una dimensione morale quando permette di salvare la pelle di qualcuno, la propria in particolare, e di mettere fine all'ingiustizia o semplicemente di ribellarsi all'arbitrio. Questo fa di me un uomo violento?

Senza dubbio alcuni dei miei amici lo sono, non avendo resistito al fascino ipnotico che la violenza suscita talvolta nella nostra isola. Altri invece cercano di tenersele più lontano possibile, rischiando però

di tagliare i ponti con la società corsa. Altri ancora hanno cercato una via di fuga nell'esilio, nell'alcol, nella droga o in quella forma tipicamente corsa di autoaffermazione che si esercita a danno degli altri: per esempio quando si lascia la macchina in mezzo alla strada per andare a comprare le sigarette o si considera un concorrente non come un rivale commerciale, ma come un nemico nel senso ontologico del termine.

Le generazioni future avranno la forza di rompere con questi comportamenti? Per la mia e per quelle precedenti è ormai troppo tardi. Nel 2014 uno studio realizzato da Laurent Mucchielli e André Fazi ha rivelato che quasi la metà delle aggressioni gravi avvenute in Corsica sono compiute da uomini di almeno 40 anni, e che il 61 per cento degli episodi sono attacchi fisici, mentre i gesti e le minacce rappresentano solo il 4,2 per cento del totale. A quanto pare in Corsica è proprio nell'età della ragione che si ricorre più facilmente alla violenza diretta e senza preavviso.

In fondo sono pessimista. I giovani corsi sono già esposti a nuove forme di aggressione, pericolose quanto le bombe e le raffiche di mitra: l'aumento del traffico di droga e del consumo di cocaina, la precarietà.

Dietro alle cartoline con le spiagge bianche e le montagne maestose c'è un'immagine meno attraente: il tasso di povertà delle famiglie sotto i 30 anni ha raggiunto quasi il 30 per cento, il 38 per cento dei corsi non ha un titolo d'istruzione superiore e l'isola è la regione francese con il più alto tasso di povertà tra gli anziani e i giovani. In queste condizioni come resistere al trauma annunciato dell'impoverimento, mentre sull'isola si ammassano ricchezze colossali con l'aiuto della corruzione, nonostante l'aumento della precarietà?

Mentre stavo finendo di lavorare a questo articolo, un poliziotto mi ha dato la sua opinione: "Sono anni che il denaro sporco viene riciclato in Corsica, inutile ripeterlo. Il traffico di droga è preoccupante, ma non siamo ancora ai livelli del resto della Francia. La piccola criminalità è inesistente, e gli omicidi sono in calo. La situazione è abbastanza positiva". Subito dopo aver riagganciato, il mio telefono ha squillato di nuovo. Un uomo di cinquant'anni era appena stato ucciso ad Ajaccio. ♦ adr

L'AUTORE

Antoine Albertini, nato a Bastia nel 1975, è vicedirettore del quotidiano Corse-Matin e corrispondente di Le Monde dalla Corsica dal 2004.

Nelle mani di Pechino

Marije Vlaskamp, Volkskrant, Paesi Bassi

In Laos è in costruzione un tratto della ferrovia che collegherà la Cina al sudest asiatico. Ma per i laotiani il progetto potrebbe non essere così vantaggioso

Zhang Huiyi, un commerciante di sabbia di 35 anni, è pentito di aver ordinato solo tre barche nuove: "Sono anni che il prezzo della sabbia non è così alto". Per ogni metro cubo guadagna l'equivalente di 8,5 euro. Non appena metterà in acqua la sua prima barca dovrà accaparrarsi tutta la sabbia possibile, prima che lo faccia qualcun altro.

Zhang si è unito ai fornitori di sabbia di Simao, in Cina, nel dicembre del 2016, quando è cominciata la costruzione della linea ferroviaria ad alta velocità che collegherà la Cina con Singapore, attraversando il Laos, la Thailandia e la Malesia. Questa tratta di tremila chilometri – con 77 gallerie, decine di stazioni e relative vie di accesso – ha creato una domanda insaziabile di sabbia, la componente fondamentale del cemento.

Simao, un porto fluviale sul corso superiore del Mekong prospera grazie al progetto cinese della nuova via della seta, la *Belt and road initiative*: una rete commerciale paragonabile all'antica via della seta che dalla Cina attraverserà l'Asia centrale fino a raggiungere l'Europa e per la quale sono stati fatti centinaia di miliardi di investimenti. Qui nei cantieri si piegano le lastre d'acciaio trasformandole in chiatte per il trasporto della sabbia; macchine per gli scavi in acqua vengono issate su barconi dal fondo piatto e i camion viaggiano in direzione delle fabbriche di cemento. Il com-

mercio di sabbia porta agli operai locali, abituati al sonnellino pomeridiano tra mezzogiorno e le tre, più lavoro di quanto Simao sia in grado di sostenere.

È per questo che Gou Yuefen, 71 anni, funzionario dei servizi portuali in pensione, ha ricominciato a lavorare. Cappello di paglia e telefono cellulare alla cintura, Gou si occupa dei preparativi in vista dell'ispezione di sicurezza, in modo che la barca di Zhang possa partire al più presto. "La politica degli incentivi voluta dal presidente cinese Xi Jinping viene prima di tutto. Un imprenditore ha bisogno di terra? Va costruita una strada? Servono autorizzazioni



per l'attracco? Sistemiamo tutto al più presto", spiega.

Le infrastrutture non sono mai abbastanza, dicono i cinesi. E l'intensa attività economica è una conseguenza di questo modo di pensare. Ma per il porto fluviale di Simao il fiorente commercio di sabbia è solo un ultimo sussulto. Il timoniere Cong, 32 anni, vede avvicinarsi la fine. "Una volta ultimata la ferrovia, non ci sarà più un'anima a usare il trasporto sull'acqua. Oltretutto la sabbia è quasi finita, per riempire una barca dobbiamo spingerci sempre più a nord". Questo spiega anche la fretta di Zhang. Cosa succederà a Simao quando i treni circoleranno? Nessuna preoccupazione, dice Gou. "Il presidente Xi si adopera affinché ci sia prosperità in tutto il mondo".

Stazione di Mohan

Lo zainetto rosa di Li Yunling, una scolara cinese di 9 anni, è l'unica macchia di colore nella fila di camion che procedono in direzione della frontiera con il Laos. Durante la settimana Yunling frequenta un collegio in Cina, e nel weekend raggiunge i genitori, che lavorano in Laos. La scuola Shuangyong di Mohan, una piccola città al confine con il Laos, è frequentata da molti figli di nuovi arrivati che tentano la fortuna in questa isolata regione della Cina. Nel giro di un anno la popolazione di Mohan è cresciuta del 35 per cento. La scuola ha 789 alunni, dieci dei quali sono figli di cinesi che lavorano in Laos e fonte di costante preoccupazione per il preside Li Yanghai. La polizia di frontiera laotiana, come quella cinese, chiude un occhio sul fatto che gli scolari attraversano il confine seguendo piccoli sentieri nella giungla. Ma è illegale, e quindi rischioso.

Su quei sentieri sono ambientate tante storie dell'epoca della malavita, quando in questa zona del Laos c'erano i casinò e i debiti di gioco si pagavano con la vita. Probabilmente ci sono le tombe anonime disseminate lungo il sentiero che Yunling corre di nascosto per attraversare il confine. "È molto pericoloso", confessa il padre di Yunling, Li Dingzhuang, che fa il camionista e ha cinquant'anni. "Trafficanti di esseri umani e di droga: i confini attirano personaggi loschi. Non ci vuole niente a rapire una bambina". Il preside Li ha ottenuto dalle autorità di confine un lasciapassare per gli alunni della Shuangyong.

"Nel 2006 a Mohan c'era un'unica strada. Per comprare un paio di calzini dovevo fare mezza giornata di macchina. Oggi invece ci sono cinquanta alberghi", dice Huang Siyuan, 38 anni, manager di

Laos

un'azienda di servizi logistici. Il suo terreno è pieno di rotoli di cavi d'acciaio e scavatrici che aspettano i permessi per passare la frontiera. Il Laos è una delle nazioni più povere del mondo. Al paese manca perfino il carburante, per non parlare di scavatrici, betoniere, trivelle per scavare le gallerie e materiali da costruzione per la nuova linea ferroviaria. Arriva tutto dalla Cina, in parte tramite la ditta di Huang. "Ci adeguiamo alla nuova realtà", dice il manager. "L'economia dell'intera regione sta subendo trasformazioni radicali. I flussi di commercio su scala mondiale stanno cambiando". A suo avviso l'occidente sottovaluta la politica della nuova via della seta. "Pensate che sia solo uno slogan. Quando Deng Xiaoping, alla fine degli anni settanta, annunciò le riforme economiche, la cosa ebbe ripercussioni sull'economia mondiale. Con la nuova via della seta è lo stesso, ma voi non ve ne rendete conto".

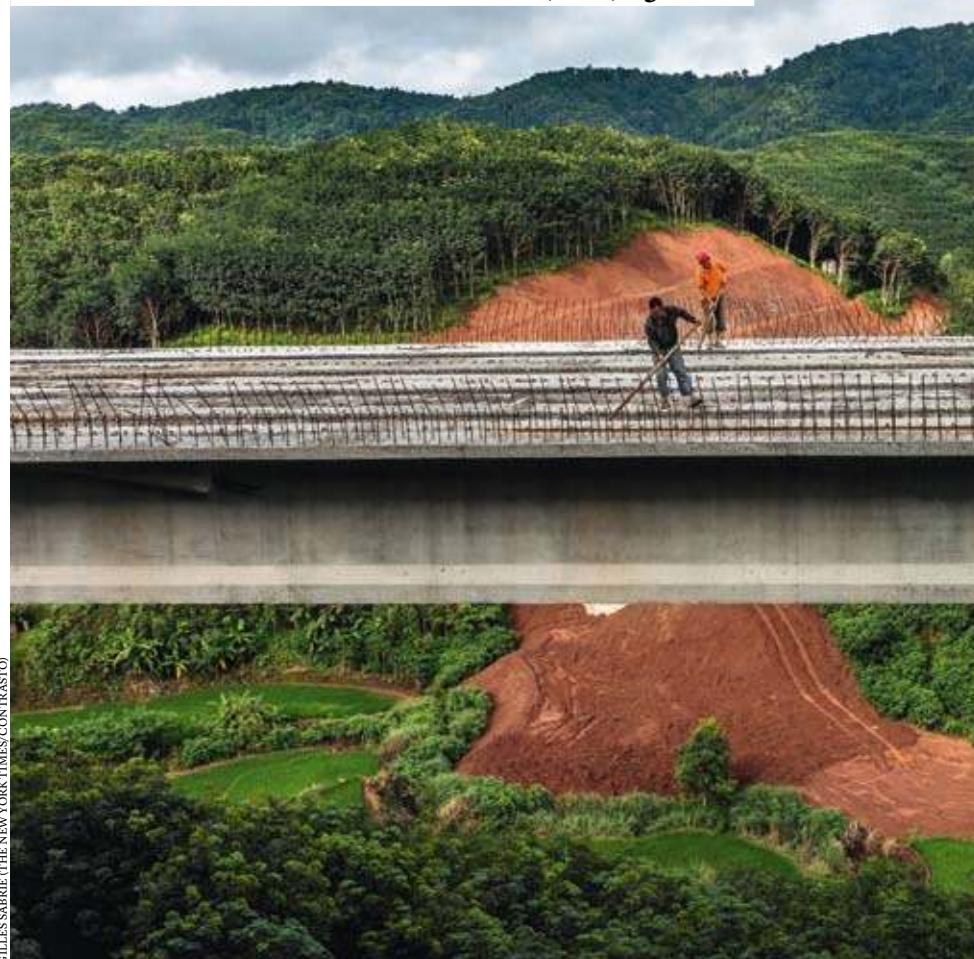
Nel sud est asiatico, invece, ne sono consapevoli. Ma anche lì ci sono dubbi sulla ferrovia panasiatica. La Birmania non partecipa a causa di problemi ambientali. La Thailandia si rifiuta di impegnarsi per la sua parte del percorso. I lavori al tracciato sono attualmente bloccati da qualche parte nel Laos meridionale, senza un collegamento alla ferrovia tailandese. "È ancora da vedere se la linea arriverà fino a Singapore", dice Hu Wenchang, responsabile del commercio estero dell'area di sviluppo economico di Mohan. "Tra quattro anni la ferrovia nel Laos sarà finita, a quel punto Bangkok e Pechino probabilmente avranno concluso le trattative". È convinto che sia una questione di tempo, denaro e potere: tre cose che la Cina possiede in abbondanza. Altrimenti il Laos si ritroverà con un treno costosissimo che non va da nessuna parte.

Stazione di Boten

Duan Wenping scorre un puntatore laser su un enorme plastico e lo ferma su una montagna. "Questa sparisce. Qui ricostruiremo l'attrazione turistica del Laos, la città dei templi di Luang Prabang", spiega Duan, il capo progetto cinese della zona economica speciale di Boten, una città del Laos al confine con la Cina. "E poi ci sarà un villaggio vacanze con le minoranze laotiane nei costumi tipici. E quattro centri commerciali *duty free*".

In passato Boten era una cittadina dove i cinesi giocavano d'azzardo. Nel 2009, dopo una serie di episodi violenti, la Cina ha spento le luci, letteralmente, tagliando l'elettricità. I casinò hanno chiuso e Boten è stata abbandonata alla giungla. Oggi le luci

La ferrovia ad alta velocità in costruzione a Boten, Laos, luglio 2016



brillano di nuovo: stando agli slogan entusiasti, Boten si reincarna in un paradiso esentasse e un porto franco internazionale. La lingua ufficiale è il cinese, l'orologio segna l'ora di Pechino. Di sera la popolazione - duecento pionieri cinesi - si ritrova nell'unica stradina dove non circolano betoniere. "Abitare in un cantiere aperto di 18 chilometri quadrati non è da tutti, bisogna essere in grado di reggere", dice Duan.

I laotiani se ne sono andati ormai da anni, all'epoca della costruzione dei casinò. Duan spera che qualcuno torni. "Abbiamo bisogno di cameriere e addetti alle pulizie. I laotiani sono incredibilmente economici, e poi abbiamo promesso di creare per loro opportunità di lavoro".

Una situazione vantaggiosa per tutti, è

L'area industriale, per ora, è una landa desolata di terra rossa battuta dal vento

lo slogan preferito della nuova via della seta: ciascuno ne trarrà profitto. Specialmente la Cina. Boten si prepara ad accogliere il turismo di massa cinese. Ci sono progetti per un campo da golf, un complesso di ville e un luogo dedicato al gioco d'azzardo: l'ippodromo. "Non dimenticate l'ospedale con annessa casa di riposo!", dice Duan. "Per prendersi cura della propria salute in un posto dove l'aria è pulita".

L'amministrazione cerca di proteggere l'aria dall'inquinamento, anche se qualche fabbrica è inevitabile. "Scarpe, abbigliamento, industria leggera", elenca Duan. Le fabbriche del *made in China* si stabiliscono vicino alla ferrovia. "Così la merce sarà *made in Laos*, un'etichetta che ha dei vantaggi. I paesi occidentali impongono sui prodotti cinesi tariffe d'importazione alte. Ma queste regole non valgono per il Laos". Questo significa campo libero per le merci cinesi che da Boten partono in treno verso il resto del mondo. Per ora l'area industriale è una landa desolata di terra rossa battuta dal vento. Gli scavi di una sola montagna costano più di un milione di eu-



ro, e qui ne spariscono a decine. Del bosco non resta che qualche albero gigante tropicale salvato, avvolto in reti protettive. Ci atteniamo alle norme ambientali, afferma Duan. "Del resto se facciamo in questo posto lo stesso letamaio che c'è in Cina, l'intera zona non varrà più niente".

Stazione di Naxay

Prima si è giocato gli occhi. Poi la schiena. Alla fine Wang Jinchun, 37 anni, aveva dolori dappertutto per via del lavoro in una fabbrica di scarpe nel sud della Cina. "Sono un figlio di contadini, non un automa", dice. Era finito nel ramo delle calzature dopo il fallimento della sua piantagione di banane in Cina. "Lì le piante si ammalano per via dell'inquinamento. Veleni nella terra e nell'acqua, smog nell'aria: muore tutto". Oggi Wang lavora in un campo di banane in una sonnolenta vallata laotiana. Un buon raccolto gli rende 9.200 euro. Il proprietario della piantagione è un cinese, che fa affidamento sul treno per trasportare le sue banane all'asta della frutta cinese e far arrivare nuova forza lavoro dalla Ci-

na. "Per questo siamo qui, vicino alla ferrovia. Il commercio delle banane laotiane diventerà redditizio", dice Wang.

Un qualunque coltivatore di banane laotiano sembra capire meglio del governo di Vientiane quali saranno le conseguenze economiche della ferrovia per il Laos. Dal Fondo monetario internazionale alla Banca Mondiale, tutti hanno consigliato al Laos di fare un'analisi dell'utilità della ferrovia prima di imbarcarsi nell'impresa con Pechino. La maggior parte della popolazione laotiana vive di agricoltura primitiva, non esiste il concetto di esportazione. Il rischio che la minuscola economia locale traggia poco vantaggio dalla ferrovia è alto.

Ammesso che siano stati compiuti, gli studi di fattibilità non sono pubblici. Né si sa niente dei risarcimenti alla popolazione costretta a sgomberare per far posto alla ferrovia. Nel frattempo il fabbro del paese, Taoli, ha già perso il suo terreno. "Il governo locale ha detto: ci serve la tua terra. Ora nel mio campo c'è uno scavo. I funzionari hanno indicato una montagna più avanti dicendo: lì puoi ricominciare". Non sa se otterrà mai un risarcimento. Taoli era già sollevato che i funzionari, notoriamente corrotti, si fossero accontentati del suo terreno: "In genere vogliono anche dei soldi". La mancanza di chiarezza sui risarcimenti dipende dagli accordi precari sul contributo laotiano al finanziamento dei 420 chilometri di ferrovia. Lo dice un ex dipendente del ministero dei trasporti di Vientiane che non vuole rivelare il suo nome. Il Laos non ha soldi ma deve contribuire con due miliardi di dollari al tracciato, che ne costa circa sette. Quei due miliardi li prende in prestito dalla Cina e se, com'è molto probabile, il prestito non sarà mai restituito, Pechino darà una mano a finanziarlo. Come garanzie la Cina ha ottenuto terreni coltivabili e concessioni minerarie.

"Per me va bene se il Laos diventa un pezzetto di Cina", dice Xing, un bracciante di 31 anni. L'uomo parte dal presupposto che i cinesi regalino il treno al suo paese: "Noi non siamo in grado di costruire una ferrovia e questa è una nuova opportunità di lavoro. Per una giornata a scavare nel cantiere mi pagano l'equivalente di 11 euro".

"Io do a tutti l'occasione di lavorare, però bisogna fare in fretta", dice il caposquadra, originario della regione cinese dello Hunan. "A breve avrò qui cinquecento operai cinesi per costruire il tunnel e il loro dormitorio non è ancora stato ultimato. I laotiani sono terribilmente lenti".

Stazione di Muang Xai

Yang Ruisong, 23 anni, ha concluso l'affare della sua vita. D'ora in poi il giovanissimo rappresentante cinese del nuovo marchio di acqua minerale Namtha può definirsi fornitore ufficiale dell'ufficio della ferrovia nella cittadina commerciale di Muang Xai. La quantità d'acqua che viene convogliata nei cantieri supera già di gran lunga le sue più rosee aspettative: "Arriveranno molti più operai. Non siamo ancora a pieno regime". Nelle risaie che ospiteranno la stazione, gli artificieri dell'esercito laotiano perlustrano il terreno metro per metro con i metal detector alla ricerca di bombe statunitensi. Durante la guerra del Vietnam gli Stati Uniti lanciarono in Laos più di due milioni di bombe, due terzi delle quali ancora inesplose.

Un imprenditore cinese che si rispetti a questo punto è già a Muang Xay, in attesa dell'arrivo in massa degli operai. Secondo Yang, l'80 per cento degli affari a Muang Xay è nelle mani dei cinesi. "I cinesi fanno

buoni affari, certo, ma tra di loro.

Perfino il principale marchio di cemento laotiano è di proprietà di un cinese". Lo stesso succede per il marchio dell'acqua di Yang.

Namtha sembra una parola laotiana, invece è cinese. "All'ufficio della ferrovia erano contenti dell'idea. Con il mio concorrente Tigerhead, un marchio di acqua laotiano, non hanno nemmeno parlato. I cinesi vogliono buoni servizi a un prezzo basso. Io offro la Namtha a un costo davvero vantaggioso".

Per questo la Namtha ha praticamente sostituito del tutto l'acqua Tigerhead sugli scaffali del supermercato Dashawang. Il negozio è rivolto ai consumatori cinesi: a nessuno è venuto in mente di stampare un volantino in laotiano per pubblicizzare le grandi promozioni in occasione dell'apertura. L'indirizzo in laotiano è stato scarabocchiato a mano, nel caso in cui la popolazione locale fosse interessata a 26 tipi diversi di fon cinesi.

Yangsha, 32 anni, è uno dei pochi uomini d'affari laotiani in città. Tra le altre cose, ripara gli scooter. "Faccio solo interventi semplici, spero di poter imparare di più sui motorini dagli imprenditori cinesi. Considero i cinesi un po' come degli insegnanti. Quando eravamo una colonia francese ci hanno prosciugato, e gli americani ci hanno sotterrato di bombe. Ora i cinesi stanno conquistando la nostra economia. Sembra una cosa positiva se paragonata ai padroni occidentali: la Cina almeno porta progresso". ♦ cdp

La stagione della pausa

Ferris Jabr, Topic, Stati Uniti

Foto di Tony Wu

Oltre alle femmine della specie umana, anche le orche entrano in menopausa e vivono a lungo senza potersi riprodurre. Nuove ricerche spiegano le ragioni di questo fenomeno

Anche se aveva 41 anni, un'età avanzata per un gorilla di pianura, Alpha aveva ancora una grande esuberanza giovanile, soprattutto nei confronti del gorilla Ramar. All'inizio degli anni duemila, al Brookfield zoo di Chicago, negli Stati Uniti, Alpha camminava impettita, arricciava le labbra, guardava Ramar con insistenza, gli gettava il fieno sul muso e cercava di sederglisi in grembo. I custodi presero in considerazione l'idea di somministrare dei contraccettivi: data l'età una gravidanza avrebbe potuto mettere in pericolo la sua vita e quella del cucciolo. Ma Alpha poteva davvero rimanere incinta? I gorilla in cattività di solito vivono più a lungo di quelli in libertà, ma raramente si riproducono dopo i quarant'anni.

I custodi di Alpha si sono chiesti: anche le femmine di gorilla, come le donne, entrano in menopausa?

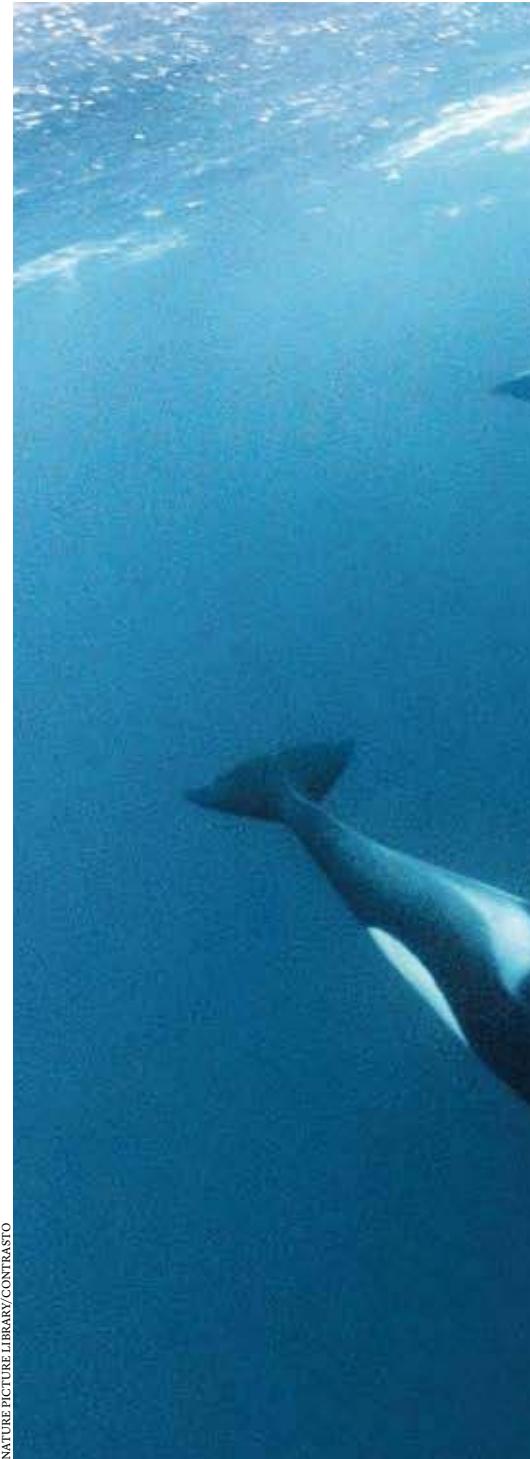
Per scoprirlo due ricercatrici che collaboravano con il Brookfield, Sylvia Atsalis e Sue Margulis, hanno deciso di studiare i cicli ormonali di 22 gorilla anziane in diciassette zoo degli Stati Uniti. Il 23 per cento era in menopausa: la produzione ciclica di progesterone, un ormone importante per l'accoppiamento, le mestruazioni e la gravidanza, era scomparsa. Il 32 per cento, compresa Alpha, aveva cicli irregolari e si trovava in un periodo di transizione verso

la menopausa. "I grandi primati sono i parenti più stretti degli esseri umani e hanno schemi comportamentali e fisiologici legati all'invecchiamento riproduttivo e alla menopausa simili a quelli della specie umana", hanno scritto le due ricercatrici.

In termini generali la menopausa è la fine programmata della fertilità. Le donne, naturalmente, sanno bene che con il passare degli anni saranno sempre meno fertili e che a un certo punto, di solito verso i cinquant'anni, smetteranno di esserlo. Ma nel regno animale la menopausa è un fenomeno insolito e uno degli enigmi dell'evoluzione ancora irrisolti. Il fine ultimo di un organismo è la riproduzione. Perché sacrificarla? Ancora meno comprensibile è la ragione per cui un animale diventa naturalmente infelice ma continua a vivere per anni. Nel corso della storia gli scienziati hanno avanzato molte teorie, ma studiare il fenomeno biologico della menopausa è difficile, in parte proprio perché sembra così raro.

Conflitto familiare

Molti animali hanno una vita breve, producono rapidamente una progenie numerosa e poi muoiono. Pensate a insetti come le efemere: ne esiste una specie che vive solo cinque minuti nella forma adulta in grado di deporre le uova. O alle rane amazzoniche, che spesso nei brevi periodi di "riproduzione esplosiva" si accoppiano così freneticamente da uccidersi a vicenda. O ai



NATURE PICTURE LIBRARY/CONTRASTO

salmoni che cominciano a invecchiare appena hanno deposto le uova. Alcuni animali, in particolare certi uccelli e mammiferi, hanno sviluppato la strategia opposta: nel corso della vita hanno pochi figli ai quali dedicano tante energie. La menopausa a volte si riscontra proprio in queste specie. Da alcuni studi è emerso che gli animali più diversi vanno in menopausa - roditori, cani, conigli, quaglie e tutti gli animali da



allevamento – ma altri studiosi contestano questa tesi perché le ricerche attendibili sono ancora poche.

Nei primati cresciuti in cattività le prove della menopausa sono più tangibili. Nei giardini zoologici le femmine di diverse specie di primati tra cui i gorilla, gli scimpanzé e gli orangotanghi, ben nutriti e protetti dai predatori e dai bracconieri, raggiungono un'età in cui smettono natural-

mente di ovulare. In natura, invece, raramente vivono così a lungo. Sappiamo con certezza che solo tre specie vivono per decenni nel loro habitat naturale dopo la menopausa: gli esseri umani, il globicefalo di Gray (un cetaceo della famiglia dei delfinidi) e le orche.

La questione, quindi, è capire perché succede. Le ultime ricerche sulle orche, che si basano su più di quarant'anni di dati,

hanno aperto un nuovo spiraglio sul fenomeno. Sembra che la menopausa non abbia a che fare con la biologia degli animali, ma con la struttura delle loro società.

L'unità di base della società delle orche è la linea di discendenza materna, formata cioè da una matriarca – una nonna o una bisnonna – e dai suoi discendenti. La matriarca e i discendenti rimangono insieme per tutta la vita. A volte diverse linee matrilinee

ari, ognuna formata da un numero di animali che oscilla tra i sei e i dodici, viaggiano in branco. I maschi adulti, anche se di solito si allontanano per accoppiarsi con esemplari di altri branchi, tornano sempre alla loro linea materna originale. In natura i maschi vivono una trentina d'anni, mentre le femmine di orca possono superare i novanta, ma smettono di avere figli intorno ai quaranta. A parte gli esseri umani, sono gli animali che vivono più a lungo dopo la fine dell'età riproduttiva.

Dagli anni settanta alcuni gruppi di biologi stanno studiando due popolazioni residenti di circa 380 orche nella fascia costiera dell'oceano Pacifico che va dall'Alaska all'isola di Vancouver.

Gli scienziati rimangono in mare per settimane fotografando le orche dai ponti delle loro barche e a volte filmandole sott'acqua. Catalogando le foto della diversa pigmentazione intorno alle pinne e le cicatrici che hanno accumulato negli anni, i ricercatori hanno identificato quasi tutte le orche residenti del nord e del sud e hanno documentato l'evoluzione dei loro rapporti.

Le orche residenti sono specializzate nella caccia ai salmoni Chinook. Le matriarche sfruttano decenni di esperienza per guidare le loro famiglie nelle acque di caccia migliori, soprattutto nei momenti difficili, quando i salmoni sono meno abbondanti del solito. Anche se alla fine della giornata i componenti del branco si dividono il bottino, vista la scarsità delle risorse i singoli esemplari sono in competizione tra loro.

In un recente studio sull'approvvigionamento di cibo delle orche del Pacifico nordoccidentale, gli scienziati hanno osservato che le madri giovani condividono il cibo con i figli e le loro sorelle, mentre le femmine che hanno superato l'età della riproduzione favoriscono i figli maschi adulti. Nel complesso le femmine sono le più generose, perché condividono più del 90 per cento di quello che prendono, mentre i maschi ne condividono solo un quarto. I maschi delle orche continuano a dipendere dalle madri e dalle nonne per tutta la vita, e spesso rimangono accanto a loro durante le spedizioni di caccia. Quando una femmina anziana muore, il rischio che anche il figlio muoia nel giro di un anno aumenta dalle tre alle 14 volte, a seconda dell'età.

L'immenso carico di responsabilità che le matriarche portano sulle spalle gli rende difficile continuare a riprodursi. Se una femmina anziana avesse dei piccoli, do-

La menopausa è l'inizio di un nuovo capitolo della vita, caratterizzato dalla saggezza necessaria per far continuare a vivere intere società

vrebbe prendere abbastanza salmoni per sfamare se stessa, i figli adulti e quelli nuovi, e questo la metterebbe in forte competizione con le madri giovani. E, a quanto sembra, questo livello di conflitto familiare è insostenibile, perfino letale.

In uno studio pubblicato all'inizio del 2017, l'ecologo comportamentale Darren Croft dell'università di Exeter, nel Regno Unito, e i suoi colleghi hanno condotto un'analisi statistica dei dati raccolti per 42 anni sulla vita sociale delle orche residenti del nordovest. I piccoli che nascono da femmine più anziane hanno 1,67 probabilità in più di morire prima dei 15 anni di quelli che nascono da madri giovani. Sembra quindi più vantaggioso che le femmine anziane smettano di riprodursi del tutto e si dedichino a mantenere in vita i figli e i nipoti. Aiutando i maschi adulti a rimanere in buona salute e ad andare in altri branchi per riprodursi, un'orca matriarca può continuare a diffondere i suoi geni senza aggiungere altri figli a una famiglia già numerosa.

Un ruolo importante

Il caso degli elefanti è diverso. Anche loro, come le orche, sono grandi mammiferi intelligenti e sociali che collaborano nell'ambito della discendenza matrilineare, guidati dalla conoscenza dell'ambiente delle femmine più anziane. Ma, a differenza delle orche, gli elefanti escludono dal branco i maschi adulti, che vagano nella savana da soli unendosi in confraternite e tornando nel gruppo delle femmine solo per accoppiarsi. Mentre le femmine di orca smettono di essere fertili intorno ai quarant'anni, le matriarche degli elefanti possono continuare a riprodursi almeno fino a 65 anni. Sembra che allontanando i maschi da una

società governata dalle femmine, relegandoli cioè al ruolo di organi riproduttivi esterni, si riescano a evitare i conflitti familiari al punto che le nonne non devono più rinunciare alla maternità.

I risultati della nuova ricerca sulle orche coincidono perfettamente con la teoria nota come l'ipotesi della nonna, secondo la quale tra gli esseri umani il lungo periodo di sopravvivenza dopo la menopausa sarebbe la conseguenza di un importante cambiamento ambientale avvenuto nel corso dell'evoluzione umana. Kristen Hawkes, un'antropologa dell'università dello Utah, avanzò l'ipotesi nel 1997, sulla base dei risultati delle ricerche precedenti dei biologi George Williams e William Hamilton. Milioni di anni fa, disse Hawkes, i nostri antenati passarono dalle foreste alle savane e cominciarono a nutrirsi di cose che i piccoli non potevano procurarsi da soli, come i tuberi sepolti in profondità. Le donne più anziane, che stavano diventando meno fertili, trovarono un nuovo importante ruolo sociale: aiutare i nipoti a sfamarsi, permettendo così alle figlie di avere più bambini di quanto fosse possibile in precedenza.

Anche se molte persone credono erroneamente che l'ipotesi della nonna consideri la menopausa un tipo di adattamento esclusivo degli esseri umani, Hawkes non è d'accordo. Probabilmente la menopausa, ha dichiarato l'antropologa in un'intervista, si verificherebbe in qualsiasi primate che riuscisse a sopravvivere fino a un'età avanzata. Anzi, è proprio la lunga vita produttiva dopo la menopausa che distingue gli esseri umani, e almeno due specie di cetacei, da tutti gli altri animali che vanno in menopausa. Questo solleva una serie d'interrogativi ancora senza risposta: quanto è comune la menopausa? È un adattamento raro che si riscontra solo in poche specie, come si è sempre pensato, o è il risultato inevitabile dell'invecchiamento di tutti i primati, e forse di tutti i mammiferi?

Se quest'ultima ipotesi è corretta, il fatto che le matriarche, sia nella specie umana sia nei cetacei, continuino a vivere dopo la menopausa è ancora più importante. Per la grande maggioranza delle specie, la fine della fertilità coincide con il termine di un'esistenza utile. Senza gameti, la vita non vale più nulla. Ma le nonne dimostrano che non è vero: la menopausa non è una fine, ma l'inizio di un nuovo capitolo della vita, caratterizzato dalla saggezza necessaria per far continuare a vivere e a prosperare intere società. ♦ bt



le specialità
italiane

Specialità regionali: la tradizione diventa bio.

Un tempo, ogni piatto che arrivava in tavola era preparato con ingredienti semplici, secondo ricette antiche tramandate da generazioni.

Oggi Baule Volante si ispira a questa tradizione per proporre le sue specialità, biologiche al 100% e ricche dei sapori unici delle regioni in cui nascono.



Ti aspettiamo a **Sana**
Bologna
Venerdì 8 + Lunedì 11 Settembre 2017
Padiglione 25 • Corsia A

Baule Volante **30**
ANNI
1987-2017

Il futuro
è una storia bio

www.baulevolante.it
#unastoribio

Seguendo il fiume Mississippi

La casa editrice Mack pubblica una nuova edizione del primo libro di **Alec Soth**. Un viaggio in auto dal Minnesota alla Louisiana

Nel 1999 Alec Soth fece il primo di una serie di viaggi in auto lungo il fiume Mississippi. Partendo da Minneapolis, la città dove è nato, e diretto in Louisiana, fotografò le persone che incontrava sulla strada. I suoi soggetti sono spesso donne e uomini che vivono in solitudine o ai margini, tra cui prostitute e finti predicatori. Lo stile documentario, paziente e attento ai dettagli, è stato avvicinato da alcuni critici al lavoro sulla società statunitense di Robert Frank, *The Americans*, del 1958. Le foto scattate da Soth, nel 2004, sono state raccolte nel suo primo libro, *Sleeping by the Mississippi*.

“Quando ho cominciato il progetto non ero ancora un fotografo professionista né credevo che sarei potuto diventarlo. Ho seguito solo il mio istinto, senza farmi condizionare dalla tradizione fotografica che mi aveva preceduto”, ha spiegato Soth. Nel 2017 la casa editrice Mack ha ripubblicato il volume in un’edizione che include due scatti inediti. ♦

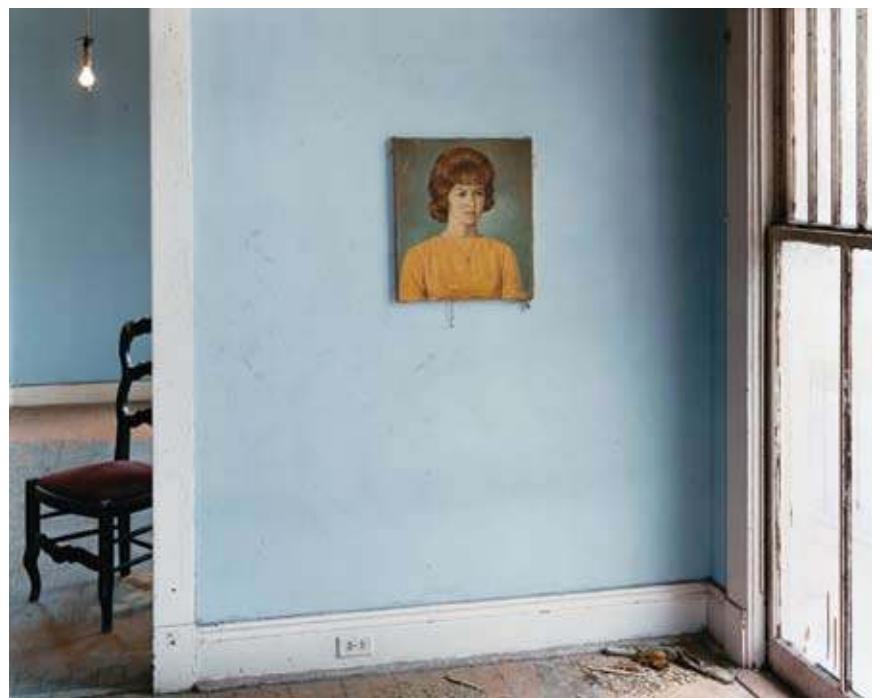
Alec Soth è nato e vive a Minneapolis, Minnesota.





TUTTE LE FOTO: SLEEPING BY THE MISSISSIPPI (2017) PER GENTILE CONCESSIONE DI ALEX SOTHE MACK

Portfolio

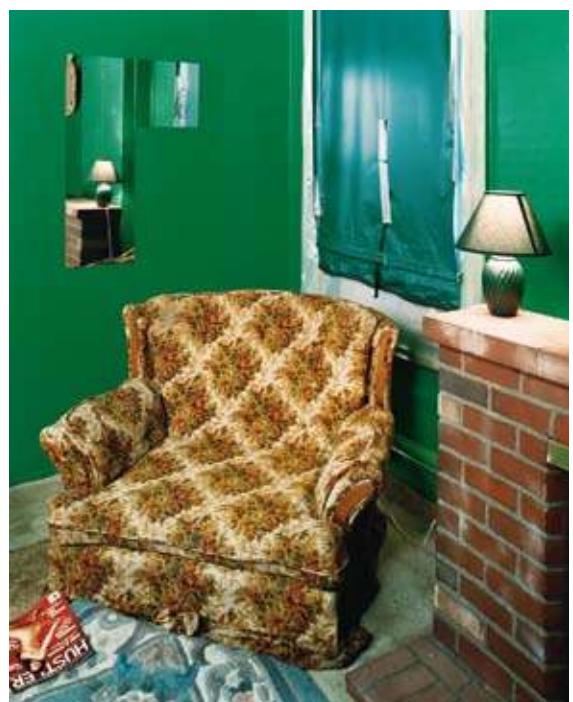


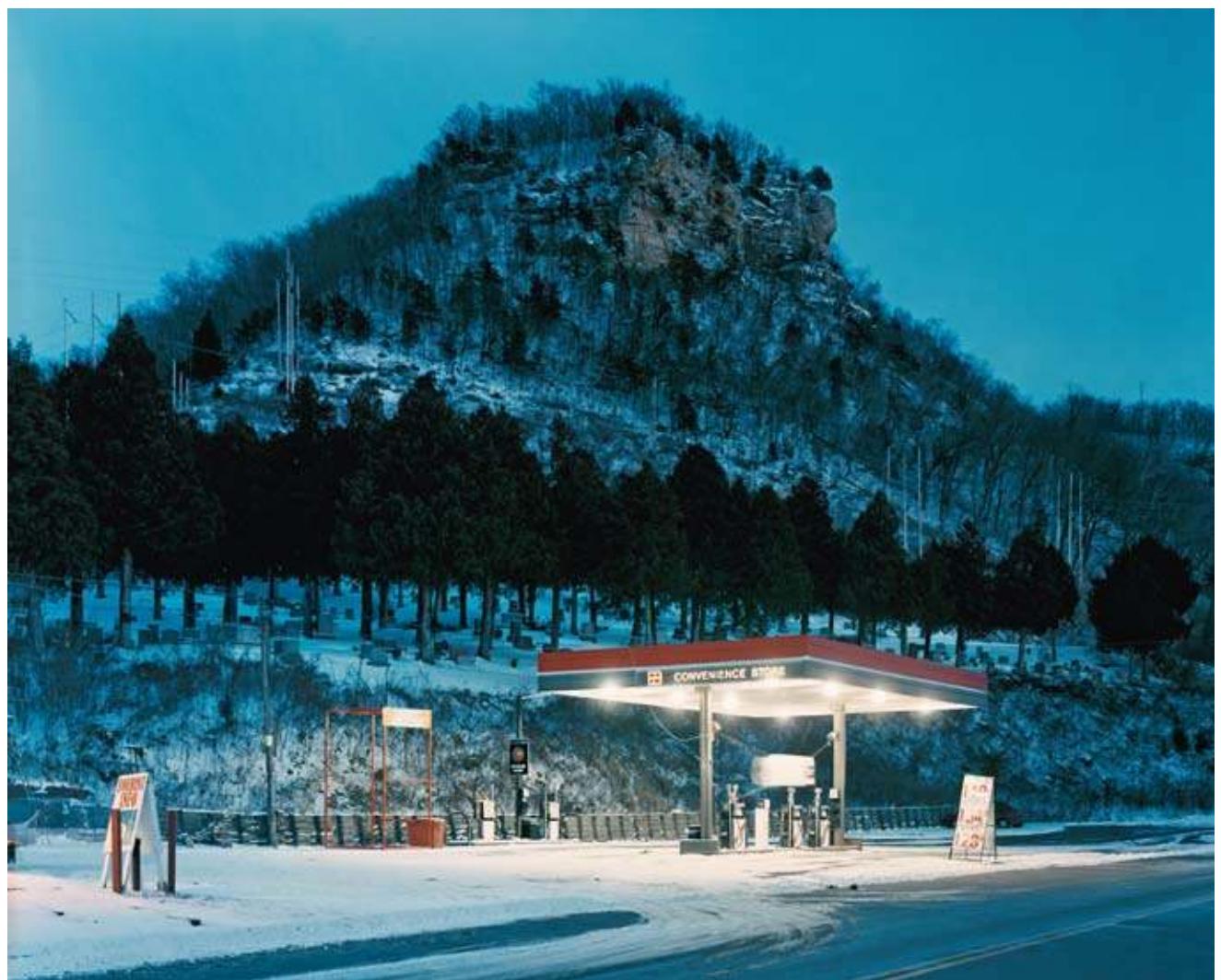
Alle pagine 68-69, nella foto piccola: la casa galleggiante di Peter, Winona, Minnesota, 2002. Nella foto grande: il reverendo Cecil e Felicia, Saint Louis, Missouri, 2002.
In questa pagina, sopra: Sainte Geneviève, Missouri, 2004. Qui accanto: New Orleans, Louisiana, 2002.



Madre e figlia, Davenport, Iowa, 2002.

Portfolio





Nella pagina accanto, sopra: Joshua, un detenuto nel penitenziario di stato della Louisiana, 2002. Sotto, a sinistra: Green Island, Iowa, 2002. A destra: Sugar's, Davenport, Iowa, 2002.

In questa pagina, sopra: Cimitero di Fountain City, Wisconsin, 2002. A sinistra: Charles, Vasa, Minnesota, 2002.

Da sapere Il libro, la mostra



◆ La nuova edizione del libro *Sleeping by the Mississippi* di Alec Soth, che include due scatti inediti, sarà pubblicata dalla casa editrice britannica Mack e uscirà il 18 settembre. Per questa occasione, il 19 settembre sarà inaugurata la prima mostra londinese dedicata a questo lavoro. Sarà allestita alla Beetles+Huxley gallery e durerà fino al 21 ottobre 2017.

Branko Milanović Contro le disparità

Casper Thomas, *De Groene Amsterdamer*,
Paesi Bassi

L'economista di origine serba è stato tra i primi a occuparsi dei problemi della diseguaglianza. E afferma che una delle questioni più urgenti è aiutare chi è stato penalizzato dalla globalizzazione

Prima ancora di sederci, Branko Milanović ha un brivido. Si guarda attorno irritato. Nella sala da pranzo in cui ci troviamo, qui ad Amsterdam, c'è un condizionatore che emette un getto costante d'aria fredda. Considerato che fuori ci sono dodici gradi, l'aria condizionata sembra in effetti superflua. Milanović ha una teoria al riguardo: "Il freddo è diventato uno status symbol. La gente lo associa alla freschezza e all'igiene. Io faccio yoga e durante la lezione nessuno ha il coraggio di chiedere se si può alzare il riscaldamento. Socialmente non è accettabile. Chiedere di abbassare la temperatura, invece, sì". Guardiamo dove si trova l'aria condizionata, aggiunge l'economista serbo-statunitense. In hotel di lusso, ristoranti e aeroporti. "Basta pensare alla quantità di aria condizionata, carburante e carne che l'1 o il 10 per cento della fascia più ricca del-

la popolazione consuma nel mondo per capire che i ricchi sono quelli che contribuiscono di più al cambiamento climatico", ha scritto in *Global inequality*, il suo ultimo saggio. Allo stesso tempo, osserva Milanović mettendo in luce l'ipocrisia dell'élite mondiale, è proprio questo gruppo a chiedere d'imporre dei limiti a una crescita che sarebbe "ecologicamente insostenibile" se tutti avessero uno standard di vita come il loro. In questa prospettiva il ronzio del condizionatore che fa da sottofondo alla nostra conversazione diventa più di un lusso superfluo: è il simbolo del divario economico e delle tensioni tra ricchi e poveri. Qualche anno fa Milanović spieghò in un libro, *Chi ha e chi non ha. Storie di diseguaglianze* (Il Mulino 2014), che le disparità di reddito sono il grande tema socioeconomico della nostra epoca. Nel saggio usa la letteratura per dare un'idea del divario tra ricchi e poveri. Secondo Milanović, Mr. Darcy, il pretendente

Biografia

- ◆ **24 ottobre 1953** Nasce a Parigi, in Francia.
- ◆ **1987** Discute una tesi di dottorato all'università di Belgrado sulle disparità sociali in Jugoslavia.
- ◆ **1991-2013** È capo economista nel settore ricerca della Banca mondiale.
- ◆ **2014** Diventa *visiting professor* al Graduate center della City university di New York.

di Elizabeth Bennet in *Orgoglio e pregiudizio*, faceva parte dell'1 per cento più ricco, calcolato rispetto agli standard dei suoi tempi. Il conte Vronskij di *Anna Karenina*, il romanzo di Lev Tolstoj, faceva parte dello 0,1 per cento. Dai tempi in cui questi cavalieri facevano battere il cuore delle signore dell'alta borghesia, il divario tra ricchi e poveri si è ridotto. Appartenendo a quell'1 per cento, Mr. Darcy guadagnava cento volte più dell'inglese medio. Oggi la differenza si è ridotta fino a diciassette volte. Anche la Russia è diventata meno diseguale: Vronskij era 150 volte più ricco della media, mentre oggi l'alta borghesia russa guadagna 6,5 volte lo stipendio medio. Dall'ottocento, quindi, la torta non è solo cresciuta, ma viene anche divisa più equamente. Negli ultimi tempi, però questa tendenza sembra essersi invertita, afferma Milanović. L'automazione e la globalizzazione, con il lavoro che si sposta verso i luoghi dove costa meno, mettono sotto pressione le entrate della classe operaia, lasciandola indietro mentre il reddito dei ricchi continua a crescere.

Forze motrici

Il grande pubblico è ormai abituato a pensare alla diseguaglianza in questi termini. Gli studi di Thomas Piketty hanno dimostrato quali possono essere le conseguenze del capitalismo se non è tenuto a freno: un'élite che accumula e tramanda il capitale diventa sempre più ricca, mentre la grande maggioranza può dirsi fortunata se le sue entrate riescono a tenere il passo dell'inflazione. Ma pochi sanno che Milanović è all'origine di questa presa di coscienza collettiva. La sua recensione del libro di Piketty, *Il capitale nel XXI secolo* (Bompiani 2014), ha attirato lo sguardo del mondo sul lavoro dell'economista francese.

Questo ci dice qualcosa sulla dinamica delle grandi idee. "Nessun esercito al mondo può fermare un'idea quand'è arrivato il suo momento", scriveva Victor Hugo. Tutto vero, ma prima che arrivi questo momento spesso un'idea vive per anni sotto l'ala di qualcuno che ci crede fermamente, mentre il grande pubblico non ne vuole sapere. Se parliamo di diseguaglianza, Branko Milanović ha avuto questo ruolo di custode di un'idea già negli anni ottanta, quando studiava per il dottorato in Jugoslavia. Qualche anno dopo cominciò a lavorare per la Banca mondiale negli Stati Uniti, dove è rimasto vent'anni. Qui riuscì ad approfittare di un ambiente di lavoro che permetteva a un ricercatore con un interesse quasi esclusivo per un argomento di proseguire più o



ROBERTO RICCIUTI (GETTY IMAGES)

meno indisturbato per la sua strada. Bisogna ringraziare in gran parte Milanović se oggi ci sono buone raccolte di dati che permettono di individuare il divario tra i ricchi e i poveri sulla base di fatti inconfutabili.

“C’è voluto molto tempo prima che cominciasse a esserci un vero interesse per la disegualianza”, racconta Milanović, visibilmente contento che il personale di sala abbia accolto la sua richiesta di spegnere l’aria condizionata. “Questo è successo perché il tema era interpretato in modo scorretto. Una volta, per esempio, cominciai una ricerca per un gruppo di studio. Quando spiegai cos’avevo intenzione di fare, mi dissero che era tutto molto interessante, ma

mi chiesero di sostituire la parola ‘disegualianza’ con ‘povertà’. I ricchi sponsor del gruppo di studio avrebbero trovato ‘scomoda’ la parola disegualianza, perché suggeriva che si poteva togliere del denaro a qualcuno o che questo non fosse guadagnato. Invece parlando di povertà si poteva stare tranquilli, senza che la legittimità della propria ricchezza fosse messa in discussione”.

Questa zona d’ombra non è tipica solo del sistema liberale capitalistico, aggiunge Milanović. “Quando scrivevo la mia tesi di dottorato, la Jugoslavia era un paese socialista. E anche lì incontrai degli ostacoli quando cominciai a occuparmi di disegualianza. Formalmente nel socialismo non

esistevano ricchi, il sistema era perfetto e qualsiasi forma di disegualianza avrebbe dovuto avere una spiegazione assolutamente logica. In sostanza in Jugoslavia davano la stessa giustificazione del mondo liberale per l’aumento della disegualianza registrato negli anni passati: il sistema funziona e quindi anche i suoi risultati sono giustificabili”.

Nel frattempo chi è rimasto indietro si è ribellato a questa argomentazione. La lotta tra chi ha e chi non ha (e soprattutto chi ha di meno) è stata tradotta in politica. Nell’Europa e negli Stati Uniti, per esempio, l’elettorato di candidati populisti come Donald Trump e Marine Le Pen è formato in parte dalla classe che lotta contro i salari stagnanti. Allo stesso tempo parte della popolazione mondiale povera preme ai confini del paradiso occidentale del benessere economico. La combinazione di questi due fattori – un gruppo locale che si sente economicamente precario e i migranti che sperano di poter trovare il benessere altrove – rende estremamente esplosiva la politica di questo momento storico, sottolinea Milanović.

Differenze salariali

L’economista ha comprensione per entrambi i gruppi. Trova logico che gli abitanti delle regioni povere vogliano spostarsi in zone più ricche (“È semplicemente una risposta razionale a grandi differenze salariali”). Ma neanche i voti ai leader populisti di destra lo stupiscono: “Prendiamo le elezioni francesi. Le Pen è popolare nelle piccole città francesi dove il lavoro è sparito. Gli adulti in là con gli anni sono disoccupati, i giovani devono fare i pendolari in una grande città o hanno lavori precari. Nel Midwest degli Stati Uniti succede lo stesso. Aziende che offrivano lavoro stabile sono state spazzate dal mercato a causa delle importazioni e della produzione spostata all’estero. I lavoratori rimasti devono competere con immigrati che si accontentano di salari più bassi. In questa situazione, ovviamente, si chiedono perché bisogna importare dalla Cina e perché la produzione va via dal paese”.

Secondo Milanović, il capitalismo è entrato in una nuova fase. “È cominciata con il fenomeno descritto da Marx nel 1867 in *Il Capitale*: una lotta di classe su scala mondiale. Ogni paese capitalista aveva una classe operaia, una borghesia e un piccolo gruppo di capitalisti. La suddivisione socioeconomica superava i confini nazionali. I proletari di paesi diversi erano sulla stessa barca. Per questo motivo Marx profetizzava una

rivoluzione operaia internazionale. La rivoluzione non è scoppiata perché dalla fine dell'ottocento i salari degli operai in occidente hanno cominciato a salire rispetto a quelli dei meno fortunati colleghi di paesi più poveri".

Fu "la nascita del terzo mondo". Così Milanović definisce il momento storico in cui, in seguito all'espansione coloniale, in occidente tutti diventarono più ricchi mentre crescevano le differenze economiche tra i paesi. Per Milanović il principale pensatore di quel periodo è Frantz Fanon. Nei *Dannati della terra*, del 1961 (Einaudi 2007), Fanon descrive la sofferenza psicologica ed economica delle popolazioni delle colonie sotto l'imperialismo occidentale. Fanon voleva risvegliare la coscienza di classe di un ceto operaio sfruttato, sperando nell'insurrezione contro la distribuzione ingiusta della ricchezza, questa volta da parte del proletariato coloniale.

Come Marx, Fanon descriveva un'evoluzione che nei fatti aveva superato il suo culmine, conclude Milanović. Intorno al 1970 cominciò l'avanzata dell'oriente nella crescita economica, in particolare per la classe media asiatica. Questo rimescolò le carte. Il posto in cui si nasce è ancora determinante per la posizione che si occuperà nella gerarchia della ricchezza mondiale. "Nazionalità come valore aggiunto", dice Milanović. "Un vantaggio che ricevi solo perché sei nato in un paese ricco". Allo stesso tempo, però, questo significa che i perdenti di oggi non si trovano più solo fuori dell'occidente.

Milanović riassume questo cambiamento in un grafico, conosciuto come la più significativa rappresentazione degli effetti della globalizzazione. La linea del grafico somiglia a un elefante con la punta della proboscide all'insù. Si ottiene confrontando l'aumento del reddito degli ultimi venti-cinque anni con la posizione occupata nella distribuzione del reddito mondiale. All'estrema sinistra c'è la coda, che tocca quasi il terreno. È lo strato più basso della popolazione mondiale, la cui situazione di fatto non è cambiata. Segue un'altra curva: la classe media asiatica che, in senso assoluto, guadagna sempre meno di quella occidentale, ma che negli ultimi anni ha conosciuto la crescita più forte, in alcuni casi addirittura del 50 per cento. Poi c'è una parte della proboscide che indica il terreno. Lì si trova la classe media occidentale che, come i gruppi più poveri, ha conosciuto un aumento di reddito molto basso. E infine c'è una percentuale, ridottissima, rappresentata dai ricchi della Terra, i Darcy e i

Vronskij di oggi, che come sempre registra una buona crescita. Forma la parte finale della proboscide, quella che va verso l'alto.

Dietro il grafico dell'elefante si nasconde, secondo Milanović, "la rabbia della classe media bianca". Da un lato sono sopravvissuti da una nuova classe media e allo stesso tempo vedono una classe di ricchi che si allontana sempre di più. "Il rancore nei confronti dell'élite che procede a vele spiegate è uno dei principali motori della politica. È un malcontento riconducibile alla disuguaglianza crescente", spiega Milanović. E che ci riporta in parte al mondo di Marx. Oggi c'è un ceto mondiale che dal punto di vista economico si trova sulla stessa barca malferma.

Punti di partenza

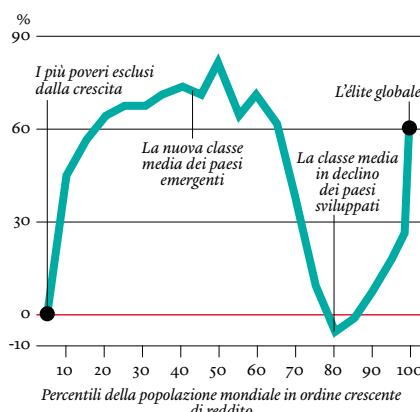
Manca un intellettuale che, come Marx e Fanon, traduca la rabbia di chi resta indietro in un manifesto e inciti alla rivoluzione. Milanović non intende ricoprire questo ruolo, ma la sua opera offre sufficienti punti di partenza per un programma politico in grado di tendere la mano agli oppressi di questo momento storico. Parliamo di due gruppi. C'è la classe media occidentale, che secondo lui è stretta in una morsa, perché l'automazione e la globalizzazione minacciano i suoi redditi. Queste persone convivono con una classe ricca e di successo in grado di trasmettere la sua posizione ai figli attraverso le relazioni e l'eredità.

In questo modo, afferma Milanović, il capitalismo è diventato una sorta di casinò dove le opportunità di passare da una classe all'altra sono in genere bassissime. "Chi ha vinto qualche mano perché è nato nella fa-

Da sapere

L'elefante di Milanović

Sull'asse verticale, aumento del reddito reale tra il 1988 e il 2008, percentuale; su quello orizzontale, percentili della popolazione mondiale in ordine crescente di reddito



FONTE: THE ATLANTIC

miglia giusta ha più possibilità di continuare a vincere. Chi ha perso qualche mano probabilmente continuerà a perdere", dice. Il modello può essere cambiato intervenendo su quella che Milanović chiama "disuguaglianza ereditaria", cioè la facoltà di trasmettere il patrimonio di generazione in generazione. "In quest'ottica l'idea di tasse di successione più alte non mi sembra irragionevole. Non deve per forza valere anche per i gruppi di reddito più bassi, si può partire, diciamo, da capitali superiori al milione di dollari. È importante anche il segnale che si dà: la tua ricchezza non c'è solo per essere trasmessa alla generazione successiva, ma serve anche a combattere la disuguaglianza attuale".

Il secondo gruppo di perdenti della globalizzazione su cui Milanović si concentra si trova fuori dei paesi ricchi. In *Global inequality* l'economista propone di combinare una politica dell'immigrazione più flessibile a più restrizioni nell'ambito dei diritti dei migranti. Il mondo segue ancora in modo troppo rigido la logica binaria della nazionalità: chi ha la fortuna di nascere in un paese ricco o riesce ad arrivarci, gode più o meno di tutti i vantaggi politici ed economici. Questo sistema si scontra con il desiderio dei poveri di trasferirsi in paesi ricchi da un lato e dall'altro con la pretesa che i migranti siano respinti perché fanno concorrenza ai lavoratori locali.

"Un'alternativa a questo modo di pensare è un sistema in cui i migranti ottengono man mano più diritti all'interno del welfare", dice Milanović. "Un'altra possibilità è quella di ammettere più lavoratori migranti temporanei, senza ventilare la prospettiva di un permesso permanente". L'economista sostiene anche la possibilità di rendere obbligatori per i migranti periodi di lavoro nel paese d'origine o di sottoporli a una maggiore tassazione, il cui ricavato servirebbe ad aiutare i perdenti della migrazione all'interno e all'esterno dei confini nazionali. Questa differenza di trattamento tra migranti e popolazione locale è preferibile, secondo Milanović, all'attuale stallo nella questione migranti, in cui una parte del mondo tenta di raggiungere un benessere che l'altra parte del mondo difende.

Negli ambienti politici questo tipo di analisi è ancora poco diffuso, ammette Milanović, ma è lì che aspetta pazientemente, come la questione della disuguaglianza: "Il problema di come affrontare le diverse esigenze di chi ha e di chi non ha non può essere risolto nel giro di qualche estate. È il grande problema di questo secolo". ♦ vf

**CHI INVESTE IN
PUBBLICITÀ SU STAMPA,
HA MOLTO PIÙ DI
UN RITORNO
D'IMMAGINE.**



**OGNI INVESTIMENTO PUBBLICITARIO IN PIÙ SU CARTA STAMPATA
TI DÀ DIRITTO A UN CREDITO D'IMPOSTA FINO AL 75% DEI COSTI SOSTENUTI*.**

La pubblicità su stampa quotidiana e periodica non dà solo grande visibilità al tuo business, ma un vantaggio economico rilevante. Oggi, infatti, se investi almeno l'1% in più rispetto all'anno precedente, potrai godere di un credito d'imposta fino al 75% sul costo degli investimenti incrementali. Una percentuale che sale fino al 90% per PMI e Start-up, e che puoi utilizzare per saldare contributi erariali o Inps.

*art. 57-bis D.L. n. 50/2017, conv. in legge, con modificazioni, dalla L. n. 96/2017.



FEDERAZIONE ITALIANA
EDITORI GIORNALI

I cacciatori di eclissi

Zoë Schlanger, Quartz, Stati Uniti

Sono migliaia e girano il mondo per vedere la Luna oscurare il Sole. Affermano tutti che assistere a questo evento crea dipendenza e ti cambia la vita

Chiedere ai cacciatori di eclissi cosa li spinge a percorrere lunghe distanze per trascorrere un minuto o due sotto un cielo oscurato è come chiedere a qualcuno perché si sia innamorato. Ti dicono che le parole sono mere approssimazioni, che è impossibile descrivere certe emozioni, ma ci provano comunque: "Non ho avuto scelta, è successo. Non puoi capirlo fino a che non ne vedi una. Non c'è niente di paragonabile. Ti lascia esterrefatto, ti trasporta in un altro luogo. È una specie di sballo per cui non servono droghe".

La parola ripetuta più spesso da queste persone, che si autodefiniscono drogate di eclissi, è travolgente. A volte per avere la conferma non c'è nemmeno bisogno di chiederlo: "Avverto sempre le persone che inseguire le eclissi dà dipendenza", dice Glenn Schneider, astronomo dell'università dell'Arizona, interrompendo la mia domanda. "Non c'è scampo. Basta vederne una e non puoi più farne a meno".

Questa dipendenza ha un nome: ombrofilia, attrazione morbosa per l'ombra. E Schneider si dichiara ombrofilo, si considera un amante dell'ombra della Luna. Sul suo sito tiene un diario in cui, con una prosa altisonante e ricercata, racconta di tutte le volte che ha assistito a una "totale", la fase massima forma dell'eclissi, che si verifica quando la Luna passa davanti al Sole oscurandolo completamente. Schneider ha visto trenta eclissi totali. Per il numero complessivo di minuti che ha passato all'ombra della Luna si piazza quasi al ver-

tice di una graduatoria internazionale online che raccoglie le statistiche dei più fervorati cacciatori di eclissi.

"Le ricordo tutte come fosse ieri", dice Schneider. "Senti le meccaniche celesti all'opera sopra di te", continua. La sua voce tocca un picco di emozione che non capita di sentire spesso in un'intervista, specialmente quando è uno scienziato a parlare. Vuole che io capisca quanto tutto ciò sia meraviglioso: "L'ombra della Luna si proietta per circa 400 mila chilometri: è come un'enorme mazza da baseball che ti colpisce, puoi sentirla direttamente su di te".

Non puoi più farne a meno

Un'eclissi solare può essere vissuta in modo personale e solitario, ma i fanatici dell'ombra hanno formato una comunità unita di anime affini. Non sono in competizione tra loro, perché dipendono tutti dai ritmi astrali. Non possono fare altro che aspettare che il sistema solare si allinei di nuovo. Si sostengono a vicenda, discutono di logistica, si lamentano se le nuvole (temute al punto di essere chiamate "la parola con la enne") coprono lo spettacolo e pianificano viaggi scambiandosi email. Secondo Schneider, formano una comunità di circa mille persone provenienti da tutto il mondo.

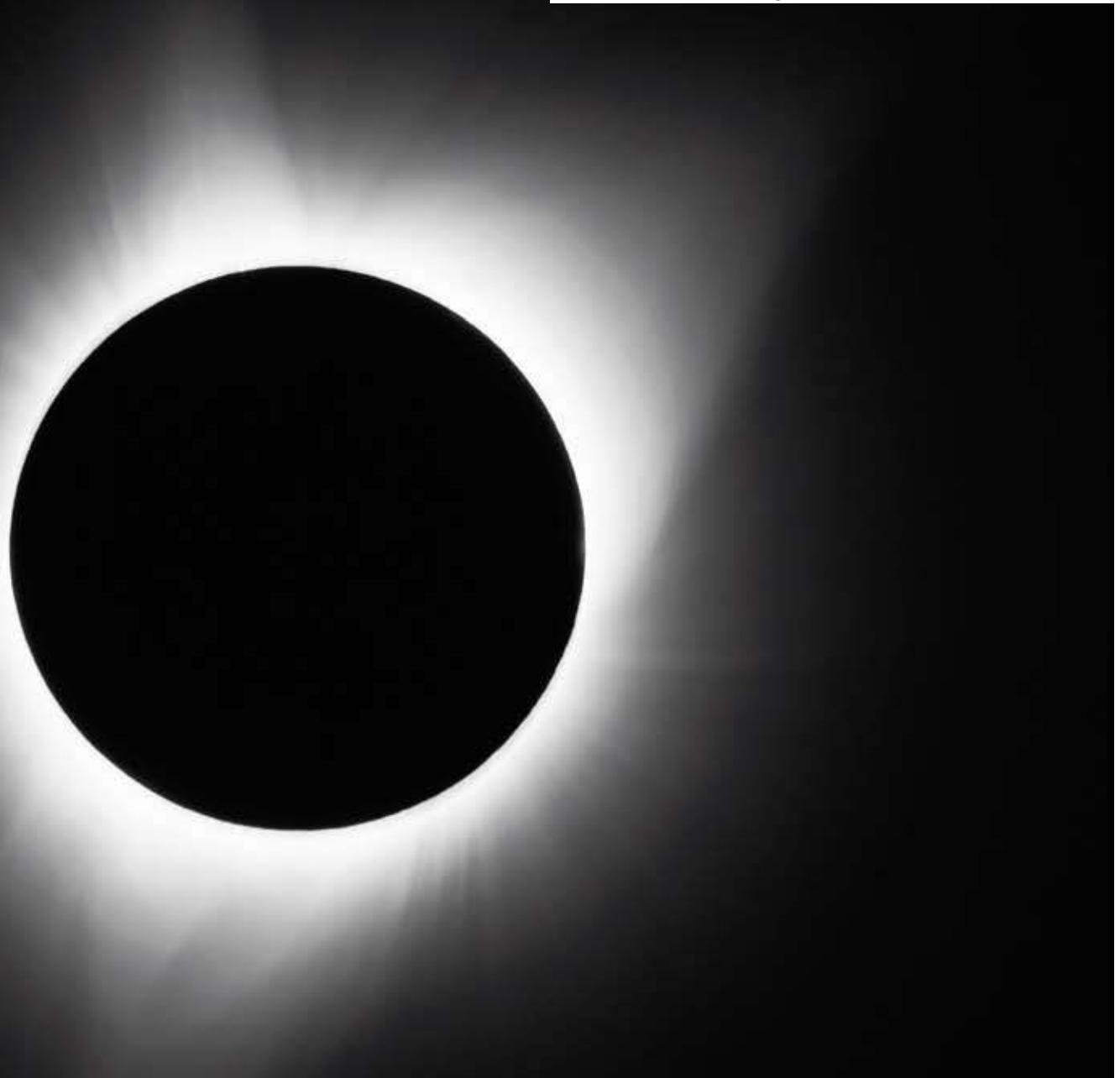
S'incontrano in regioni remote e alla fine diventano amici. Fanno i lavori più disparati: fisici e avvocati, un correttore di bozze, uno scultore, un musicista. C'è pure un allevatore di renne romeno. "Si chiama Catalin Beldea, è un ottimo fotografo di eclissi", afferma Schneider.

I cacciatori di eclissi parlano del loro futuro con la certezza di chi ha fede: "So che andrò a caccia di eclissi per tutta la vita", dice Kate Russo, psicologa clinica che ha visto dieci eclissi totali e ha scritto tre libri sull'argomento. "Le sensazioni che provo sono diverse da quelle di ogni altra esperienza. Hanno influito sulla mia personalità. Non è semplicemente un'attività

AUBREY GEMIGNANI (NASA)

o un hobby, è uno stile di vita. Per me vedere le eclissi è un dovere". Può capitare di perdere un'eclissi? "Assolutamente no", risponde.

In media c'è un'eclissi solare totale ogni sedici mesi e per i prossimi cent'anni c'è già un calendario. Tutti i cacciatori di eclissi con cui ho parlato affermano che le uniche vacanze che fanno sono i viaggi per inseguire questi fenomeni astronomici. Molti di loro pianificano i viaggi con anni di anticipo. E nonostante questo è comunque una dipendenza costosa. A volte i cacciatori di eclissi devono raggiungere l'altro capo del pianeta. Nessuno di loro sa o mi vuole



dire quanti soldi ha speso per andare a caccia di eclissi. "In totale? Davvero non ne ho idea", dice Clint Werner, un cacciatore di San Francisco con un bottino di 14 eclissi totali. "Per vedere un'eclissi l'anno scorso abbiamo speso varie migliaia di dollari a testa per un viaggio da Darwin, in Australia, fino alla parte indonesiana del Borneo. Mio marito è impallidito quando gli ho detto il costo. Ma gli ho fatto notare che l'eclissi successiva sarebbe stata visibile dagli Stati Uniti e quindi avremmo compensato i costi".

Per assistere alle eclissi Werner e suo marito sono stati in Zambia, alle isole Sval-

bard, nelle remote isole Aleutine dell'Alaska e nel sud del Pacifico (tre volte).

Al loro primo appuntamento Werner si è presentato come un cacciatore di eclissi. "Stava cercando di fare colpo sfoggiando le miglia accumulate con le compagnie aeree", racconta suo marito. "Gli ho detto 'va bene, per la prossima eclissi andiamo in Cile'. E così è stato. "Donald ha urlato quando ha visto la sua prima eclissi insieme a me", ricorda Werner. Sono sposati da ventitré anni.

Quando un'eclissi solare comincia, l'ombra arriva da lontano. "Se hai la vista libera a occidente, in prossimità dell'oriz-

zonte appare una striscia blu scuro. E si avvicina in fretta verso di te. È come un muro che si sposta, una tempesta silenziosa. È l'ombra della Luna", racconta Werner. Poi la luce cambia: "È diversa da qualsiasi altra luce, ha quasi una qualità metallica". Infine si arriva all'eclissi totale, quel buco nero in mezzo al cielo, con l'aura di plasma intorno al Sole che spunta da dietro in raggi perlacci. "È strano, e anche un po' minaccioso, è un vero ribaltamento della normalità. Un po' spaventa, ti si drizzano i capelli".

Schneider è dipendente dall'epoca della sua prima eclissi, che vide nel 1970 nello

stadio di football americano di un'università in North Carolina. All'epoca aveva 14 anni. «Avevo provato e riprovato e sapevo cosa avrei fatto ogni secondo dell'eclissi totale». Si alternò tra macchina fotografica, telescopio e binocolo per poterla osservare da diverse prospettive. Ma al momento decisivo si bloccò: «Non potevo fare altro che restare immobile e fissarla. Fu un'esperienza travolgente. Rimasi lì con il binocolo appeso al collo».

Chi fa ricerche nel campo delle emozioni parlerebbe di ammirazione. Russo, la psicologa clinica, è particolarmente interessata alle conseguenze emozionali dell'osservazione delle eclissi e, attraverso lunghe interviste, raccoglie le esperienze di altri appassionati del fenomeno.

Ha creato l'acronimo inglese Spaced (sballato) per descrivere le fasi emozionali che una persona attraversa quando assiste a un'eclissi totale: senso di anomalia, paura, ammirazione, connessione, euforia e desiderio di ripetere l'esperienza. Tantissime conferme, racconta, provano che questa sequenza è sempre valida.

Altri ricercatori hanno studiato gli effetti dell'ammirazione e hanno scoperto che può produrre un senso di benessere, oltre che un'esperienza alterata del tempo. «Il senso di ammirazione immerge le persone nel momento presente, e così aggiusta la loro percezione del tempo, influenza le decisioni e rende la vita più soddisfacente del solito», ha concluso uno studio del 2012 dell'università di Stanford.

In breve, dice Russo, l'eclissi obbliga all'attenzione cosciente, uno stato mentale di consapevolezza del presente che da tempo negli studi clinici è associato ad alcuni benefici per la salute. «Ti trovi in una situazione in cui sei tutt'uno con il mondo, radicato in un preciso momento e in un preciso luogo. Le preoccupazioni quotidiane scompaiono, sei così preda dell'ammirazione che non puoi evitarlo».

In quanto psicologa clinica, Russo ha lavorato con persone in punto di morte o che hanno perso da poco un affetto importante. Quei pazienti, dice, «sembrano capire solo nel momento della fine o della perdita quanto è preziosa la vita, che dobbiamo davvero vivere nel modo che riteniamo più giusto. Durante un'eclissi totale possiamo provare le stesse sensazioni. Ogni volta che assisto a un'eclissi sento di avere intuizioni sulla vita che di solito non ho. Credo che il mondo sarebbe migliore se tutti potessero fare quest'esperienza. Ti senti parte di qualcosa di più grande», dice.

Werner è d'accordo. «Ci trascina fuori

di noi e ci fa pensare in termini universali», dice. «Se non sbaglio, Jung disse che se non provi l'esperienza dell'ammirazione nella tua vita sei molto suscettibile a una serie di patologie».

È vero. Jung scrisse diffusamente del concetto di «numinoso», un termine introdotto dal filosofo tedesco Rudolf Otto per descrivere il sentimento ineffabile di timore e ammirazione che si prova nell'esperienza.

Questa è l'unica era, in termini astronomici, in cui sulla Terra è possibile assistere a un'eclissi totale

rienza religiosa. Jung sentì chiaramente che le esperienze numinose e la loro «particolare alterazione della coscienza» sono fondamentali per una vita sana. Probabilmente Jung avrebbe amato le eclissi.

«Penso che molti cacciatori di eclissi siano piuttosto razionali e capiscano che si tratta di un fenomeno fisico su scala cosmica», dice Schneider. Anche lui si considera una persona con i piedi per terra. Ma poi ci sono le coincidenze.

La Luna è quattrocento volte più vicina alla Terra rispetto al Sole. Ma la Luna è anche quattrocento volte più piccola del Sole,

Informazioni pratiche

◆ **Cacciatori di eclissi** Per avere maggiori informazioni su questi appassionati e su chi ha visto più eclissi si può visitare il sito eclipse-chasers.com.

◆ **L'astronomo** Sul sito dell'astronomo Glenn Schneider ci sono le informazioni su tutte le eclissi dal 1970 a oggi: bit.ly/2wtaziW.

◆ **L'allevatore** Le foto delle eclissi scattate dall'allevatore di renne romeno Catalin Beldea sono sul sito astrofoto.ro.

◆ **La psicologa** Il sito della psicologa clinica Kate Russo, che ha scritto tre libri sull'argomento, si concentra sull'esperienza di assistere a un'eclissi: beingintheshadow.com.

◆ **Leggere** Marco Bastoni, *Eclissi!*, Le stelle 2012, 20 euro.

◆ **La prossima settimana** Viaggio a Cuba tra le piantagioni di tabacco nella provincia di Pinar del Río. Ci siete stati e avete suggerimenti su tariffe aeree, posti dove dormire, mangiare, libri? Scrivete a: viaggi@internazionale.it.

mi spiega Schneider. Per questo accade che, dalla prospettiva della Terra, la Luna e il Sole appaiano esattamente delle stesse dimensioni. Se le proporzioni non fossero così esatte, le eclissi totali non esisterebbero. E non si creerebbe l'alone, chiamato corona, che rende le eclissi totali così belle. Inoltre viviamo in una fase unica della storia dell'universo: l'unica era, in termini astronomici, in cui sulla Terra è possibile assistere a un'eclissi totale. «L'orbita della Luna si sta gradualmente allontanando», spiega Schneider. «In futuro, tra poche centinaia di milioni di anni, non ci saranno più eclissi totali».

Tra poche centinaia di milioni di anni gli esseri umani potrebbero non esistere più. «Dopotutto ci abbiamo messo 4,5 miliardi di anni per arrivare sulla Terra», dice. Sulla scala temporale dell'evoluzione, pochi milioni di anni sono spiccioli. «In quanto specie, ci siamo evoluti al momento giusto e nel posto giusto del sistema solare» per vedere questo perfetto allineamento di Luna e Sole, dice Schneider. «Siamo fortunati».

Traiettorie di vita

Nei minuti che precedono l'eclissi totale, Clint Werner indossa una benda su un occhio, in modo che almeno una pupilla sia già dilatata e pronta ad adattarsi all'oscurità. L'eclissi del 21 agosto è stata la prima degli ultimi novantanove anni a essere visibile in tutti gli Stati Uniti continentali. Decine di milioni di persone che non sarebbero mai andate a caccia di eclissi hanno potuto vederla dal cortile di casa.

Ogni cacciatore ha una storia speciale legata alla prima eclissi e a quella prima inspiegabile urgenza di vederne un'altra. L'eclissi del 1970 che catturò Schneider da adolescente era visibile in gran parte del nordest degli Stati Uniti. Molti degli irriducibili cacciatori di eclissi della sua generazione, dice, sono «nati» quel giorno.

«Potrebbe succedere di nuovo», dice. Forse l'evento di quest'anno creerà una nuova ondata di drogati dalle eclissi o porterà tante persone su nuove traiettorie di vita. Forse un bambino che ha guardato il cielo quel giorno diventerà un astronomo.

Quando prima dell'eclisse di quest'anno avevo parlato con Schneider al telefono gli avevo accennato distrattamente che non avevo fatto piani per vederla. «Dobbiamo interrompere l'intervista perché devo farti capire che non puoi perderla», mi aveva risposto lui dopo una lunga pausa. Finita la telefonata, ho subito prenotato un biglietto aereo. ◆ nv



ROY PACI E ARETUSKA

in

VALE LA PENA

ESSERCI PER MEDICI SENZA FRONIERE



UN WEEKEND CON I GIORNALISTI DI TUTTO IL MONDO
**Internazionale
a Ferrara 2017**

29-30 settembre / 1 ottobre

Evento unico a favore di Medici Senza Frontiere
SABATO 30 SETTEMBRE 2017

FERRARA · P.zza Municipale ore 22

Introduce Chiara Nielsen – Internazionale

SOSTIENI ANCHE TU L'AZIONE DI MSF. TI ASPETTIAMO AL CONCERTO!

MSF ringrazia gli artisti e il management per la sensibilità nei confronti dell'Organizzazione

**FREE
ENTRY**



Graphic journalism Cartoline dal Brasile





Marcello Quintanilha è un autore di fumetti e illustratore nato nel 1971 a Niterói, nello stato di Rio de Janeiro. Vive a Barcellona. In Italia ha pubblicato *Tungsteno* (Edizioni Bd 2016).

Bill Gates



Le letture che contano

Guillemette Faure, Le Monde, Francia

Classici, biografie, romanzi di fantascienza: i potenti amano leggere. O almeno è quello che vogliono far sapere

Al ritorno dalle vacanze, come ogni anno, ci ritroveremo fra le mani un bel po' di libri. Strategie delle case editrici a parte, è il nuovo segno distintivo che unisce la gente importante. Una volta i potenti erano immancabilmente descritti come persone che alle otto di mattina avevano già letto tutti i giornali. "Almeno cinque quotidiani", insistevano i biografi, "dall'Humanité a Le Figaro".

Questi dettagli suggerivano che essere molto informati era un segno di apertura mentale, di curiosità. Ma con l'arrivo di in-

ternet e dei social network, chiunque soffra d'insonnia e dorma con lo smartphone sul comodino può permettersi di leggere articoli di diversi schieramenti prima di fare colazione.

De Gaulle, Stendhal e André Gide

Il libro invece è un segno della capacità di resistere alle distrazioni immediate, di rimanere concentrato su un argomento per più di due ore. È l'anti-dispersivo per eccellenza. Qualche giorno prima di lasciare la Casa Bianca, Barack Obama ha concesso un'intervista al New York Times in cui parlava delle sue letture, un modo per dire: "Non mi accontento dell'aspetto superficiale delle cose".

Sulla sua foto ufficiale, Emmanuel Macron ha ostentatamente messo alla sua destra una copia aperta delle *Memorie di guerra* del generale Charles de Gaulle. S'intra-

vedono anche una raccolta delle opere di Stendhal e un'altra di André Gide. Ma bene in vista sulla scrivania ci sono due smartphone, a ricordare che il presidente, anche se legge dei libri di carta, non è rimasto fermo a un'altra epoca.

Ogni anno il gruppo McKinsey pubblica sul suo sito una rassegna di "quello che leggono i dirigenti d'azienda". Anche quelli del settore tecnologico, quindi di aziende che sono vere e proprie fabbriche di distrazioni, esibiscono libri durante le loro apparizioni in pubblico. E non libri elettronici a cui si dà una scorsa, saltando direttamente ai nomi propri con il comando "trova". No, dei libri veri con pagine di carta e copertine rigide, come nelle foto del blog di Bill Gates che pubblica ogni estate i suoi consigli di lettura. Quest'anno, tra gli altri, Gates consiglia *Riparare i viventi* di Maylis de Kerangal, che giudica "particolarmente poetico".

Barack Obama a Denver nel 2011



EVERETT COLLECTION/CONTRASTO

Emmanuel Macron



È stata sua moglie Melinda a passarglielo. Ammette di essersi fermato una decina di volte per cercare sul dizionario le parole che non conosceva: i libri sono una fonte di apprendimento costante. Nel 2015 Mark Zuckerberg ha lanciato il suo “anno dei libri” e ha spiegato sulla sua pagina Facebook come queste opere “permettono di esplorare un argomento e di entrarci con più profondità di qualunque altro mezzo di comunicazione moderno”.

In altre parole un libro serve a dire che si legge, e in un periodo di *media bashing*, cioè di critica feroce nei confronti dei mezzi d’informazione e comunicazione, leggere significa distinguersi dagli altri. Dimostra inoltre che si è capaci di uscire dalla contingenza, che si ha la disciplina per leggere un mattone di 500 pagine, prima d’indignarsi di fronte a un post polemico su un social network a scelta.

Autore di un podcast (e di un libro) sulle abitudini dei perfezionisti famosi, Timothy Ferriss gli chiede sempre delle loro letture. “I libri sono dei testimoni”, spiega Ferriss. Dopo 250 interviste ha rinunciato alla domanda sui libri preferiti – “c’è sempre la tendenza a favorire quelli che si sono letti per primi o per ultimi” – ma si fa dire quelli che regalano o consigliano più spesso. Quando Gates ricorda il libro che Warren Buffett, il suo miglior amico miliardario, gli consigliò durante il loro primo incontro nel 1991 (*Business adventures* di John Brooks), si

ha quasi l’impressione che gli avesse confidato una formula magica.

Nelle conferenze stampa di questi dirigenti d’azienda innovatori non è raro che un giornalista chieda cosa stanno leggendo. *Twelve against the gods*, ha risposto l’anno scorso Elon Musk a un reporter di Bloomberg. Le copie di questo volume poco conosciuto, scritto da William Bolitho nel 1929, in cui sono raccolti i ritratti di dodici personaggi storici da Alessandro Magno a Napoleone passando per Casanova, sono andate immediatamente a ruba.

La biblioteca del presidente

La gente importante spesso dice di leggere le biografie, come per verificare quello che hanno fatto gli altri. “Attraverso i libri si frequentano i grandi uomini, anche se sono morti, e si ha l’impressione che si crei una sorta di relazione”, spiegava di recente il primo ministro francese Édouard Philippe, lettore accanito. Con le biografie ognuno può crearsi i suoi piccoli G20.

Obama ha spiegato al New York Times che i libri lo aiutano a ricordarsi che i tempi attuali non sono incredibilmente difficili. L’ex presidente ha detto anche che legge libri di narrativa perché i documenti e i rapporti ufficiali fanno lavorare solo la parte analitica del cervello. La narrativa è un modo “di vedere e di sentire le diverse voci del paese”. Gli piace anche la fantascienza, in particolare *The three-body problem* dello

scrittore di fantascienza cinese Liu Cixin. “I problemi con il congresso diventano po- ca cosa di fronte a un’invasione aliena”.

Parlare delle proprie letture è anche un modo per far vedere che si sa trovare il giusto equilibrio tra vita professionale e personale. “Ho Marguerite Yourcenar che mi accompagna nelle discussioni di bilancio”, confidava Édouard Philippe, immerso nelle *Memorie di Adriano*. Era ospite del programma radiofonico *Uomini che leggono*. Un titolo che la dice lunga. Si è detto triste all’idea che i suoi colleghi non leggano di più. “Ci si aspetta dai politici che abbiano una visione del mondo. Ma dove trovarla?”. Gli sembra di aver sentito Sarkozy dire che aveva letto “il 70 per cento” di *Guerra e pace*. “E poi è venuto Hollande, che non leggeva più niente e lo ammetteva tranquillamente”.

Durante la campagna elettorale statunitense, Tony Schwartz, *ghostwriter* del best seller di Donald Trump *The art of the deal*, si era spaventato all’idea che Trump potesse diventare presidente, e dubitava del fatto che “avesse mai letto un libro intero nella sua vita adulta”. Durante l’anno e mezzo passato a lavorare a stretto contatto con lui, non ha mai visto un libro sulla sua scrivania, nel suo ufficio o nel suo appartamento. I tempi cambiano. Fino a poco tempo fa per fare politica bisognava aver scritto almeno un libro. Oggi forse basta averne letto almeno uno. ♦ adr

Cinema

Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana il britannico **Paul Bompard**.

L'ordine delle cose

Di Andrea Segre.

Con Paolo Pierobon, Valentina Carnelutti, Giuseppe Battiston, Fabrizio Ferracane. Italia/Francia/Tunisia 2017, 112'

Straordinario film sulla tratta di esseri umani tra Libia e Italia. Un funzionario del governo italiano viene spedito in Libia per convincere alti funzionari libici, politici e militari, a collaborare con il governo per fermare il traffico di migranti e creare un *hot spot* per l'accoglienza dei migranti in Libia. In cambio può offrire grossi aiuti economici da parte dell'Unione europea.

Inevitabilmente, si trova di fronte a rivalità feudali, corruzione, brutalità ed essenzialmente al fatto che gli stessi potenti con i quali deve trattare sono complici del lucroso traffico di esseri umani. Intanto deve affrontare un difficile e penoso problema etico personale che rischia di minare la sua integrità professionale e quindi la sua credibilità. Un film di grande lucidità e realismo, girato splendidamente e con un gruppo di attori di indiscutibile talento e impeccabile professionalità. Si tratterà pure di fiction, ma rispecchia spietatamente la tragica complessità della situazione libica e le enormi difficoltà politiche, militari, economiche e anche morali da affrontare per porre fine al traffico di esseri umani a cui assistiamo in questi anni.

In uscita

Miss Sloane

Di John Madden. Con Jessica Chastain. Stati Uniti 2016, 132'



Quella dei lobbisti è forse la categoria più odiata a Washington. Questo thriller politico racconta con un po' di cinismo quello che i lobbisti sono in grado di fare per raggiungere un obiettivo. Il personaggio, interpretato con ferocia da Jessica Chastain, sostiene una causa nobile – l'approvazione di una legge per controllare il mercato delle armi – ma adotta dei metodi che non si possono condividere. La sceneggiatura di Jonathan Perera trasforma una storia di infinite macchinazioni in un thriller moderatamente avvincente.

Pat Padua,
The Washington Post



Baby driver

Di Edgar Wright. Con Ansel Elgort. Stati Uniti 2017, 113'



Nel nuovo film scritto e diretto dal britannico Edgar Wright c'è di tutto: azione, thriller, musical, commedia, romanticismo. L'autore dell'*Alba dei morti dementi* e di *Hot fuzz* fa un cinema artigianale e spettacolare di altissimo livello. Per il suo secondo film oltreatlantico si allontana dalla

spietata satira sulla classe media britannica e realizza un esuberante tributo pop al genere dei film di rapina, dal classico di Walter Hill del 1978, *Driver, l'imprendibile*, al più recente *Drive* di Nicolas Winding Refn. **Justin Chang, Los Angeles Times**

The teacher

Di Jan Hřebejk. Slovacchia/Repubblica Ceca 2017, 102'



I prolifici autori cechi Jan Hřebejk e Petr Jarchovský (regista e sceneggiatore) tornano al loro meglio con un dramma ambientato a Bratislava negli anni ottanta, dando un tocco ironico e divertente alla vicenda di un'insegnante di scuola media che sfrutta la sua posizione per ottenere favori dai suoi studenti e dai loro genitori. **Alissa Simon, Variety**

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo



THE DAILY TELEGRAPH
Regno Unito

LE FIGARO
Francia

THE GLOBE AND MAIL
Canada

THE GUARDIAN
Regno Unito

THE INDEPENDENT
Regno Unito

LIBÉRATION
Francia

LOS ANGELES TIMES
Stati Uniti

LE MONDE
Francia

THE NEW YORK TIMES
Stati Uniti

THE WASHINGTON POST
Stati Uniti

Media

BABY DRIVER

THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	Media
●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●

ATOMICA BIONDA

THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	Media
●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●

CANE MANGIA CANE

THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	Media
●●●●●	—	—	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●

CATTIVISSIMO ME 3

THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	Media
●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●

CIVILTÀ PERDUTA

THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	Media
●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●

DUNKIRK

THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	Media
●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●

MISS SLOANE

THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	Media
●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●

SPIDER-MAN...

THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	Media
●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●

LA TORRE NERA

THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	Media
●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●

WONDER WOMAN

THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	Media
●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●

Legenda: ●●●●● Pessimo ●●●●● Mediocre ●●●●● Discreto ●●●●● Buono ●●●●● Ottimo

Venezia 2017



The shape of water

In concorso

The shape of water

Di Guillermo del Toro. Con Sally Hawkins, Michael Shannon. Stati Uniti 2017, 119'



Era chiaro già da *Crimson peak* che Guillermo del Toro ama i grandi crescendo melodrammatici. Il trepidante e romantico *The shape of water* sarà un'ondata orgasmica per i fan, abituati ad apprezzare i suoi horror e fantasy conditi con sensibilità adulta. Se riuscite a immaginare una versione dolcemente aggressiva (e a tratti sconvolgente) di Amélie in cui la protagonista scopra con il mostro della laguna nera, siete sulla strada giusta. La possibile lettura politica del film è un po' gratuita, ma basta non lasciarsi distrarre da questi elementi. **Joshua Rothkopf, Time Out**

Human flow

Di Ai Weiwei. Stati Uniti/Germania 2017, 140'



L'incursione nel cinema di Ai Weiwei ha suscitato curiosità e aspettative. E per il suo primo vero film l'artista cinese ha fatto ricorso all'artiglieria pesante: centinaia di collaboratori sguinzagliati in 23 paesi, decine di operatori, sette montatori all'opera su migliaia di ore di

riprese. Più che a un film fa pensare a un'opera concettuale e generica distillata in immagini. *Human flow* ha il merito di mettere a nudo il disagio dell'umanità di oggi, ma l'ambizione prometeica di arrivare all'essenza di un fenomeno come le attuali migrazioni di massa rimane disattesa: l'inevitabile effetto guazzabuglio, l'ingombrante presenza dell'autore e una sovrabbondanza di fonti finiscono per indebolire tutta l'operazione.

Jacques Mandelbaum, Le Monde

Downsizing

Di Alexander Payne. Con Matt Damon, Christoph Waltz. Stati Uniti 2017, 135'



Venezia è, tra le altre cose, celebre per un aperitivo dal gusto amaro. Ma la Mostra sembra prediligere aperture più dolci. Dopo *La La Land* nel 2016, il festival è cominciato con un altro prodotto leggero e zuccheroso, con appena una nota aspra. In un futuro molto prossimo Matt Damon (più vicino a *The martian* che a *Jason Bourne*) e Kristen Wiig accettano di farsi rimpicciolire per migliorare il loro tenore di vita. Il concetto visivo del film esiste da più di cinquant'anni. Ma Payne ha dimostrato di avere talento nell'inchiodare le follie

umane e si dimostra perfetto per una satira di questo genere: il regista di *Paradiso amaro* sa come arrestare la marea di sdolcinatezza montante con piccoli tocchi assurdi.

Raphael Abraham, Financial Times

Mother!

Di Darren Aronofsky. Con Jennifer Lawrence, Javier Bardem. Stati Uniti 2017, 120'



Il nuovo film di Darren Aronofsky è un po' stupido e molto ambizioso. È divertente perché non si capisce dove voglia andare a parare, ma alla fine ci si può sentire un po' presi in giro. Jennifer Lawrence (uno dei motivi per vedere il film) e Javier Bardem vanno ad abitare in una casa isolata e pian piano lei comincia a non capire più niente di quello che succede. Sembra che Aronofsky abbia frugato nella carta straccia di Roman Polanski per prendere un po' di *Repulsion* e un bel po' di *Rosemary's baby*. Ha aggiunto una cucchiaiata di *Angoscia* e un pizzico o due di *La casa e, già che c'era, di Salvate il soldato Ryan*. Il film cerca disperatamente di sembrare folle e inquietante, ma fa pensare costantemente agli sforzi com-

piuti dagli autori e ai soldi spesi per provarci.

Stephanie Zacharek, Time

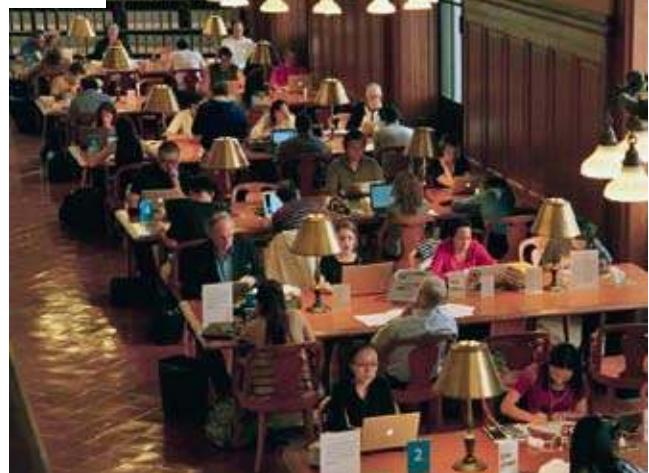
Ex libris. The New York public library

Di Frederick Wiseman. Stati Uniti 2017, 197'



Frederick Wiseman si può definire uno dei più grandi innovatori in circolazione. Per tutta la sua carriera si è sempre immerso a fondo in argomenti molto specifici. Può sembrare una battuta che il soggetto del suo ultimo documentario, a 87 anni, sia qualcosa che abbraccia tutto lo scibile: la biblioteca pubblica di New York. *Ex libris* ha lo slancio di un lettore infervorato che prende in prestito il numero massimo di libri che la tessera della biblioteca gli consente, per poi rinnovarla e ricominciare da capo. Il film dura più di tre ore e funziona a più livelli. Ci fa capire che la New York public library è un'istituzione davvero democratica. E poi che è un luogo dove si va per migliorare se stessi. Se questo dovesse essere l'ultimo documentario di Wiseman, non si poteva pensare a un miglior canto del cigno. **Jordan Hoffman, The Guardian**

Ex libris



Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana l'australiano Desmond O'Grady.

Germano Maifreda

Giordano Bruno

e Celestino da Verona

Edizioni della Normale, 241 pagine, 10 euro



Servendosi di nuove fonti, lo storico Germano Maifreda collega il caso di Giordano Bruno al processo del frate eretico Celestino da Verona. L'autore rivela molte anomalie nel modo in cui l'Inquisizione trattò Celestino, che aveva diviso la cella con Bruno a Venezia nel 1594. Quando Giordano Bruno fu portato a Roma, l'Inquisizione aveva pochissime prove contro di lui, finché di punto in bianco ricevette un'accusa contro di lui da Celestino. E il frate fu rilasciato. Bruno continuava a ritardare l'esecuzione della sua condanna offrendosi di rinnegare le sue idee per poi presentare ogni volta nuovi argomenti per ricominciare il processo. Era una tattica astuta, ma papa Clemente VII e l'Inquisizione volevano liberarsi di Giordano Bruno. Per questo, secondo Maifreda, Celestino fu nuovamente arrestato e rimesso in cella con Bruno dopo una lettera in cui ammetteva la propria eresia. Quando Giordano Bruno vide tornare Celestino con una condanna a morte capì che il gioco era finito e rinunciò a qualunque abiura, lasciando alla posterità l'immagine di un uomo retto e coraggioso. Maifreda suggerisce anche che Celestino, dopo aver fatto il suo sporco dovere di spia e di falsario, alla fine fu risparmiato e al suo posto fu giustiziato un laico.

Dagli Stati Uniti

Un debutto che si cala nelle tenebre

L'opera prima fulminante di uno scalatore trentenne di Salt Lake City.

Fin dalle prime pagine di *My absolute darling* di Gabriel Tallent, è chiaro che la fiera ma vulnerabile protagonista del romanzo, Turtle Alveston, è in una posizione precaria. Il vialetto che porta alla sua casa è pieno di bossoli. La finestra del soggiorno è chiusa con una tavola di legno inchiodata e coperta da bersagli per il tirasegno. Nella veranda ci sono delle padelle sporche. Appena tornata da scuola Turtle, che ha 14 anni, trova una pistola carica e si mette a sparare su una fila di lattine vuote. Il padre, Martin, sorride senza guardarla. Questo inizio grandioso chiarisce che Turtle è in grave pericolo ma non è la so-

MICHAEL EVANS (REDUX/CONTRASTO)



Mendocino county, California

lita protagonista femminile. Con un'eroina così poco convenzionale e con una storia di rinascita dopo una vita di abusi, *My absolute darling* si preannuncia come il debutto dell'anno. In un mondo letterario apparentemente impenetrabile dall'esterno, Gallant

sembra essere apparso, perfettamente formato, dal nulla. Trentenne e appassionato di scalata, questo scrittore di Salt Lake City faceva il cameriere in un ristorante quando ha venduto il suo romanzo alla Riverhead. **Alexandra Alter, The New York Times**

Il libro Goffredo Fofi

Capire un grande paese

Juan Villoro

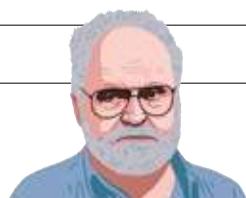
Il testimone

Gran Via, 500 pagine, 20 euro
Vasto e ambiziosissimo romanzo sul Messico di ieri e di oggi, *Il testimone* ha per protagonista un mediocre professore comparatista sposato a un'italiana, che torna in Messico e sui luoghi della sua formazione, là dove è vissuto il poeta nazionale López Velarde. Laggiù si è svolta una delle più feroci guerre interne alla rivoluzione, la guerra cristera contro i cattolici, raccontata

da pochi (Greene, Rulfo).

Alcuni amici gli hanno chiesto di mettere a disposizione l'ambiente in cui è cresciuto e fare da consulente per un'oscena telenovela che giocherà sulla voga nuova del cattolicesimo. Ma tra la vecchia casa avita, i suoi ultimi abitanti e la capitale federale, quello che sembrava un gioco letterario su un paese tanto angosciante quanto vitale e sulle personali contraddizioni di un odierno intellettuale non eccelso diventa la dura descrizione di diffuse e

complesse complicità tra intellettuali, narcos e polizia, dentro e oltre il languore o la pena di un "ritorno a casa" che è insieme necessario e impossibile. Villoro ha scritto *Il testimone* nel 2004 ed è il suo romanzo più costruito e pensato. Ancorché sovraccarica, è una delle opere maggiori della letteratura latinoamericana degli anni duemila, fitta di riferimenti, personaggi, deviazioni; richiede lettori attenti e aiuta a capire i nuovi assetti e le crudeltà di un grande paese. ♦



Geoff Dyer
Un'altra formidabile
giornata per mare
(Einaudi)

Angie Thomas
The hate U give.
Il coraggio della verità
(Giunti)

Emmanuel Carrère
Propizio è avere ove recarsi
(Adelphi)

Il romanzo

Innocenza e razionalità

Lawrence Osborne

Cacciatori nel buio

Adelphi, 277 pagine, 19 euro



Cacciatori nel buio è la storia di un uomo che si trova davanti a una cultura destinata a rimanergli indecifrabile. Osborne, senza cedere alla tentazione di titillare l'annoiato gusto occidentale per l'esoterismo, si riappropria a modo suo di un tema caro a Henry James: il confronto tra mondi nuovi e antichi, tra innocenza ed esperienza. Solo che il mondo nuovo, qui, è una torpida Europa in declino, da cui fugge il ventottenne Robert. Insegnante in un piccolo villaggio del Sussex, Robert sente che la sua vita nella provincia inglese è un claustrofobico cul-de-sac. È con questa disposizione di spirito che parte per una vacanza in Thailandia. Il romanzo si apre con Robert che, in un casinò al confine fra Thailandia e Cambogia, si gioca tutti i suoi risparmi: vince duemila dollari.

L'inaspettato colpo di fortuna mette in moto i meccanismi di una trama complessa e precisa come un pendolo di Newton. Robert assume un autista, Ouksa, perché lo porti in giro e poco dopo i due si imbattono in un giovane e attraente americano, Simon Beaucamp. Robert si trasferisce nella bella casa di Simon sul fiume, ignorando i consigli di Ouksa. In seguito a questa inculta decisione, il nostro eroe si ritroverà a Phnom Penh senza più un soldo. Ma ecco un altro colpo di fortuna: è assunto per insegnare inglese a una

LEONARDO CECIDAMO (LUZ)



Lawrence Osborne

ragazza khmer, Sophal, figlia del ricco Dr Sar. Robert, cominciando questa nuova vita, decide di cambiare nome: si chiamerà Simon Beaucamp. Ma il vero Simon tornerà presto in scena, così come Ouksa e la fidanzata khmer di Simon, Sothea. Con arguta ironia, Osborne sa imbastire una storia appassionante e tesa. Ma è la meditazione sulla sorte e sull'irrazionale, sottesa a tutta la narrazione, a conferire a questo romanzo, scritto con precisione infallibile, il suo fascino magnetico. Robert è un uomo profondamente innocente che si ritrova in una terra antica appena riemersa da un immenso trauma. La sua innocenza è allo stesso tempo pericolosa e affascinante, ma - come scopriremo andando avanti - il suo razionalismo, retaggio dell'ambiente europeo in cui è cresciuto, non è in grado di decifrare una cultura che dà tanto peso all'irrazionale.

Neel Mukherjee,
The Guardian

George Saunders

Lincoln nel Bardo

Feltrinelli, 352 pagine, 18,50 euro



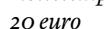
Lincoln nel Bardo è una storia di fantasmi americani. Il Lincoln del titolo è il sedicesimo presidente americano, il Bardo invece è un concetto tibetano, che indica una sorta di limbo buddista in cui ci si ritrova subito dopo la morte. La vicenda nasce da una triste nota a piè di pagina nella grande storia americana. In piena guerra civile, nel febbraio 1862, Willie, figlio di Lincoln, morì di febbre tifoide a 11 anni. Il dramma fu amplificato da circostanze crudeli: incoraggiato dal medico del bambino, Lincoln si era rifiutato di disdire una festa alla Casa Bianca e fu accusato di aver festeggiato mentre suo figlio agonizzava al piano di sopra. Non aspettatevi però una solenne opera storica: questo libro ribalta tutte le nostre idee sul romanzo. Si presenta come una raccolta di citazioni da lettere, diari, articoli di giornale e testimonianze varie. Ma rapidamente si trasforma: le voci di cui Saunders riporta le parole si fondono in un'ipnotica chiacchierata. La forma non è l'unico elemento radicalmente innovativo di questo romanzo. Mescolate alle testimonianze storiche, ci sono le voci di personaggi inventati: per la maggior parte morti. I protagonisti di *Lincoln nel Bardo* sono i cadaveri del cimitero di Georgetown dove Willie è stato seppellito. Nel momento in cui arriva il corpicino, le ombre gli si radunano intorno e intavolano una chiassosa conversazione.

Ron Charles,
The Washington Post

Naomi Alderman

Ragazze elettriche

Nottetempo, 448 pagine, 20 euro



Tutto comincia con le ragazze: scoprono che possono far male, addirittura uccidere, con le scariche elettriche che emanano dalla punta delle dita. Filmati di ragazze che folgorano uomini invadono la rete: nasce la consapevolezza di un potere collettivo. Le ragazze imparano a dominare questa strana abilità, insegnano alle donne più mature come rivesgilarla. Cominciano a far paura; i ragazzi vengono segregati in scuole esclusivamente maschili, per la loro sicurezza. Non si sa bene a cosa attribuire il fenomeno (gas nervino? complotto? virus?), ma si dà per scontato che si troverà un antidoto. Invece il cambiamento è irreversibile. Le relazioni di potere sono rovesciate. Le donne combattono, stuprano, aggrediscono. Alderman le racconta attraverso quattro personaggi. Allie, che nell'infanzia ha subito abusi, si reinventa come leader spirituale. A darle man forte c'è Roxy, figlia di un boss della malavita londinese. Tun-de è un giornalista nigeriano: scoprirà cosa significa essere un giovane attraente in un mondo di donne. Margot, politica in ascesa, si renderà conto del fatto che il potere ha più a che fare con la forza che con l'autorità: lei, donna di mezza età senza scrupoli, di forza ne ha parecchia. Un romanzo che tiene incollati e costringe a riflettere, combinando una prosa elegante con meditazioni sul potere. Un libro impressionante, che attraverso un'immagine distopica illumina la nostra realtà. È già un classico.

Justine Jordan,
The Guardian

Helen Phillips**La bella burocrate***Safarà, 176 pagine, 16 euro*

Josephine Newbury e Joseph Jones sono sposati da cinque anni quando dai sobborghi si trasferiscono in una città senza nome, che ricorda molto Brooklyn. Lui lavora nell'amministrazione pubblica, lei è disoccupata da un anno e mezzo. Il romanzo si apre con un colloquio di lavoro in un palazzo di cemento: Josephine viene assunta e ammonita di non fare parola del suo incarico nemmeno al marito. Ora è una bella burocrate: ha il compito di immettere serie infinite di dati in un programma chiamato Database. Ma quando il marito scompare e poi fa ritorno a casa senza spiegazioni, Josephine comincia a sospettare che ci sia sotto qualcosa. Si domanda se abbia una relazione con la sua collega bionda, Trishiffany. La quale, proprio come la misteriosa persona che l'ha assunta, sembra

apparire dal nulla nei momenti più impensati. Intanto, lei e il marito fronteggiano piccoli eventi misteriosi, più o meno scopertamente simbolici. Un romanzo profondamente esistenziale che con una traiettoria telescopica da un lato si allarga fino alle grandi domande su dio e l'universo e dall'altro si sofferma a indagare su questioni intime. Un thriller sottilmente inquietante, che non concede riposo alla mente del lettore.

Jamie Quatro,
The New York Times

Marie-Hélène Poitras
Griffintown*La Nuova Frontiera, 169 pagine, 15,50 euro*

Siamo a Griffintown, tra cavalli e calessi: con la bella stagione tornano i cocchieri, cowboy fuori tempo che oggi si contendono i turisti della vecchia Montréal. Siamo pur sempre nell'epoca dei cellulari: quello di Griffintown è un mondo or-

mai finito. Per una stagione ci ritroviamo nell'universo parallelo dei cocchieri, destinato presto a scomparire. Ci si offre una galleria di personaggi bislacchi. Billy il palfreniere, irlandese devoto, orfano dall'età di sedici anni. O Evan, l'assistente del titolare, reduce dall'Afghanistan che vive di crack. E Laura Despatie, 75 anni e modi da dura, berretto verde portato di sbieco sopra la parrucca. L'ultima arrivata è una giovane apprendista cocchiera. Sono personaggi a cui è impossibile non affezionarsi: sembra quasi di vederli. C'è anche la mafia, che lavora nell'ombra e regola i conti. Ci sono anche dei fantasmi: di cavalli e di uomini, ognuno con la sua storia. Ci sono un omicidio e un'inchiesta diletantesca condotta da Billy, che vuol scoprire chi ha ucciso il suo capo e perché. E una storia d'amore sussurrata, che esce dai sentieri battuti. Da Griffintown ci si stacca a malincuore. **Danielle Laurin, Le Devoir**

Belgio e Francia**Amélie Nothomb****Frappe-toi le cœur***Albin Michel*

Diane e sua madre, la gelosa Marie. Diane e la sua amica, la dolce Elizabeth. Diane e la sua consigliera, l'egoista Olivia. Diane e sua sorella. Nothomb (Etterbeek, Belgio, 1967) esplora in questo romanzo rivalità e manipolazioni.

Jean-Philippe Toussaint**Made in China***Minuit*

Jean-Philippe Toussaint (Bruxelles, 1957) racconta i numerosi viaggi in Cina, l'amicizia con l'editore cinese Chen Tong e le riprese del suo film *The honey dress*.

Marie-Hélène Lafon**Nos vies***Buchet-Chastel*

In un supermercato parigino, una donna osserva una cassiera e un ragazzo che, ogni venerdì, passa alla sua cassa. Immagina la loro vita e così facendo esplora la sua esistenza. Lafon è nata a Aurillac, in Francia, nel 1962.

**Non fiction Giuliano Milani****Clima, storia e cultura****Wolfgang Behringer****Storia culturale del clima***Bollati Boringhieri, 349 pagine, 14 euro*

Mentre negli ultimi anni si sono aperte feroci polemiche sul riscaldamento globale, la storia del clima ha assunto una nuova importanza. Capire se in passato ci sono stati periodi in cui la temperatura è cambiata, quantificare il cambiamento e comprenderne le ragioni è diventato importante per affrontare le sfide che ci pone il presente. Non sempre è facile accedere alle ricerche

che permettono di capire come si è evoluto il clima del nostro pianeta. Ecco perché è utile questo libro che, dopo aver spiegato come il clima cambia, ricostruisce questa vicenda dall'inizio della Terra a oggi, con sempre maggiore dettaglio avvicinandosi al nostro tempo. Si segue il riscaldamento dell'Olocene, cominciato 12 mila anni fa e i vari, occasionali raffreddamenti che in quel periodo si alternarono ai momenti più caldi (nell'età romana e nel basso medioevo). Per la "piccola età glaciale", cominciata nel trecento e terminata nel corso del novecento, il maggior numero di fonti e dati consente a Behringer alcune ipotesi sulla relazione tra clima e fenomeni sociali e politici come la stregoneria, la democratizzazione, l'illuminismo. La cautela con cui questi collegamenti sono fatti e la quantità d'informazioni fornite al lettore rendono questo libro un'efficace chiave di lettura per orientarsi in un campo di studi nuovo, complesso e già al centro di molte discussioni. ♦

le", cominciata nel trecento e terminata nel corso del novecento, il maggior numero di fonti e dati consente a Behringer alcune ipotesi sulla relazione tra clima e fenomeni sociali e politici come la stregoneria, la democratizzazione, l'illuminismo. La cautela con cui questi collegamenti sono fatti e la quantità d'informazioni fornite al lettore rendono questo libro un'efficace chiave di lettura per orientarsi in un campo di studi nuovo, complesso e già al centro di molte discussioni. ♦

Patrick Deville**Taba-Taba***Seuil*

In un ospedale psichiatrico il piccolo figlio dell'amministratore fa amicizia con un paziente, un vecchio marinaio che ripete le parole "Taba-Taba". Deville è nato a Saint-Brevilles-Pins, in Francia, nel 1957.

Maria Sepa*usalibri.blogspot.com*

Harry Potter venne rifiutato da 12 editori.

A noi non potrebbe
accadere. Perché
abbiamo voi.

Bookabook è la prima
casa editrice in Italia
dove i lettori sono parte
attiva del processo
di pubblicazione.

Scoprite i migliori autori
emergenti su bookabook.it

Bookabook.
La scelta dei lettori.



**ABBONATI
ALLA
RIVISTA
AFRICA**

PROMOZIONE
**30 EURO
PER UN ANNO**
**SCOPRI
IL CONTINENTE
VERO**



www.africarivista.it/promo segreteria@africarivista.it [cell. 3342440655](tel:3342440655)



DONA AL
45527
CI SONO SOGNI
CHE IL CALCIO RIESCE A REALIZZARE.

#unostadioperlampedusa

Fino al 3 ottobre 2017

Dona 2€ con SMS da cellulare personale
Dona 5€ con chiamata da rete fissa
Dona 5 o 10€ con chiamata da rete fissa

Cercatemi tra i vivi.



Con il patrocinio e la collaborazione del



**Ho fatto un lascito testamentario a COOPI.
Mi troverete sempre là dove c'è gioia,
progetto, speranza.**

Ho deciso di destinare una parte dei miei beni a COOPI Onlus, per combattere la povertà nel mondo. E mi sento felice, come se il dono lo avessi ricevuto io. Perché ho dato un futuro ai valori in cui credo, perché ho seminato gioia e speranza e sarò presente in un progetto che porta la mia firma. Cercatemi: mi troverete nella serenità di chi ha visto cambiata la propria vita: mi troverete là, tra i vivi.

**Pensaci anche tu.
Richiedi l'opuscolo gratuito.**

Visita il sito www.coopi.org/lasciti
oppure contatta Luisa Colzani:
tel 02 3085057, email lasciti@coopi.org


Miglioriamo il mondo, insieme.

**GUARDATI INTORNO:
GLI ANIMALI TI CIRCONDANO, FANNO PARTE DELLA TUA VITA, SEMPRE...**



...QUANDO PRENDI UN CAFFÈ... ...DURANTE UNA SCAMPAGNATA... ...PER STRADA...

 **7 e 8 OTTOBRE: GIORNATA DEGLI ANIMALI** WWW.ENPA.IT

Ragazzi

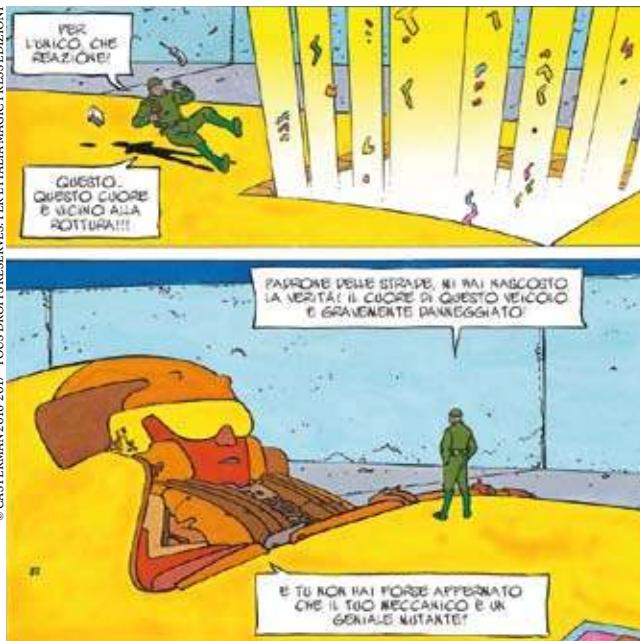
Il piccione della pace

John Lennon, Jean Jullien**Imagine***Gallucci, 34 pagine,**15 euro*

L'11 ottobre 1971 nasce una delle canzoni più famose al mondo: *Imagine* di John Lennon. La canzone, come ben sappiamo, parla di pace e fratellanza. Le prime note videro la luce nella tenuta di Tittenhurst park, dove Lennon cominciò a comporre quello che era destinato a diventare l'inno pacifista per eccellenza. La moglie Yoko Ono, fatto non sempre noto a tutti, ebbe un gran ruolo nella creazione. Basti pensare che una delle frasi più famose della canzone, quel "Imagine there's no heaven", era contenuto già in un libro da lei autoprodotto intitolato *Grapefruit*. La canzone ha ispirato molti artisti; le cover come sappiamo si sprecano e non c'è uomo o donna al mondo che non ne conosca la melodia. Con il patrocinio di Amnesty international, *Imagine* diventa un albo illustrato con introduzione di Yoko Ono Lennon, disegni di Jean Jullien e, nella versione italiana, la traduzione di Altan. C'è un piccione viaggiatore con il suo ramo d'ulivo che svolazza per il mondo portando il suo messaggio di fratellanza. Ma il piccione non è mai pedante o angelico. Ha un'aria quotidiana, sbarazzina e risulta subito molto simpatico. Guardandolo sorridere ci ritorna un po' di speranza.

Igiaba Scego

© CASTERMAN 2016-2017 - TOUT DROITS RÉSERVÉS. PER L'ITALIA MAGIC PRESS EDIZIONI



Fumetti

Alla ricerca della purezza

Moebius**Il mondo di Edena***Magic press, 408 pagine, 40 euro*

Esce finalmente raccolta in un volume unico la saga di Edena, che un autore inclassificabile come Jean Giraud, alias Moebius, realizzò su testi propri dalla seconda metà degli anni ottanta fino all'inizio degli anni duemila e che è una sorta d'incontro tra il Moebius popolare e il Moebius più intimo, quello dei racconti brevi e sperimentali o ancora del *Garage ermetico*. L'equilibrio funziona meglio che nel primo tentativo del genere, la già notevole saga dell'*Incal*, antecedente a *Il mondo di Edena*, realizzata insieme ad Alejandro Jodorowsky. Moebius, il vegetariano non violento affascinato dall'apocalisse,

sotto il rivestimento della fiaba fantascientifica realizza un incantevole racconto che ha tutto della parola spirituale in chiave ecologico-morale e dell'opera di poesia surrealista. Rielabora il mito dell'*Eden* e di Adamo ed Eva in chiave quasi transgender in largo anticipo sui tempi. Ma se la sessualità è variabile, instabile, noi tutti e il pianeta siamo una cosa unica, osmotica e indissolubile. I suoi personaggi, che vestano come signori rinascimentali nelle loro astronavi, o che sembrino Pierrot stilizzati come in *Il mondo di Edena*, sono alla ricerca della verità pura, della purezza dell'infanzia. Da non confondere con i loghi omologanti dell'infantilismo. Magari simpatici, come sono qui i nasuti pif-paf.

Francesco Boille

Ricevuti

Thomas Hylland Eriksen**Fuori controllo***Einaudi, 218 pagine, 20 euro*

Le urgenze della società contemporanea – urbanizzazione, gestione dei rifiuti, mobilità umana, diffusione delle tecnologie d'informazione – analizzate da una prospettiva antropologica.

Piero Camporesi**Il brodo indiano***Il Saggiatore, 222 pagine, 21 euro*

Tra la fine del seicento e l'inizio del settecento il capriccio esotico per il caffè e per la cioccolata che arrivano dall'oriente segna una profonda trasformazione della moda, del gusto e delle buone maniere.

Helena Janeczek**La ragazza con la Leica***Guanda, 320 pagine, 18 euro*

Musica

Dal vivo

Roy Paci & Aretuska

Palermo, 8 settembre
roypacit.it

Niccolò Fabi

Francailla al Mare (Ch),
9 settembre
pescarapost.it
Rende (Cs), 10 settembre
quicosenza.it

Paul Weller

Bologna, 10 settembre
estragon.it
Genova, 11 settembre
portoantico.it
Milano, 12 settembre
alcatrazmilano.it

Maciste contro tutti

Gianni Maroccolo, Massimo Zamboni, Giorgio Canali, Ginevra Di Marco
Prato, 10 settembre
settembreprato.it

Elio e le Storie Tese

Moncalieri (To), 12 settembre
45nord.com

Beach Fossils

Roma, 12 settembre
monkroma.it

Elisa

Verona, 12-13-15 settembre
arena.it

Slow Magic

Milano, 14 settembre
miamifestival.it



Slow Magic

Dagli Stati Uniti

Walter Becker, 1950-2017

Il chitarrista e fondatore degli Steely Dan è morto all'età di 67 anni

Walter Becker, pioniere del jazz rock e chitarrista degli Steely Dan, è morto il 3 settembre. Non si conoscono le cause del decesso, ma negli ultimi mesi Becker era stato costretto ad annullare diversi concerti a causa di problemi di salute. Becker aveva messo in piedi la band nel 1972 insieme al cantante Donald Fagen. Nel duo suonava sia il basso sia la chitarra. Dotati di uno stile unico che mescolava la tradizione della musica jazz con il rock, gli Steely Dan hanno pubblicato successi

SANTIAGO FELIPE (GETTY IMAGES)



Walter Becker, nel 2016

come *Do it again*, *Reelin' in the years* e *Rikki don't lose that number*. La band si sciolse nel 1981 ma in seguito si riformò per registrare altri due album. Donald Fagen ha scritto su Facebook un breve ricordo del musicista. "Walter Becker era un mio amico, una persona con cui suonavo e scrivevo canzoni dal giorno in cui nel

1967 ci siamo incontrati al Bard College di New York. Cominciammo a comporre brani strambi con un piano-forte verticale in una stanza nella Ward Manor, una vecchia casa sul fiume Hudson che il collegio usava come dormitorio", ha scritto il cantante. "Walter era cinico nei confronti degli esseri umani e di se stesso ma era anche incredibilmente divertente. Come molti figli di genitori separati, si è rifugiato nella creatività, imparando a leggere nella mente delle persone e a trasformare quello che vedeva in arte", ha aggiunto Fagen.

Jackie Wattles, CNN

Playlist Pier Andrea Canei

Disagio can dance



1 Lcd Soundsystem *Oh baby*

C'è proprio di tutto nei capannoni di James Murphy, aggregatore di elettronica, attitudine rock e spleen esistenziale di mezza età che con questo pezzo aprirista del suo *American dream* fa partire un metronomo che somiglia a un pezzo dei Suicide di Alan Vega e alle nostre vite bipolarì. È il dolce grido d'allarme di una civiltà esausta, o semplicemente un dream pop di fattura superiore? Sulle efficienti architetture sonore da Pilates per replicanti la voce forzata, disagiata di Murphy fa pensare a un vecchio Rick Deckard smarrito tra i Pet Shop Boys.

2 Alberto Nemo *In-sommem*

C'è poca captatio benevolentiae e molta liturgia in questo musicista di Rovigo, cofondatore della Dimora Records. Il registro espressivo dominante, nel suo album *6xo live (vol.1)*, è quello elegiaco: ci sono una voce, una viola, e forse delle candele. Suona bene, e come in certe cose dei Dead Can Dance c'è poco da stare allegri, ma ci sono anche buone chance di rimanere affascinati. Nemo si descrive come "fragile ed estremamente sensibile" e reduce da "un'adolescenza tormentata dalla depressione". Forse questa è (anche) arte terapia.

3 Will Samson *Welcome oxygen*

È aria pura l'ambient folk che si trascina dietro costui, insieme a chitarra, computer, tastiere, microfono, registratori a nastri. A questi aggiunge la voce dolce con cui incide, facendo coretti con se stesso tra foreste e città. Inglese di origini lusitano-indiane, è andato a cercare ispirazione a Lisbona, finendo anche in ospedale con qualche dente rotto. L'importante è che tutto sia finito bene e le otto ballate pastorali composte di ritorno a Londra in dieci giorni (e radunate nell'album *Welcome oxygen*) ne sono la prova. Forse mollare Bruxelles e l'elettronica fa bene.

Classica

Scelti da Alberto Notarbartolo

Nelson Freire

Brahms: sonata n. 3
e altri pezzi per piano
(Decca)

Jordi Savall

Les routes de l'esclavage
(Alia Vox)

Fritz Busch

At Glyndebourne
(Warner Classics)

Album

The National

Sleep well beast
(4AD)



I National hanno dichiarato che questo è il loro disco più triste. Un po' è vero. *Sleep well beast* è malinconico e risulta ostico ai primi ascolti. Lo stile del gruppo statunitense, costruito su testi profondi e suoni rarefatti, non è cambiato molto. Ma rispetto al passato c'è ancora più minimalismo. Il baritono di Matt Berninger non raggiunge quasi mai l'estensione alla quale ci ha abituato: è introverso, smorzato e nel brano d'apertura *Nobody else will be there* è perfino esitante. Pochi brani sono costruiti sulle chitarre, mentre abbondano l'elettronica e gli archi. Il disco copre un ampio spettro emotivo, che va dalla sottomissione di *Born to beg* alle velate minacce del brano di chiusura *Sleep well beast*.

Ascoltando queste canzoni, sembra di interrompere una conversazione privata. Come nei racconti di John Cheever, si scoprono la complessità delle relazioni umane e il disordine della vita quotidiana.

Hannah Vettese,
Record Collector

Bicep

Bicep
(Ninja Tune)



Pochi produttori hanno avuto il coraggio di saccheggiare la prog house e la trance degli anni novanta con la convinzione che dimostrano i Bicep in *Orca*, il pezzo che apre il loro album d'esordio. Il breakbeat di *Glue* è un altro colpo da maestro con ritmi al rallentatore, melodia malinconica e lamenti lontani. In altri momenti i Bicep s'ispirano a musica più



The National

recente: in *Vespa*, per esempio, si rifanno all'uso minimale della melodia di Burial; *Opal* invece ricorda Four Tet e Daphni nella disinvoltura con cui si muove dall'elettronica da sentire in cuffia alla pista da ballo. La produzione è impeccabile. *Bicep* è un debutto solido ed equilibrato.

Andrew Ryce,
Resident Advisor

Filthy Friends

Invitation
(Kill Rock Stars)



Il giorno della morte di Lady Diana l'ex chitarrista dei Rem Peter Buck vide per la prima volta suonare le Sleater-Kinney e pensò che avrebbe voluto formare una band con la cantante Corin Tucker. Vent'anni dopo, i due hanno pubblicato il loro album d'esordio insieme ad alcuni musicisti prestati dai King Crimson e da due band di Seattle, i Fastbacks e gli Young Fresh Fellows. In *Invitation* non c'è traccia di autoindulgenza: ogni pezzo va dritto al punto. *The arrival* è una catarsi elettrica da 140 secondi, mentre *Despierta* è una chiamata alle armi antiautoritaria. Di tanto in tanto si scorgono echi di Television, Pixies, Replacements, Pavement e altre band simili, ma nel complesso i Fil-

thy Friends hanno uno stile e una spavalderia tutta loro.

Damien Morris,
The Observer

Meridian Brothers

¿Dónde estás María?
(Soundway Records)



I Meridian Brothers sono un progetto del musicista colombiano Eblis Álvarez, autore geniale e provocatorio. *¿Dónde estás María?* è un disco mutevole, in cui gli arrangiamenti innescano un'atmosfera tanto rilassata quanto dinamica. La ricca storia della cumbia, il genere musicale latinoamericano nato in Colombia nel ventesimo secolo e approdato in seguito nel resto del mondo, è il mattone sul quale Álvarez costruisce le sue idee senza perdere il filo. Per questo la musica dei Meridian Brothers è un costante esperimento sonoro e crea un nuovo genere di



Meridian Brothers

musica tradizionale. In tutto il disco il violoncello, uno strumento che Álvarez suona da tempo, gioca un ruolo centrale, aprendo la strada alle melodie dei sintetizzatori. Dal punto di vista dei testi, *¿Dónde estás María?* alterna momenti completamente surreali ad altri più consapevoli da un punto di vista sociale. Ogni pezzo di questo disco ha un sapore unico e irripetibile.

Eduard F. Alexandru,
The Attic

Artisti vari

Nothing but a house party.
The birth of the Philly Sound

(Kent)



Questa splendida raccolta esplora le radici del classico suono soul di Filadelfia – caratterizzato dalla presenza degli archi e dei fiati e dalle ricche armonie vocali – nelle prime registrazioni di musicisti e gruppi come Delfonics, Jerry Butler e Lou Jackson. Il brano *You've been untrue*, della band che è stata uno dei simboli della Philly Groove, è costruito intorno al mellifluo falsetto di William "Poogie" Hart e allo sfarzoso arrangiamento di Thom Bell. Pubblicata dalla Cameo Parkway nel 1967, la canzone ha aperto la strada ai successivi classici dei Delfonics, tra cui *Didn't (I blow your mind this time)*. Jerry Butler invece è generalmente associato a Chicago, eppure è capace di catturare l'essenza del suono di Filadelfia in *Never give you up*, incisa nel 1968 per la Mercury negli studi della Sigma Sound. *Peace to you brother*, un brano di Lou Jackson basato su una coraggiosa testimonianza personale, è uscito nel 1971 e racconta la difficile vita nel ghetto.

Lois Wilson, **Mojo**



Mondovisioni

I DOCUMENTARI DI INTERNAZIONALE

An insignificant man

di Khushboo Ranka
e Vinay Shukla

La cronaca del debutto sulla scena politica indiana dell'Aam Aadmi party, guidato dall'attivista anticorruzione Arvind Kejriwal. Un thriller politico che ricorda il percorso del Movimento 5 stelle.

Venerdì 29 settembre, ore 20.30
Sabato 30 settembre, ore 14.00

Boiling point

di Elina Hirvonen

Paura e rabbia nei confronti degli immigrati stanno crescendo anche in Finlandia, e i movimenti populisti e xenofobi ne approfittano per alimentare le tensioni e accrescere il proprio consenso. Un ritratto inquietante dell'Europa contemporanea.

Venerdì 29 settembre, ore 12.00
Domenica 1 ottobre, ore 16.15

Brexitannia

di Timothy George Kelly

I referendum dividono, e la Brexit lo ha fatto in un modo senza precedenti nella storia del Regno Unito. Ma chi sono veramente le persone che hanno partecipato al voto? E quali sono le loro motivazioni?

Venerdì 29 settembre, ore 14.00
Sabato 30 settembre, ore 16.15
A seguire incontro con il regista

Otto film su informazione,

attualità e diritti umani

Edizione 2017/2018

A cura di CineAgenzia

I documentari saranno proiettati in anteprima al **festival di Internazionale a Ferrara**, dal 29 settembre al 1 ottobre 2017, al cinema Boldini

Ingresso 3 euro

Entre os homens de bem

di Caio Cavechini
e Carlos Juliano Barros

Tra i vincitori del Grande fratello, Jean Wyllys ora è un deputato del parlamento brasiliano. Apertamente gay, si batte contro pregiudizi e omofobia in un mondo politico sempre più influenzato dalle chiese evangeliche.

Venerdì 29 settembre, ore 18.00
Domenica 1 ottobre, ore 12.00
A seguire incontro con i registi

Free lunch society

di Christian Tod

Cosa faresti se non dovessi più preoccuparti di guadagnare? Fino a pochi anni fa il reddito di cittadinanza era considerato un'utopia. Oggi è al centro di discussioni politiche e scientifiche. Un documentario su una questione cruciale dei nostri tempi.

Sabato 30 settembre, ore 10.15
Domenica 1 ottobre, ore 18.00

Jaha's promise

di Patrick Farrelly
e Kate O'Callaghan

Jaha ha subito la mutilazione genitale da bambina e a 15 anni è stata portata a New York per sposare un uomo che non aveva mai visto prima. Dieci anni dopo torna nel suo paese, il Gambia, per guidare una campagna contro la pratica che le ha cambiato la vita.

Sabato 30 settembre, ore 12.15
Domenica 1 ottobre, ore 14.30

Stranger in paradise

di Guido Hendrikx

In un'aula scolastica in Sicilia alcuni rifugiati assistono alla lezione di un insegnante piuttosto imprevedibile. Tra documentario e finzione, un film provocatorio sui meccanismi attraverso i quali l'Europa affronta la questione dei migranti e dei richiedenti asilo.

Venerdì 29 settembre, ore 16.00
Sabato 30 settembre, ore 18.15
A seguire incontro con il regista

The workers cup

di Adam Sobel

Nel 2022 il Qatar ospiterà i Mondiali di calcio e alle sue infrastrutture sta lavorando più di un milione e mezzo di immigrati. Il film li segue, sul lavoro e nel luogo in cui vivono, mentre gareggiano nel torneo organizzato dal comitato promotore dei Mondiali.

Venerdì 29 settembre, ore 22.30
Domenica 1 ottobre, ore 10.15

Al termine di **Internazionale a Ferrara 2017** la rassegna

Mondovisioni partirà in tour per l'Italia fino all'estate del 2018.

Mondovisioni è disponibile a noleggio per proiezioni in sale e circoli cinematografici, associazioni culturali, scuole e università. Scrivi a info@cineagenzia.it per portarla anche nella tua città.

Arte per strada*truck-art-project.com*

Jaime Colsa, 45 anni, è proprietario di una compagnia di trasporti spagnola. Il contenuto dei suoi camion non è accattivante quanto i veicoli, che sono stati decorati con graffiti a motivi geometrici, personaggi dei fumetti e paesaggi. I teli di copertura dei carichi sono opera di alcuni artisti che hanno aderito al progetto *Truck art*. Abraham Lacalle, il cui lavoro è stato esposto al Reina Sofia di Madrid, ha dipinto quello che potrebbe succedere alla merce trasportata se il camion esplodesse. Colsa ritiene che, poiché la street art è entrata nelle gallerie, era necessario trovare un modo per riportare l'arte di strada sulla strada.

The New York Times**Architettura giapponese**

Japanese architecture in Paris, *Pavillon de l'Arsenal*, fino al 24 settembre

Nel 2018 il Giappone invaderà la Francia in occasione dei 160 anni del trattato di pace e amicizia sottoscritto dai due paesi nel 1858. Due eventi anticipano l'anno delle celebrazioni. Una tripla esposizione architettonica al Centre Pompidou-Metz prende come punto di partenza la distruzione di Hiroshima avvenuta il 6 agosto 1945, mentre il Pavillon de l'Arsenal propone una rassegna di progetti di architetture nipponiche realizzate a Parigi dal 1867 al 2017. Oltre ai padiglioni giapponesi per le esposizioni universali del 1867, 1900 e 1925 e alle architetture più famose, come la torre di Kenzo Tange a place d'Italie, tra gli oltre cinquanta progetti esposti ci sono piccoli gioielli spesso sconosciuti anche ai parigini.

Le Monde**Wolfgang Tillmans, Leaf for architects, 2013****Svizzera****La meraviglia dello sguardo****Wolfgang Tillmans**

Fondation Beyeler, Basilea, fino al 1 ottobre

Susan Sontag diceva che la fotografia era l'unica arte intrinsecamente surreale e intendeva che, una volta catturate da una lente e appese a un muro, le immagini acquistano una qualità sorprendente. La mostra di Wolfgang Tillmans ha ben presente questa osservazione. Ci si lascia convincere dall'idea che la realtà - la tazza sul banco del bar o l'espressione dell'addetto al guardaroba - sia veramente meravigliosa. Le immagini di Till-

mans dialogano tra loro. Viste insieme, l'immagine di una fotocopiatrice, il dettaglio di una parte pelosa non identificabile del corpo umano e l'interno disordinato di un appartamento di Manhattan non hanno niente in comune. Ma l'installazione apparentemente casuale delle immagini ci costringe a considerarle singolarmente, guardando solo quello che si presenta ai nostri occhi. Nato in Germania nel 1968, e appassionato fin da giovanissimo di astronomia, Tillmans ha imparato presto a guardare oltre la superficie

delle cose. Omosessuale, di sinistra, con la passione per la dance music degli anni ottanta, l'artista ha scelto un modo più democratico di mostrare i suoi soggetti. A Basilea le opere sono installate senza alcun criterio cronologico o tematico, senza cornice, modeste come scatti di famiglia attaccati al frigo. Eppure niente mette in dubbio il loro status di opere d'arte. Rifiutandosi di spiegare i propri scatti, Tillmans ci ricorda che il miracolo non è nel soggetto ma nello stesso processo fotografico.

Financial Times

Il delitto perfetto in India

Ellen Barry

Una settimana prima di lasciare l'India sono andata a salutare Jahiruddin Mehwati, il capo di un piccolo villaggio in cui ero stata una decina di volte per i miei articoli. Jahiruddin e io non eravamo amici, ma nel corso degli anni avevamo passato molte ore a chiacchierare, soprattutto di politica locale. Lo trovavo completamente senza scrupoli, ma sincero. Lui sospettava quali fossero le mie motivazioni, ma mi trovava divertente, come può esserlo un cane che parla, indipendentemente da quello che dicevo.

Pur non essendo istruito, Jahiruddin era un politico abile, e aveva appena vinto le combattutissime elezioni locali. Durante le nostre conversazioni, spesso attaccava appassionate e patriottiche tirate sulla verità e la giustizia, battendo con enfasi il pugno sul tavolo di plastica. L'effetto era in parte rovinato dalla sua sindrome di Tourette, che gli faceva ripetere a intervalli regolari la parola "pene".

Era molto franco sulle cose sporche del suo mestiere. Occupava un posto riservato alle donne delle caste inferiori, ma nessuno negava che fosse un imbroglio: sulla scheda elettorale c'era il nome di sua moglie, mentre la faccia sui manifesti era la sua.

Quasi tutto quello che faceva nell'amministrazione locale erano trattative per assicurarsi il voto di piccoli gruppi familiari o di casta. La cosa buffa, però, era che funzionava abbastanza bene.

Tra i gruppi di elettori che preferiva ce n'era uno di ex mendicanti, alcune tra le persone più povere che io abbia mai conosciuto in India. Negli ultimi due anni ero andata a trovarli regolarmente, e la loro vita era migliorata in modo sorprendente, in alcuni casi proprio grazie all'intervento di Jahiruddin.

Aveva convinto – corrompendoli – i capi della casta a lasciar lavorare a giornata le donne, e l'aumento del reddito delle loro famiglie era evidente: c'erano nuove case di mattoni e bambini ben nutriti. Un sussidio aveva permesso alle donne di avere una cucina a gas, liberandole dal faticoso compito di andare alla ricerca di legna da ardere. Questo cambiamento mi era sembrato veramente rivoluzionario, come l'arrivo della pillola anticoncezionale in occidente. Volevo complimentarmi con Jahiruddin per quello che aveva fatto e salutarlo. Tutte le mie cose erano già state caricate su una nave container che aveva lasciato il porto di Mumbai.

Jahiruddin mi ha tempestato di domande. Perché gli inglesi avevano lasciato l'India? E se gli inglesi se n'erano andati perché io ero ancora lì? Quali sono i nostri piatti preferiti?

Jahiruddin sembrava dispiaciuto per la mia partenza e, forse pensando che non avrebbe avuto più occasione di farlo, mi ha tempestato di domande per 45 minuti. Perché gli inglesi avevano lasciato l'India? E se gli inglesi se n'erano andati perché io ero ancora lì? Quali sono i nostri piatti preferiti? Pensavo che le sue domande fossero stupide? In America, se gli piacessi e lui mi rapisse, mio padre lo ucciderebbe? Che cosa ci guadagnavo a scrivere articoli da lì? Quanti soldi avevo in banca? Quanto guadagnavo? Se non gli dicevo che stipendio prendevo lui come faceva a sapere quanti soldi avevo? Era vero che i bianchi non sono onesti? Quando sarebbe arrivato il mio sostituto pensavo che avrebbe voluto affittare una macchina da lui?

Per un po' è andato avanti così. Gli ho promesso che ci saremmo sentiti e ha scritto il mio numero di telefono sotto il nome Angrezi, che vuol dire più o meno "donna bianca". Ci siamo separati in modo amichevole. Poco tempo dopo, qualcuno mi ha detto che a Peepli Khera c'era stato un omicidio, e mi sono resa conto che sarei dovuta tornare ancora una volta da lui.

Quando andavo a Peepli Khera, spesso mi fermavo da una donna di nome Anjum, che viveva vicino a una pompa a mano per l'acqua e raccoglieva tutti i pettegolezzi. Ero lì quando ho sentito dire che l'anno scorso una donna era stata uccisa a bastonate dal marito davanti ad almeno una decina di persone.

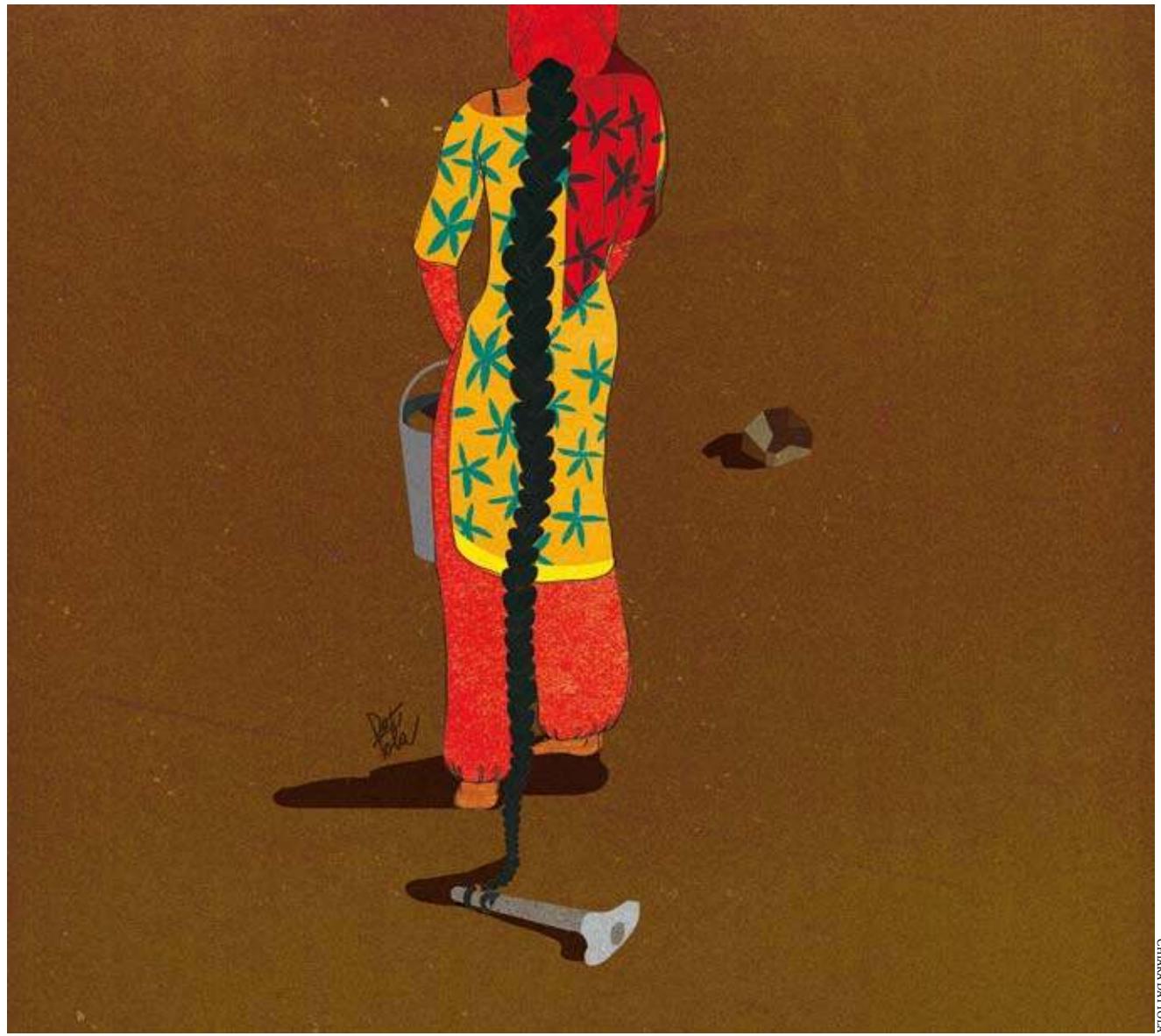
Anjum mi ha raccontato che le urla della donna l'avevano svegliata da un sonno profondo e, dato che era buio, era andata a tentoni a casa dei vicini, a pochi metri di distanza. La donna, Geeta, era rannicchiata nel bagno, un recinto a forma di U che usavano per fare la doccia, e il marito continuava a colpirla con un bastone di bambù, ha detto Anjum alla mia collega Suhasini, che faceva da interprete. "L'ho trascinata fuori per proteggerla", ha proseguito. "Non la stava difendendo nessuno. Stavano tutti lì a guardare e basta".

Ma quando Anjum si era allontanata, il marito di Geeta – un uomo magro di nome Mukesh – si era chinato su di lei, che era stesa su un fianco su una branda di corda, e le aveva dato delle altre bastonate in testa. Era morta sul colpo.

Quello che turbava di più Anjum era che la polizia aveva saputo dell'omicidio ma aveva subito chiuso l'in-

ELLEN BARRY

è una giornalista statunitense. È corrispondente da New Delhi per il New York Times. Questo articolo è uscito sul New York Times con il titolo *How to get away with murder in small-town India*.



CHIARA DATTOLA

dagine, rilasciando Mukesh dopo poche ore.

Il giorno prima della mia visita, l'uomo si era risposto, con una ragazza che aveva la pelle più chiara ed era più alta della moglie morta, e la portava in giro sul sellino della sua motocicletta per farla vedere a tutti.

Il fratello di Mukesh, Bablu, si trovava per caso da Anjum e ha detto che suo fratello aveva scoperto che Geeta lo tradiva e l'aveva uccisa. "Era triste", ha detto del fratello. "Ma ieri si è preso un'altra donna. Quindi è giusto che ora non sia triste".

Siamo andate al posto di polizia più vicino, che è a qualche chilometro di distanza, e un giovane agente di nome Jahangir Khan è stato mandato fuori a parlare con noi. Aveva un fucile con il calcio tenuto insieme con il fil di ferro – secondo lui risaliva "ai tempi di Hitler" – e ha detto che si capiva che ero statunitense perché quando parlavo mi tremava il naso, una caratteristica nazio-

nale che aveva notato guardando i film di James Bond.

Questo è un riassunto della nostra conversazione:

Poliziotto: "Stava dormendo sul terrazzo. Si era svegliata per orinare. C'era una scala di legno, una scala precaria fatta di canne di bambù. È scivolata mentre scendeva e si è fatta male alla testa".

Io: "Dalle ferite non sembrava che fosse successo qualcosa di più violento?".

P: "Quando ti picchiano con un bastone, ti colpiscono in un punto solo della testa e muori. Quando cadi da una scala, non sei ferito solo in testa. Aveva sette o otto segni sul corpo, il che significa che non era stata colpita con un bastone ma era caduta dalle scale".

Io: "Una ferita del genere alla testa è un po' strana, di solito cadendo dalle scale ci si rompe il collo".

P: "Quando cadi dalle scale hai lividi su tutto il corpo".

Storie vere

Stephen Hoggan, 49 anni, ha preso un coltello ed è andato a fare una rapina in un negozio di alcolici della catena One O One a Glasgow. Ha rubato 37 sterline, circa 40 euro, ma il commesso è riuscito a dargli una botta in testa con la sua scopa. Il giorno dopo Hoggan ha provato a rapinare un altro One O One, però ha incontrato una resistenza più combattiva: la commessa del negozio ha riconosciuto l'uomo, gli ha detto "Stavolta mi hai fatto incassare" e ha cominciato anche lei a colpirlo con la scopa. Lui è riuscito a scappare con due bottiglie. Poi è andato a rapinare un terzo One O One, ha portato via solo una bottiglia e delle sigarette, però è stato arrestato. È stato condannato a cinque anni e tre mesi di carcere.

Io: "I vicini non le hanno detto che era stata picchiata?"
P: "Alcuni dei vicini hanno detto che l'aveva uccisa il marito. Ma lei stava bene. Era forte, ben nutrita e felice, e aveva due bambini. Era sana e in carne, come lei".

Dopo un po', il poliziotto mi ha fatto capire che non aveva più tempo per discutere di quel caso. Mentre se ne andava, si è girato verso di me.

"Questo è il gioco che fanno i paesi stranieri come il suo". Ha detto. "Lei scriverà qualcosa. La gente lo leggerà e penserà: 'L'India ci metterà altri cent'anni a progredire'".

Sull'ultima cosa che aveva detto ero abbastanza d'accordo. Negli ultimi dieci anni, in Russia e poi in India, mi hanno rivolto questa domanda varie volte anche se in forma diversa. Chi siete voi per venire qui a dirci cosa c'è di sbagliato nel nostro sistema? Ed è vero, l'intera questione della corrispondenza dall'estero puzza un po' di colonialismo. Nel corso degli anni in cui ho lavorato all'estero, l'interesse degli Stati Uniti per promuovere i suoi valori nel mondo è andato calando, prima lentamente e poi in modo sempre più rapido. Dubitavo che chi aveva riempito quel vuoto avrebbe fatto di meglio, ma comunque non ero sicura che fosse una cosa negativa.

Temevo, come aveva lasciato intendere il poliziotto, di concentrarmi troppo sulla violenza. In particolare in India, dove milioni di persone escono ogni anno dalla povertà estrema, ci sono molti motivi per essere ottimisti: i cambiamenti che arrivano con i telefoni cellulari e l'accesso a internet, le ragazze che incassano il loro primo stipendio, le famiglie che montano il loro primo condizionatore. Ho scritto anche di questo, ma il passaggio dalla povertà estrema alla povertà normale è sottile e difficile da cogliere. Invece la violenza si racconta da sé.

E poi avevo parlato con due ragazze che abitavano nel cortile dove Mukesh aveva ucciso la moglie. Il giorno dopo, erano accovacciate a terra e asciugavano il sangue con le mani. Poi avevano coperto tutto il cortile con uno strato sottile di letame, che quando si secca diventa come il gesso.

Le nuove mogli occupano il gradino più basso della gerarchia familiare. Questo significa che quando c'è poco da mangiare digiunano, anche se sono incinte. Le regole della casta gli vietano di sedere sulle sedie o sulle brande se sono presenti persone di rango più alto, cioè quasi sempre, perciò le ho intervistate come facevo di solito: io seduta su una brandina e loro accucciate ai miei piedi che mi guardavano dal basso in alto. Quando ho chiesto dell'omicidio di Geeta, la più grande ha risposto sottovoce, perché la sua risposta non era in linea con la storia concordata nel villaggio: "È sbagliato, cosa succederà adesso se mio marito mi picchia?".

Abbiamo trovato Mukesh sulla terrazza con la nuova moglie che affettava *gombi*. Mentre salivamo le scale mi batteva il cuore, ma inutilmente. Appena gli abbiamo chiesto se aveva ucciso la moglie, ci ha spiegato nei particolari come aveva fatto. La nuova moglie ha detto che secondo lei Geeta se l'era meritato e che Mukesh non avrebbe dovuto preoccuparsi.

La ragazza era eccitata perché stava cucinando su un fornello a gas, quello che Geeta aveva ottenuto prima di morire. All'inizio la spaventava, ma Mukesh l'aveva aiutata ad accenderlo, ha detto arrossendo. Era contenta di indossare i gioielli di Geeta e di usare i suoi trucchi. Sembrava seccata solo di una cosa: i parenti acquisiti le avevano detto che dopo il matrimonio doveva cambiare nome. Ora si chiamava Geeta.

Nel mio mestiere poche cose sono gratificanti come scoprire che qualcuno sta mentendo. Il giorno dopo siamo tornate dal poliziotto con la confessione di Mukesh registrata sul mio telefono. È apparso leggermente a disagio. Ha detto che non voleva parlare con noi lì alla stazione di polizia, e ci ha invitato ad andare dall'altra parte della strada in un chiosco per il tè. Ma il chiosco era occupato da una decina di agenti che si riposavano scompigliandosi i capelli a vicenda e fumando foglie di tabacco arrotolate, perciò ci ha portato in un negozietto che riparava trattori, dove ci siamo seduti uno di fronte all'altra, lui su una sdraio e io su una brandina di corda.

Faceva molto caldo e i carri tirati dai buoi continuavano a passare cigolando sulla strada principale. Mentre gli dicevamo quello che avevamo scoperto il giorno prima, il poliziotto si asciugava la fronte con un fazzoletto. Poi, dopo un minuto o due, ha parlato.

"Quando ci arriva un'informazione", ha detto, "andiamo sul posto e indaghiamo. Di ogni storia ci sono sempre due versioni. Noi partiamo dal presupposto che entrambe le parti dicano la verità. Mukesh ci ha detto che sua moglie era caduta dalle scale. Abbiamo parlato anche con la famiglia della donna, e sua madre ha dichiarato che la figlia era caduta dalle scale".

Gli ho fatto la stessa domanda in varie forme per 45 minuti. Mentre traduceva, Suhasini cercava di far sembrare le mie domande meno aggressive, ma non era facile, perché ero seduta a un metro da lui, ero piegata in avanti e lo guardavo negli occhi. Se me lo aveste chiesto in quel momento, avrei avuto difficoltà a spiegare perché per me la verità era importante, dato che nessuno di quelli con cui avevo parlato sembrava interessato a riaprire il caso. Ma ho continuato a fargli domande e lui ha continuato a mentire fino a quando non eravamo tutti e due sfiniti.

A un certo punto c'è stata una sorta di increspatura sulla superficie della conversazione. Eravamo seduti in silenzio, perché avevamo esaurito tutti i modi di riformulare la nostra posizione. Lui fissava la parete del negozio e, all'improvviso, ha detto qualcosa a proposito del Mahatma Gandhi. "Qui la gente appende la foto di Gandhi al muro", ha detto, "ma non rispetta gli insegnamenti di Gandhi". Gli ho chiesto se gli piaceva fare il poliziotto, e lui ha scosso brevemente la testa. No. Poi ci ha chiesto un passaggio fino a casa. Mi sono chiesta se gli interessava solo fare un giro in una macchina con l'aria condizionata - qui la gente è così povera che forse non ne avrebbe mai più avuto l'occasione - ma appena siamo partiti ha cominciato a parlare senza guardarsi, tenendo gli occhi fissi sulla strada.

“Lo so che è stato un omicidio”, ha detto. La famiglia di Mukesh aveva corrotto gli ufficiali della stazione di polizia, ma non sarebbe riuscita a insabbiare il caso se il capo del villaggio Jahiruddin Mewati non si fosse dato tanto da fare per convincere la madre vedova di Geeta, che lavorava a giornata e viveva a cinquanta chilometri da lì, a ritirare la denuncia.

Tutta la storia lo aveva nauseato. “Mi sono sentito a disagio”, ha detto, “è per questo che voglio lasciare questo lavoro. Il 99 per cento dei casi si risolve così. Mi fa molto arrabbiare. Io sono una persona onesta. Potrei indicarvi quattro uomini qui che sono capaci di violentare una donna con la stessa facilità con cui spennano un uccello, ma nessuno li arresta mai”.

Ha detto che avrebbe voluto fare l'autista e mi ha chiesto se potevo aiutarlo a ottenere un visto per gli Stati Uniti. Mi ha chiesto quanti anni avevano i miei genitori e dove vivevano, e se era vero che negli Stati Uniti molte persone soffrono di diabete. Gli ho detto che era vero, e lui mi ha guardato in modo strano e ha chiesto: “Perché dovrei andare in un posto del genere?”.

Così mi sono trovata di nuovo nel cortile di Jahiruddin, questa volta armata di una cartella piena di documenti che dimostravano che aveva infranto la legge.

Era un cambiamento non indifferente nel nostro rapporto. Ho messo il telefono sul tavolo perché vedevo che stavo registrando. A un certo punto, sentendo parlare, suo figlio ha cercato di avvertirlo che stava confessando un crimine, ma a Jahiruddin non importava, era orgoglioso di avere insabbiato quel caso.

E questo non perché era convinto che Geeta meritasse di morire o che suo marito meritasse di non essere punito. Era una questione più pratica. La famiglia estesa di Mukesh controllava 150 voti e lui aveva vinto le ultime elezioni per 91 voti. Un caso di omicidio sarebbe stato una macchia sulla loro casta e, insabbiando il caso, lui aveva reso un servizio particolarmente prezioso a un gruppo di elettori importante. Forse un giorno lo avrebbe aiutato a vincere di nuovo le elezioni.

“In India non si vota in nome dello sviluppo”, ha detto. “Nessuno ti vota perché hai fatto qualcosa di buono. Si vota per la casta, la famiglia, la comunità. E quindi il 10 per cento della gente dirà: ‘Jahiruddin ha fatto qualcosa per me’”.

Non è stato facile, ha detto. I poliziotti avevano chiesto una grossa tangente alla famiglia di Mukesh. La cosa più difficile era stata convincere la madre della vittima a ritirare la denuncia. Era una donna minuscola dalla pelle scura che lavorava a giornata in un cantiere, portando avanti e indietro cesti di cemento sulla testa. Non aveva mai parlato con un poliziotto prima del giorno in cui era morta sua figlia, e meno che mai con il capo di un villaggio. Ma quando aveva visto il corpo della figlia si era arrabbiata. Mukesh l'aveva picchiata così forte, hanno detto i parenti, che si vedeva il cranio sotto la pelle spaccata della testa.

Jahiruddin mi ha detto che si era lavorato la madre per cinque ore prima che cedesse: “La famiglia era decisa, diceva che non avrebbe mai accettato un compromesso. Ha perfino chiesto un'autopsia”.



CHIARA DATTOLE

A volte sembra che il sistema legale europeo, con la sua enfasi sui diritti dell'individuo, abbia appena sfiorato questo paese ossessionato dai diritti dei gruppi. E i leader politici hanno rafforzato questa idea ancora di più. In India l'uguaglianza è uguaglianza tra gruppi. La giustizia è giustizia di gruppo.

Tutto il senso di trionfo che avevo provato interrogando il poliziotto era svanito. E il capo del villaggio non mi sembrava più divertente. Lui se n'è accorto e si è rivolto a Suhasini. “Per favore, le chieda che tipo di persona pensa che io sia”, le ha detto. “Non sono avido. Non lo faccio per avidità. Il mio è un servizio. Forse lei pensa che sono avido di voti”. Quando non sono riuscita a rassicurarlo abbastanza su questo, si è agitato.

“Lei è qui per avidità”, ha detto. “Vuole avere notizie. Ma che cosa mi dà in cambio? Io le ho dato due ore del mio tempo. Che cosa significa questo per lei?”.

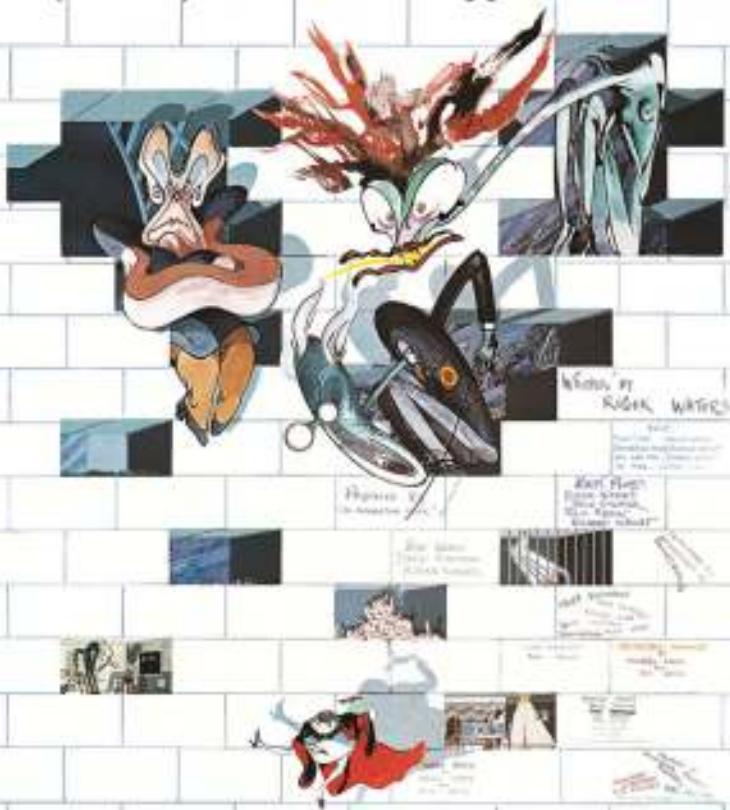
Tornando a Delhi, ci siamo fermate dove viveva la madre della donna uccisa, ma ormai non mi aspettavo più di trovare un grande interesse per la nostra inchiesta. La madre aveva accettato quello che le aveva detto il capo del villaggio, che ritirare la denuncia sarebbe stato meglio per i figli di Geeta. Che provocare un conflitto tra due clan imparentati tra loro le si sarebbe rivotato contro. Era stato meglio così, mi ha detto.

I silenzi tra noi stavano diventando sempre più imbarazzanti, e mi sono resa conto che non vedeva l'ora che ce ne andassimo ma non osava dirlo.

Accanto a lei, con le ginocchia tirate su fino al mento, c'era un bambino di circa otto anni che aveva ascoltato tutta la conversazione. Era il figlio di Geeta. Fremeva in silenzio, e quando gli ho chiesto cosa pensava di tutta quella situazione, mi ha risposto che suo padre era un buono a nulla. “Mio padre non voleva bene a mia madre”, ha detto a voce così bassa che ho dovuto piegarmi in avanti per sentirlo. La nonna gli ha lanciato uno sguardo pieno di amore. E mi ha detto: “Forse quando sarà grande si vendicherà”. ♦ bt

PINK FLOYD THE WALL

L'opera rock dei PINK FLOYD, un concept album epocale che li proclamò per sempre come band leggendaria nella storia del rock.



© Pink Floyd Music Ltd.

*opera composta da 16 uscite digitali unica 8,90 in più, accedi a 27,90 (DOPPIO CD) e la 10° uscita (DOPPIO CD) a 12,90 € in più.

La band più rivoluzionaria della storia della musica che ha portato il rock dove non era mai arrivato prima. Genio, talento e sperimentazione da rivivere nella **DISCOGRAFIA COMPLETA**, che torna impreziosita da **THE ENDLESS RIVER**, il disco pubblicato dopo 20 anni di silenzio, e dallo spettacolare doppio **DVD LIVE PULSE**.



PINK FLOYD RECORDS

iniziativeditoriali.repubblica.it Segui su le Iniziative Editoriali

DAL 19 SETTEMBRE 2^a USCITA DOPPIO CD solo € 12,90*

la Repubblica



CHIARA DATTOLA

I satelliti quantistici parlano cinese

The Economist, Regno Unito

Sfruttando alcune proprietà delle particelle subatomiche, un gruppo di ricercatori cinesi sta progettando la costruzione di una nuova rete di comunicazioni a prova d'intercettazione

Nell'infinita corsa agli armamenti di crittografi e intercettatori, molti scommettono sull'aiuto della meccanica quantistica, la teoria che descrive il comportamento delle particelle subatomiche. I crittografi ritengono che grazie al fenomeno della correlazione quantistica (*entanglement*) si possa stabilire con certezza se un messaggio è stato intercettato o meno. In base alla teoria quantistica, infatti, l'intercettazione altera inevitabilmente il messaggio e il destinatario può quindi sapere che non è sicuro. Il fenomeno dipende dal fatto, sorprendente ma vero, che particelle con identiche proprietà create simultaneamente sono legate in modo tale che alterando le proprietà di una si cambiano anche quelle dell'altra, a prescindere dalla distanza che le separa.

I ricercatori di diversi paesi hanno testa-

to la crittografia quantistica inviando messaggi attraverso le fibre ottiche e l'aria sotto forma di pacchetti di luce. Questo metodo, però, ha un difetto: il segnale viene assorbito dal mezzo che attraversa. La distanza massima che un segnale quantistico può raggiungere in una fibra ottica, per esempio, è di un centinaio di chilometri.

Un'alternativa è mandare fotoni correlati nel vuoto cosmico, dove niente può assorbirli, vale a dire trasmetterli via satellite. Ci si è chiesti a lungo se si potesse farlo mantenendo la correlazione. Adesso si sa che si può: gli esperimenti condotti da Pan Jianwei, un fisico dell'Università della scienza e della tecnologia della Cina di Heifei, lo hanno dimostrato.

Gli esperimenti sono stati resi possibili da Micius (nome latino di Mozi, filosofo cinese del quinto secolo aC), il primo satellite per le comunicazioni quantistiche del mondo lanciato nell'agosto del 2016. Grazie a Micius che orbita intorno alla Terra a 500 chilometri di altezza, Pan e i suoi colleghi hanno potuto testare i protocolli necessari al funzionamento di una rete globale per le comunicazioni quantistiche.

Il primo studio, pubblicato a giugno, ha dimostrato che i fotoni inviati dal satellite a

coppie di stazioni terrestri restano correlati anche se le stazioni distano 1.200 chilometri tra loro. Forte di questo successo, il team ha tentato di usare la correlazione per "teletrasportare" informazioni in orbita. Il teletrasporto delle informazioni, così chiamato perché la materia non passa da un luogo all'altro, avviene quando in una coppia correlata di fotoni cambiando un aspetto quantistico del fotone controllato dal trasmettitore si osserva lo stesso cambiamento nel fotone controllato dal destinatario. Queste alterazioni dei fotoni trasmessi in sequenza possono veicolare informazioni, purché prima sia stato stabilito un codice.

Il gatto di Schrödinger

Per ridurre la quantità di atmosfera incontrata, e quindi il rischio d'interferenze, i ricercatori hanno usato la stazione di Ngari, in Tibet, che si trova a un'altitudine di 5.100 metri. Hanno quindi inviato un fotone di una coppia a Micius, tenuto l'altro a terra e, dopo averlo correlato a un terzo fotone, hanno misurato le alterazioni della sua polarizzazione e di quella del fotone sul satellite. Dai risultati pubblicati a luglio è emerso che i due fotoni si sono modificati in perfetta sincronia. Il team è così riuscito a teletrasportare le informazioni da terra al satellite. In un terzo studio, pubblicato sempre a luglio, Pan ha dimostrato che Micius è stato in grado di trasmettere informazioni utili, in forma di chiavi crittografiche, all'osservatorio di Xinglong, vicino a Pechino.

La sicurezza della crittografia quantistica poggia sul fatto che le intercettazioni spezzano la correlazione, come nel paradosso del gatto di Schrödinger, secondo cui un gatto in una scatola sarebbe al tempo stesso morto e vivo finché qualcuno non apre la scatola per guardare, e solo allora diventerebbe l'una o l'altra cosa.

La dimostrazione delle potenzialità di Micius ha gettato le basi per il tentativo successivo, riuscito, di condividere una chiave sicura tra Xinglong e una stazione di Nanshan, nello Xinjiang, a ben 2.500 chilometri di distanza. La prossima fase consisterà nel lanciare un satellite per le comunicazioni quantistiche in un'orbita più alta di quella di Micius. Pan vorrebbe raggiungere i 20 mila chilometri di altitudine, per consentire al satellite di operare su un tratto molto più esteso di superficie terrestre e per testare la fattibilità della costruzione di una vera rete per le comunicazioni quantistiche. ◆ sdf

CORTILE DI FRANCESCO

ASSISI
14-17
SETTEMBRE
2017

**Dialogo
tra credenti
e non credenti**



14 settembre

Esperienza e cammino alla luce di Francesco

**MASSIMO
CACCIARI**

Piazza Interno di San Francesco, ore 10.00



16 settembre

Design for Humanity

**OLIVIERO
TOSCANI**

Basilica Superiore di San Francesco, ore 17.30



15 settembre

Conversazione su Papa Bergoglio

**MARCO DAMILANO
ENZO FORUNATO**

Sala Stampa Sacro Convento, ore 10.00

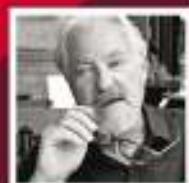


16 settembre

Accademia feta del nichilismo

**UMBERTO
GALIMBERTI**

Piazza del Comune, ore 18.30



15 settembre

La Fratte s'aggiudicano

**MARC
AUGÉ**

Piazza Interno di San Francesco, ore 11.30

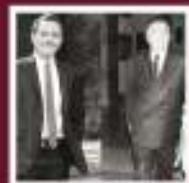


16 settembre

Christo e Jeanne-Claude

**CHRISTO
ANDREA MONTANARI**

Basilica Superiore di San Francesco, ore 21.30

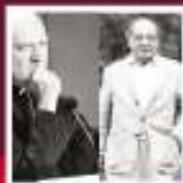


15 settembre

Informazione e comunicazione: storia e domani

**MASSIMO GIANNINI
CARLO DE BENEDETTI**

Piazza del Comune, ore 18.30



17 settembre

Abramo Ulisse

**GIANFRANCO RAVASI
ROBERTO CALASSO**

Basilica Superiore di San Francesco, ore 17.30



15 settembre

Concerto, in collaborazione con l'Associazione Arturo Toscanini Genova

**UTO UGHI
E I GIOVANI TALENTI**

Basilica Superiore di San Francesco, ore 21.30

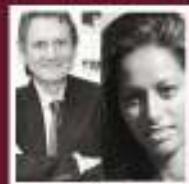


17 settembre

Geni del Medioevo

**CORRADO FORMIGLI
MARCO MINNITI**

Basilica Superiore di San Francesco, ore 18.30



16 settembre

Scenari e regno:

**RULA JEBREAL
LUCIO CARACCIOLI**

Sala Popolare del Sacro Convento, ore 16.30



17 settembre

Camini. Lecture da Dopo, Covo, Albo, Progetto. Musica per coro e Orchestra

**GABRIELE LAVIA
GIUSEPPE MAGRINO** CAPPELLA MUSICALE
DELLA BASILICA PARALEO DI SAN FRANCESCO

Basilica Superiore di San Francesco, ore 21.00

PROGRAMMA COMPLETO SU www.cortiledifrancesco.it

INFO 800 333.733

...E MOLTI ALTRI...



Scienza

SALUTE

Nuovi farmaci per la leucemia

L'ente statunitense per gli alimenti e i farmaci (Fda) ha approvato la prima terapia genica su misura contro la leucemia linfoblastica acuta nei bambini e ragazzi che non rispondono ai trattamenti disponibili. Il Kymriah si basa su una procedura innovativa, la Car-t therapy, sviluppata dall'università della Pennsylvania: i linfociti T isolati in un campione di sangue del paziente vengono programmati per uccidere le cellule tumorali e poi infusi nel paziente. L'83 per cento dei 63 bambini trattati è andato in remissione entro tre mesi con una sola somministrazione. Ma il prezzo da pagare è molto alto, scrive **The Guardian**: un ciclo di terapia costa 475 mila dollari. Meno dei 649 mila dollari di valore stimati da un'analisi britannica, ma inaccettabile secondo l'associazione Patients for affordable drugs. L'azienda produttrice, la Novartis, si è resa disponibile a non addebitare il costo ai pazienti che non risponderanno alla terapia. La leucemia linfoblastica acuta è il tumore pediatrico più frequente: rappresenta il 25 per cento dei tumori diagnosticati sotto i 14 anni. Nell'85 per cento dei casi i pazienti guariscono grazie alle terapie.

BIOLOGIA

Alimenti da api operaie

Il destino delle larve di ape potrebbe dipendere, almeno in parte, da quello che mangiano. Le larve possono diventare operaie o regine. La presenza di un particolare tipo di rna vegetale nel cibo delle larve può ritardarne lo sviluppo, facendole diventare operaie, scrive **Plos Genetics**. Il meccanismo potrebbe essere presente anche in altri insetti sociali, organizzati in caste.

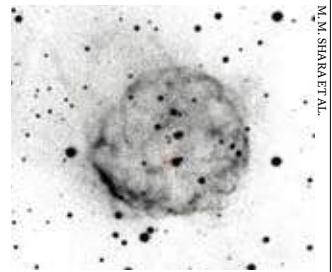
Salute

Per il bene dei figli

Science, Stati Uniti



Dare uno status legale, anche se temporaneo, ai migranti irregolari migliora la salute mentale dei loro figli. È la conclusione di uno studio pubblicato su **Science**, che ha analizzato la situazione negli Stati Uniti. Nel 2012 il presidente Obama aveva promosso il programma "deferred action for childhood arrivals", o Daca, che prevedeva una sospensione dal rimpatrio forzato per i migranti irregolari arrivati da bambini. Molte di queste persone nel frattempo sono diventate genitori e i loro figli sono cittadini americani. Il Daca era rinnovabile ed era associato al permesso di lavoro. Quando il programma è stato lanciato, nel 2012, poteva aderire chi in quel momento aveva meno di 31 anni. I ricercatori hanno paragonato alcuni parametri sanitari, come il tasso dei disturbi da ansia, nei figli delle donne che rientravano nel Daca e nei figli di quelle escluse. È emerso che i bambini delle madri incluse nel Daca avevano una salute mentale migliore. Secondo i ricercatori, estendere il programma ai soggetti esclusi potrebbe migliorare la salute della prossima generazione di cittadini. L'amministrazione Trump ha invece annunciato che chiuderà il Daca entro sei mesi, a meno che il congresso nel frattempo non approvi una legge che lo formalizzi. ♦



M.M. SHARAF ET AL.

IN BREVE

Astronomia L'11 marzo del 1437 gli astronomi coreani osservarono nella costellazione dello Scorpione un nuovo punto luminoso, che scomparve dopo alcuni giorni. Ora uno studio su **Nature** ha individuato e localizzato il responsabile dell'evento: un sistema binario. L'improvviso aumento della luminosità fu provocato dall'esplosione di una nana bianca del sistema, dopo aver assorbito il materiale emesso dalla stella compagna.

Botanica Le piante che vivono nelle zone aride e ad alta quota tendono ad avere foglie piccole, mentre le piante nelle zone tropicali hanno foglie molto grandi. La tendenza, spiega **Science**, dipende dal differenziale di temperatura diurno e notturno tra foglia e aria. E permette alle piante di minimizzare i rischi di surriscaldamento di giorno e congelamento di notte.

Neuroscienze



Lo sbadiglio contagioso

Potrebbe essere stato scoperto il meccanismo nervoso che rende contagioso lo sbadiglio. Dal grado di attività di un'area del cervello è possibile prevedere, almeno in parte, se la persona sbadigherà dopo averne vista un'altra sbadigliare. L'area è quella della corteccia motoria primaria, scrive **Current Biology**. Lo studio potrebbe essere utile per capire la base neurologica di alcune condizioni, come la sindrome di Tourette.

AMBIENTE

Le calde acque dell'Antartide

Gran parte degli invertebrati che vivono sui fondali dell'oceano Antartico potrebbe risentire negativamente del cambiamento climatico. In uno studio, pubblicato su **Nature Climate Change**, sono state analizzate 963 specie di invertebrati marini e la loro reazione a un aumento di temperatura dell'acqua, previsto dalle attuali proiezioni entro la fine del secolo. La maggior parte delle specie, il 79 per cento, assisterebbe a una riduzione dell'habitat, mentre alcune specie potrebbero trarre vantaggio dal cambiamento.

Il diario della Terra

ADRIANO GAMBARINI (WWW.E-BRASIL)



Biodiversità In due anni di ricerche in Amazzonia sono state scoperte 381 nuove specie di piante e animali, in media una ogni due giorni: 216 piante, 93 pesci, 32 anfibi, 20 mammiferi, 19 rettili e un uccello. Tra le scoperte più sorprendenti ci sono un delfino di fiume di colore rosa, che conta circa mille esemplari, una scimmia chiamata coda di fuoco (per il colore rosso brillante, *nella foto*) e un uccello che vive tra Brasile, Perù ed Ecuador chiamato *Nystalus obamai*, in omaggio all'ex presidente statunitense Barack Obama. Il problema, denuncia il rapporto del Wwf, è che quasi tutte le nuove specie sono state individuate in aree ad alto rischio a causa di attività umane, come la costruzione di strade e dighe.

Radar

Orsi e lupi nel mirino in Romania

Cicloni Il bilancio del passaggio dell'uragano Harvey sul sud degli Stati Uniti è salito a 42 vittime. I danni ammontano a più di cento miliardi di dollari. ♦ Un nuovo uragano, Irma, ha causato gravi danni ai Caraibi. ♦ Sette persone sono morte nel passaggio della tempesta tropicale Lidia sulla penisola della Baja California, in Messico.

Alluvioni Le alluvioni che hanno colpito il sud est della Nigeria hanno costretto più di centomila persone a lasciare le loro case. ♦ Almeno 44 per-

sone sono morte dall'inizio di giugno nelle alluvioni in Niger. Più di ottomila case sono state distrutte.

Incendi Un incendio che si è sviluppato nello stato di Washington, nel nordovest degli Stati Uniti, ha distrutto sei mila ettari di vegetazione e costretto quattromila persone a lasciare le loro case. Un altro incendio ha costretto centinaia di persone a lasciare le abitazioni a Los Angeles (*nella foto*). ♦ Gli incendi hanno distrutto centinaia di migliaia di ettari di foresta nella provincia della



British Columbia, in Canada.

Fulmini Otto persone sono morte dopo essere state colpiti da un fulmine in una miniera d'oro nel nord est della Repubblica Democratica del Congo.

Terremoti Un sisma di magnitudo 6,2 sulla scala Richter è stato registrato al largo dell'isola indonesiana di Sumatra. Non ci sono state vittime. Un'altra scossa di magnitudo 6,4 è stata registrata in Papua Nuova Guinea.

Orsi e lupi Il ministero dell'ambiente romeno ha autorizzato l'abbattimento di 140 orsi e 97 lupi, ignorando le proteste del Wwf. Secondo il governo l'abbattimento, motivato dai danni provocati di recente dagli animali, non metterà in pericolo la conservazione delle due specie.

Il nostro clima

Giordania senza acqua

♦ Entro la fine del secolo la Giordania potrebbe avere gravi problemi di siccità. Il paese riceve l'acqua del fiume Yarmuk, il più importante affluente del Giordano, al confine con la Siria, e ha un accordo con Israele per lo sfruttamento del lago di Tiberiade. Tuttavia, alcune misure introdotte di recente da Siria e Israele hanno avuto conseguenze negative per la Giordania. Il paese si rifornisce anche da una falda sotterranea che condivide con l'Arabia Saudita, ma lo sfruttamento non è sostenibile. Così le risorse idriche a disposizione della popolazione giordana sono diminuite, passando dai 3.600 metri cubi all'anno pro capite del 1946 ai 135 metri cubi attuali. L'aumento della popolazione ha aggravato il problema: da quando è cominciata la guerra in Siria, nel 2011, l'arrivo dei profughi ha fatto crescere la popolazione da 8,2 a 9,5 milioni di persone.

In futuro il cambiamento climatico potrebbe far peggiorare le cose. Se non saranno ridotte le emissioni di gas serra, la Giordania potrebbe passare dall'avere scarse precipitazioni nel 23 per cento degli anni, come nel periodo tra il 1981 e il 2010, al 94 per cento degli anni tra il 2071 e il 2100. Per risolvere il problema idrico della Giordania, ma anche di altri paesi che dipendono dai loro vicini a monte, sono fondamentali gli accordi internazionali. Secondo **Science Advances**, un esempio da seguire è l'accordo tra Giordania, Israele e Palestina per collegare il mar Rosso al mar Morto desalinizzando l'acqua.

Il pianeta visto dallo spazio 24.05.2017

Vortice di von Kármán al largo di Guadalupe



◆ Nel 1912 il fisico ungherese Theodore von Kármán descrisse per la prima volta un fenomeno meteorologico caratterizzato dalla formazione di nuvole a spirale. Il fenomeno, noto come scia vorticosa di von Kármán, si verifica quando i venti si dividono per aggirare un ostacolo orografico, come un'isola montagnosa. Si formano così due

schiere opposte di vortici che scontrandosi danno vita alla scia vorticosa.

Questa immagine, scattata dal satellite Suomi Npp della Nasa, mostra un vortice di von Kármán a sud est di Guadalupe, un'isola vulcanica situata nell'oceano Pacifico, circa 250 chilometri a ovest della Baja California, in Messico.

I vortici di von Kármán si formano spesso al largo delle isole Canarie, nell'oceano Atlantico.



Secondo Carlos Torres dell'Università autonoma della Baja California, a Tijuana, lo schema dei vortici dipende dall'intensità del vento. La scia vorticosa è infatti alimentata da alcuni venti prevalenti, che possono cambiare in base alla stagione modificando la direzione e la struttura dei vortici.

-Kathryn Hansen, Nasa

DOMENICA 3. NO FARM A BOMBASSE - LA REPUBBLICA IN UNA SEMPRE PIÙ PRECISA DIFESA ALLA DEMOCRAZIA. GEL M. PER IL NUOVO BORGES. ESPRESSO 9 EBBE
SETTIMANALE DI POLITICA, CULTURA, ECONOMIA.
N. 31 - ANNO LXXV - 10 SETTEMBRE 2017



ABRAHAM YEHOOSHUA

Lo scrittore israeliano lancia una proposta: stop ai due stati, cittadinanza e diritti uguali per tutti. Ebrei e arabi

Palestinese come me

L'Espresso

E INOLTRE:

Due ometti e una bomba:
paura dell'atomica.

Il racconto choc
delle schiave
nigeriane in Italia.

Montecarlo, rifugio
del trash & cash.

PARTITO DI MINNITI

Chi è davvero, cosa progetta, dove vuole arrivare. Chi sono gli amici e i nemici del fenomeno politico del momento. Che divide la sinistra

DOMENICA IN EDICOLA IL NUOVO NUMERO

L'Espresso



Bastano quattro parole per proteggersi

Robert McMillan, The Wall Street Journal, Stati Uniti

Bill Burr è l'ingegnere che anni fa convinse le persone a usare numeri, caratteri speciali, lettere maiuscole e minuscole per creare una password sicura. Oggi ha cambiato idea

Nel 2003, quando lavorava al National institute of standards and technology (Nist), Bill Burr scrisse la "Pubblicazione speciale numero 800-63", un documento di otto pagine in cui invitava a proteggere gli account informatici inventando parole chiave piene di caratteri strani, lettere maiuscole e numeri, e di cambiarle spesso.

Il documento è diventato una sorta di codice di Hammurabi delle password, un manuale di comportamento per agenzie federali, università e aziende alla ricerca di regole sulla sicurezza digitale. Il problema è che, in molti casi, i consigli non hanno funzionato. Cambiare la password ogni novanta giorni? Purtroppo, dice Burr, la maggior parte delle persone fa dei cambiamenti minimi. Passare da Pa55word!1 a Pa55word!2 non aiuta a proteggersi dagli hacker. Un al-

tro errore è stato quello d'imporre l'uso di una minuscola, un numero, una maiuscola e un carattere speciale, come un punto esclamativo o di domanda. "Mi pento di quel che ho fatto", dichiara Burr, oggi in pensione. A giugno il suo documento è stato sottoposto a una profonda revisione, che ha cancellato alcune di queste regole.

Paul Grassi, il consulente dell'Nist che ha diretto il lavoro di revisione durato due anni, racconta che all'inizio pensava che il documento avrebbe avuto bisogno solo di leggere modifiche. "Alla fine lo abbiamo riscritto", racconta. Nel nuovo documento non si consiglia più di cambiare spesso le password o di usare caratteri speciali: più che aumentare la sicurezza, questi suggerimenti complicavano solo le cose agli utenti. Oggi le frasi lunghe e facili da ricordare sono considerate più sicure dei caratteri speciali. Inoltre, bisognerebbe cambiare password solo se si pensa che un account sia stato forzato.

Secondo gli esperti, è più difficile indovinare una serie di quattro parole che una parola composta da caratteri speciali. In una nota vignetta, Randall Munroe (autore del fumetto online Xkcd) ha calcolato che ci vogliono 550 anni per violare una password

"correct horse battery staple" (corretto cavallo batteria graffetta) scritta senza separazioni. Una password come Troub4dor&3, che invece segue le regole di Burr, può essere hackerata in tre giorni.

Bill Burr, che durante la guerra in Vietnam aveva programmato un sistema informatico per l'esercito, voleva che il suo documento si basasse su dati reali, ma nel 2003 c'erano poche informazioni sull'argomento. Chiese allora agli amministratori dell'Nist se poteva accedere alle loro password, ma questi si rifiutarono per motivi di privacy. Senza dati reali, Burr si affidò a un libro scritto a metà degli anni ottanta - molto prima che fosse possibile comprare dvd e altre cose in rete - e i suoi consigli diventarono per molti un riferimento.

Il solito schema

Nell'ultimo decennio c'è stata un'esplosione di violazioni dei sistemi informatici. Gli hacker hanno rubato e diffuso in rete centinaia di milioni di password di aziende come LinkedIn e Gawker. Proprio questi dati hanno permesso ai ricercatori di studiare le password e di farci capire che, per quanto possiamo pensare che le nostre siano astute, non lo sono: continuiamo a seguire sempre lo stesso schema.

Nel 2003 Burr non aveva i dati necessari per capire il fenomeno, ma oggi la situazione è chiara a esperti di tecnologia come Lorrie Cranor, che insegna all'università Carnegie Mellon. Dopo anni passati a studiare combinazioni pessime, ha stampato 500 delle password più diffuse su un vestito che ha indossato durante un vertice sulla sicurezza informatica che si è tenuto nel 2015 all'università di Stanford. Vestita di parole come *princess*, *monkey* o *iloveyou*, il suo abito ha generato attenzione e imbarazzo. "C'era chi lo guardava e sembrava voler dire, 'accidenti, devo cambiare subito password'", racconta.

Le regole dell'Nist avrebbero dovuto creare imprevedibilità, invece hanno dato vita a una generazione di password goffe e comuni come Pa\$\$word.

"Non c'è niente d'imprevedibile nell'usare tutta la stessa parola", afferma il ricercatore della Microsoft Cormac Herley. Secondo Paul Grassi, però, Bill Burr non dovrebbe essere così duro con i suoi consigli del passato. "Il suo documento sulla sicurezza ha resistito per più di dieci anni", sostiene. "Posso solo sperare che anche il mio duri così a lungo". ◆ff

Economia e lavoro

Modi non è riuscito a pulire il denaro sporco

A. Kazmin e K. Stacey, Financial Times, Regno Unito

Nel 2016 il premier indiano ha messo fuori corso le banconote di piccolo taglio per colpire gli evasori e i corrotti. Un rapporto della banca centrale dimostra che il piano è fallito

Il 30 agosto la banca centrale indiana ha pubblicato un rapporto in cui afferma che il 99 per cento delle banconote di piccolo taglio messe fuori corso dal governo nel 2016 è stato restituito e cambiato con biglietti di nuovo taglio. Questo dato fa svanire le speranze di New Delhi che, attraverso il contestato provvedimento di demonetizzazione, si proponeva di eliminare grandi quantità di "denaro sporco". L'8 novembre 2016 il primo ministro Narendra Modi aveva annunciato che le banconote da 1.000 e 500 rupie (rispettivamente 13 e 6,5 euro) sarebbero andate fuori corso.

Modi aveva suggerito che dipendenti pubblici corrotti, uomini d'affari e criminali – tutte persone che secondo un'opinione comune in India accumulano denaro contante di provenienza illecita – si sarebbero

ritrovati in mano "pezzi di carta senza valore".

All'epoca i funzionari governativi stimavano che un terzo della moneta in circolazione sarebbe stata eliminata dall'economia nazionale, perché i ricchi l'avrebbero gettata via o distrutta piuttosto che ammettere di aver accumulato ricchezza illecita. Invece dal rapporto annuale della Reserve bank of India (Rbi) è emerso che chi possedeva le vecchie banconote è riuscito in larga misura a riciclarle. Secondo la Rbi sono rientrati 15.280 miliardi di rupie (circa 200 miliardi di euro). Il ministro delle finanze ha dichiarato che si tratta del 99 per cento dei 15.440 miliardi in vecchie banconote in circolazione al momento dell'annuncio di Modi.

Prima che la banca centrale rendesse note le sue stime, nei mezzi d'informazione erano circolate notizie sulle reti di riciclaggio nate subito dopo l'annuncio della demonetizzazione per aiutare i ricchi indiani a depositare enormi quantità di soldi senza dichiarare la loro identità al fisco. A quanto pare, le banconote sono state vendute a prezzi scontati a intermediari che hanno mandato gente comune a depositarle o a cambiarle in banca. Molti si sono

rivolti ad amici e parenti, mentre altri hanno "pagato in anticipo" i salari dei dipendenti.

L'opposizione considera il rapporto della Rbi una prova del fallimento del governo. "Il 99 per cento delle banconote è stato scambiato in modo legale. La demonetizzazione era un modo per riciclare il denaro sporco?", ha twittato l'ex ministro delle finanze P. Chidambaram. Rahul Gandhi, vicepresidente del partito del Congress, ha scritto: "Un fallimento colossale costato molte vite innocenti e la rovina dell'economia. Il primo ministro se ne assumerà la responsabilità?".

Rincuorati dalle notizie

Le cifre della Rbi hanno messo in imbarazzo Modi, che aveva chiesto al paese di sopportare i disagi e le difficoltà della demonetizzazione per poter punire i ricchi e i corrotti, privandoli dei loro guadagni illeciti. Molti cittadini poveri, colpiti duramente dalla mancanza di contanti, avevano appoggiato la demonetizzazione proprio perché i ricchi avrebbero pagato di più. Mentre facevano lunghe file in banca per cambiare le vecchie banconote con le nuove, erano rincuorati dalle notizie di ricchi che avevano bruciato o gettato via i contanti illeciti per evitare gli accertamenti del fisco.

Il 31 agosto il ministro delle finanze Arun Jaitley ha difeso la demonetizzazione durante una conferenza stampa a New Delhi. Ha ammesso che il denaro sporco è rientrato nel sistema bancario, ma ha dichiarato che i funzionari del fisco stavano esaminando i conti in banca per identificare i proprietari e tassarli. "Il fatto che il denaro sia rientrato nel sistema bancario non significa che ora è tutto pulito", ha detto Jaitley. "I proprietari dei soldi sono stati identificati e ora dovranno spiegarne la provenienza e pagare le relative tasse".

Il ministero delle finanze ha dichiarato che sono stati fatti accertamenti su 1,8 milioni di conti correnti bancari i cui afflussi di contanti durante il periodo della demonetizzazione "non sono apparsi in linea con il profilo fiscale". Nel periodo in cui le vecchie banconote potevano ancora essere depositate (dal 9 novembre al 30 dicembre 2016), 148 mila conti correnti bancari hanno registrato versamenti superiori ai 120 mila dollari. Le autorità inoltre, hanno aperto indagini su altri duecento gruppi di persone definite "ad alto rischio". ♦ *gim*

RAVI CHOURHARY/HINDUSTANTIMES VIA GETTY IMAGES



New Delhi, India. In attesa di cambiare le banconote fuori corso



FINANZA

Nuove monete digitali

Il 31 agosto sei grandi banche hanno siglato un accordo per sviluppare una moneta digitale sul modello di bitcoin. La moneta sarà usata per regolare le transazioni internazionali, scrive il **Financial Times**. Si tratta delle britanniche Barclays e Hsbc, della svizzera Credit Suisse, della Canadian Imperial Bank of Commerce, della giapponese Mitsubishi UFJ Financial Group e della statunitense State Street. "I sei istituti prevedono di lanciare la moneta entro il 2018". Il progetto si baserà sull'Utility settlement coin, una moneta creata dalla banca svizzera Ubs insieme all'azienda informatica Clearmatics.

REGNO UNITO

Sciopero al McDonald's

I dipendenti britannici di McDonald's hanno deciso di scioperare per la prima volta da quando la multinazionale statunitense è presente nel Regno Unito. I lavoratori dei McDonald's di Cambridge e di Crayford, una cittadina a sud est di Londra, vogliono migliori condizioni di lavoro e la fine dei contratti precari, spiega l'**Independent**. Il sindacato che li rappresenta, la Bakers food and allied workers union, chiede un salario di almeno dieci sterline (10,9 euro) all'ora e più ore di lavoro garantite.

Turchia**Dipendenza alimentare**

Ankara, Turchia

"In passato la Turchia è stata un paese autosufficiente dal punto di vista alimentare. Oggi, invece, è diventata un importatore, perché gli stranieri hanno preso il controllo della sua industria agroalimentare", scrive **Al Monitor**. Il giornale si riferisce agli investitori stranieri, in particolare ai colossi alimentari giapponesi, che hanno comprato diverse aziende leader del settore provocando la crescita delle importazioni, quindi l'aumento dei prezzi. Per fermare i rincari, a luglio Ankara ha deciso di togliere i dazi sull'importazione di diversi prodotti fino alla fine del 2018. "Ma finora queste misure non hanno funzionato". ♦

REPUBBLICA CECA

Carenza di manodopera

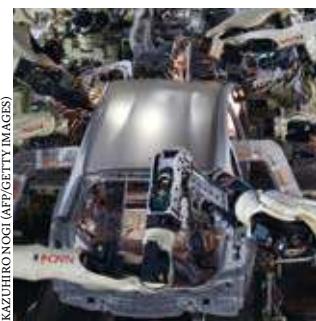
Secondo i dati dell'Eurostat, nella Repubblica Ceca il tasso di disoccupazione è al 2,9 per cento, di gran lunga il più basso dell'Unione europea. "In sostanza nel paese c'è la piena occupazione. Anzi, il problema è che sul mercato del lavoro ci sono più di 130 mila posti vacanti", scrive la **Frankfurter Allgemeine Zeitung**. Per risolvere il problema, i sindacati sostengono che è necessario aumentare i salari: "Nel 2016 un lavoratore ceco ha guadagnato in media 7,50 euro all'ora, mentre la media dell'Unione europea è stata di 22 euro all'ora e quella tedesca di 26". Le aziende, invece,

propongono di far entrare più immigrati nel paese, compresi i profughi. I sindacati rispondono che gli imprenditori vogliono far "entrare ucraini o bielorussi, che riceverebbero solo 400 euro al mese". I principali partiti politici si sono schierati con i sindacati, nella speranza di guadagnare più voti alle elezioni legislative del 20 ottobre, continua il quotidiano. Finora la Repubblica Ceca ha accolto solo dodici dei 1.600 profughi previsti in base agli accordi con l'Unione europea. A Praga dicono di "non avere niente contro gli stranieri. L'economia ceca ha bisogno di manodopera straniera, ma i lavoratori che arrivano devono avere la preparazione e la mentalità giuste. Per questo il paese vorrebbe selezionare gli immigrati".

GIAPPONE

L'avanzata dei robot

"In Giappone, un paese dove le nascite sono in calo da anni, c'è un grande dibattito sulle macchine, accusate di togliere il lavoro agli esseri umani", scrive il **Japan Times**. Nel paese asiatico sono attivi "1.562 robot ogni diecimila lavoratori del settore automobilistico, il rapporto più alto del mondo". Seguono la Germania con 1.133 robot e gli Stati Uniti con 1.091. Nei settori diversi da quello delle automobili il Giappone è in testa con 219 robot ogni diecimila lavoratori. In Giappone, però, i robot non hanno ancora ridotto sensibilmente i posti di lavoro, perché "le grandi aziende non mandano via i dipendenti, anche quando le loro mansioni sono svolte meglio e più rapidamente dalle macchine".



IN BREVE

Lussemburgo La società d'investimenti cinese Legend Holdings ha comprato il 90 per cento del capitale della lussemburghese Banque Internationale à Luxembourg. L'accordo, che vale circa 1,48 miliardi di euro, è una delle più grandi acquisizioni cinesi nella finanza europea.

Uzbekistan Il 4 settembre il governo uzbeko ha annunciato che il sum, la moneta nazionale, si svaluterà del 50 per cento in seguito alla decisione di adottare il cambio fluttuante. La misura ha l'obiettivo di attirare più investitori stranieri in Uzbekistan.

Strisce

Wumo
Wulff & Morgenthaler, Danimarca



Fingerponi
Pertti Jarla, Finlandia



Sephko
Gojko Franulic, Cile



Buni
Ryan Pagelow, Stati Uniti





COMPITI PER TUTTI

Vuoi sapere perché questo è un momento perfetto? Ascolta il mio podcast bit.ly/PerfectionNow.

VERGINE

Una deviazione dalla solita passeggiata per fare commesse ti porterà alla periferia della terra promessa? Ti verrà il dubbio che stai diventando un mostro, per poi scoprire che quell'anomalia è solo una fase da attraversare per arrivare a rivelare una parte della tua bellezza latente? Un personaggio provocatorio del passato ti guiderà fruttuosamente in una ricerca nel futuro? Sono alcune delle possibili trame che seguirò osservando i tuoi progressi nelle prossime settimane.

ARIETE

Sei per metà inebrato e per metà frastornato dalle tue sconcertanti avventure. A volte ti vengono in mente iniziative bizzarre, dolci inganni e mosse sorprendenti. Altre volte esiti, balbettii e borbotti. Hai intenzione di continuare così? Spero di sì, perché la tua tenacia nel navigare in questo mare di stimoli divertenti potrebbe garantirti enormi ricompense. Di che tipo? Per esempio, la trasformazione di uno svantaggio in un vantaggio.

TORO

"Libera la tua mente e il tuo culo seguirà", dice George Clinton nella canzone *Good thoughts, bad thoughts*. E qual è il modo migliore per liberare la mente? Clinton consiglia di "stare attento ai semi di pensiero che pianti", perché le idee che ti ossessionano alla fine si trasformeranno nelle esperienze che attiri nella tua vita. "I buoni pensieri portano buoni frutti", mentre "i pensieri stronzi ti corrodono la carne". Qualche domanda, Toro? Secondo la mia analisi dei presagi astrali, questo è il miglior consiglio che potevi ricevere in questo momento.

GEMELLI

James Loewen ha scritto un libro intitolato *Lies my teacher told me. Everything your American history book got wrong* (Le bugie che mi ha insegnato il mio professore). Tutto quello che c'è di sbagliato nei libri di storia americana), in cui spiega, tra le altre cose, che i nativi americani non sconfinavano i coloni bianchi europei. Anzi, succedeva quasi sempre il contrario. Ti consiglio di applicare il metodo investigativo di

Loewen al tuo passato. Le prossime settimane saranno un periodo ideale per scoprire le versioni incomplete e distorte della tua storia e per correggerle.

CANCRO

Oggi Roger Hodge scrive libri, ma quando lavorava per la rivista Harper's aveva una specializzazione insolita. Raccoglieva notizie bizzarre e le metteva insieme in lunghe frasi che alla fine avevano una loro stramba grazia poetica. Ecco una: "Le mucche inglesi hanno accenti regionali, gli elefanti piangono i loro morti, la nicotina fa passare la sbroria ai ratti, gli scienziati sono giunti alla conclusione che gli adolescenti sono fisicamente incapaci di essere rispettosi, e nel North Carolina sono in corso test clinici di un apparecchio chiamato 'orgasmatron'". Hodge dovrebbe essere il tuo modello nelle prossime settimane. Cerca di essere curioso, miscellaneo e fluido. Lascia che la tua mente vaghi liberamente e faccia collegamenti inaspettati. Sfrutta le potenziali benedizioni che trapelano da idee insolite e fatti straordinari.

LEONE

In Giappone si possono comprare delle caramelle chiamate Moccio del grande Buddha. Sono palline di riso soffiato che somigliano al naso di Buddha piene di granelli di zucchero di canna che rappresentano il moccio. L'azienda che le fabbrica sostiene che portano fortuna. Nei prossimi giorni ti invito a essere altrettanto disinibito e irriverente con i tuoi valori spirituali. Sei nella posizione ideale per umanizzare il tuo rapporto con le influenze divine, per sviluppare una passione più viscerale per i tuoi ideali più sacri, e per

tradurre le tue nobili aspirazioni in azioni pratiche e piacevoli.

BILANCIA

Incontriamoci nel bosco dopo mezzanotte per raccontarci la storia delle nostre origini, rivelando i segreti che avevamo quasi dimenticato di avere. Cantiamo le canzoni che ci emozionavano tanti anni fa quando ci siamo innamorati per la prima volta della nostra vita. La luce delle stelle brillerà sui nostri antichi volti. La fragranza della terra grassa si insinuerà nella nostra voce come la pioggia che nutre le radici degli alberi. Sentiremo la Terra girare sul suo asse e il mormorio dei ricordi futuri che ci vengono incontro. Ci prenderemo per mano, vedremo i sogni negli occhi dell'altro e ci tufferemo alla profondità necessaria per trovare tesori nascosti.

SCORPIONE

Di solito non consiglio di fare regali per ottenere qualcosa in cambio. Al contrario, ti raccomando di elargire benedizioni senza avere troppe aspettative. Ma per le prossime settimane farò un'eccezione alla regola. Dalla lettura dei presagi astrali deduco che dovresti essere più preciso su come vorresti che fossero usati i tuoi doni. Prendi esempio da quella persona che ha donato 25mila dollari all'università del Colorado e in cambio gli è stato intitolato un bagno. Se regalerai 25mila dollari, assicurati almeno che ti venga intitolato un intero edificio.

SAGITTARIO

Ora che stai avendo un assaggio di come sarebbe la vita se fossi tu a governare il mondo, ti consiglio un manuale: *How to start your own country* di Erwin Strauss. Dovresti studiarlo per capire come diventare un sovrano, reclutare nuovi cittadini ed evitare di pagare tasse a te stesso. P.S. Puoi fare enormi passi avanti sulla via che ti porterà a essere padrone di te stesso e del tuo destino anche senza crearti un paese a parte.

CAPRICORNO

C'è stato un tempo in cui neanche gli esploratori più

ambiziosi scalavano le montagne. Nel mondo occidentale è successo la prima volta nel 1492, quando il francese Antoine de Ville raggiunse la cima del monte Aiguille con scale, corde e varie altre attrezature. Nelle prossime settimane ti immagino molto simile a de Ville. Mi piacerebbe che fossi il pioniere di una grande avventura. L'impresa non dovrebbe richiedere necessariamente un'intensa preparazione né troppo coraggio fisico. Potrebbe bastare un po' di ardita creatività e di coraggio morale.

ACQUARIO

La fantascienza immagina mondi alternativi al nostro che sono nascosti ma forse accessibili con le conoscenze giuste e un po' di fortuna. Negli ultimi anni alcuni fisici hanno attribuito ancora più credibilità a questa idea teorizzando l'esistenza di universi paralleli. Anche se questi luoghi ipotetici non sono reali, possono costituire un'ottima metafora. La maggior parte di noi è così prigioniera della nicchia che si è scelta da non rendersi conto delle realtà in cui vivono altre persone. Te lo ricordo, Acquario, perché è un buon momento per sfruttare questi regni alternativi, paralleli, segreti, sconosciuti e non ufficiali. Prendi coscienza delle ricche risorse che sono così lontane epure così vicine a te.

PESCI

Continuo a pensare che dovresti coltivare un saldo rapporto con i tuoi desideri primari. E nei prossimi undici mesi tifero più che mai perché tu lo faccia. Spero che scaverai a fondo per individuarli e gli offrirai la tua venerazione perché sono la fonte della tua energia vitale. Spero anche che escogiterai tutti i trucchi e le strategie necessari per realizzarli. Per ottenere il massimo in questa nobile impresa, ti consiglio di definire i tuoi desideri primari con la massima precisione possibile, in modo da non perderti mai dietro fantasie passeggerie che gli somigliano solo superficialmente.

L'ultima

PLANTE, TULSAWORLD, STATUNITI



"Posa quell'arma!".

GORCE, LE MONDE, FRANCIA



"Se si ha a cuore l'umanità è troppo doloroso essere testimoni della miseria". "Quindi la eliminate?". "Impossibile: ci accontentiamo di allontanare i poveri".

BENNETT, CHATTANOOGA TIMES FREE PRESS, STATUNITI



Il cambiamento. Climatico. È una. Bufala.

TAKIRAS, FRANCIA



Sicurezza. "Conosci per caso un hacker?
Ho dimenticato la mia password".

CHAPPAZ, LE TEMPS, SVIZZERA



Dibattito in tv per le elezioni tedesche.
"Angela Merkel vince per ko dell'elettoro".

THE NEW YORKER

MASIN



"A volte mi chiedo se il muro non avremmo dovuto costruirlo più alto, invece che più lungo".

Le regole Primo giorno di scuola

1 Dimenticare la merenda per tuo figlio può capitare. Ma se capita il primo giorno di scuola sei un mostro. **2** Dopo che l'hai lasciato a scuola, aspetta di girare l'angolo prima di esultare. **3** Senti già che un po' ti manca? Niente panico: ora passa. **4** Non dare a nessuno il tuo numero o finirai in almeno sei gruppi di chat per genitori. **5** Ricordati di andarlo a riprendere. regole@internazionale.it



UN WEEKEND CON I GIORNALISTI DI TUTTO IL MONDO

Internazionale a Ferrara 2017

29-30 settembre/1 ottobre

Workshop



TRADUZIONE

Le lingue dei giornali · spagnolo

II edizione

con **Sara Bani**, traduttrice

TRADUZIONE

Le lingue dei giornali · inglese

II edizione

con **Bruna Tortorella**, traduttrice

GIORNALISMO

La scrittura quasi perfetta

II edizione

con **David Randall**, giornalista

FOTOGRAFIA

Quello che dicono le immagini

con **Maria Mann**, photo editor

SCRITTURA

Fare storie

con **Domenico Starnone**, scrittore

ILLUSTRAZIONE

Allenare la creatività

con **Anna Parini**, illustratrice

DATA JOURNALISM

Numeri convincenti

con **Andrew Pemberton**, direttore di Furthr

GIORNALISMO

L'inchiesta da leggere e guardare

con **Stefano Liberti**, giornalista

SOLD OUT

SOLD OUT

SOLD OUT

GIORNALISMO

Il reportage narrativo

con **Alessandro Leogrande**, giornalista

SOLD OUT

FOTOGRAFIA

Il racconto fotografico

con **Tanya Habjouqa**, fotografa dell'agenzia Noor

FUMETTO

L'arte della satira

con **Tom Tomorrow**, autore di fumetti
e **Carlo Gubitosa**, giornalista

GIORNALISMO

La follia in pagina

con **Óscar Martínez**, giornalista di El Faro

CINEMA

Il linguaggio cinematografico

con **Francesco Munzi**, regista

PODCAST

Audiодокументari di successo

con **Tally Abecassis**, autrice di audiодокументари

INTERNET

La seo delle meraviglie

con **Tatiana Schirinzi**, consulente seo

GIORNALISMO

La scienza che ci serve

con **Pietro Greco**, giornalista

A cura del master in giornalismo e comunicazione istituzionale della scienza dell'Università degli studi di Ferrara

Tutte le informazioni su: internazionale.it/workshop



GOLDEN GOOSE DELUXE BRAND®
VENEZIA

Via Ponte Vetero, 1 - Milano | Piazza del Popolo, 21 - Roma | Calle Vallaresso, 1307/1308 - Venezia



Internazionale a Ferrara 2017

UN WEEKEND CON I GIORNALISTI
DI TUTTO IL MONDO

29-30 settembre/1 ottobre



2



ASHLEY BATZ

Mona Chalabi

Lettere dalla vagina

In una serie di video per il sito del Guardian Mona Chalabi parla di donne e sesso. Sconfiggere i pregiudizi però non è stato facile

Ci sono ancora tanti tabù sulle donne e il sesso. Per questo la giornalista britannica del Guardian Mona Chalabi ha realizzato insieme alla regista statunitense Mae Ryan la serie di video *Vagina dispatches* (Lettere dalla vagina). Nei filmati Chalabi

e Mae parlano di anatomia, mestruazioni, orgasmo ed educazione sessuale. Affrontano anche altri argomenti, come l'orgasmo femminile e i diritti delle detenute. Vanno in giro per New York con la riproduzione gigante di una vulva, incontrano una ginecologa, un transessuale, un'artista che scatta foto del suo sangue mestruale. E scoprono, per esempio, che la maggior parte delle persone non distingue una vagina da una vulva.

“Abbiamo fatto questi video perché le donne non conoscono bene il loro corpo, anche noi due abbiamo capito di non co-

noscerlo”, ha raccontato Chalabi. “Volevamo rispondere alle domande delle persone con delle vere informazioni, non con il solito porno o le frasi inquietanti che si trovano di solito su internet. Attorno al progetto poi si è creata una comunità”. I video si possono vedere anche sul sito di Internazionale, con i sottotitoli in italiano. ♦

Mona Chalabi sarà a Ferrara il 30 settembre per parlare di sessualità femminile insieme alla regista Mae Ryan e all'autrice di fumetti svedese Liv Strömquist.

Internazionale a Ferrara 2017

ALCUNI ITINERARI

Le mura di Ferrara.

Dal castello Estense lungo corso Ercole I d'Este, si raggiungono le mura settentrionali della città e si segue la cortina.

Là dove scorreva il Po. Si passa per il castello, la cattedrale, il monastero di Sant'Antonio in Polesine, le mura meridionali.

Il centro storico. Partenza e arrivo in piazza Savonarola: un giro per la Ferrara ebraica.

La città rinascimentale. Partenza e arrivo in piazza Savonarola: si passa per palazzo dei Diamanti, palazzo Massari, l'orto botanico, la casa di Ludovico Ariosto.

NOLEGGI BICICLETTE

Al Biciclar

Via San Maurelio, 14

Tel. 333 9455193

BicideltaPo

Hotel Europa, Corso Giovecca, 49

Tel. 0532 205456

Ceragioli

Piazza Travaglio, 4

Tel. 339 4056853

Ferrara Store

Piazza della Repubblica, 23/25

Tel. 0532 242759

Ruote elettriche

Via Baluardi, 17

Tel. 3331110293

Ricicletta

Via Darsena, 132

Tel. 329 0477971

Todisco Bike

Corso Porta Mare, 107

Tel. 346 1394287

Itinerando (solo su prenotazione)

Tel. 0532 202003



Ferrara

Legenda

Itinerario/Cycle route/Route

Pista ciclabile/Cycle path/Radweg

Traffico misto/Road open to all traffic/Normale Straße

Variante/Alternative route/Alternative

Fondo stradale/Surface/Straßenboden

Fondo asfaltato/Paved road/Asphaltiert

Fondo non asfaltato/Unpaved road/Nicht asphaltiert

Simboli/Symbols/Verzeichnisse

⚠ Prestare attenzione/Hazard/Aufpassen

oculari Punto di interesse/Hightlight/Sehenswürdigkeit

⚓ Apprindo/Harbour/Anlegestelle

⚡ Area di sosta/Rastplatz

🏕 Area sosta camper/Camper parking area/Camper Parkplatz

🐦 Birdwatching

⛪ Chiesa/Church/Kirche

🚰 Drinking water fountain/Trinkbrunnen

🏛️ Monumento/Denkmal

🏛️ Museo/Museum

🚲 Noleggio biciclette/Bike rentals/Fahrradverleih

🌿 Oasi naturalistica/Green or wooded area/Naturoase

펌프 pomp publica/Public bike pump/Öffentliche luftpumpe

☕ Punto ristoro/Refreshments/Raststätte

🚉 Stazione ferroviaria/Railway station/Bahnhof

ⓘ Ufficio informazioni turistiche/Information and tourist office/Fremdenverkehrsbüro

🚴 EuroVelo 8



Un giro in città

Una storia italiana

◆ Il 13 dicembre a Ferrara si aprirà il Museo nazionale dell'ebraismo italiano e della Shoah (Meis), quasi ottocento metri quadrati disposti su due piani. Il nuovo spazio ospiterà la mostra *Ebrei, una storia italiana. I primi mille anni*, a cura della storica Anna Foa, dell'ebraista Giancarlo Lacerenza e del museologo Daniele Jalla. La mostra sarà introdotta da un'installazione immersiva di Giovanni Carrada, intitolata *Congli occhi degli ebrei italiani*.

Il percorso comincia in Medio Oriente, e nel Mediterraneo, due regioni che gli ebrei attraversarono per raggiungere la penisola italiana nel secondo secolo avanti Cristo. Seguiranno fasi di incontro e momenti traumatici, come la distruzione della

Gerusalemme ebraica nel 70 dopo Cristo, ordinata dal futuro imperatore Tito, e la deportazione degli ebrei schiavi a Roma.

Al Meis saranno esposti oggetti che testimoniano questo passaggio e la presenza viva degli ebrei anche nella vita romana. Sarà possibile ricostruire l'incontro degli ebrei romani con il primo cristianesimo, poi il loro insediamento nel nord e nel sud dell'Italia, dove arrivarono al 10 per cento della popolazione. Saranno in mostra più di 150 oggetti di grande valore, tra reperti archeologici, artefatti e manoscritti provenienti dall'Italia e da tutto il mondo, alcuni mai esposti prima.

Info www.meisweb.it



Appuntamenti

Senza confini

◆ Anche quest'anno al festival sono in programma gli appuntamenti con **Occhio ai media**, l'osservatorio curato da un gruppo di ragazzi che monitora il razzismo nel mondo dell'informazione. Il primo incontro si terrà il 29 settembre nella Sala dei comuni con la mediatrice culturale nigeriana Princess Inyang Okokon. Okokon è responsabile dell'unità di strada dell'associazione Piam onlus di Asti, che aiuta le donne a liberarsi dalla schiavitù sessuale e sarà intervistata dai ragazzi di Occhio ai media sul tema della tratta di esseri umani. Il giorno successivo, alla Biblioteca ariostea, a rispondere alle domande dei ragazzi sarà Agitú Idea Gudeta, un'imprenditrice etiope che da

cinque anni gestisce un allevamento di capre e un caseificio in Trentino, nella valle dei Mocheni.

L'ultimo appuntamento è in programma il 1 ottobre a palazzo Roverella, dove interverranno tre ragazzi di origine straniera che hanno fatto dell'impegno politico una ragione di vita: Said Chaibi, capogruppo consiliare di Sel - La Sinistra Unita del comune di Treviso; Xavier Palma di Como, 23 anni, che è tra i fondatori del movimento Italiani senza cittadinanza; Iman Boulahrajan, vicesegretaria provinciale dei Giovani democratici di Varese.

Info internazionale.it/festival

Incontra l'autore

◆ I libri presentati nei giorni del festival.

ANDREA DE GEORGIO

Altre Afriche

Egea 2017, 16 euro

Il 30 settembre a palazzo Crema con Hassane Boukar e Lucio Caracciolo.

JACE CLAYTON (DJ RUPTURE)

Remixing

Edt 2017, 18 euro

Il 30 settembre con Populous e Daniele Cassandro.

FRANK WESTERMAN

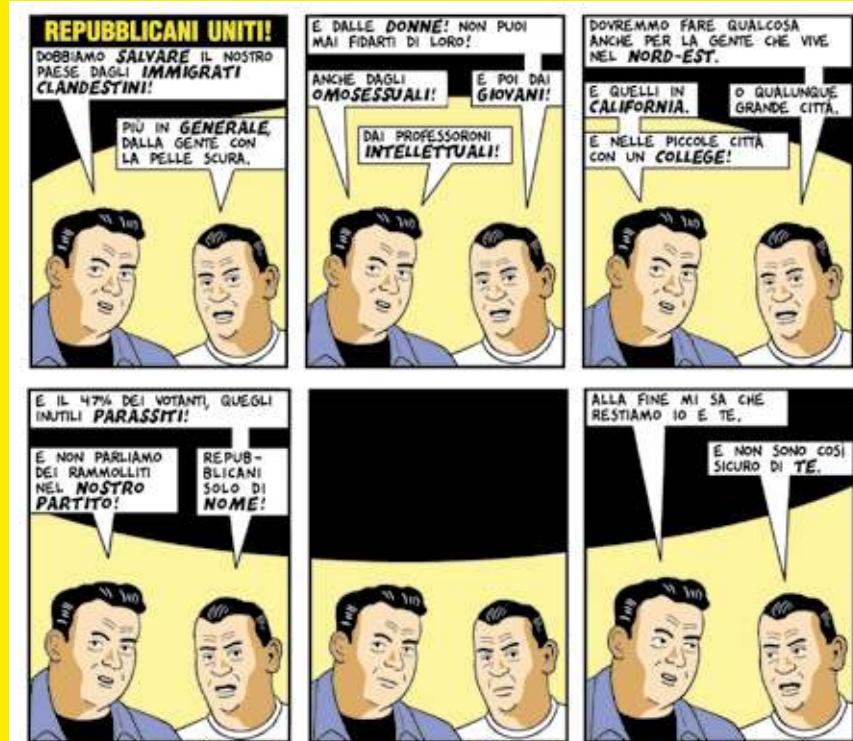
I soldati delle parole

Iperborea 2017, 16,50 euro

Il 1 ottobre a palazzo Roverella con Goffredo Fofi.

Info internazionale.it/festival

Satira Tom Tomorrow



◆ Questo è un estratto dal libro *Il pazzo mondo a stelle e strisce* (Mamma.am 2017). Tom Tomorrow terrà un workshop insieme a Carlo Gubitosa su come creare un fumetto e parteciperà a un incontro sulla satira politica il 29 settembre al cinema Apollo.

Info internazionale.it/festival/workshop

Bambini

Tra mappe e Godzilla

◆ Il festival pensa anche al pubblico dei più piccoli, con letture, attività creative e laboratori per bambini dai quattro anni in su al cinema Boldini e al Chiostro piccolo. In collaborazione con la cooperativa **Le pagine**, sarà allestito uno spazio creativo d'ingresso libero per genitori e bambini. Ci sarà anche un angolo dedicato alla cura dei più piccoli, con scalda biberon e fasciatoio (presso le Grotte del cinema Boldini, da venerdì 29 settembre a domenica 1 ottobre, dalle 10 alle 13 e dalle 15.30 alle 19). Nel laboratorio intitolato "Tommaso Moro incontra Godzilla", a cura dei Ludosofici, si cercherà di capire come cresce una città, per ragionare insieme sui rapporti che sono alla base di una comunità urbana e sulle relazioni tra luoghi e persone.

Sempre a palazzo Crema, la mattina del 1 ottobre, i bambini dai quattro ai sei anni potranno scoprire come si disegna una mappa partecipando al laboratorio cartografico curato da Zetalab e realizzato in collaborazione con Montura.

Info internazionale.it/festival/bambini

Internazionale a Ferrara 2017



Appuntamenti

Uno sguardo sull'Europa

La cultura e l'informazione di qualità sono molto importanti per costruire un'identità comune nel nostro continente

Si rinnova la collaborazione con la rappresentanza in Italia della **Commissione europea**, con l'obiettivo di approfondire alcuni temi centrali per il futuro del nostro continente. In un momento in cui i nazionalismi sembrano mettere in pericolo l'integrazione europea, la cultura è importante per costruire un'identità comune. Di questo parleranno il 29 settembre al teatro Comunale Carl Henrik Fredriksson, giornalista e traduttore svedese, Petros Markaris, scrittore greco, e la scrittrice scozzese Ali Smith.

Il 30 settembre invece nell'aula magna del dipartimento di giurisprudenza il giornalista di Radio radicale Massimo Bordin, il giornalista francese Éric Jozsef, Roberto Santaniello, consigliere media della Commissione europea in Italia, e il giornalista Matteo Grandi parleranno delle cosiddette *fake news* (notizie false) e delle loro conseguenze per i mezzi d'informazione e la vita democratica del nostro continente.

Non saranno solo le parole a raccontare l'attualità europea, ma anche le immagini. Il 1 ottobre al teatro Comunale ci sarà la premiazione del concorso per la migliore vignetta politica sull'Europa pubblicata sulla stampa italiana negli ultimi mesi. ♦

Info internazionale.it/festival



La vignetta vincitrice nel 2016

Iris Chyi



Viva la carta

I giornali statunitensi hanno perso la battaglia del digitale ma possono ancora contare sui lettori delle edizioni cartacee

Negli ultimi vent'anni molti giornali statunitensi hanno usato internet per distribuire le notizie, ma hanno avuto solo un successo limitato. Secondo **Iris Chyi**, docente alla scuola di giornalismo dell'università del Texas ad Austin, sempre più persone si informano online attraverso gli aggregatori di notizie come Google news o social network come Facebook. Il problema è che queste piattaforme non producono notizie, ma ripubblicano quelle scritte dai giornali.

Alcuni editori hanno definito Google "un vampiro digitale". Con una larga base di utenti e una crescita esponenziale della pubblicità, Google e Facebook sono diventate aziende gigantesche, mentre la maggior parte dei 1.300 quotidiani statunitensi ha una tiratura di circa trentamila copie e competere con Google o Facebook è impossibile. Per questo la Newspaper association of America ha

chiesto al congresso di poter negoziare collettivamente con Google e Facebook. Parte del problema infatti deriva dagli stessi giornali, che hanno dato gratuitamente i loro contenuti.

Questo ha condizionato i ricavi pubblicitari, che online, dopo vent'anni di sperimentazione, restano deludenti. I ricavi pubblicitari dei giornali sono passati dai 3,2 milioni di dollari del 2007 ai 3,5 milioni del 2014. Google invece nel 2016 ha raccolto con la pubblicità 89,6 miliardi di dollari, mentre Facebook 27,6 miliardi.

Gli editori americani hanno perso la loro battaglia digitale, ma se possono sopravvivere è perché le loro edizioni cartacee riescono ancora a guadagnare abbastanza. I legislatori devono fare in modo che le multinazionali non fagocitino il giornalismo. Ma anche i consumatori devono fare la loro parte, sostenendo i prodotti di qualità. Perché nel mercato libero sono loro ad avere l'ultima parola. ♦

Iris Chyi sarà a Ferrara il 30 settembre per parlare del futuro dei giornali con Giovanni De Mauro.

PER CAMBIARE
L'ORDINE DELLE COSE

ANDREA SEGRE / IGIA BAGNOLI / LUIGI MANCONI
ILVO DIAMANTI / ANDREA BARANES / PIETRO MASSAROTTO

NELLE PAGINE CHE SEGUONO UN ESTRATTO DEL FUMOLETTO PUBBLICATO IN OCCASIONE DELL'ESCITA
DEL FILM "L'ORDINE DELLE COSE" DI ANDREA SEGRE IN SALA DAL 2 SETTEMBRE.



CON IL CONTRIBUTO DI

 **BancaEtica**

QUALE SOLUZIONE AL PROBLEMA?

di **Andrea Segre**

In queste pagine vi presentiamo dei brevi estratti dei testi pubblicati nel pamphlet "Per cambiare l'ordine delle cose", che insieme a Banca Etica abbiamo deciso di editare in occasione dell'uscita del mio film "L'ordine delle cose".

Qui potrete farvi un'idea di quali sono le domande che ci poniamo e a cui speriamo di poter iniziare a dare delle risposte. Il nostro invito è di leggere l'intero pamphlet dopo aver visto il film, perché crediamo che i due testi siano complementari: la visione del film pensiamo possa aiutare a capire l'urgenza del pamphlet.

Ma l'invito più importante è di aiutarci a completare il nostro lavoro.

Ci auguriamo che dal film e dal pamphlet possa nascere una discussione viva e utile, capace di produrre un testo più completo di proposte per cambiare davvero l'ordine delle cose.

Il pamphlet lo trovate nelle sale dove il film è in distribuzione, nelle filiali di Banca Etica, nelle sedi delle ONG partner del progetto e online sul sito del film (www.lordinedellecose.it), dove potrete anche inviare vostri commenti e idee.

Tutto questo perché il conflitto di Corrado Rinaldi, il protagonista de *L'ordine delle cose*, è quello di tanti di noi, mi piacerebbe dire di tutti noi, ma purtroppo non è così.

Quando ho deciso di raccontare questo conflitto non immaginavo mi avrebbe coinvolto così tanto, pensavo di poter tenere Corrado fuori da me, di poterlo descrivere e osservare. Invece la sua tensione psicologica, la sua crisi è diventata mia. Più volte mi sono chiesto durante la lavorazione del film cosa avrei fatto io al suo posto e più volte mi sono chiesto come poter affrontare davvero la sua e la nostra crisi. Ci ho pensato a lungo e credo di aver capito che non esiste modo di uscire da tutto ciò finché continueremo a usare sempre la stessa definizione del problema. Mio padre era un fisico e mi ha sempre spiegato che nelle scienze la risoluzione dei problemi dipende dalla nostra capacità di definirli. So che la realtà è più complessa delle scienze, ma ho l'impressione che rispetto alle migrazioni siamo di fronte ad un problema di cui non abbiamo azzeccato la definizione.

Così ho chiesto agli autori di questo piccolo libro di aiutarci a risalire la china, per tornare a monte di questa storia, che ormai sembra soffocarci. Ho chiesto loro di aiutarci ad avere un altro punto di vista. Per questo non troverete in questo libro le soluzioni al problema, ma la sua ridefinizione. Partendo da qui forse una soluzione capace di unire razionalità ed etica la sapremo trovare, altrimenti continueremo a rimanere nella posizione di Corrado Rinaldi e del suo *Ordine delle Cose*.



Alcuni brevi e "incompleti" estratti del pamphlet "L'ordine delle cose"

In Europa si è turisti e al limite, anche quando si decide di emigrare, non si viene definiti migranti economici, ma espatiati. Gli italiani lo sanno bene, i media infatti chiamano cervelli in fuga i tanti giovani che vanno all'estero. Si, cervelli in fuga, anche se molti all'estero non hanno la possibilità di usare il loro cervello, ma sono costretti a raccogliere le cipolle in Australia o fare i camerieri a cottimo a Londra. L'emigrazione interna, italiana ed europea, viene edulcorata con perifrasi sempre più acrobatiche. Ma questa migrazione non fa rumore, perché (per fortuna aggiungo io) è possibile in clima di legalità di viaggio. Questo purtroppo non è possibile per somali, eritrei, ghanesi, gambiani, senegalesi. Ci siamo mai davvero chiesti perché? ...

Igiaba Sciego.

Siamo diventati un popolo di vecchi. Ogni 120 italiani con oltre 65 anni, ce ne sono 100 con meno di 15. Ormai, ogni coppia, in media, ha 1,3 figli. Gli stessi immigrati si stanno adeguando ai nostri modelli di vita. E di fertilità scesa, ormai, a 1,8 per coppia. Intanto, i nostri giovani se ne vanno altrove. Sempre più numerosi. Certamente: non per disperazione. Otto italiani su dieci, infatti, ritengono che, per fare carriera e per migliorare la propria condizione e posizione, occorra recarsi all'estero. Nel 2016, oltre 100 mila giovani italiani sono andati all'estero. Perlopiù: giovani, con elevato livello di istruzione. Così, invecchiamo. Sempre di più. Siamo un popolo in via di estinzione. Ci vogliamo chiedere come reagire o vogliamo continuare solo ad avere paura dell'atro?...

Ilvo Diamanti.

Se la finanza deve fare incontrare chi ha un risparmio con chi ha bisogno di soldi, allora siamo di fronte del più enorme fallimento dell'era moderna. Non ci sono mai stati tanti soldi, ma dall'altra parte mancano disperatamente risorse per la salute globale, per l'educazione, per soddisfare i diritti fondamentali.

E' possibile speculare sul prezzo del cibo, mentre i piccoli contadini che questo cibo lo producono sono esclusi dall'accesso al credito. Molti possono essere gli esempi di una finanza disastrosa che spinge milioni di persone alla fame e spesso a rischiare la vita per raggiungere i nostri Paesi, dove sono esattamente gli stessi meccanismi ad avere provocato la peggiore crisi degli ultimi decenni. Al culmine del paradosso, l'impegno politico e le risorse economiche sono destinati a bloccare i flussi di esseri umani, mentre quelli di capitale rimangono senza controlli. Esiste un'alternativa?...

Andrea Baranes

La nuova "guerra del mediterraneo" conosce oggi una dimensione profondamente ideologica. La si combatte, cioè, nel campo delle idee, laddove si formano il senso comune e la mentalità condivisa. E, di conseguenza, i gesti, le azioni e i comportamenti delle persone in carne e ossa. Ebbene, l'ultima battaglia di quella guerra ha avuto come posta in gioco la sopravvivenza di alcuni principi che fondano le nostre concezioni del mondo. In particolare, la lunga polemica intorno alle Ong ha sottoposto a un'aspra verifica la validità di categorie come soccorso, salvataggio, aiuto umanitario. E, da questa battaglia ideologica, va detto, quelle categorie escono terribilmente malconce. Molte le ragioni. In primo luogo, quella tendenza a "sporcare tutto", che è tanto più irresistibile quanto più il bersaglio del fango da gettare appare lindo. Tante invettive, non solo sul web, dicono come questa voglia acre di rivalsa e questo cupo rancore siano largamente diffusi. Ma c'è dell'altro, c'è soprattutto dell'altro... Luigi Manconi.

Suona così: l'ingresso nel paese è regolato, ove il migrante vi acceda fuori dal previsto va sanzionato. Tuttavia, tale meccanismo è falsato perché l'ingresso e la permanenza regolari sul territorio italiano non sono di fatto permessi. I migranti incontrano un'alternativa secca: o divenire «clandestini» – la maggioranza – oppure chiedere asilo politico – la minoranza. Ne consegue che la retorica dell'accoglienza nella legalità è nulla più di un'affermazione di stile, vuota di significato. La legalità, infatti, deve essere possibile oppure non è. Passando alla *pars construens*, si potrebbe fare molto e lo si dovrebbe fare subito. Nel pamphlet troverete alcune proposte, tra le più urgenti....

Pietro Massarotto.



PARTHENOS

Completa la lettura dei testi e commentali su

www.lordinedellecose.it

Internazionale a Ferrara 2017

Documentari e spettacoli

Benvenuti nella società del pasto gratuito

Il regista austriaco Christian Tod racconta il documentario *Free lunch society*, dedicato al reddito di cittadinanza

Non esistono pasti gratuiti” è una frase citata spesso da Milton Friedman e Ronald Reagan. Gli economisti la spiegano così: per ottenere qualcosa dobbiamo rinunciare a qualcosa’altro. Gli economisti ortodossi considerano la scarsità di beni come motore primario di ogni attività economica, ma non fanno i conti con il progresso tecnologico e la possibilità di un sistema in cui il lavoro sia separato dal guadagno. Forse siamo ancora lontani dalla società immaginata in *Star Trek*, in cui il capitano Picard dichiarava: “Questo è il ventiquat-



Free lunch society

tresimo secolo, i bisogni materiali non esistono più”. Ma viviamo comunque in tempi di abbondanza: i beni digitali possono essere riprodotti gratuitamente all’infinito. L’intelligenza artificiale, che sembrava fantascienza fino a pochi anni fa, sta facendo i primi passi. Le auto che si guidano da sole saranno messe presto in produzione, e con la stampa 3d ci stiamo avvicinando a una tecnologia che sarà in grado di produrre ogni oggetto che desideriamo semplicemente schiacciando un pulsante.

Se in futuro le macchine e i robot si occuperanno del lavoro e le risorse appariranno alla collettività, allora saremo liberi di fare tutto quello che vogliamo. Potremo andarcene per sempre in vacanza, o metterci a studiare. Non saremo più costretti ad adattare la nostra formazione alle esigenze del mercato del lavoro, ma potremo invece dedicarci al nostro talento. Benvenuti nella società del pasto gratuito.

Info La rassegna Mondovisioni è a cura di CineAgenzia. I documentari saranno proiettati al cinema Boldini. internazionale.it/festival/mondovisioni

A ritmo di musica

◆ Come ogni anno, il festival porterà a Ferrara molta musica da ascoltare e ballare. La sera del 29 settembre in piazza Municipale ci sarà il dj set dedicato ai suoni del mondo e alla fusione tra la tradizione occidentale e quella dell’oriente e dell’America Latina. A scegliere i brani saranno **Vasco Brondi**, il cantautore dietro al progetto Le Luci della Centrale Elettrica, l’autore di musica elettronica **Populous** ed **Enrico Molteni**, bassista dei Tre Allegri Ragazzi Morti e fondatore dell’etichetta discografica La Tempesta.

La sera del 30 settembre ci sarà inve-

ce Vale la pena: concerto per Msf, in collaborazione con Medici senza frontiere, che vedrà sul palco il trombettista **Roy Paci** insieme alla sua storica band, gli **Aretuska**. Paci presenterà dal vivo le canzoni del suo nuovo album *Valelapena*.

Vasco Brondi sarà protagonista anche dell’incontro in programma il 30 settembre a palazzo Crema. Brondi parlerà della ricerca di sé e del rapporto con la sua terra insieme allo scrittore Paolo Cognetti e alla giornalista Daria Bignardi.

Info internazionale.it/festival



Focus



Jayati Ghosh

La parità di genere conviene

Tornano gli incontri organizzati con la Fondazione Unipolis. Tra gli ospiti anche l’economista indiana Jayati Ghosh

All’undicesima edizione del festival tornano gli eventi organizzati insieme alla **Fondazione Unipolis**, che si occupa di promozione scientifica, culturale e sociale. Si comincia venerdì 29 settembre al cinema Apollo, dove l’economista indiana Jayati Ghosh, esperta di globalizzazione e macroeconomia, parlerà dei costi non solo economici della disparità di genere. All’incontro parteciperanno anche Linda Laura Sabbadini, specializzata in statistica sociale, e Giulia Zacchia, ricercatrice dell’università La Sapienza di Roma. Introduce e modera la giornalista Roberta Carlini.

Si prosegue domenica 1 ottobre al Cortile del castello, dove si parlerà di come le città rinascono grazie alla cultura. Intervengono Paolo Verri, direttore di Matera 2019, Valentina Montalto, ricercatrice del Joint research centre della Commissione europea, Ulrich Fuchs della commissione Capitale europea della cultura, e Luigi Sacco, professore di economia della cultura allo Iulm di Milano. Introduce e modera Alessia Maccaferri, giornalista del Sole24ore. ◆

Info internazionale.it/festival

La marcia su Berkeley

Shane Bauer, Mother Jones, Stati Uniti

Il 15 aprile i suprematisti bianchi e i sostenitori di Donald Trump hanno manifestato in California. Il racconto della giornata

All'inizio di aprile, mentre gli agitatori politici dell'estrema destra progettavano una manifestazione a Berkeley, in California, ho sentito dire che tra loro ci sarebbero stati anche alcuni esponenti del movimento Three Percenters. Visto che l'anno scorso mi sono infiltrato nelle milizie paramilitari attive al confine con il Messico, il 15 aprile sono andato al parco Martin Luther King Jr. per osservare i militanti della destra che si preparavano al raduno "in difesa della libertà di espressione" nella storica città universitaria. Gli anarchici e gli attivisti di sinistra - convinti che il riferimento alla "libertà di espressione" fosse solo una copertura per organizzare una riunione di suprematisti bianchi e gruppi fascisti - hanno organizzato una contromanifestazione. Ecco il racconto di quello che ho visto.

Alle 10.45 arrivo al parco, che è circondato da una rete di plastica arancione alta un metro. Fa caldo. La polizia controlla le borse e confisca qualsiasi cosa possa essere considerata un'arma. Sequestrano coltelli, spray urticante, una pistola stordente, spray contro gli orsi, il manico di un'ascia e una lattina piena di cemento. Il parco è diviso in due da un'altra rete di plastica che crea un argine di un paio di metri tra il campo degli attivisti di sinistra, dove ci sono soprattutto gli antifascisti o *antifa* vestiti di nero, e quello dei manifestanti della destra, con i cartelli a sostegno di Trump e le bandiere degli Stati Uniti. Gli antifascisti mostrano un grande

striscione con la scritta "Merda fascista è arrivata la vostra ora". Si sentono molte grida. La polizia in assetto antisommossa forma un cordone a separare i due gruppi.

Vado nel settore della destra. C'è un gruppo di uomini bianchi con i capelli pettinati all'indietro che indossano delle maschere da teschio e urlano contro quelli della sinistra. Tiro fuori il telefono e comincio a filmare.

"Sei dei nostri?", chiede uno. "Sono un giornalista", rispondo. "Allora togli dai coglioni!", interviene un altro spingendomi. Continuo a filmare.

"Fake news!", mi urla in faccia un tizio dentro un megafono. Si allontana e comincia a dire: "Costruiamo un muro!".

Poco lontano sento per caso due uomini che parlano del loro nazionalismo bianco. Uno imbraccia uno scudo costruito con uno skateboard e dipinto con la bandiera del sole nero dell'odinismo, un simbolo pagano usato dai neonazisti. Quando li fotografo, entrambi fanno il saluto nazista. Un altro uomo, con una bandiera americana avvolta intorno alla faccia, mi spiega di essere qui per difendere la "civiltà occidentale". Nathan Domingo, 30 anni, ex marine a capo del gruppo suprematista bianco Identity Evropa, gironzola tra la folla. Più tardi sarà ripreso mentre dà un pugno in faccia a una donna durante uno scontro. Dopo che il video è diventato virale la donna, Louise Rosealma, ha

rivelato di aver subito molestie e minacce di morte. Nello schieramento di destra ci sono quasi solo uomini. Alcuni indossano caschi da motociclista, occhiali da sci, guanti e varie maschere. Uno ha una maglietta con la scritta "Fiero sostenitore del muslim ban", il divieto di entrare negli Stati Uniti per i cittadini provenienti da alcuni paesi a maggioranza musulmana. Un'altra maglietta recita "Orgoglio etero". Non sono tutti bianchi. Un latinoamericano con una giacca protettiva se ne va in giro urlando "*latinos* per Trump!".

In totale ci sono poche centinaia di manifestanti. Quelli di destra sono leggermente più numerosi. In prima linea tra i sostenitori di Trump c'è un uomo bianco con un elmo da spartano e una cresta rossa, bianca e blu. Ha una videocamera GoPro sul petto, i pantaloni con la bandiera statunitense e una bandiera di Trump sulle spalle, come un mantello. Una donna accanto a lui, con un cappello rosa con lo slogan Maga (Make America great again) e la bandiera statunitense dipinta su una guancia, grida all'antifascista davanti a lei: "Sei un terrorista pezzo di merda!". Alla fine della mattinata un gruppo di persone si raduna davanti a un palco. I miliziani del Three percenters, che indossano tute mimetiche, osservano la folla. Tra gli oratori c'è Brittany Pettibone, una scrittrice di destra che sostiene la teoria complottista del "genocidio bianco". Un uomo del gruppo Based in La si identifica come "gay, cristiano e sostenitore di Trump", e mi dice: "Se vuoi chiamami frocio puoi farlo". Kyle Chapman, chiamato anche Based stickman, sale sul palco. È diventato un simbolo degli scontri in strada dopo l'uscita di un video in cui rompe un cartello stradale di legno sulla testa di un attivista antifascista. "È

Nello schieramento di destra ci sono quasi solo uomini. Alcuni indossano caschi da motociclista e varie maschere



Sostenitori di Donald Trump a Berkeley, 15 aprile 2017

arrivato il momento di reagire all'attacco contro gli americani che amano la libertà", spiega. "Questa aggressione viene dai mezzi d'informazione, dai funzionari governativi corrotti, dal capitalismo criminale e dal sistema scolastico che indottrina i nostri ragazzi. È una forma di terrorismo domestico!", aggiunge indicando il fronte della sinistra. La folla esulta.

Sembra una guerra

Verso mezzogiorno un gruppo di persone vestite di nero risale la strada con un impianto audio che diffonde *Fdt (Fuck Donald Trump)*, la canzone di YG. Gli antifascisti si riversano in strada, scandendo lo slogan "Donald Trump vaffanculo". I sostenitori di Trump rispondono con "Usa! Usa!". I rivali si guardano dritti in faccia. Cominciano a volare bottiglie e pietre e centinaia di persone si precipitano nella mischia. La

battaglia continua per un paio d'ore. La polizia antisommossa non interviene. Due uomini che sembrano poliziotti filmano la scena da un tetto poco lontano. In alcuni momenti sembra di essere in una zona di guerra, ma la violenza diventa presto ritualizzata e prevedibile.

Alle due del pomeriggio i sostenitori di Trump lanciano una carica lungo una strada che porta al centro di Berkeley. Un gruppo di antifascisti piazza una transenna in mezzo alla strada, ma quelli di destra sfondano la barriera. Un uomo con una maschera da teschio sferra un calcio a un antifascista. Tutti tossiscono a causa dei gas lacrimogeni.

Nell'ora successiva gli scontri continuano a ondate. Un tizio di destra urla: "Siete finanziati da Soros! Combattete per lui!". Un altro tira fuori un coltello ma si ritira quando un gruppo di antifascisti lo circonda. A un isolato di distanza i poliziotti restano in piedi

accanto alle loro auto. Mi avvicino a uno di loro e chiedo perché non sono intervenuti nelle ultime due ore. Alza le spalle. "Lo chieda al capo della polizia". Alla fine della giornata verranno arrestati più di venti manifestanti con accuse come aggressione con arma mortale e percosse.

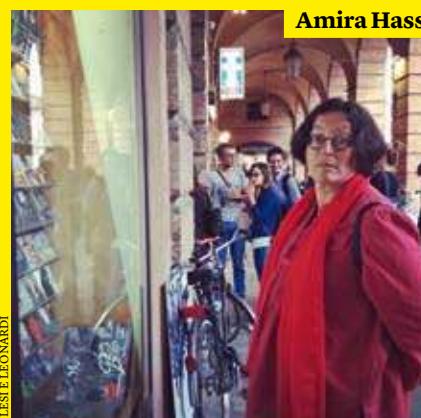
A metà pomeriggio, mentre il raduno si conclude, molte persone puntano le telecamere verso Chapman: "Boston, Seattle, stiamo arrivando", annuncia, "non potrete più privarci dei nostri diritti". Un uomo accanto a lui, con la barba, gli occhiali, un casco da ciclista e una maglietta di Capitan America sfodera il suo miglior grido di battaglia: "Ahh!". ♦ as

Shane Bauer sarà a Ferrara il 1 ottobre per parlare dell'immigrazione al confine tra Messico e Stati Uniti con Óscar Martínez e Alexandra Délano Alonso.

Internazionale a Ferrara 2017



Portfolio 2016



Promotori

Internazionale
Comune di Ferrara
Regione Emilia-Romagna
Università di Ferrara
Città Teatro
Ferrara Terra e Acqua
Comune di Portomaggiore
Arci Ferrara
Progetto Polimero
Associazione IF
Anci

Charity partner



In collaborazione con



Grazie a

Unipol **Unipolis**
UnipolSai **ASSICOOP**
ASSICOOP
Modena & Ferrara

Con il sostegno di



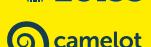
Poste Italiane



sky



coop



Partner organizzativo

Doc★
l'arte si fa valore

Main media partner

Rai

Media partner

Rai Radio 3 Rai Radio 2 Rai News 24
Rai Cultura Radio Radicale
VOXeurop Housatonic @STO LEGGENDO